LE

GRANDI EPOCHE

SACRE DIPLOMATICHE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA

CHIESA VESCOVILE

DI PARMA

DI

FRANCESCO CHERBI

SACERDOTE PARMENSE.

Tomo I.

LE

GRANDI EPOCHE

SACRE DIPLOMATICHE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA

CHIESA VESCOVILE

DI PARMA

DI

FRANCESCO CHERBI

SACERDOTE PARMENSE

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXXXV.

Veritati nemo prescribere potest. Non spatium temporum, non patrocinia personerum, non privilegium regionum.

TERTULLIANUS *de velandis virginibus.*

Aut ede quid melius silentio, aut sile.

Præcept. PYTHAGORAE.

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

VITALE LOSCHI

VESCOVO DI PARMA

E CONTE

GRAN PRIORE TORQUATO

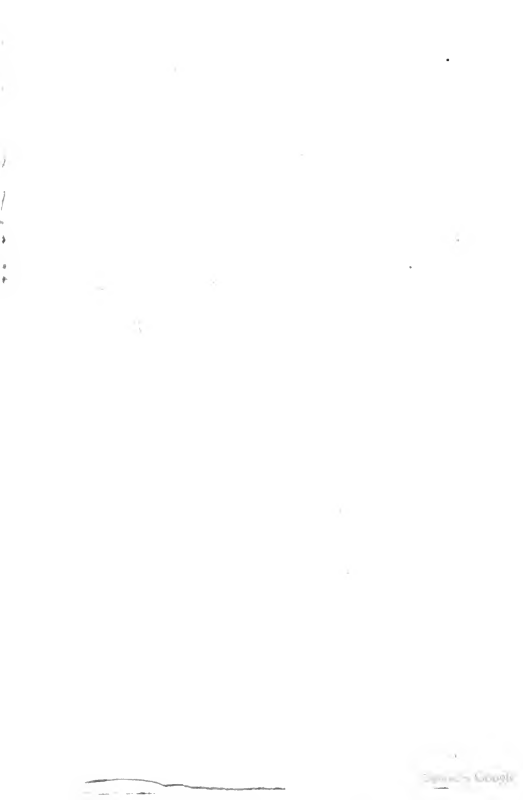
DELL'A. I. O. COSTANTINIANO

PRELATO DOMESTICO

DI SUA SANTITÀ GREGORIO XVI

FELICEMENTE REGNANTE

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ECC. ECC. ECC.

Eccellenza Reverendissima,

L'opera, che ho l'onore di presentarvi, frutto di lunghe meditazioni, e di sudate ricerche, non dovea ad altro Personaggio qualificato essere consacrata, se non all'Eccellenza Vostra Reverendissima, che

m'inspirò il pensiero, che m'incoraggiò, e che generosamente mi sostenne sino al totale suo compimento.

Egli è certo, che l'ubertosa messe di notizie raccolta nel campo della Vostra Chiesa, dovea a VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA tornare, essendo del medesimo l'esimio, indefesso Cultore.

Ah! così potessero essere degni di Voi li offerti poveri manipoli, come intieramente Vi appartengono, e ve li intitolo.

In questi ravviserete distintamente la serie de' Vostri Predecessori, che furono, come giova sperare, con Voi uniti mercè della Carità, che è vincolo di perfezione, e dell'unità della Fede.

Collocati sul maggior candelabro della Vostra Chiesa splendettero celebrati per interezza di costumi, per soda pietà, zelo,

disinteresse, profondità di dottrina, e per il fedele disimpegno dei doveri annessi alla sublimità del carattere Episcopale e del ministero.

Comparendo ai Vostri sguardi delineati con i loro veri e genuini colori Vi sapranno buon grado per la novella vita loro procurata nell'averne ordinata la pubblicazione delle loro azioni, che potrebbero forse qualche lume somministrare in materia di condotta, e di disciplina Ecclesiastica.

Vi compariranno intrepidi nel sostenere talora i diritti vacillanti della loro Chiesa, ed indefessi nel rivendicare il patrimonio ad Essa lei appartenente. Cari ai Re non meno che agl'Imperatori quando ne furono saggi Consiglieri, regii Cappellani, ed Arcicancellieri dell'Impero.

Li vedrete a tenore delle circostanze Ministri de' Sovrani, ed Ambasciatori. Da una parte accoppiare la scienza ben difficile della Diplomazia, e dall' altra occupati intieramente a sedare li tumulti de' popoli, intavolare trattati di pace, sollecitare alleanze, e, santamente in tutto trasformandosi per tutti, servire alla Religione ed ai vantaggi della Società e dello Stato.

Il primo tra questi Eroi, ornamento Vescovile della Parmense Chiesa e della Religione, si vide comparire al cadere del sesto secolo, e da quest' epoca cotanto gloriosa per la Parmense Chiesa prende sue mosse il lavoro che irrequieto prosiegue per giungere sino all' ECCELLENZA VOSTRA, termine e premio dell'intrapresa.

Così accolto dalla Vostra somma umanità, e sicuramente ricoverato all'ombra

della sacra Vostra protezione, sebbene povero e disadorno, non mancherà di fare al suo Autore maggiormente conoscere l'obbligo che gli corre di dovere essere in tutte le occasioni, quale col massimo e più profondo rispetto si dà l'onore, col bacio della sacra mano, di essere

Umilmo Devmo ed Obbligmo
Servo e S.
FRANCESCO M. CHERBI
SACERDOTE PARMENSE.

PRELUDIO

La Chiesa di Gesu' Cristo vantò fino dalla sua culla e dalla sua infanzia degli Annalisti, che si diedero pensiero di tessere imparzialmente la Storia della sua nascita, e di descrivere la varia serie degli avvenimenti prodigiosi, cui Dio pe' suoi giudizi imperscrutabili permise che fosse sottoposta.

Luca, Medico Antiocheno, Pittore, e quindi Evangelista fu il primo estensore delle sue memorie, che fedelmente protrasse sino all'anno 59 dell'Era della Cristiana rigenerazione.

Di lui continuatore credesi che ne fosse il Pontefice e Martire S. Clemente I., quello stesso, che fu l'Istitutore del Protonotariato, che splende sovra di ogni altra ecclesiastica Prelatura. Fu desso, che avendo in sette Rioni la città di Roma spiritualmente divisa, assegnò a cadauno un Protonotaro, ordinando che con

tutta la possibile esattezza avessero fatta collezione la più scrupolosa, per quanto lo permettevano i tempi, delle memorie preziosissime de' Martiri e de' Confessori. Per sì fatta incumbenza li Protonotarii vennero denominati Regionarii. „ Passiones Martyrum et res ab „ eis gestas diligentissime exquisitas literis „ mandabant.

Egesippo, da certuni creduto autore supposto, compose pure ecclesiastiche Leggende: ma non esistono più che frammenti citati col di lui nome.

Eusebio Cesariense si acquistò nome co' suoi sacri fasti, e si distinse Lattanzio Firmiano che fu riconosciuto per l'aureo suo stile come il Tullio della Chiesa.

Tertulliano, quantunque semplice Prete, illustrò colla sua dottrina la celebre Chiesa di Cartagine, rivolgendosi particolarmente alle ricerche delle origini delle Chiese. Non contento di essersene egli occupato, esternò l'ardenza del suo desiderio, ond' altri animare a compilare ecclesiastici particolari Annali. „ Cu„ pio, scriveva, ostendant mihi ex qua au„ ctoritate prodierint. Edant origines Eccle„ siarum suarum, evolvant ordinem Episco-

„ porum suorum ita per successores ab initio
„ decurrentem, ut primus ille Episcopus ali-
„ quem ex Apostolis, vel Apostolicis viris, qui
„ tamen cum Apostolis perseveraverit, habuerit
„ auctorem et antecessorem. *Lib.* 1. *Prae-*
„ *script.* „ Attendeva che tutto fosse metodicamente e con chiarezza esposto, perchè „ *per*
„ *hæc enim claritas ostenditur. Lib.* 1 *Cap.* 27.

Altrettanto raccomandava il grand' Agostino, allorchè egli era suo malgrado costretto ad impugnare la penna contro le novità religiose di Donato: „ Numerate, diceva, Sacerdotes vel
„ ab ipsa sede Petri, et in ordine illo Patrum
„ quis cui successit, videte. *Aug. ps. contra*
„ *Donatum. Tom.* 7.

Quale vantaggio alla Chiesa universale ed alle Chiese particolari ne sarebbe derivato! qual ricca suppellettile di preziose memorie non si avrebbero oggi giorno di tante Chiese, se ogni Vescovo si fosse preso pensiere di far tessere, o di tessere egli stesso un catalogo regolare delle vicende cui fu esposta la Chiesa affidatagli dall'Eterno Pastore a governare? Che se per effetto di mille casi fortuiti fossero le Storie perite, si fossero ristabilite e con maggiore circospezione custodite, che emporio di no-

tizie che servir potrebbero di norma per la soluzione degli affari li più intralciati, e dilucidare punti oscuri della sempre variante ecclesiastica disciplina.

Ma aimè! se ne eccettuiamo fortunatamente la Chiesa di Occidente, così chiamiamo per antonomasia la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, madre di tutte le chiese, non essendo le altre che figlie e colonie di Lei, non vi è Chiesa particolare che in certa tal qual maniera possa dalla sua origine vantare un corso di annali in tutte le sue parti completo.

Pur troppo le Chiese Episcopali della nostra deliziosissima Penisola, giardino dell'Europa, non ebbero che tardi degli Scrittori che se ne presero qualche cura. Scarsissime ed involte in mille assurdi, anacronismi, e menzogne sono le primitive notizie, e così confuse e mal digerite, che richiedesi la più fina ed oculata Dialettica, la profondità della critica, ed un'esatta cognizione della Storia, Diplomazia, Geografia, Cronologia, col rimanente del corredo dell'Ecclesiastica erudizione generale e particolare per uscire da un oceano voraginoso, e per non urtare in grandi scogli, e per isciogliere con qualche facilità li più

difficili nodi che sovente si trovano da coloro, che intraprendono a tessere od a riformare con ragionevolezza particolari ecclesiastiche Storie.

Pertanto quell'anime istancabili che si dedicano intieramente alla ricerca degli avvenimenti storici delle proprie Chiese, rendono alle medesime il maggior permanente servigio, che possa rendere un figlio ad una madre, ed alla Religione, e particolarmente un Sacerdote che ne custodisca la scienza, e che ne abbia tutti gli altri requisiti. Studio nobile, occupazione degna di un cristiano, di un ministro, e sarebbe necessario che a sì fatta applicazione, conosciuta l'importanza da chi alla Chiesa presiede, fossero i cultori animati, e parzialmente protetti.

Poichè, se, generalmente parlando, riesce di utilità, e di ammaestramento la Storia, luce della verità, testimone de' tempi, se la Storia è guida al conseguimento della virtù, ed alla fuga del vizio, cui pur troppo inclina la nostra debole e corrotta natura, qual maggior profitto pel bene unico, per cui siamo stati creati, non se ne caverebbe dalle Storie particolari delle Chiese, di cui siamo membri, e che, per essere nostre, ci debbono più da

vicino interessare? Lo studio della Religione, per conoscere Iddio ed i nostri doveri, è indispensabile per salvarci; ed era questa una tra le molte verità conosciute dal Reale Profeta Davidde, che ci avvisa particolarmente nel Salmo 76. che - avea sempre in mente li giorni antichi e che spesso riandava tutte e quante le passate generazioni. -

Fu in un proposito fatto osservare nel Deuteronomio (32) „ Pueris si effulgeat historia, jam „ senes evadere: senes vero, si historiae rudes „ sint, inter pueros censeri. „ Si applichi il principio alla generale ignoranza delle cose della Religione, ed in particolare si passi all' ignoranza della Storia della Chiesa nostra Parmense, di cui, per grazia di Dio, ci pregiamo di essere membri e figli.

Questo Studio oh! come stava mai a cuore allo zelantissimo, e dottissimo Cardinale di S.ª Prassede, l'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo. Al libro 5.° degli Atti della Chiesa medesima, Atti che gli conciliarono anche presso delle Chiese di oltramonte una somma venerazione n.° 40, 12, ordinò: „ Conquiri „ diligentissime curet Archiepiscopus, vel Epi- „ scopus, tum singulorum Episcoporum qui

„ praecesserunt nomina, genus et pastorales
„ eorumdem actiones. Quae omnia litteris con-
„ signari, ordineque conscripta in librum cer-
„ tum referri curet, ut eorum memoria con-
„ servetur, et quae ab eodem acta, vel in-
„ stituta sunt, ad aliquam ecclesiasticae disci-
„ plinae normam perpetuo usui esse possint
„ atque adjumento in illa ecclesia bene ge-
„ renda „. A tal fine chiamò alla cooperazione
li più dotti ed illuminati soggetti de' suoi
tempi che accarezzò e che generosamente ri-
compensò, e col suo esempio eccitò le Chiese
suffraganee, che produssero Vescovili catalogie
che restano sino al giorno d'oggi ben lontane
dalla verità della Storia, e dalla desiderata
perfezione. Fra le Chiese che ne mancavano,
annoveriamo pure la nostra Parmense, che
non vide emergere se non un catalogo intorno
la fine del secolo sesto decimo, erroneo, che
perpetuò l'errore pur troppo, per essere stato
dai successivi compilatori ciecamente adottato,
e di cui ne offriamo a tempo e luogo oppor-
tuno le più convincenti riprove. Ad espurgare
la Storia della Chiesa Parmense ha non poco
contribuito Monsignore D. Pietro Casapini,
Nobile Patrizio Parmense, Cavaliere, e Cano-

nico della Cattedrale Basilica di Parma, Teologo, Prelato domestico di S. S. e Protonotario Apostolico soprannumerario de' Partecipanti, e l'Egregio Signor Cavaliere Avvocato Angelo Pezzana, Palatino nostro Bibliotecario, e le premure del Signor Gioanni Mantelli, primo Custode della Ducale Parmense Biblioteca. Copia di lumi hanno somministrato publici e privati Archivii dell'Italia settentrionale da noi visitati, e dai quali abbiamo estratto documenti i più preziosi che saranno alle inchieste prodotti. L'ordine da noi tenuto nel disporre le materie per nostra giustificazione è il seguente:

1. Cenni storici e Giudizio de' nostri Autori patrii che ci hanno nel nostro lavoro preceduto.
2. Cenni Cronologici e Critici su la vita di G. C. Autore della nostra Santissima Religione.
3. Esposizione della Cronologia tratta dalla Bibbia tradotta da Giovanni Diodati. *Londra* 8. 1819.
4. Motivi per cui ci siamo da quella in diversi punti scostati.

EPOCA I.

EPOCA II.

dipendette Parma. Persecuzione. Come notificavasi. Esortazioni de' Vescovi. Misure prese nelle persecuzioni. Processi. Atti de' Martiri letti nelle Chiese.

EPOCA III.

26. Imperatori Romani. Vescovi di Milano. Stato de' Cristiani sotto di alcuni Imperatori. Opinione di Tillemont su le Chiese dove si celebravano i divini misterii. Imperatori crudeli verso de' Cristiani. Regno di Decio. Misure prese da Valeriano contro de' Cristiani.

Orribile persecuzione mossa da Diocleziano e Massimiano. Editto. Chiese distrutte. Memorie e libri delle Chiese bruciati. S. Dalmazio Senatore. Martiri Tebei. Rarità delle memorie di questi tre primi secoli.

EPOCA IV.

27. Costanzo, Cloro, e Galerio. Costantino magno. Suo Decreto a favore della Cristiana Religione. Dichiarata la dominante. Pontificato di S. Silvestro. Brescello Vescovato. Eresia di Ario. Concilio Niceno.

Morte di Costantino. Tre figli di Costantino I, Costantino II, Costante, e Costanzo. Catalogo della Chiesa Parmense. *Esame.*

Catalogo dell' Ughelli. *Osservazioni. Correzioni.* Nobiltà di Brescello, ed antico Vescovato sostennto. Ughelli impugnato. Parma dipendente da Milano ai tempi di S. Eusebio. Concilio di Milano 355. Vescovi intervenuti. S. Ilario di Poitiers. S. Dionigi Vescovo di Milano esiliato. Ausenzio, Vescovo Ariano sostituito. Chiesa di Milano raccomandata da S. Dionigi a s. Ilario, Vescovo di Poitiers. Parma visitata da s. Ilario. La prima volta nel 356. La seconda nel suo ritorno dall'esilio 362. Morte del Santo Vescovo di Poitiers. Motivi di credere, che fino da quell' epoca si fosse introdotta la divozione nella Chiesa Parmense del Santo Vescovo preso in seguito a Protettore. Ragioni di congruenza. Opposizioni alle contrarie opinioni. Morte di Ausenzio. Promozioni di Ambrogio. Opinione del Rossi, Benedetto XIV, Bacchini, Muratori, Continuatori di Bollando, ed Ughelli intorno a S. Ambrogio.

Diritto metropolitico. Come introdotto nella Chiesa.

Vicariato d'Italia. Divisione.

Primato da chi assegnato.

Primato di grado ai Metropolitani più antichi.

Metropolitani di onore. Esame, se in Italia prima della metà del quarto secolo vi fu Metropolitano. Scopo di quest'esame. Morte di Valentiniano I. Graziano e Valentiniano II. Lettera di Valentiniano II ad Aquilio. Esame se debbasi leggere *Portuensis*, o *Parmensis*. Motivi per ritenere *Portuensis*. Vescovi Milanesi successi nel governo della Chiesa.

Epoca V.

28. Continuazione de' Vescovi. Stato dell'Italia invasa dai Barbari. Roma presa da Alarico. Valentiniano III. Favola dell'Agnello adottata dal Biondo e Sabellico, che Valentiniano assoggettasse Parma a Ravenna. Errore del Rossi. Falso diploma esaminato. Motivi di tenerlo come spurio. Osservazioni analoghe. Conclu-

sione che Parma non fosse mai sottoposta a Ravenna, ma sempre dipendente da Milano.

Epoca VI.

29. Continuazione de' Vescovi Milanesi. Teodorico benemerito di Parma. Sua lettera a Genesio. Atalarico. Amalasunta. Teodato. Suoi successori. Termine del Regno de' Goti. Vicende di Parma. Belisario e Borgognoni in Liguria. Varie vicende. Totila distrugge il di lei Anfiteatro. Alboino, Clefi, duci. Gotescaldo o Gotescalco, Duca di Parma.

Clefi, secondo Re Langobardo.

Autari, terzo Re Langobardo.

Drottula o Drotulfo duca di Brescello. Sua ribellione ad Autari. Brescello presa. Ridotta a stato infelice. Martirio di S. Genesio. Gregorio dà il primo vescovo a Parma. Fine dell'epoca VI e della prima parte.

CENNI STORICI
E GIUDIZIO DEGLI SCRITTORI
CHE CI HANNO PRECEDUTO
NEL NOSTRO LAVORO

P. D. Roberto Rusca compositore del Catalogo del 1599.

Giudizio datone dal celebratissimo Padre Affò.
„ Il P. D. Roberto Rusca, Cisterciense, senza
„ fondamento cominciò la serie de' Vescovi
„ di Parma con un Filippo „.

Sgraziatamente ha sempre servito di norma. Questi Vescovi furono ignoti all'Angeli, e ad Odoardo da Erba, raccoglitore il più diligente di cose patrie, per testimonianza del prelodato P. Affò, Argelati, e Carrara.

Ranuccio Pico fece il commento ai sogni del P. Rusca, che finse estratti dalla Cronaca della Città di Parma e da altri gravi autori da lui non citati. Vi fece un' appendice cominciando da Cadalo falsamente assegnato alla famiglia Zanacchi, parmense. Il Pico, soggetto probo. Non diplomatico, non critico, nè molto versato nelle storie.

Il P. Bordoni pubblicò il Tesoro della Chiesa Parmense per ordine di Monsignor Nembrini.

Giudizio datone dal P. Affò.

„ Quest' opera storica è veramente debole, e „ dir conviene, che l'Autore morto nell'atto di „ pubblicarla avesse pensato troppo tardi a com- „ pilarla. Annio da Viterbo seguito assai buo- „ namente vi è chiamato *celebris historicus* „. Ciò basti a qualificare tutto il libro. *Affò p. v. delle memorie de' Letterati Parm. a pag.* 186.

Flavio Sacco de Episcopis Parmensibus fece giunta all' omissioni Ughelliane e del P. Bordoni.

Sacco Bonaventura ci trasmise le sue schede; ed il P. Zappata nel suo ristrettissimo Catalogo de' Vescovi di Parma, arido, e digiuno, confermò le Ruschiane stravaganze.

Odoardo Buonvicino, Cav. Giureconsulto, Collegiato, e Consultore del S. Uffizio fece alcune giunte all' Italia Sacra dell' Ughelli. Ne più sensato Antonio Bertolini lasciò una storia Episcopale manoscritta, erronea come le prime.

Il P. Affò, che ne avea conosciuto la necessità della riforma, unì memorie, delle quali ci siam serviti. Da quanto espose ben si rileva che avrebbe avuto genio per riempire si fatto vuoto

da noi empito, sino a tutto l'anno 1835. Rapito da morte nel 1797 nulla potè effettuare.

Nella vita di S. Bernardo, Vescovo di Parma a pag. 48 fece osservare: „ Parma, come
„ che feconda di valorosissimi Ingegni, è
„ sempre stata sfortunata per modo, che
„ niuno si è accinto a scrivere memorie di
„ lei o in libri, o in marmi, che non abbia
„ fin qui spacciati errori madornalissimi „.
Il vivente, Italico, Genealografo Conte Pompeo Litta, Milanese illustrando la Genealogia della Parmense celebratissima famiglia Sanvitale scrisse ultimamente: „ La Chiesa di
„ Parma è una tra le poche Diocesi d'Italia,
„ che non può vantare illustrato questo ar-
„ gomento di Storia patria „.

Queste verità furono confermate dal genio dell'odierno Vescovo Parmense Monsignor Vitale Loschi, che ci fece concepire il pensiero, e c'incoraggì a proseguire l'attuale lavoro.

Giudichi pertanto l'umanissimo imparziale Lettore, se Parma poteva vantare i Barbassori, per cui di poco, o niun profitto, o di forse veruna miglioria sarebbe stato proseguire, e riformare un opera cotanto interessante, non dico solo la Chiesa di Parma, ma in generale tutta l'Italia, e le Chiese del Cristianesimo.

CRONOLOGIA
DEL
DIODATI

Essendoci prefissi di tutto esporre secondo i principj veri della Cronologia, della Storia, Diplomazia, e Critica, ci avviene sul principio di dovere discordare da questa Cronologia, che in alcuni punti si discosta dagli Agiografi contemporanei, che essendo dotti e testimonj *de visu*, valgono assai più che *mille de auditu*, e *migliaja* d'anni lontani dagli avvenimenti.

Il Diodati stabilisce in materia Cronologica:

4844. Erode di 25 anni, prefetto della Galilea; 47 anni prima di Cristo.

4851. Re della Giudea per opera de' Triumviri e del Senato; 40 anni prima di Cristo.

4854. Possesso del Regno; 37 anni prima di Cristo.

4860. Battaglia di Azio.

4884. 747. di Roma. Consoli Tiberio Claudio e Calfurnio Pisone; 31 anni prima di Cristo.
Augusto Censore perpetuo.
Censo da quest'epoca al 751 di Roma.

4885. di Roma 748. Nasce Cristo. Così M. A. Capello, Keplero, Henschenio, Pagi, ed altri.

4886. Nascita di Cristo secondo Petavio, Dekero e Pezronio. Quintilio Varo fu Presidente, fino ad Ottobre.

4887. VERBO prese carne; 25 Marzo.

Nascita di Gioanni Battista; 24 Giugno.

Nascita di Gesù Cristo; 25 Dicembre. Secondo Sulpicio Severo ed altri.

Censo fatto nella Giudea sotto Quirino, Preside della Siria; 3 anni prima di Cristo.

4888. Nascita di Gesù Cristo creduta in quest' anno.

1. Gennajo circonciso; 6. Adorato dai Magi. In Nazaret.

Morte di Erode. Ritorno dall' Egitto circa la Pasqua.

Anni 34 della presa di Gerusalemme non compiti. Archelao succede.

4890. di Roma 753. un anno prima di Cristo. Fu creduto ne' secoli d' ignoranza nato Gesù Cristo in quest' anno. Li dotti del secolo passato si sono allontanati da quest' opinione.

4891. Era Cristiana l' anno di Roma 754.

4900. Cristo di anni 10 in Gerusalemme disputa co' Dottori. Predicazione della penitenza fatta da Gioanni Battista intorno alla solennità della Pasqua. Anno 15 dell' Impero di Tiberio.

4928. Battesimo di Cristo 8 Novembre. Ritiro nel deserto. Tentato li 19 dicembre. Alli 20 su le rive del Giordano.

21. Giovanni risponde non esser Cristo.

22. Giovanni dichiara Gesù Cristo Agnello di Dio: 28 anni dopo la sua nascita.

23. Pietro ed Andrea seguono Cristo.

24. Giovanni carcerato.

Filippo e Natanaello seguaci di Cristo.

Va nella Galilea 29 anni dopo la sua nascita.

Nozze di Cana; 6 Gennajo.

Da Nazaret a Cafarnao. Dimora di alcuni giorni. Gesù nella barca di Pietro. Prende quantità di pesci. Pietro con Andrea segue Gesù Cristo. Gesù Cristo torna a Cafarnao in sabbato. Espulsione del Demonio da un corpo. Istruendo nelle Sinagoghe della Galilea sana malati di ogni genere. Apostoli eletti. Ra-

gionamento sul Monte. Lebbroso mondato. Figlio del Centurione in Cafarnao risanato.

Passa dalla Sinagoga in casa di Pietro. Suocera di Pietro liberata dalla febbre. Malati nella sera risanati.

Si ritira fatto giorno nel Deserto. Chiama Matteo. 12 Apostoli mandati a predicare. *Cap.* 10 *Matt.* 70 Discepoli pure spediti alla predicazione. Figlio della Vedova di Naim risuscitato. Discepoli di Gioanni carcerato mandati a Gesù Cristo. La peccatrice ottiene remissione delle sue colpe da Gesù Cristo.

Prossima Pasqua de' Giudei. Gesù Cristo in Gerusalemme. Venditori e compratori espulsi dal Tempio. Gioanni *Cap.* 2. *v.* 13. *e* 21.

Gioanni liberato dalla carcere. Pasqua 16 Aprile in Sabbato.

Sabbato dopo Pasqua, cioè Sabbato secondo e primo dopo il primo giorno di Pasqua. Offerta de' manipoli di Palme. Rimprovero fatto ai Discepoli per avere svelto alcune spiche avendo fame, passando ne' campi. Difesi da G. C. Mano

arida sanata nel sabbato dopo. Maria e due altre seguaci di Cristo. Accoltò da Marta. Istruzione data dai discepoli per orare. Gesù Cristo battezzava in Giudea. Battesimo del Battista in Ennon. Torna in Galilea. Passa per Samaria, e vi converte una donna. Va in Cana. Figlio del Regolo risanato.

Gioanni carcerato da Erode. Rimprovero di Gesù Cristo ai Farisei.

Congiura degli Erodiani contro di Lui per *sorprenderlo* nelle prediche.

Gesù si ritira al mare di Tiberiade. *Matt. Cap.* 12. *v.* 14. *Mar. Cap.* 3. *vers.* 6. *Matt. Cap.* 13. 1. *Marc. Cap.* 4.

Gesù Cristo in Nazaret, disprezzato.

Gioanni decollato; 29 Agosto. Festa de' Tabernacoli.

Languido presso la Piscina risanato.

4920. Torna Gesù Cristo in Galilea. Erode crede il Battista risuscitato. Va nel Deserto di Betsaida di là dal mare di Galilea. Seguíto nella vicinanza della Pasqua da molta gente alimentata da 5 pani e due pesci. Fugge, non volendo esser fatto Re. *Gio. Cap.* 6. *Matt. Cap.* 14. *v.* 13.

5. Aprile. Pasqua nella feria terza. Torna in Galilea. *Luca Cap.* 3. 14.

Scribi e Farisei venuti da Gerusalemme a ritrovare G. C. Suo ritiro verso Tiro e Sidone. Va al mare di Galilea. Quattromila persone saziate con sette pani e pochi pesci. Ai confini di Maggedan. Ripassa nel Deserto di là dal mare. *Luc. Cap.* 15. 16. In Betsaida. Cieco risanato. A Cesarea di Filippo. Loda la fede di Pietro. Suo premio dopo otto giorni. Trasfigurazione 6 Agosto. Alli 7 detto caccia il demonio, che li discepoli non avevano potuto espellere. In Cafarnao paga il tributo. Acheta gli Apostoli contendenti. *Matt.* 18. Si reca occulto alla festa de' Tabernacoli. Suo ingresso in Gerusalemme. Cieco illuminato. Torna in Galilea. Encenie in Gerusalemme.

4921. Sua fermata verso del Giordano, dove Giovanni avea battezzato. *Matt. Cap.* 19. 20. *sino al verso* 27. di Cristo 31.

In Gerusalemme non è accolto da' Samaritani.

Giacomo e Giovanni istrutti intorno allo zelo conveniente ad un Cristiano.

Dieci Lebbrosi risanati. Predice i mali trattamenti che era per ricevere in Gerusalemme. Morte di Lazaro. Parte dopo due giorni.

Lazaro risuscitato. Concilio contro G. C.

Fermata di Gesù Cristo con i Discepoli nel deserto di Efrem, 17 Marzo.

Ritorna Gesù Cristo in Betania. Unzione de' di Lui piedi fatta da Maddalena. Lagnanza di Giuda per tale azione.

Nella Feria I. il Redentore in Gerusalemme trionfante. Torna la sera a Betania, 18 Marzo.

Feria II. Di nuovo a Gerusalemme. Fico sterile assoggettato alla maladizione, 19 Marzo.

Feria III. Pianta del fico inaridita. 20.

Feria IV. Venduto da Giuda per 30 danari li 21 Marzo.

22. Feria V. Principio degli Azimi. Nel primo giorno celebra la Pasqua. Istituzione dell' Eucaristia.

Feria VI. All' ora di terza giudicato. All' ora di sesta crocefisso. 23 Marzo. Muore nell' ora dell' uccisione della Pasqua. Sepolto la sera.

24. Sab. XV degli Azimi. Nel sepolcro. Scende al Limbo.
25. Offerta del Manipolo. Sua Resurrezione. Apparisce a Maddalena, ed alle pie donne al Sepolcro, a Pietro, ai discepoli di Emmaus.

Agli Apostoli. Mancava Tomaso quando loro si manifestò.

Sul monte della Galilea si fa vedere a 500 fratelli. A Giacomo. Li Apostoli lo vedono al mare di Tiberiade. Gl'istruisce per quaranta giorni. Alli 3 Maggio sale al Cielo.

13. Pentecoste. Discesa dello Spirito Santo all'ora di terza, 50 giorni dopo la Resurrez.

OPERAZIONI DI PIETRO

ESPOSTE CRONOLOGICAMENTE.

Predica Pietro. Converte tre mila persone. Nella seconda predica cinque mila persone convertite. Zoppo risanato. Carcerato con Giovanni. Rilascio di Pietro.

Morte di Anania e Safira.

Apostoli carcerati di nuovo. Liberati dall'Angelo.

Condotti ai Tribunali. Esposti alle verghe.

Creazione de' sette diaconi.

Stefano lapidato li 25 Decembre. Fedeli dispersi.

4922. Filippo a Samaria. Conversioni operate. Pietro e Giovanni spediti a Samaria. Eunuco di Candace, Regina degli Etiopi, battezzato. Di Cristo. 32.

OPERAZIONI DI PAOLO

ESPOSTE CRONOLOGICAMENTE.

4923. 25 Gennajo. Sua conversione.

Parte da Damasco. Va in Arabia.

Ritorna a Damasco. Istruito da G. C. medesimo.

4926. Pilato a Vienna di Francia rilegato. Di Cristo 36.

Si uccide.

Sollevazione de' Giudei contro di Paolo.

Va a Gerusalemme da Damasco, tre anni dopo la sua conversione.

Condotto da Barnaba a Pietro. Soggiorna presso di lui quindici giorni. Condotto a Cesarea, e quindi a Tarso.

CONTINUAZIONE
DEGLI AVVENIMENTI CRONOLOGICI
DE' SS. AP. PIETRO E PAOLO.

Paralitico risanato da S. Pietro. Risuscita Dorca a Joppe.

4927. Saulo predica nella Cilicia. Morte di Tiberio. Cajo Imperatore.

4931. Cajo Calig. ucciso. Claudio regna. Di C. 41.
Saulo e Barnaba in Antiochia.
Discepoli detti Cristiani.
Giacomo fratello di Giovanni ucciso da Erode Agrippa, nipote di Erode Ascalonita. Pietro carcerato. Liberato dall'Angelò. Fame nella Giudea. Limosine de' Cristiani di Antiochia portate a Gerusalemme da Saulo e Barnaba. Gian Marco loro si unisce.
Saulo e Barnaba segregati per predicare ai Gentili. Loro viaggi. Di Cristo 43.

4933. Conversione di Sergio Paolo, Proconsole di Cipro. Paolo e Barnaba a Perge di Panfilia.

4934. Paolo e Barnaba in Pisidia. Loro travaglio in Antiochia di Pisidia. Espulsi vanno nella Licaonia. Soffrono molto ad

Iconio (Cogni) a' Listri, ed a Derbe. Morte di Erode Agrippa.

4935. Paolo e Barnaba di nuovo a Listri e ad Antiochia di Pisidia. Chiese e sacerdoti stabiliti a Perge, ad Antiochia.

4936. Contesa sul ritenere le cose stabilite dalla legge Mosaica. Di Cristo 46.

4937. Concilio degli Apostoli, anno 14 dopo la conversione di Paolo. Di Cristo 47.

Decreto del Concilio. Paolo, Barnaba, Giuda e Sila in Antiochia.

Arrivo di Pietro in Antiochia.

4938. Rispettosa opposizione Cristiana di Paolo a Pietro. Paolo e Barnaba contendono a motivo di Gian Marco. Paolo con Sila nella Siria, e nella Cilicia, a Derbe ed a Lidia. Circoncisione di Timoteo eseguita da Paolo che lo conduce seco.

4939. Paolo scorre per la Frigia, per la Galazia e Misia. A Troade si unisce con Luca.

In Macedonia. Si ferma a Filippi, Anfipoli, Apollonia, ed in Tessalonica, ove predica per molto tempo.

4941. Va a Berea. Espulso da quella Città. Passa indi in Atene. Timoteo mandato a Tessalonica.

4942. Giudei cacciati dall'Italia. Paolo a Corinto. Scrive due lettere ai Tessalonicesi.

4943. Paolo condotto avanti Galione, Proconsole di Acaja. Messo in libertà. Paolo tosato in Cencri. Parte da Corinto per voto fatto. Di Cristo 53.

Approda ad Efeso. Aquila e Priscilla ivi lasciati. Da Cesarea a Gerusalemme per la quarta volta: quindi ad Antiochia.

4944. Paolo dalla Frigia, Galazia ad Efeso. Predicazione trimestrale nella Sinagoga. Morte di Claudio. Nerone Imperatore. Di C. 54.

4945. Pietro a Corinto. Suo passaggio a Roma. Evodio vescovo di Antiochia. Disputa di Paolo nella scuola di Tiranno d'Efeso.

Apollo da Corinto visita Paolo. Lettera di Paolo ai Corinti. Timoteo ed Erasto mandati avanti nella Macedonia.

4946. Sedizione contro di Paolo in Macedonia. Sua seconda lettera ai Corinti, quattordici anni dopo il ratto al terzo cielo.

Lettera ai Galati dalla Macedonia.

Arrivo nella Grecia.

4947. Marco scrive il Vangelo in Roma. Pietro partito da Roma scorre varie città d'Italia e d'Europa.

Per la quinta volta in Gerusalemme. Paolo accusato al Tribunale di Felice. Incatenato a Cesarea. Ascoltato la seconda volta alla presenza di Drusilla.

4949. Paolo in Cesarea sotto una guardia libera. Pietro da Roma scrive la sua prima lettera. Di Cristo 59.

4950. Paolo al Tribunale di Festo. Appella a Cesare. Tradotto al cospetto di Agrippa. Naviga verso Roma. Uccisione di Giacomo fratello di G. C.

4951. Paolo a Roma, anno VII di Nerone nel Feb. Di Cristo 61.

4952. Paolo in catene. Scrive ai Filippensi, Efesii, Colossensi, ed a Filemone. Di C. 62.

4953. Parte da Roma. Viaggia predicando per l'Italia. Scrive agli Ebrei. Luca estensore degli atti della Chiesa.

4954. Naviga Paolo alla volta di Candia. Tito è creato Vescovo. Va la sesta volta in Giudea. Visita quelli di Colosso. Timoteo vescovo di Efeso. Nerone, primo publico persecutore de' Cristiani. Gioanni rilegato a Patmos. Di Cristo 64.

4955. Paolo a Filippi ove si ferma. Scrive a Timoteo, ed a Tito. Sverna a Nicopoli. Di Cristo 65.

4956. A Corinto. Vi lascia Erasto. A Troade. Deposita ivi mantello, libri e membrane in casa di Carpo.

Da Troade a Mileto. Sua fermata. Trofimo inferma. Guerra contro de' Giudei.

Pietro crocifisso, 29 Giugno. Poco prima avea scritto la sua seconda lettera. Lino successore.

4957. Paolo a Roma incatenato. Si difende avanti di Elio. Liberatosi scrive la seconda lettera a Timoteo.

Percorre la Gallia, e la Spagna. Tornato a Roma decapitato li 29 Giugno, un anno dopo la morte di Pietro. Così Prudenzio, Agostino, ed Aratore.

4958. Nerone si uccide. 4 Giugno. Di Cristo 68.

4960. Tito espugna Gerusalemme, e la ruina, 31 agosto. Termine de' 40 anni del peccato di Giuda, cioè del Deicidio, predetti da Ezechiello.

4986. Gioanni scrive il Vangelo, e quindi l'Epistole, la prima delle quali diretta ai Parti. Di Cristo 96.

4988. Gioanni fratello di Giacomo scrive un Epistola. Di Cristo 98.

Gioanni ultimo degli Apostoli muore.

Osservazioni.

Se taluno domandasse, perchè trattandosi di scrivere delle cose della Chiesa di Parma, si è cominciato dalla Cronologia di Gesù Cristo; si risponde:

Perchè la Chiesa di Parma professando la Religione di Gesù Cristo era convenientissimo, che per servire all'ordine, ed alla chiarezza si parlasse del Capo, e quindi cronologicamente delle membra, dell'Epoca, e della maniera con cui essendosi la Religione in Parma introdotta e propagata, si giugnesse allo stato attuale, e passando gradatamente di secolo in secolo si facessero conoscere le vicende, cui fu esposta.

In quanto all'esame delle diverse Cronologie era indispensabile di doverlo fare, perchè trattandosi di avvenimenti testificati da Autori oculari e sinceri, ci correva debito di mostrare le ragioni di non doverle seguire, e di mantenere sempre fermo quello, che si cava dai santi libri, per non errare, e per non lasciarci trascinare miseramente dalle dottrine dei novatori. I motivi, per cui ci scostiamo da questa premessa cronologia del Diodati ed altri si rileveranno dalle varietà cronologiche, cui rimettiamo i nostri discreti Lettori.

CRONOLOGIA
DI
GESÙ CRISTO

Motivi della Discordanza.
(Anni del Mondo ritenuti).

4000. Nascita di Gesù Cristo in Betlemme di Giuda. Anno 37 ed ultimo di Erode, e 30 di Augusto. Di Cristo 1.°. 4710 della periodo Giuliana.
Circoncisone 1.° Gennajo.
Adorato dai Magi.
Presentato al Tempio. Va in Egitto.
Strage degl' Innocenti. Morte di Erode. Archelao successore.

4001. Ritorno di Giuseppe dall' Egitto con G. C. Sua fermata in Galilea di Nazaret. Di Cristo 2.

4004. Principio dell' Era Volgare di Gesù C. Da quest' epoca si comincia il computo degli anni del Nazareno. Anno 4 del medesimo.

4008. Disputa di Gesù Cristo nel Tempio. 8 dell' Era volgare. Di Cristo 12.

Torna a Nazaret.

4014. M. di Augusto a Nola 19 Agosto, del suo regno 44. Tiberio succede. Di C. 18.

4028. Battesimo di S. Gioanni, 15 di Febbrajo. Di Cristo 32.

4030. Gesù Cristo battezzato da S. Gioanni Battista. Di Cristo 34.

34. Morte di Gesù Cristo avendo celebrata la quarta Pasqua co' Discepoli. An. 19 dell'Imperio di Tiberio. Di Cristo 35.

35. Conversione di S. Paolo, 25 Gennajo.

38. S. Paolo dall'Arabia, tornato, ov'era stato tre anni dopo la conversione.

Vede S. Pietro in Gerusalemme. Di Tiberio. 23, 1.° dell'Impero di Caligola.

38. S. Pietro in Antiochia. Di Caligola anno 2.

S. Matteo scrive il Vangelo.

42. Sergio Paolo Proconsole convertito da Saulo. Di Claudio anno 1.°

4043. S. Pietro scrive la prima Lettera. Dell'Imperio di Claudio 3.

50. Concilio di Gerusalemme. Di Claudio 10.

51. Disputa tra S. Paolo e Barnaba. Di Claudio 11.

52. S. Dionigi convertito da Paolo. Di Claudio 12.

4056. Luca scrive il Vangelo. Di Nerone 2.

58. Paolo a Corinto. Sua Lettera ai Romani. A Gerusalemme quasi ucciso dai Giudei. Citato presso Lisia si difende avanti il consesso de' Sacerdoti. Chiama Anania Pontefice, muro imbiancato.

Paolo mandato a Felice, che, avendolo ritenuto, lasciò a Ponzio suo successore.

Paolo mandato a Roma. Suo arrivo a quella Metropoli. Accordatogli un alloggio particolare con guardia. Termine della Storia di Luca. Di Nerone 6.

64. Incendio di Roma. Cristiani incolpati. Prima persecuzione de' Cristiani. Di Nerone 10.

66. Paolo a Roma la seconda volta si giustifica presso Nerone che lo lascia in libertà. Di Nerone 12.

Pietro e Paolo avvisati da Dio che si approssimava il tempo del loro sacrifizio. Paolo scrive la seconda lettera a Timoteo, e S. Pietro la seconda poco prima di morire.

67. SS. Pietro e Paolo predicano, che sarebbe in Roma sorto un Impero, che avrebbe distrutta la Giudea. Martirio

di Pietro crocefisso. Paolo decapitato. Di Nerone 13.

70. Gerusalemme distrutta.

94. S. Gioanni bandito e rilegato all' Isola di Patmos. Scrive l' Apocalisse. Di Domiziano 14. Di Nerva 1.°

96. Ritornato scrive il Vangelo. Avea 92 anni.

98. Compose le sue lettere. Anno 1.° dell' Imperio di Trajano.

I tempi Apostolici terminano nel 107.

VARIAZIONI

E CRONOLOGICHE OPERAZIONI

DEL REDENTORE

Singula recensemus. Claritas ostenditur.

4004. Nascita del divin Redentore. Di Roma 754. Di Cristo 1.°

4016. Disputa co' Dottori nel tempio. Di Cristo 12.

Morte di Augusto d'anni 76, di regno 56, altri dicono 57.

Da alcuni si ritiene, che Gesù Cristo nascesse l'anno dell' Impero di Augusto 43, alli 25 Decembre, a mezza notte.

Circoncisione 1.° Gennajo, otto giorni dopo la nascita.

Suo nome Gesù. Adorato dai Magi. 6 Gennaio.

Presentato al tempio 2 Febbrajo.

Fuga in Egitto. Strage degl' Innocenti.

Morte di Erode il grande. Di anni 72, Di regno 40 anni.

Ritorno di Gesù Cristo in Nazaret.

Archelao figlio di Erode regna. Disputa di Gesù Cristo nel tempio di anni 12.

Gesù Cristo si rimette a Nazaret. Anni di Cristo 15.

Tiberio successore di Augusto. Di Cristo 15.

Predicazione di S. Gioanni Battista.

Battesimo del Redentore. *Luca Cap.* 3. Di Cristo 30.

Di lui ritiro nel deserto. Suo digiuno di giorni 40.

Nozze di Cana Galilea, 6 Gennaio. Così *Saliano e S. Tommaso*. A Cafarnao. Di Cristo 31.

Seconda Pasqua di Gesù Cristo.

Predicazione di Gesù Cristo nelle grandi adunanze. Di Cristo 32.

Pietro ed Andrea, fratelli, chiamati all'Apostolato.

Giacomo, Gioanni e Matteo seguono il Redentore.

Donna Cananea.

Figlia di Jairo risuscitata.

Figlio della vedova di Naim ridonato alla vita. Il paralitico era stato pria guarito.

Terza Pasqua di Gesù Cristo.

S. Gioanni Battista decollato.

Supposta la lettera di Gesù Cristo ad Abgaro. Re di Edessa invita il Salvatore ad andare ne' suoi Stati. Di Cristo 33.

Cinque mila persone saziate con 5 pani e due pesci.

Tempesta di mare calmata. A Tiro ed a Sidone.

Figlia della Cananea guarita. Sordo e muto liberato.

Quattro mila e più persone saziate con sette pani e pochi pesci.

Trasfigurazione sul Taborre.

Tributo pagato a Cesare.

Nel settembre a Gerusalemme.

A Samaria converte una donna di quella Città.

Dieci lebbrosi guariti.

Predica nel tempio.

Trama per lapidarlo a motivo della sua dottrina, e del suo zelo con cui annunziava il regno di Dio.

Si reca di là dal Giordano.

Annunzio della morte di Lazaro. Di Cristo 34.

Invito a Betania a risuscitar Lazzaro.

Sacerdoti e Farisei congiurano per farlo morire.

Si allontana da Gerusalemme.

Cieco di Gerico illuminato.

Zacheo lo accoglie in casa.

18. Marzo. Suo arrivo a Betania.

19. detto. Cena in Casa di Simone Farisco.

Lazzaro tra' commensali.

Maddalena convertita. Suoi profumi.

Mormorazioni de' circostanti e di Giuda.

20. Marzo. Solenne ingresso in Gerusalemme. Hosanna al figlio di Davide.

La sera torna a Betania.

21. detto. Rivede Gerusalemme.

Fico sterile maladetto.

Caccia dal tempio venditori e compratori.

22. Marzo. Conferenze tenute co' Dottori nel Tempio.

Trame e cavilli per sorprenderlo nella predicazione.

Interrogazione, se doveasi pagare il tributo a Cesare.

Distruzione del tempio profetizzata.

Sale sul monte degli Ulivi.

Parla della fine del Mondo.

Giudizio Universale. Descrizione dell'apparato, che debbe precederlo.

23. Marzo. Congresso in casa di Caifasso contro di Gesù Cristo.

Giuda si offre per consegnarlo, previo lo sborso di 30 denari di argento.

24. Marzo. Giovedì, quartodecimo della Luna del primo mese dell'anno Giudaico.

Cena dell'Agnello Pasquale.

Quarta Pasqua. *S. Gio. C.* 2. 5. 6. *e* 12.

Lavanda de' piedi ai Discepoli. Istituzione dell'Eucaristia. Fa conoscere il traditore.

Riposo di S. Gioanni nel seno di Gesù Cristo.

Protesta di S. Pietro, che non lo avrebbe abbandonato.

Risposta di Gesù Cristo.

Distacco dalla Madre e dagli altri Apostoli.

Tre prescelti conduce al Getsemani alle ore quattro della notte.

Sua preghiera e tristezza. Confortato dall'Angelo. Suda Sangue.

Arrivo di Giuda verso mezza notte.

Indicato col bacio. Catturato. Pietro taglia l' orecchio al servo Malco. Rimesso da Gesù Cristo.

Gesù Cristo condotto a Casa di Anna Pontefice.

Custodito dai Soldati. Insultato fino allo spuntare del giorno.

Decreto. Maneggio per l' esecuzione.

Giuda disperato si appicca.

Il Salvatore condotto al Tribunale di Ponzio Pilato, Romano, Governatore della Giudea.

Mandato ad Erode, che, avendolo deriso, rimette a Pilato.

Dichiarato innocente.

Confrontato con Barabba omicida e ladro.

Barabba viene anteposto.

Flagellato. Coronato di spine.

Una canna postagli per iscettro in mano.

Presentato al popolo. *Ecce Homo*.

Grida tumultuarie di Crocefissione. Condanna.

Rivestito co' proprii abiti, caricato della Croce va al Calvario.

Riceve ajuto dal Cireneo Simone. Veronica lo incontra. Gli asciuga il volto

intriso di Sangue. Effigie di Lui rimasta nel Sudario.

Alle ore sei di Sole giunge sul Golgota. Crocifisso tra due ladri. Abbeverato con fiele ed aceto nell' ardentissima sua sete. Spasimo di due ore. Suo grido: *Tutto è compito.* Esala l' anima in seno del Padre. Età 34 anni. *Vedasi la storia santa del Padre Galtrucchio Gesuita.*

Velo del tempio scisso in due parti.

Tremuoto. Pietre spezzate, morti risorti.

Riconosciuto come Dio dal Centurione.

Vigilia del sabbato.

Longino gli squarcia il costato con un colpo di lancia. N' esce sangue, ed acqua.

Giuseppe di Arimatea ottiene da Pilato il Corpo di Gesù Cristo.

Deposto dalla Croce. Nicodemo e Giuseppe ne imbalsamano il Corpo.

Ravvolto in candidissimo lenzuolo è deposto in un sepolcro nuovo.

Scende al Limbo. Conforto ricevuto dai Patriarchi e dai Giusti ivi detenuti.

27. Marzo. Domenica. Glorioso risorgimento di Gesù Cristo.

Varie apparizioni. A sua Madre, a Maddalena, a Pietro, ed alle Marie.

Loro gita al Sepolcro.

Accompagnasi su la sera co' Discepoli, che vanno ad Emaus.

Si fa conoscere ai Discepoli in Gerusalemme.

Comparisce a Tommaso. Ripreso a motivo di sua incredulità.

Intimazione fatta di recarsi al Taborre.

Pietro pescatore al mare di Tiberiade, dichiarato suo Vicario in terra.

Adunanza del Taborre di 500 e più Individui.

Apostoli e Discepoli abilitati a predicare per tutto il mondo. A battezzare, ed a prosciogliere dai peccati. Facoltà accordata di operare prodigi.

Ultima di lui comparsa dopo 40 giorni di conversazione tra gli Uomini. Assicurazione che avrebbe sempre la sua Chiesa assistito.

5. Maggio. Giovedì. Sua Ascensione al Cielo. Promessa del Paracleto. Benedizione agli Apostoli e Discepoli. Sale al Cielo, e siede trionfante alla destra dell' Eterno Padre.

Ritorno degli Apostoli e de' Discepoli con Maria Santissima a Gerusalemme. Uniti in numero di 150 ne attendono, pregando, la discesa dello Spirito Santo.

Scende li 15 Maggio. Giorno della Pentecoste. Celebrata dagli Ebrei in memoria della Legge data da Dio a Mosè sul Sina, quaranta giorni dalla Risurrezione del Signore, e dieci dopo la sua salita al Cielo.

Il Santo Spirito nella sua venuta si fece sentire a foggia di vento impetuoso, ed apparve sotto la forma di lingue di fuoco.

Cambiamento degli Apostoli. Loro istruzioni ricevute dallo Spirito del Signore.

Compimento delle promesse fatte da Gesù Cristo.

PRINCIPIO

DEL

PONTIFICATO DI S. PIETRO

Correva l'anno di Cristo 34 - Propagazione della Chiesa - Tempi primi Apostolici - Predicazione dei medesimi.

Se il Nazareno Signore avesse voluto, che l'avvantaggio di sua Religione celeste, si fosse limitato ad una qualche parte del Mondo, avrebbe potuto solo bastare dove predicò, ed ivi stabiliti li suoi Ministri, conservare nella sua Unità la Religione.

Ma dovendosi a tenore degli Eterni decreti estendere a tutta la superficie del globo, sostitnì li Apostoli, i Discepoli, e loro successori, onde avessero portata per tutto il mondo la luce dell' Evangelo.

Pietro tra primi, come capo dell' Apostolico Collegio ne fu incaricato. Cominciò in Gerusalemme la sua predicazione. L'anno 18 dell'Impero di Tiberio, essendo Consoli Gneo Domizio Enobarba, ed Aulo Vitelio, e nella

sua prima predica attirò un numero prodigioso, e molti furono da lui convertiti. (3 mila).

Trasferitosi all'ora di nona al tempio ristabilì nella salute uno zoppo, che da 40 anni ritrovavasi in quello stato infelice. (Act. 3).

Avendo nel secondo sermone attirato alla sequela di Gesù Cristo cinque mila persone, venne catturato con Gioanni. Rilasciati il giorno dopo, loro furono fatte aspre minaccie, se avessero annunziato di nuovo Gesù Cristo. Tali minaccie non furono dagli Apostoli valutate, sapendo che, nelle cose della Religione, è più spediente ubbidire a Dio, che agli uomini.

Anania e Safira divenuti fedeli furono da morte improvvisamente colpiti per aver mentito allo Spirito Santo nella vendita di beni. (Act. 5).

Il credito di Pietro, ed i prodigii operati dall'ombra di lui, aumentò il numero de' Credenti.

Sacerdoti e Saducei, ordendo trame contro di Pietro e Gioanni, si maneggiarono in guisa, che vennero carcerati. Salvati, mercè del voto di Gamaliele, divenuto occultamente Cristiano, furono assoggettati alle verghe. Gamaliele era stato maestro di Paolo e di Stefano.

L'anno 19 di Tiberio e 1.° del Pontificato di Pietro fu tenuto il 2.° Concilio in Gerusalemme per l'elezione de' Diaconi, tra' quali fu annoverato Stefano, onde le vedove de' Greci bisognose fossero assistite. Giacomo maggiore fu stabilito Vescovo di Gerusalemme. Stefano lapidato li 26 Decembre, e Paolo era stato deputato dai Giudei a guardare le vesti del Protomartire.

Saulo tocco dalla mano di Dio non tardò a convertirsi. Seguì la conversione li 25 Gennajo anno 2 del Pontificato di Pietro. (Act. 8 e 35 di Cristo).

Li Discepoli spaventati abbandonarono Gerusalemme, ma non gli Apostoli, che, *ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

In quest'occasione parte de' Discepoli andò a Samaria nell'Assiria e nella Fenicia, ed in altri Paesi. (Act. 11.).

Fruttò la parola in Samaria per opera del Diacono Filippo. Simone, Mago, Corifeo dell'Eresia abbracciò il Cristianesimo, cui diede nome anco l'Eunuco della Regina Candace. Pietro e Gioanni andarono spediti a quella Chiesa. Simone offrì danaro per comprare lo

Spirito Santo, e fu maladetto per questa oblazione.

Saulo, che anelava alla distruzione de' fedeli (35 di Cristo) andando alla volta di Damasco con lettere del Capo della Sinagoga, precipitato da cavallo condotto ad Ananía, dopo tre giorni, avendo la perduta vista riacquistato, fu battezzato. Nè andò quindi verso l' Arabia ove si trattenne per un biennio. (*Galat.* 1.). Cercato a morte da' suoi Nazionali consumò un anno in Damasco. Venuto a Gerusalemme, Barnaba lo presentò a S. Pietro, e vi stette per quindici giorni. Quivi pure perseguitato si recò a Cesarea e quindi a Tarso. Tiberio informato de' prodigi di Gesù Cristo (anno 37.) vietò la persecuzione de' suoi aderenti. Intanto essendo morto Tiberio successe Caligola.

Chiesa di Antiochia.

L'anno quarto del Pontificato di Pietro, avendo égli visitato le Chiese della Giudea, si trasferì ad Antiochia della Siria per erigervi la sede ed ivi stabilire la sua Chiesa. L'erezione ebbe luogo li 22 Febbrajo. Tre anni dopo essendo a Lidda guarì Enea dalla pa-

ralisi, da cui era travagliato da otto anni. In Joppe risuscitò la Tabita. Fino a quest' epoca lo zelo Apostolico si era limitato agli Ebrei; ma dopo la celebre apparizione del lenzuolo ripieno di varii mostri, e dietro l' invito che lo chiamava a cibarsi delle carni degli animali immondi in Joppe, fu di avviso, che ai Greci ed ai Gentili dovea rivolgere le sue cure.

Cornelio Centurione della coorte Italica fu il primo tra battezzati con tutta la famiglia, e si può dire che in Joppe surse la prima Chiesa Cristiana composta di Gentili.

Pietro tornato in Antiochia, e da questa passato a Gerusalemme espose le prescrizioni del Cielo e le istruzioni del Vangelo, e quanto avea praticato con Cornelio, facendo rimarcare così aperto l'adito alla conversione degl' incirconcisi e de' Pagani.

Nel 42 di Cristo molti Gentili in Antiochia furono da Pietro guadagnati al Nazareno (*Act.* 11.). Barnaba dalla Chiesa di Gerusalemme spedito a Cipro, che, seco a Tarso avendo assunto Saulo, andò in Antiochia e vi si fermò un anno intiero. *Paul. Cor.* 2. 12.

Essendo morto Cajo Caligola, Romano Imperatore fu sostituito Claudio. Correva il 42

di Cristo. Due anni dopo, si avverrò quanto Agabo profeta avea predetto intorno alla fame, come testifica anco Dione lib. 60. della sua Storia, ed era il 44 dell'Era volgare. Fatta in Antiochia la colletta, Barnaba e Paolo la recarono a Gerusalemme. Ritengasi Claudio dichiarato Imperatore li 21 Febbrajo del 42. Giacomo maggiore, fatto catturare da Erode Agrippa fu decapitato VIII. Kal. Apr. in Domenica per testimonianza del Sommo Pontefice Calisto II. Per secondare li Giudei avea decretato la prigionia di Pietro per sacrificarlo nella stessa guisa. Dall'Angelo liberato prodigiosamente (*Act.* 12.); furono in vece allo stesso supplizio li custodi dannati. Lasciata Gerusalemme, venuto in Italia fu accolto in Roma.

Origine del Romano Pontificato.

Essendosi gli Apostoli dispersi per tutte le Provincie loro assegnate dallo Spirito Santo mediante le sorti, Pietro, avendo lasciato Evodio, Vescovo di Antiochia, si volse all'Italica penisola, e si diresse a Roma. Ulrico Veleno, Funccio, Molino, Gallasio ed altri Protestanti impugnarono gratuitamente tale ve-

nnta, ad onta della tradizione e dell' autorità della Storia che ne fa sicura fede. Lo conferma Pietro stesso nella sna prima Lettera ai Romani Cap. 5. notando: *Salutat vos Ecclesia quæ est in Babylone coelecta, et Marcus filius meus.*

Che sotto il nome di Babilonia debbasi intendere Roma, e non altrimenti, lo mostrò Clemente I. nella sna Lettera ai Corinti, nella quale parlando de' SS. Apostoli Pietro e Paolo notò: „ Per effetto d'ingiusta invidia, Pietro „ non sostenne uno, due, o tre travagli, ma „ un numero grandissimo, ed avendo in fine „ sofferto (in Roma) il martirio, andò al lnogo „ della gloria, che gli era dovuto „.

S. Gio. Vangelista al Capo 18 dell' Apocalisse chiama Roma la Babilonia. S. Tommaso glossando la Lettera prima di S. Pietro scrisse: „ *Romam vocat Babylonem propter confusio-* „ *nem multiplicis Idololatriæ, in cujus me-* „ *dio Sancta Ecclesia adhuc rudis et parva* „ *fulgebat, sicut in Babylone gens Israelitica* „ *captiva* „. Maggiori notizie si ponno avere da Ribeira e Viega al Capo diciotto.

La Lettera di Pietro fu scritta nel 45 n. 2 Ep. 1.ª mandata a quelli del Ponto, della Ga-

lazia, della Cappadocia, dell' Asia, e della. Bitinia. Marco era compagno di S. Pietro. Composta in Greco. Così l' intendono Clemente Alessandrino, e Dionigi Vescovo di Corinto citato da Eusebio Cesariense nella sua Storia Ecclesiastica Lib. 11. Cap. 14 e 15, escludendo Babilonia di Caldea, e di Egitto, oggi gran Cairo. Che Pietro fosse fondatore della Chiesa di Roma lo ritengono Tertulliano Lib. 1 *de præscript.* Cipriano *de unitate Eccles.* Lattanzio Firmiano, Ottato contro di Parmenide, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Sulpicio Severo, Prudenzio, Filastrio, Crisologo ed altri senza menzionare Papia Vescovo di Jerapoli, che disse: la Romana Chiesa da Pietro governata per 25 anni.

Epoca della venuta di Pietro a Roma.

Intorno alla venuta di Pietro a Roma sono insorte varie opinioni le quali non pochi hanno capricciosamente adottate a motivo dei 25 anni accordati al Romano Pontificato. L' arrivo si ritiene accaduto li 18 Gennajo. In quale anno preciso seguisse, è ciò che ricerchiamo.

Tillemont fuori di ogni verosimiglianza, ma ciò non ostante seguito dal Cracas nella sua

serie de' Romani Pontefici, fissa l'anno 42. Ciacconio ritenendo la durata del Ponteficato di Pietro in Roma di anni 24, m. 3 e giorni 12. la riporta all'anno terzo di Claudio protraendola all'anno terzo decimo dell'Impero di Nerone. Baronio sceglie l'anno 45 di Cristo, ed altri il 44. Noi crediamo di uniformarci al padre della Storia Ecclesiastica, ed eccone la ragione. Ritenuto che Claudio Imperatore assumesse la porpora li 21 Febbrajo di Cristo 42, e che Pietro sia realmente venuto a Roma li 18 Gennajo, l'anno secondo dell'Impero di Claudio, non compivasi che alli 21 Febbrajo, a meno che non si voglia dare l'anno incominciato e non completo, che allora potrebbe limitarsi al 44 di Cristo. Ma dato l'anno intieramente completo in allora si avrebbe il principio dell'anno 45 conforme stabilì il Baronio. In quest'anno si trova per autorità di Filone notato, che Pietro predicava in Trastevere, e conquistò a Cristo Pudente, Senatore Romano. Girolamo Lib. 2. Cap. 2 degli Scrittori Ecclesiastici fa osservare che tra Pietro e Filone vi passava grande intrinsichezza. Dalli Giudei di Alessandria Filone era stato a Roma spedito a Claudio Imperatore.

Ricerche intorno alla dimora di Pietro in Roma la prima volta. Motivi dell' espulsione.

Non poche controversie sono state suscitate intorno alla dimora fatta da Pietro la prima volta in Roma.

Non è cosa facile la combinazione della questione. Ciacconio pretese che vi dimorasse un triennio. Vi è chi vuole protrarla fino all'anno 48 49 e 51. Vi è chi la ristringe all'anno 46. Nella discordia del parere di tanti Scrittori giova ritenere quanto ci offre ad osservare l'Apostolo Paolo che mostrerebbe la sua partenza accaduta l'anno terzo decimo del suo Pontificato. *Act.* 15. Poichè dato, e non concesso, che la partenza di Pietro avesse avuto luogo l'anno sesto di Claudio, allora vi sarebbero trascorsi anni 16. Se si ammette l'anno nono, sarebbero 19 anni dopo la Conversione di Saulo. Da ciò ne avverrebbe, che Pietro non sarebbe stato espulso in forza dell'Editto dell'Imperatore Claudio, non cominciando allora l'anno nono del Pontificato. Epperò bisogna ammettere l'espulsione avvenuta l'anno secondo del Romano Pontificato in Roma

e quinto di Claudio, creato Imperatore li 21 Febbrajo nel 42.

Esame de' motivi dell' Espulsione.

La diversità delle Religioni professate dai Cristiani e Giudei in Roma non disgiunte da odio, da personali animosità eccitavano spesso tumulti per cui vedevasi non di rado in Roma compromessa la pubblica tranquillità e la comune sicurezza. Cresto è diverso da altro Cresto Settario. Cristo non è mai stato detto Cresto, come si è preteso. Era uno de' Ministri dell' Imperatore che persuase il Sovrano ad emanare un Decreto, di cui fece menzione Svetonio Tranquillo (vita Claudii cap. 24). *Judæos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes Roma expulit.* Luca ne diede conferma ne' suoi Atti cap. XVIII. scrivendo „ *Post hæc egres*
„ *sus Paulus ab Athenis venit Corinthum; et*
„ *inveniens quemdam Ponticum Judæum ge-*
„ *nere, qui nuper venerat ab Italia, et Pri-*
„ *scillam uxorem ejus, eo, quod præcepisset*
„ *Claudius omnes Judæos discedere a Roma.*
„ Priscilla ed Aquila erano Cristiani, Ajutanti
„ di Paolo, e ciò non ostante espulsi come
„ dagli atti dello stesso Luca cap. XXII. *Ju-*

„ *dæus quidem Apollo, nomine, Alexandrinus*
„ *gente, vir eloquens devenit Ephesum, potens*
„ *in scripturis. Hic erat doctus viam Domini*
„ *et fervens spiritu loquebatur et docebat di-*
„ *ligenter ea, quæ sunt Jesu: sciens tamen*
„ *baptisma Joannis. Quem cum audisset Pri-*
„ *scilla et Aquila assumpserunt eum, et dili-*
„ *gentius exposuerunt ei viam Domini.* Oro-
„ sio al libro VII. cap. VI. pag. 469. Lug.
„ Bat. 1738. 8. vorrebbe persuaderci il con-
„ trario scrivendo *cognatæ Religionis homi-*
„ *nes voluerit expelli nequaquam discernitur;*
„ ma con buona paee di questo Prete Spagno-
„ lo ciò mostra evidentemente il fatto stesso.
„ Tumultuarono gli Ebrei contro de' loro na-
„ zionali, che rinunziando all'Ebraismo profes-
„ sarono il Vangelo, e che perciò prendevano
„ di mira e li perseguitavano „.

Questo diede sospetto a Claudio che n' ordinò l' espulsione da Roma e dall' Italia. Così pensò pure il dottissimo P. Teodorico Ruinart nell' Opera *Acta Martyrum sincera et selecta,* in cui confutò la dissertazione undecima Cipriànica di Arrigo Dodvvello *de paucitate Martyrum* de' primi tre secoli della Chiesa. Ed. 2. Amstel. 4. Westen. 1713 „ *Claudius,* così ivi,

„ *Judæos, quo nomine etiam Chistiani tum* „ *designabantur* „ *impulsore Chresto*, Ministro diverso da Cresto altro Settario, *Roma expulit*. Questo editto ritengasi non pubblicato nel 48 di Cristo e 4 del Romano Pontificato, secondo alcuni, ma l'anno 5 di Claudio corrispondente al 47 per cui adottiamo il sentimento in questa parte dei Centuriatori di Maddeburgo, che nella Cent. 1. Lib. 2. Cap. X. appoggiati all'autorità di Damaso scrissero: „ *Ipsum Petrum non diu Romæ fuisse, sed subinde alios atque alios populos adiisse, sicut id* „ *functio Apostolica postulabat* „. Prova che da Roma passò all'altre parti dell'Italia. Espulso Pietro, è credibile che, vivente Claudio, e durante l'Editto, non tornasse a Roma, e che partendo lasciasse Lino, suo Vicario, in tutto il tempo che occupossi degli affari delle Chiese Orientali.

Pietro torna la seconda volta a Roma.

Essendo morto Claudio nel 56 dell' Era volgare, cessò con la morte dell' Imperatore il divieto che da Nerone non fu rinovato. L' Editto non fu rinnovato, nè altra legge emanata, per cui venne permesso ai Cristiani non meno che agl' Israeliti il ritorno in Italia, ed a Ro-

ma. Informato Pietro si trasferì prontamente alla sua sede per conoscere lo stato della Religione, e confermare maggiormente i Fedeli e dilatare sempre più il regno di Gesù Cristo in Italia, di privativa sola del Romano Pontefice, non avendo lo stesso Tertulliano voluto riconoscere in Italia altro Metropolitano se non il Pontefice di Roma, e li Discepoli da lui mandati ad erigere Chiese che non furono se non Colonie della Romana. Per riunire sotto un colpo d'occhio le primarie operazioni di Pietro ne presentiamo questo compendiato cronologico quadro:

Chiamato all'Apostolato l'anno di Cristo.	30.
Principio del suo Pontificato.	34.
Spedito a Samaria.	
Fondò la Chiesa di Antiochia.	37.
Morte di Tiberio.	39.
Morte di Caligola.	42.
Claudio Imperatore 21 Febbrajo	
Carcerazione di Pietro, e liberato.	44.
Apostoli dispersi per tutto il Mondo.	
Evodio Vescovo di Antiochia.	
Pietro a Roma 18 Gennajo – *Calvino* Ist. Lib. 4. Tit. Cap. 6. –	45.
Espulso da Roma.	47.
Ritorno a Roma.	56.

L'Italia settentrionale fu da Pietro visitata?

Era ai tempi dei Romani Imperatori l'Italia tutta dipendente da un Capo solo, ed era molto civilizzata; facili le strade pe' viaggi e pel commercio, essendo state dissegnate da Agrippa, terminate da Augusto, accorciate da Tiberio, e migliorate da Claudio; e le cose erano in guisa disposte che niun ostacolo si frapponeva a chiunque volea trasferirsi da una parte all'altra ed agli angoli più rimoti della Penisola. A seconda degli adorabili disegni di Dio sembravano le cose disposte in guisa, che tutto cospirava per la propagazione del Vangelo in Italia.

Osservò già in proposito S. Leone I. nel Sermone primo *de Natal. Ap.* „ *cum duodecim Apostoli, accepta per Sp. Sanctum omnium locutione linguarum, imbuendum Evangelio mundum, distributis orbis terrarum partibus, suscepissent, beatissimus Petrus, Princeps Apostolici ordinis ad Arcem Romani destinatur Imperii* „. Fedele al comando di gire ad istruire tutte le genti (*Matth.* 18. 19.) ed a predicare ad ogni creatura, avendo catechizzato li abitatori del Ponto, della

Bitinia, dell' Asia ed altri, venuto a Roma, non avrebbe adempito allora al suo obbligo, se si fosse limitato a Roma unicamente, e non essendo mai stato fermo in un solo luogo, come abbiamo veduto, mentre *profecti Apostoli prædicaverunt ubique*, come ne assicura Marco, *Domino cooperante* (Marc. 16. 20) e Paolo scrivendo ai Corinti: *væ mihi, si non evangelizzavero*, non avrebbe Pietro soddisfatto al suo impegno, se in Italia venendo, e se in Roma fermatosi, avesse trascurato di catechizzare il rimanente della Penisola. Eh! non facciamo onta allo zelo illimitato di Pietro, e la tradizione di non poche Chiese dell' Italia settentrionale da Pietro fondate seguiamo che ne fa la più certa ed indubitata fede.

Che lo potesse fare in Italia „ *divinitus operi* „ *maxime congruebat, ut multa regna uno con-* „ *fœderarentur imperio, et cito pervios haberet* „ *populos prædicatio Evangelica quos unius* „ *teneret regimen dignitatis* „. Solo essendo in allora il Sovrano in Italia, Genebrardo ci trovava la congruenza, conforme ai vaticinii d' Isaja Cap. 11. 15. che uno solamente fosse l'istitutore. „ *quod ut commodius celeriusque fieret,* „ *Deus, uti per Isaiam promiserat, imperiorum*

„ *omnia impedimenta sustulit, et unum longe*
„ *maximum conflavit, quo de gente in gentem*
„ *tutus esset transitus, neque ut peregrini et*
„ *exploratores e finibus alienis exigerentur* „.
Pietro, che si può dire ne' suoi viaggi avere quasi emulato il Sole, non dovea trovar ostacoli e scuse per visitare l' Italia settentrionale, e la Gallia Cisalpina, sapendosi che sino dai tempi di Cicerone Philip. XII. „ *tres erant*
„ *viæ ad Mutinam, a supero mare Flaminia,*
„ *ab infero Aurelia, medio Cassia,* oltre all' Emilia di Scauro da Pisa a Luna, e da questa a Savona, lastricata da Genova a Tortona di miglia 382, distinta da quella, che la Flaminia riceve che da Rimini stendendosi ad Aquilea per *Aureliam* da Eutropio era portata *ad alpes maritimas,* e da Milano *ad Arles,* che vantò pure Pietro fondatore della sua Chiesa, non essendovi che 421 miglio di distanza, secondo lo stile antico.

Quando poscia da Pietro fosse ciò eseguito, oltre a Surio, ed a Metafraste, che Baronio caratterizza *auctores haud certæ fidei* potrebbesi riportare al 58 dell' Era volgare. Ciò è appoggiato alla Cronaca della Nuovalesa, che indica avere Pietro evangelizzato dall' Alpe a Susa,

da d'onde passò nelle Gallie. Torino, Vercelli furono al riferire del Malabaila *Clypeus Astensis.*. Lione 1656. pag. 4. e 18. tra le Città visitate dal grande Apostolo „ *Sed quoniam,* „ così Egli, *ea res Taurinenses, Vercellensesque* „ *tangit, quos Princeps Apostolorum, dum* „ *Roma in Galliam transiens Novalisiam usque* „ *penetravit, non modo hoc lubenti animo re-* „ *cipimus, sed* miramur *a quibusdam aucto-* „ *ribus hanc traditionem post haberi opinioni,* „ *quam de Sancti Barnabæ adventu Medio-* „ *lanenses* vulgarunt „. E Gian Andrea Irico nella sua latina Storia di Trino lib. 1. pag. 11. soggiungea „ *sunt etiam qui Linum summum* „ *Pontificem ejusdem Petri Apostoli discipu-* „ *lum, imo Petrum ipsum Evangelica Luce* „ *perfudisse testantur* „. Di tale sentimento è pure l'Abate Fleuri ed altri; ed è ben verosimile, che Parma attirasse l'Apostolico sguardo, essendo fin d'allora Città Municipale, e culta, che libera reggevasi a forma di repubblica partecipando degli onori e privilegi de' Cittadini Romani, fiorente per popolazione, commercio, arti, e scienze, essendo stati li Parmigiani considerati come bene affetti al Romano Impero, per cui secondo l'Apostolico stile fosse come Città principale catechizzata.

Altri Apostoli fondarono, a riserva di Pietro, Chiese in Italia? Barnaba fu fondatore della Chiesa di Milano?

I Milanesi pretesero che la loro Chiesa fosse stata fondata da Barnaba. A favorire questa quistione si mostrarono propensi i Centuriatori di Maddeburgo, Pontificii aversarii, ma con quale fondamento, si potrà ricavare da quanto siamo ora storicamente, con critica e cronologia per esporre. Frattanto

Barnaba nacque in Salamina Città dell'Isola di Cipro. Suo primo nome fu Giuseppe cangiatogli in Barnaba da Pietro. Questo nome suona figlio della Consolazione o del Profeta. Appartenne alla Tribù di Levi, ed annoverato fra Leviti. Diverso da Barsaba concorso all'Apostolato. Discepolo di Gamaliele. Per tempo Alunno del Nazareno. Vendette li suoi beni e ne depositò il prezzo ai piedi degli Apostoli. Dopo la Lapidazione di Stefano fu disperso con li altri Discepoli per le regioni di Samaria e della Giudea. Calmate le cose, tornò a Gerusalemme. Presentò Saulo a San Pietro. Spedito al servigio della Chiesa di Antiochia avendovi consumato un anno passò a

Tarso in cerca di Saulo, e trovato, lo condusse ad Antiochia ove secolui si trattenne per altrettanto tempo. Giunta l'epoca della fame predetta da Agabo, recò con Paolo a Gerusalemme le Collette, e fece ad Antiochia con Paolo ritorno. Segregato con Lui attese alla Conversione de' Gentili. Si segnalò a Seleucia, a Salamina, sua patria, ed ivi, nella Sinagoga predicando ambedue, si prese per compagno Marco Cugino di Barnaba. Convertito fu in Pafo Sergio Paolo. A Perge di Panfilia furono abbandonati da Gian Marco tornato a Gerusalemme. Dopo varii viaggi rividero Antiochia, da dove per opera de' Giudei furono espulsi. A varie vicende esposti ad Iconio (Cogni) Listri, Derbe, Città della Licaonia li accolsero considerati come Uomini divini. Tornati a Derbe operarono nuove Conversioni. Da Listri a Cogni. Misurata la Panfilia insegnarono in Perge ed in Attalia, da cui diressero loro viaggio ad Antiochia. Servendo la Chiesa intervennero al Concilio di Gerusalemme tenuto per esimere dalla Circoncisione li Fedeli, come realmente furono da tal peso esentati, e la decisione scritta di proprio pugno dagli Apostoli fu portata ad Antiochia ai Cristiani,

che ringraziarono Iddio di non essere più soggetti ad un giogo, che loro si volea imporre.

Dopo avvenimento sì fatto, Paolo pensò di rivedere le Chiese con Barnaba fondate. Barnaba aderiva a condizione che G. Marco fosse stato di nuovo ammesso in loro compagnia. Paolo ricusò, e da questo nacque la separazione di Barnaba da Paolo. Barnaba navigò verso Cipro, e Paolo tornò a rivedere le Chiese fondate. Suoi Compagni Sila e Luca.

OPERAZIONI DI BARNABA
RIDOTTE CRONOLOGICAMENTE.

Segue Gesù Cristo.	30.
Vende i beni.	34.
Va a Cipro.	35.
Conduce Paolo a S. Pietro	38.
Al servigio della Chiesa di Antiochia	40.
Cerca Saulo a Tarso.	
Collette a Gerusalemme.	43.
Ritorno ad Antiochia.	44.
Eletti per la fondazione delle Chiese pe' Gentili. G. M. Compagno.	
Loro viaggi.	45.
A Listri, a Derbe.	46.

Da ciò è chiaro, che non vide mai Barnaba l'Italia, e però non fu fondatore della Chiesa di Milano, non essendovi stati fondatori di Chiese nella Penisola, che Pietro, o li Discepoli da Lui mandati, o dai successori di Pietro. Innocenzo I. decise la questione scrivendo a Decenzio Vescovo di Gubbio *distinzione* 11. Collez. de' Concil. Tom. 4. dal 402. al 430. Paris Tip. fol. 1644. Ecco la decisione „ *Quis enim* „ *nesciat, aut non advertat id, quod a Principe Apostolorum Petro, Romanæ Ecclesiæ* „ traditum est *ac nunc (*406*)* 17 Martii. Dupin. Bibliot. Eccl. 1 Tom. 3 Paris n. 1694. „ *p.* 100. *usque custoditur, ab* omnibus debere „ servari, *nec* super induci aliquod, *quod aut* „ *auctoritatem non habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum, præsertim quum* „ *sit manifestum in* omnem Italiam, *Gallias*, „ *Hispaniam*, Africam, *Insulasque interjacentes* „ Nullum *instituisse* Ecclesias, *nisi eos*, *quos*

„ *venerabilis Apostolus* Petrus, *aut ejus suc-*
„ *cessores costituerunt Sacerdotes,* aut legant,
„ *si in his Provinciis alius Apostolornm inve-*
„ *nitur, aut legitur docuisse. Quod si non*
„ Legunt, quia nusquam inveniunt, *oportet*
„ *eos hoc sequi, quod* Ecclesia Romana custo-
„ dit, *a qua eos principium accepisse non du-*
„ *bium est, ne dum* peregrinis assertionibus
„ student, *caput institutionum videantur omit-*
„ *tere* „. Che più aggiungere alla decisione
di questo illuminato Pontefice che sedette nel
principio del quarto Secolo?

Escluso così Barnaba dalla fondazione della
Chiesa di Milano, e dall'Italia, risulta chia-
ramente che non poteva avere predicato a
Parma, ed in conseguenza averne fondato la
Chiesa, e che sarebbe follia insistere, perchè
alcuni meno giudiziosi Parmigiani nostri Scrit-
tori hanno questo ne' fasti della Chiesa di Par-
ma trascritto; come pure lo stesso debbesi dire
di S. Dionigi l'Areopagita che non salutò mai
nè l'Italia, nè la Francia essendo diverso dal-
l'Ateniese il Vescovo di Parigi, come abbiamo
dimostrato nelle diverse correzioni fatte al
Breviario Romano che produrremo occorrendo.
Li Scrittori più accreditati che sono la mag-

gior parte non hanno in veruna maniera potuto menare buona ai Milanesi la supposta fondazione fatta da Barnaba della Chiesa loro. Tertulliano Scrittore del secondo Secolo protestava che in Italia non conosceva altro Metropolitano, che il Romano Pontefice.

Non è attendibile quanto scrisse Doroteo Vescovo di Tiro che si pretende vissuto nel 362. I celebri Caveo e Labbé Bib. Patrum Tom. 2. Paris 1648. G. L. riportano la di lui sinossi al 525 interpolata dai Greci Novatori, quando pretendevano che Costantinopoli dovesse avere il primato sopra di Roma. Niente di più facile potrebbe indicarsi dell' interpolazione, trattandosi di far vedere, che ne meno in Italia il Pontefice aveva il primato, qualora si fosse potuto provare Barnaba fondatore della Chiesa di Milano. È di una prova il silenzio di Luca, Coevo, che tessè la Storia della nascente Chiesa fino al biennio di Paolo dimorante in Roma. Luca avea conversato anco con Pietro dal quale cos' alcuna non intese in proposito.

Ne tacque Ambrogio nell' orazione *de tradendis Basilicis* agli Anziani, *absit,* disse, „ *ut* „ *tradam hæreditatem Patrum, hoc est hære-*

„ *ditatem Dionysii, qui in exilio causa fidei* „ *defunctus est, hæreditatem Eustorgii Con-* „ *fessoris, hæreditatem omnium retro fidelium* „ *Episcoporum* „. Il Codice contenente l'esposto da Papebrocchio non è riconosciuto di qnel Secolo, cui si vorrebbe appartenere.

Tacque pure Gaudenzio Vescovo di Brescia contemporaneo di Ambrogio. Ignorò la Tradizione, e la Sinossi di Doroteo, e se fu conosciuta, si credette spediente di non farne caso, e da tutto questo se ne deduce maggiormente l'assegno chimerico di S. Barnaba venuto nel 53 dell'Era volgare in Italia ed in Milano.

Doroteo non fu approvato dal Baronio, avendo l'illustre Porporato confessato, che *quam plurima consarcinavit mendacia*. Gli annali di Brescia, che ne trattano, sono produzione di moderno Autore.

Interpolati i Libri di Clemente delle ricognizioni. Le dispute vi sono state inserte. Gli Ebioniti le viziarono nel primo Secolo. e gli Eunomiani nel quarto, ai tempi di Liberio Pontefice.

È un'aperta menzogna quanto dice il monaco Alessandro di Cipro, cioè: che Barnaba fra tutti li Discepoli di Cristo predicasse il

primo in Roma, mentre sappiamo, che *Barnaba nel* 40, epoca supposta della predicazione, era nella Siria, anche per giudizio del Padre stesso dell' Ecclesiastica storia Baronio. Non vi è monumento a pro di Barnaba. Morì in Salamina.

Ci fa sensazione però che Baronio avendo condannato Doroteo alla pagina 433 n.° 5. Tom. 1. de' suoi annali. fol. Col. Agrip. 1624, dimenticando quanto avea scritto, registrasse: „ *Cæterum post hæc tempora cum Barnabas* „ *una cum Marco Cyprum profectus est, visitatis confirmatisque illis, quæ ibi erant, Ecclesiis, in Italiam navigasse non negarem,* „ *sed neque affirmarem* „. Ma che dedurne ciò non ostante da queste espressioni? Che forse dal nulla negare, o nulla affermare se ne deduce qualche prova? Ma pure da questa sua situazione propende a dire che: „ *Romam vero* „ *concessisse, illicque prædicasse Evangelium,* „ *quamdiu Claudius vixit, minime concessum* „ *fuisse videtur, prohibente illo Judaeos Romæ* „ *agere. Si igitur si quis velit apocriphorum* „ *auctoritate Barnabam aliquando Romam venisse, non nisi ad Neronis tempora ejus* „ *adventum referri posse ex jam dictis ap-*

„ *paret*, cioè nel 57 e 58; *verum ipsum in*
„ *Italiam venisse, et in Liguria prædicasse*
„ *Evangelium, Nobilissimamque Mediolanen-*
„ *sium Ecclesiam erexisse, ac longe lateque*
„ *Christo fidem feliciter propagasse, firmæ tra-*
„ *ditiones*, non conosciute ne' 6 primi Secoli
„ della Chiesa, *ejusdem Ecclesiæ Monumenta,*
„ *complurium scriptorum testimoniis confirma-*
„ *ta, fidem certam atque indubitatam fa-*
„ *ciunt. Sed his non immoramur, tum quo-*
„ *niam non est nostri instituti privatarum*
„ *Ecclesiarum historiam prosequi, tum etiam*
„ *quod ab aliis compluribus fusius esse tra-*
„ *ctata sciamus* „.

„ *Quando autem Cyprum reversus sit, quan-*
„ *doque Martyrium consumaverit, nihil inveni-*
„ *mus, quod antiquorum Scriptorum testimoniis*
„ *possimus asserere* „.

„ *Adest Alexander, Græcus Monachus qui res*
„ *Barnabæ prosecutus est, encomiastice potius*
„ *quam historice paulo ante dixerat* „.

„ *Tillemont, Memoire pour servir à l' Hist.*
„ *Eccles. des six premiers Siecles. Paris* 4. 1701.
„ *pag.* 657. *Note IV. pour la page* 413. *dit*
„ *qu' on n' a aucune preuve que Saint Barnabé*
„ *ait presché à Milan* „.

„ *Baronius* 51. §. 54. *dit que la tradition*
„ *constante et les monumens de l' Église de*
„ *Milan, confirmées par les temoignages de*
„ *plusieurs écrivains (et dont il ne nomme pas*
„ *un seul), sont des preuves indubitables qui*
„ *nous assurent que s. Barnabé est venu en*
„ *Italie qu' il a presché dans la Lombardie,*
„ *et qu' il a fondé l' Église de Milan, s' il faut*
„ *ajouter foy à une Inscription tirée d' Al-*
„ *ciate qui porte le nom d' un Mirocle Eve-*
„ *sque, et que Baronius attribue a s. Mirocle*
„ *Evesque de Milan, qui assista au Concile*
„ *de Rome en* 313. *il est constant que S.*
„ *Barnabé a presché à Milan et que de là il*
„ *a envoyé S. Anathalon prescher à Bresse*
„ *(mais je doute forte que cette pièce puisse*
„ *passer pour autentique: car les savants re-*
„ *marquent qu' Alciate en produit assez sou-*
„ *vent de fausses). Elle nous obligeroit de re-*
„ *connoitre des images des Saints faits par*
„ *des Saints de le commencement du IV. siècle*
„ *(ce qui n' est pas une chose bien commune)* „.
Muratori T. 1. degli Anedd. pag. 200 disse:
„ *Meam de hac re Lector, quæso, non expec-*
„ *tet sententiam; neque enim hujus Loci est,*
„ *controversiam agitare, quam tot tenebræ*
„ *obsident quales et in originibus plerumque*

„ *aliarum Ecclesiarum occurrunt, ut nihil*
„ *diffitear præ reliquis scriptoribus quos idem*
„ *scriptor (Baronius). consuluerit, verosimile*
„ *est obversatum fuisse ante illius oculos Do-*
„ *rotheum qui synopsim vitæ Apostolorum re-*
„ *liquit. Edit. nunc Tomi* 3 *Bibliot. Patrum.*
Con buona pace del Muratori la Sinossi delle vite degli Apostoli d'Ippolito, Vescovo Portuense è ben diversa, come dimostreremo, da quella di Doroteo. *Utique,* continua Muratori, *is auctor* omnium consensu *fabulosus ac spurius.* A che dunque da' Milanesi erasi in addietro valutata cotanto?

„ *Attamen, teste Cavaeo, tantæ est anti-*
„ *quitatis, ut saltem vetustissima hac de re*
„ *traditio dicenda sit* „. Questa tradizione riputata antichissima non fu però conosciuta prima del Secolo ottavo, come riferisce il celebre Padre Bacchini, critico rinomatissimo.

„ *Quis fuerit,* prosiegue Caveo, *primus Epi-*
„ *scopus Mediolanensis, quis ille fuerit, quove*
„ *sederit tempore, quidque gesserit, divinare*
„ *non audemus. Pro* dubiis *enim, ne dicam*
„ falsis, *nunc habetur inter eruditos fere omnes,*
„ *quæ vulgo dicuntur de Barnaba. Anatalon*
„ *est certus* „.

Quanto dice Clemente nelle sue Ricognizioni è favoloso. „ *Barnabas*, così Egli, *cum*
„ *Paulo verbi Dei minister constitutus, pri-*
„ *mum Romæ Christum prædicavit, postea Me-*
„ *diolani Episcopus factus est* „. Essendo Clemente coevo, perchè non ne ha l'anno notato? Meglio sarebbesi conosciuta la falsità. Di niun peso è pure per noi l' asserzione di Cusani, autore delle vite de' Vescovi Vercellesi, or Arcivescovi, i fasti della qual Chiesa sono stati descritti da noi, ed il programma publicato. Cusani è stato da noi in mille luoghi corretto e confutato: ripieno di favole, e di anacronismi vergognosi, il quale in proposito della venuta di Barnaba a Milano ha il coraggio di citare una carta del 772, carta, che non è mai stata veduta da veruno diplomatico di credito, nè da dotto antiquario, senza far grazia d'indicare almeno l'archivio depositario di gemma così preziosa e rara.

Fra sogni Bartolomeo de' Secondi riferito da Salvatore Vitali, che sotto l' anno 938 scrisse, o pure se gli fece scrivere „ Barnaba venuto
„ ne' Liguri fondò la Chiesa di Milano ecc.
„ ad onta, che in fine vi sia posto „ L'anno di Nostro Signore Gesù Cristo CMXXXVIII

per meglio colorire l'impostura, essendo che l'uso di nominare la Liguria non conveniva assolntamente all'epoca del maleaccorto scrittore.

E qui protestiamo di rispettare sommamente la santità e la dottrina di S. Carlo, con premettere però, che nell'affare di S. Barnaba pur troppo *passus est aliquod humani*. Tanto si vede nell'Omelia 26 recitata nella sua Chiesa Metropolitana tra le solennità della Messa nel sabbato della Domenica prima dopo la Pentecoste dell'anno 1583, agli undici Giugno, correndo la festa di s. Barnaba, celebrata ancora in quel giorno dalla Chiesa universale, a pagina 202 tra le publicate da Giuseppe Antonio Sassi, autore della celebre Cronotassi degli Arcivescovi di Milano, che fa cominciare da Barnaba, fregiandolo col titolo luminosissimo di Arcivescovo, che va prodigalizzando ai successori, 316 anni prima che S. Ambrogio venisse per mezzo di Valentiniano I.° dichiarato primo Pontificio delegato in Milano, seconda Città dell'Impero, e prima del Vicariato d'Italia.

Tale si riconosce nella sua Lettera XIV numero 12 in occasione, in cui li Senatori

Milanesi sostenuti da Simmaco Prefetto di Roma, volevano rialzare l'Ara della Vittoria, essendosi espresso „ memor *Legationis proxi-* „ *me mandatæ mihi* a Pontifice Damaso „ *Con-* „ *venio iterum fidem tuam* „. Cosa ignorata dall'altronde dottissimo Sassi. Carli Gian Rinaldo accorda il titolo di Arcivescovo a Tomaso nel 777. Lorenzo nel 501 si nota *Episcopus Mediolanensis*. Ma torniamo a S. Carlo. Nel Tomo primo delle sue Omelie publicate in Milano nel 1747 in quarto, scriveva: „ *Ho-* „ *die, dilectissimi in domino filii, festum ce-* „ *lebramus quod* merito *dici potest Natalis* „ *noster, festum, inquam, gloriosi Apostoli* „ *Sancti Barnabæ, a quo Mediolanensis hic* „ *populus spiritualis vitæ principia sumpsit,* „ *qui primus Christianæ Religionis Evangelici* „ *Luminis, Sanctissimi baptismi semina hic* „ *jecit, qui ideo particulari est a vobis devo-* „ *tione colendus* „.

S. Carlo aveva l'anno precedente ordinato nel sesto Milanese Provinciale Concilio, come Metropolitano, che il giorno di S. Barnaba avesse dovuto essere in avvenire giorno di festa solenne. Oggi giorno non è più tale. Le misure adottate da S. Carlo relative al culto

di S. Barnaba da Lui creduto fondatore della Chiesa di Milano provano, che *quandoque bonus dormitat Homerus,* e che malgrado li sforzi fatti per sostenere un' opinione destituta di fondamento, pure col tempo, la verità, cessando i partigiani avversarii, trionfa e torna a suo luogo.

L' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo non senza particolari motivi fu indotto ad abbracciare tale opinione. È però in parte meritevole di scusa in grazia di quanto siamo sinceramente e senza passione per esporre.

Desideroso il Santo Pastore, che dell' antichità e grandezza della sua Chiesa fosse una Storia tessuta con critica e con ordine, associò alla difficile impresa i soggetti li più rinomati dell' età sua.

Concorse particolarmente il celebre Oratore Panigarola, Vescovo di Asti, Musso Cornelio, Vescovo di Bitonto, e Carlo Bescapè, o sia a *Basilica Petri,* Barnabita, che fu poscia per opera del Cardinale stesso promosso al pinguissimo Vescovato di Novara. Per confermare, o dirò meglio per indurre S. Carlo a ritenere la Chiesa di Milano fondata da S. Barnaba si appoggiarono all' autorità di Landolfo seniore,

Storico soggetto a mille eccezioni. Profittarono di un Manuale manoscritto Domenicano contenente l'orazione propria di S. Barnaba, e di un catalogo compilato nel 1438. Con questa scarsa e debole suppellettile di documenti, di autorità si scrisse: „ *Barnabam Apostolum in* „ *Urbe Mediolani Jesu Christi Evangelium* „ *prædicasse, Ecclesiæque Mediolanensis fun-* „ *damenta jecisse, neque ex tam* certis argu- „ mentis *affirmare possum, ut* certiora non cu- „ piam, *neque rursus, ut mihi quidem videtur* „ *ex tam incertis, ut ea quis, licet gravis histo-* „ *riæ certæque studiosus, sit aspernaturus* „. Dalle cose da noi premesse si può con franchezza dedurre, se sia vero che si possa con certezza di argomenti affermare la venuta di Barnaba a Milano, e se ex *incertis* quale siasi gravis historiæ *certæque* studiosus, possa al Bescapè concedere quanto davasi ad intendere, contro la fede storica, e contro la tradizione avere dimostrato.

E perchè il Borromeo più agevolmente ritenesse e stabilisse la fondazione della Chiesa di Milano, opera di Barnaba, fu premessa da Giacomo Pamelio, Canonico, di Borgo S. Donnino la nozione ne' suoi libri liturgici della Chiesa Latina pubblicati nel 1571.

E qui è pregio dell'opera notare che le produzioni del Bescapè, e del Pamelio precedettero di alcuni Anni le dichiarazioni Borromeane che Carlo avea fatto conoscere nell'Omelia tessuta nel 1577 a commendazione dell'Apostolo Barnaba in due parti divisa. Nella prima avea parlato del Santo, e nella seconda dell'Eucaristia, mentre la festa dell'Apostolo cadeva nell'Ottava del Corpo del Signore. Fa d'uopo osservare però, che quando Pamelio diede alla luce li suoi scritti, furono riconosciute le ceneri di S. Barnaba. XVIII. Kal. Octobris.

Il Porporato allora tacque. E perchè in quella circostanza sì fausta e sì memoranda non arringò il Santo Arcivescovo, e perchè in seno alla generale emozione de' Milanesi non fece conoscere essere quelle le ceneri del fondatore della loro Chiesa?

O il Cardinale di Santa Prassede non era allora ben anche persuaso della verità, o temeva che li Milanesi di miglior senno non vi avrebbero prestato fede.

Calmato il fervore, in altri tempi Carlo seguì la corrente. La questione, se Barnaba fu realmente autore della fondazione della

Chiesa di Milano, fu con energia riassunta, e trattata ai tempi del Sormani, e del Sassi, Bibliotecario dell' Ambrogiana. Amendue caldi associarono tutti li Milanesi di credito che si armarono al sostegno, ed alla difesa della vecchia Tesi. Apparvero formidabili li Caccia, li Casati, gli Archinti, i Castiglioni, i Lampugnani, Pozzobonelli, Serbelloni, Sfondrati, Silva, *Simonetta,* Trivulzi, Del Verme, e Verri. È certo che la causa avrebbe trionfato agitata da tanti soggetti così rinomati, sè... Ma pur troppo dovea avverarsi il detto Ovidiano, che „ *Causa* „ *patrocinio non bona pejor erit* „. A bella posta fino dal 1740 ai tempi del Cardinale Pozzobonelli si era publicata l' Opera *Apologismorum Mediolanensium,* e nel 1754 uscì l' origine Apostolica della Chiesa di Milano di Nicolò Sormani, Oblato e Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Per provare che la Chiesa di Milano era opera di Barnaba aveva adottato il principio che si dovesse ritenere ogni tradizione Ecclesiastica, purchè fosse antica e tutte quelle, che *non officiunt fidei.*

Perchè si accordasse la prima al Sormani, era Egli in debito di provare, oltre all' antichità, che fosse stata in Milano continuata la

Tradizione di Barnaba fondatore della Chiesa di Milano; lo che non ha fatto, sapendosi che solo nel secolo settimo e nel principio del secolo ottavo si è cominciato ad averne qualche confusa notizia. In mancanza di tale prova la tradizione de' Milanesi in proposito di Barnaba non regge, perchè contraria alla massima fissata dal gran Tertulliano, che, parlando di Tradizione, vuole, che nella Chiesa si ritenga quello, che vi è stato introdotto prima, e si rigetti quanto posteriormente vi è stato intruso. Intrusa è la tradizione dell' Apostolo Barnaba a Milano, e però da noi come chimerica e favolosa rigettata, e perchè rejezione sì fatta non è contraria alla fede. La tradizione Milanese non è legittima dovendo essere *non interrupta series temporum certa connexionis successione*, per cui conchiudo col grande Agostino „ *traditionem nul-* „ *lam esse ullius ponderis, ullis temporum* „ *intercapedinibus interruptam ab Apostolo-* „ *rum usque temporibus. Aug.* „ È tale quella de' Milanesi? È ella di fede, che necessariamente debbasi ritenere? Non essendo Barnaba mai venuto a Milano, non avendo mai neppure veduto l' Italia, sarà bastantemente dimostra-

to, che non venne mai a Parma, e che non vi predicò. In queste ed altre disamine ci hanno impegnato l'erroneità de' principii di alcuni nostri scrittori, che hanno preteso che Parma fosse stata dall'Apostolo Barnaba catechizzata. Ma essendo le cose diversamente, non si parli più di fondazione di Chiesa di Milano fatta da Barnaba, nè si dica più Parma istruita nella morale di Gesù Cristo dallo stesso Apostolo; ma si ritenga piuttosto la Chiesa Milanese opera di Pietro, e verosimilmente tale quella di Parma.

A sì fatta fondazione pare più verosimile, che intendesse riportarsi S. Dazio, e Benedetto Pastore della Chiesa di Milano nel 712. Era Re Longobardo Ariperto. In Pavia avea il Re la sua sede e voleva, che la Chiesa di quella sua Capitale non fosse suffraganea, come era stata in avanti, di Milano. Benedetto si portò a Roma per sostenere la causa della sua Chiesa, e mantenere Pavia nella materna dipendenza. Siro, primo Vescovo Ticinese, era stato alunno Eusebiano, e non discepolo di S. Pietro, come abbiamo dimostrato ne' fasti della Chiesa di Vercelli, manoscritto, presso di noi, onde servire di continuazione

alle Chiese dell' Italia Settentrionale,' di correzione e di continuazione all' Italia Sacra del P. Abbate D. Ferdinando Ughelli, Fiorentino. L' esclusiva di Barnaba dall' Italia, esclude pure, che egli lasciasse Anatalone al governo di quella Chiesa, che si debbe supporre piuttosto esservi stato spedito da Pietro ad onta di quanto notò il Sassi nel primo de' tre Tomi magnificamente pubblicati in Milano nel 1753 *in regia curia ex ædibus Palatinis.* È specioso il titolo „ *Archiepiscoporum Mediolanensium* „ *series historica, chronologica;* notisi bene, „ *ad criticæ Leges et veterum monumentorum* „ *fidem illustrata ec, opus posthumum.* „ Guai a noi se lasciassimo che questo apparato di titoli, e che *criticæ Leges* ci dovessero imporre. Lo credette forse il celebre Sassi, ma s' ingannò. E come. Sgraziatamente contribuì al suo inganno la Cronaca storica cronologica critica *de rebus Mediolanensibus.* Essendo scritta nel secolo quarto decimo vi si narra: „ *Anno a Christi nativitate XXXIII tempore* „ *Tiberii Imp. et pro Christi passione venit Mediolanum Beatus Barnabas, et intra paucum* „ *tempus per Christianos factus fuit Archiepiscopus Mediolani.* „ Sappiamo che Pietro fu

primo a venire in Italia nel 45 di Cristo; e Barnaba lo precedette dunque di dodici anni? O che cronaca! o che critica! o che criterio! *Risum teneatis, Amici*, dirò col Lirico di Augusto. Ma seguitiamo. Barnaba fatto Arcivescovo di Milano dai Cristiani? Poffar l'Antea! Fino dai primi giorni della nascente Chiesa, quando Gesù Cristo non era ancor morto, quando Barnaba non era discepolo, nè spedito a predicare, era di già in Italia, ed al popolo era di già devoluta la facoltà di creare Arcivescovi? O questa sì che è vera critica, ed il Signor Sassi tra que' buoni Milanesi d'allora poteva spacciare la sua opera fatta così *ad critices Leges*.

Dicasi però, che Usserio, Beveregio, Ammondo appoggiati ad Eusebio Cesariense *Lib.* 3 *Cap.* 4. ed a S. Gio. Grisostomo *Omelia* 1. *in titul.* Pier de Marca *Lib.* 6 *Cap.* 1. e Guglielmo Caveo congetturano l'istituzione degli Arcivescovi doversi riportare poco dopo de' tempi Apostolici, ma non al tempo de' medesimi, e però non regge la Tesi del Sassi, ed è certo, che non si conobbe Metropolitano, nè Arcivescovo, come vedrassi a suo luogo, se non dopo il primo Concilio Niceno. Restisi dunque

presso dello Storico Milanese la leggenda Bartolomeana, e la critica erudizione de' primi Arcivescovi creati da' Cristiani, che noi, meno dotti del Sassi, ci atterremo ai più sensati veridici principii diretti maggiormente ad espurgare la Storia della Chiesa di Parma, per decoro della quale ci siamo ingolfati, e c'ingolferemo all' uopo nelle più difficili questioni, che interessano lo sviluppo della materia, che trattiamo. E giacchè li contrarii alle nostre massime, ed alle nostre Teorie hanno gratuitamente asserito, che l' Indice d' Ippolito, Vescovo di Porto nella Campania, e non di Prato, come credettero alcuni, ed ignorato dallo stesso dottissimo S. Girolamo, non era diverso dalla Sinossi di Doroteo, colla quale dal celebre Muratori e dal Sormani fu confuso, sottopenghiamo amendue allo sguardo de' nostri Lettori, onde possano essere giudici della palmare diversità che tra il primo, e la seconda vi passa.

Indice d' Ippolito.

Pietro predicò nel Ponto, Galazia, Cappadocia, Bitinia, *Italia* ed Asia.

Andrea agli Sciti e nella Tracia.

Gioanni rilegato in Asia da Domiziano.

Giacomo di lui fratello nella Giudea predicò.

Filippo nella Frigia.

Bartolommeo agl' Indi annunziò il Vangelo.

Matteo morì in Jerea, Città de' Parti.

Tommaso istruì Parti, Medi, Persiani, Ircani, Batriani, e Margi.

Giacomo di Alfeo predicò in Gerusalemme.

Giuda, detto Lebbeo, in Edessa, e per tutta la Mesopotamia.

Simeone espose il Vangelo in Gerusalemme, di cui fu Vescovo, dopo Giacomo il giusto.

Paolo da Gerusalemme passò all' Illirico da cui venne in Italia, ed andò nella Spagna ecc.

La semplice esposizione della Sinossi di Doroteo è da sè stessa valevole a farne la varietà conoscere.

Sinossi di Doroteo.

1. Giacomo, fratello del Signore, Vescovo di Gerusalemme.
2. Cleopa o Cleofe, Vescovo di Gerusalemme.
3. Mattia annoverato tra gli Apostoli.
4. Taddeo che liberò Abgaro dalla malattia.
5. Anania, Vescovo di Damasco, che battezzò Saulo.

6. Stefano, Diacono, primo Martire.
7. Filippo, Diacono, che battezzò l' Eunuco della Regina Candace, Apostolo dell' Etiopia.
8. Procro, Vescovo di Nicomedia.
9. Nicanore, Martire con Santo Stefano.
10. Simone, Vescovo di Bostri nell' Arabia.
11. Parmena, Vescovo di Soli.
12. Nicolò, Vescovo di Samaria.
13. Barnaba, *Vescovo di Milano*.
14. Marco Vangelista, Vescovo di Alessandria ecc.

Osservazione.

La confusione fatta de' Vescovi co' Diaconi, e de' Diaconi co' Vescovi è sufficiente a dimostrare l'interpolazione della Sinossi, e l'impostura.

Avendo con tutto questo alle promesse adempito, l'ordine richiede che si faccia l'enumerazione delle parti inferiori d'Italia, nelle quali credesi che fossero fondate Chiese o dallo stesso Apostolo Pietro, o vi fossero spediti Discepoli da Pietro a fondarle negli anni di Cristo 45, 46 e 58.

In uno di questi tre periodi di tempo si può dire che furono fondate le Chiese di Brindesi, e di Otranto.

Amasiano fu Vescovo di Taranto.

Quindi Pietro mandò Discepoli a fondare le Chiese di Trani, Oria, Andria, Siponto, Reggio, e Napoli.

Aspreno, fratello di Candida fu lasciato a Napoli da S. Pietro.

Spedì Romano a Nepi.

Prisco, uno degli antichi Discepoli di Gesù Cristo mandato a Capua da S. Pietro.

Atina, distrutta, ebbe Marco a primo Vescovo.

Terracina vantò Epafrodito.

I Rubensi si gloriarono di Celso.

A Benevento fu dato Fotino.

Sutri e Pergamo contarono S. Giustino.

Patroba fondò la Chiesa di Pozzuolo.

Patra quella di Penna.

Chiese di fondazione di Pietro, ove spedì Discepoli a governarle.

L'Imperatore Claudio era morto nel 56 dell'Era volgare. *Excessit Idus III. octobris, Asinio Marcello, Acilio Aviola. Coss. LXIIII.*

ætatis, Imperii XIIII. anno. Suetonius. Cap. XLV. Nerone successe.

Si è già detto e si ritiene per fermo, che niuno degli Apostoli, tranne Pietro, nel 45 aveva veduta l'Italia. Che emanato poco dopo l'Editto di Claudio, Pietro lasciò Roma, l'Italia. Che niuno vi tornò se non dopo la morte dell'Imperatore succennato, e che in conseguenza è in opposizione co' fatti e con la Storia quanto hanno asserito i Centuriatori di Maddeburgo, nemici giurati della Santa Apostolica Romana Chiesa. Per opporsi a questi Centuriatori il celebre Cardinale Baronio diede principio all'opera immensa de' suoi Annali Ecclesiastici, che noi riguardiamo come un ammasso di cose grandi, meritevoli di migliore ordine e di spurgo, piuttosto che una Storia critica e regolare.

Inerendo ai fatti, dopo la morte di Claudio, fu solo ai Cristiani ed agli Ebrei permesso il ritorno a Roma. Pietro profittò dell'occasione, e si recò ove avea fondato la sede Pontificale. Per due anni vi si trattenne, ed avendo percorsa l'Italia di mezzo, e settentrionale, nel 58 vi spedì in seguito Discepoli alla reggenza delle Chiese da lui erette. Tra queste si ha luogo

di annoverare Milano, verosimilmente Parma, Tortona, Vercelli, Trino, Asti, Torino, Susa ed Arles, giacchè di Parma non si può con tutta certezza asserire.

Discepoli mandati al governo delle Chiese d'Italia.

Nel 58 Pietro spedì Apollinare a Ravenna. E qui fa d'uopo osservare, che li Scrittori posteriori delle gesta di questo Santo martire e Discepolo di Pietro nel descrivere li viaggi di lui fecero uso di espressioni troppo generiche e confuse. Leggende antistoriche, e piene di falsità e di assurdi furono composte, una delle quali fu seguíta pure dal Campi, Scrittore della Storia della Chiesa Piacentina. Essendo stato trascinato dalla corrente, si lasciò cadere dalla penna, che Apollinare avea predicato nell'Emilia seguíto dai nostri Scrittori. Mai vi giunse, avendo Pietro al suo Discepolo assegnato la sola Flaminia, dalla quale non uscì, nè si possono citare documenti, che ci dimostrino il contrario. S. Pier Grisologo che non fu elevato alla Cattedra di Ravenna se non nel 440, e che può riguardarsi come il primo Arcivescovo di Ravenna, di onore,

Pontificio delegato, parlando de' viaggi di Apollinare non menzionò mai, che nell'Emilia portasse la luce dell'Evangelo, ed essendo di gran lunga più vicino all'avvenimento era al caso di saperne molto più di quelli, che hanno scritto diecine di secoli dopo. Agnello, Scrittore delle Vite de' Vescovi ed Arcivescovi Ravennati, tace, e solo Beda nel suo Martirologio citato dal Papebroochio nel tomo primo de' Santi del mese di Marzo, ne parla. Ma Beda non riporta documenti, nè Autori da cui attinse la cognizione. Inoltre dall'incertezza degli anni della reggenza di Apollinare, e dalla varietà delle opinioni degli Scrittori si deduce che nulla sappiamo in proposito di positivo. Beda assegnò 20 anni e giorni 9 di governo episcopale. Il Martirologio Barberini anni 28 e giorni 10. Il Martirologio del Vaticano ne fissa 30. Quello di Liegi anni 18 e quattro giorni. Agnello ridusse il Vescovato di Apollinare ad anni 28, un mese e giorni 8. Restando escluso Apollinare dall'Emilia, come fuori di ogni ragione pretese Bordoni nel Tesoro della Chiesa Parmense introdurvi, chi fu il primo a spargervi il seme della parola Vangelica? Questo è che ricer-

chiamo, e le nostre ricerche ci fanno ritenere che fosse Anatalone.

Anatalone, Discepolo di Pietro, non di Barnaba.

Gli atti Apostolici non ci hanno mai fatto conoscere che siasi assunto dagli Apostoli a collaboratore od a discepolo uno che in avanti avesse al ministero servito di un altro Apostolo.

Tale era lo stile di allora per cui Anatalone si ritiene mandato da Pietro, di cui era Discepolo, nel 58; epoca della spedizione di Apollinare a Ravenna. Se Barnaba è con ragione escluso da Milano, da Parma, anzi dall' Italia tutta di sola privativa di Pietro, se Barnaba non vi avea Chiese fondate, come poteva, secondo l'ordine stabilito e conservato tra gli Apostoli, mandare Discepoli proprii nella Diocesi di un altro Apostolo? Pertanto da Pietro furono ad Anatalone assegnate le Ligurie coll'Emilia. Nelle Ligurie comprese Milano e Parma, di cui Anatalone si prese la cura. Ughelli però avendo poco riflettuto alla Storia ed al decreto di Claudio, che fu in vigore fino all'anno 56 intieramente, assegnò la venuta di Anatalone all'anno 51, ed in conseguenza male a proposito

scrisse che: *constat igitur fere apud omnes* pag. 14, Tom. 1. *Italiæ Sacræ*, mentre *non constat apud ullum virum cordatum* che venisse in quest' epoca. La Chiesa di Milano estese per varii secoli la sua giurisdizione per tutta l' Emilia, e per tutte le Ligurie, e se si dovesse ammettere dell' Emilia istitutore Apollinare, l' Emilia *in spiritualibus* sarebbe stata dipendente da Ravenna fino dal 440. epoca della promozione a quella Cattedra di S. Gio. Grisologo primo pontificio Delegato.

Gli anni del Gerarca Milanese non si ponno stabilire come arbitrariamente pretese il Sassi nella sua cronologia arcivescovile: poichè nell' ipotesi che Cajo avesse governato nel 61, il governo di Anatalone sarebbe stato di tre anni, e la morte accaduta li 24 Settembre, epoca in cui fu in Brescia sepolto.

Avendo Pietro continuato a percorrere tutta l' Italia, e Chiese avendo per la Penisola fondate, mandò nel 58 Brizio a Spoleto, Romolo a Fiesole, Frontino a Firenze, Pistoja e Volterra, Perino a Pisa, Paolino a Lucca, S. Ercolano a Perugia, S. Marziale a Vercelli, Narno a Brescia, S. Prosdocimo a Padova, Eurepio a Verona, S. Ermagora ad Aquilea,

dopo Marco, Pancrazio, Pellegrino, Filippo, Borillo, e Marciano in Sicilia ecc.

Venuta di S. Paolo in Italia.

Si convertì li 25 Gennajo anno 35 della nascita del Redentore. Nativo di Tarso in Cilicia, Ebreo della Tribù di Beniamino. Scolare di Gamaliele. Battezzato da Anania. Atteso per 3 anni alla predicazione in Damasco ed in Arabia. Presentato a Pietro, e rimesso ai suoi parenti.

Nel 40 di Cristo al servigio della Chiesa di Antiochia. Segregato con Barnaba accudì alla conversione de' Gentili per accordo fatto da S. Pietro, Giacomo e Giovanni. Assicurato da Pietro, che avrebbe prestato l'opera sua senza trascurare gli Ebrei, pe' quali era Pietro particolarmente venuto in Italia. Nella sua Lettera „ *ad Galat. Cap.* II. *v.* I. *e* 9. „ *et cum cognovissent gratiam, quæ data est* „ *mihi Jacobus, et Cephas et Joannes, qui* „ *videbantur Columnæ esse, dexteras dederunt* „ *mihi et Barnabæ societatis, ut nos in Gentes: ipsi autem in Circumcisionem* „.

Tenuto il Concilio in Gerusalemme, e andati in Atene convertì Dionigi, Giudice del-

l'Areopago, e quindi percorse con Barnaba le Provincie dell'Asia minore.

Passato un tempo in Antiochia si risolvette con Barnaba di rivedere le Chiese, che visitò solo con Sila e Luca, essendosi diviso da Barnaba a motivo del cugino S. Marco, che li avea abbandonati in tempo di predicazione. Luca compagno di viaggio di Paolo ne descrisse la Storia. Citato ai Tribunali, ed appellatosi a Cesare fu condotto a Roma.

Viaggi di Paolo.

„ *Ut autem judicatum est eum ire in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis Centurioni nomine Julio. Act. c.* 27. Da Gerusalemme giunto a Creta ordinò Tito a Vescovo di quella Città. Morsicato a Malta senza lesione dalla Vipera. Sua fermata di tre giorni a Siracusa. Cap. 28. Un giorno a Reggio di Calabria. A Pozzuolo si trattenne sette giorni, pregato dai fratelli venutigli incontro. Accolto al fòro di Appio, ed alle tre Taverne, dai fedeli che eransi portati a riceverlo. Giunto in Roma rimase *cum custodiente se milite.* „ *Mansit autem biennio toto in suo* „ *conducto, et suscipiebat omnes, qui ingre-*

„ *diebantur ad eum, prædicans regnum Dei,*
„ *et docens quæ sunt de Domino Jesu Christo*
„ *cum omni fiducia sine prohibitione* „. Rimasto infine libero andò altrove a predicare il Vangelo. Luca fu martire in Patrasso città dell' Acaja.

Cronologia di Paolo.

35. 25 Gennajo. Sna conversione e predicazione.
38. Presentato da Barnaba à Pietro. Rimesso ai parenti.
40. Da Tarso condotto in Antiochia.
48. Con Barnaba spedito alla Conversione de' Greci e Gentili. Chiese fondate.
51. Concilio di Gernsalemme a motivo della Circoncisione.
53. Separazione da Barnaba.
57. Accnsato ai Tribunali. Appello a Roma. Arrivo alla Metropoli Romana.
59. Partenza da Roma; ritorno in Oriente.

Continuazione delle operazioni di Pietro.

Avendo visitata tutta la Penisola ardeva in Pietro gran desiderio di tntte rivedere le Chiese da lni fondate. Penetrò nelle Gallie, nella

Spagna, in Inghilterra, in Africa, e tutto rivisitò in Oriente. Varii anni consumò nelle visite, e nel confermare i fedeli nella legge adorabile del Nazareno, e finalmente avendo il cuore sempre a Roma rivolto vi si trasferì di nuovo nel 67 in compagnia di Paolo. Nerone inferociva più che mai, e degl' incendii, e delle altre sventure facendone ricadere la colpa sopra de' Cristiani, avea il primo mossa una cruda persecuzione contro de' professori del Vangelo. Simone Mago godendo della grazia di Nerone allucinava il popolo co' suoi prestigi, e lo distoglieva dall' abbracciare la legge di Cristo. Uno de' motivi principali per cui Pietro era andato a Roma si era per far fronte al Samaritano impostore. Di costui ne parlò Plinio, lib. 3, cap. 3, Dion. orat. 21. Svetonio *in Neronem* cap. 12, Orosio, *Agostino cap. de Hæresibus* ed altri. Fu fatto da Dio sentire ai Santi Apostoli, che si avvicinava il termine della loro carriera. Vi si disposero amendue a compierla. Il loro sacrifizio fu compito li 29 Giugno, che noi seguendo la cronaca di Damaso riportiamo al 68, essendo Consoli Silio Italico poeta, e Galerio Turpiliano, ed è questa la sentenza la più sensata e comune.

Tutte le difficoltà restano superate ritenendo quest' ordine cronologico: Anni di Cristo.

Cristo morì di 34 anni non compiti, li 25 Marzo.

Pietro Apostolo da lui lasciato suo Vicario in terra nel 34 anno di G. C.

La Cattedra in Antiochia fondata l'anno 37 di Cristo.

Pietro fu a Roma l'anno 45 alli 18 Gennajo la prima volta.

La seconda nel 56.

La terza nel 68.

Correva l'anno dell'impero di Nerone 14.

Galtruchio Gesuita riportò la crocefissione di Pietro nel 69 per timore di scemare qualche mese alli anni 25 del Pontificato di Pietro. Non vi era questo bisogno. *Annus inceptus habetur pro completo.*

Scrittori contrarii alla nostra opinione.

Mamacchi, *Orig. et Antiq. Ch.* tom. 5, 1, 4, cap. 4, §. 52. Pagi, Bollando, Schelstrate e Dupin assegnano il 65 ed anco il 64, epoca dell'incendio di Roma.

S'ingannano nell'assegno dell'anno dell'elevazione al trono di Nerone, seguita nel 56

e non nel 54. Da ciò l'errore. Graveson fissa l'anno 66, Consoli C. Lucio Telesino e Cajo Svetonio Paolino. Assegno erroneo.

Li fasti Capitolini pongono Consoli C. Silio Italico, e M. Valerio Trasala. Suo successore S. Lino. Volterrano. Tranne Anatalone, non sappiamo che altri possa avere nelle Ligurie annunziato il Vangelo. Non Luciano spedito alla Chiesa Bellovacense. Fu decapitato con due fanciulli Massimiano e Giuliano tre miglia distanti dalla città vicini ad un monte. S. Antonino ed Usuardo non sono attendibili. Vedi S. Anton. pag. 443, cap. 26, tom. 1, cronache. Festa di S. Luciano, 8 Gennajo.

Bordoni appoggiato a qualche storico a p. 13 „ *solus Ecclesiæ Parmensis* notò *a Barnaba ab* „ *Apollinare, a S. Luciano quo transiens cum* „ *S. Dionysio Areopagita Juliano et Maxi-* „ *mina missus etc.* „ Niuno di questi vide mai Parma. Epperò ecc. Ughelli scrisse „ *Bar-* „ *naba atque Apollinare ex jussu Principis* „ *Apostolorum per Æmiliam provinciam evan-* „ *gelium promulgantibus Christianam Parmen-* „ *ses hausere fidem, ut quidam scriptum re-* „ *liquere aliis vero a S. Luciano D. Areo-* „ *pagitæ Dionysii collega illac transeunte.*

„ Tom. Secondo col. 141 *Fides sit penes*
„ *Auctores* „.

Clemente I. Pontefice mandò Dionigi con Rustico ed Eleuterio a Parigi. Non videro mai Parma in occasione del loro viaggio.

S. Dalmazio, apostolo di Pedona. Che che dicasi Bordoni, non uscì dal Piemonte, ed è destituito di ogni fondamento di storica verità quanto si spaccia in contrario. Premessi questi punti primordiali a dilucidazione delle materie proposte, e che hanno stretta relazione con quanto siamo per trattare, passiamo alle grandi epoche che mostrano la Chiesa di Parma delle più antiche ed insigni che vanti la Penisola, o si consideri la sua origine, o si osservino li di lei progressi, o ci vogliamo fermare su lo stato dell'attuale sua grandezza e celebrità.

EPOCA I.

Da Anatalone la Chiesa di Parma fondata. Le Ligurie malgrado quanto hanno asserito altri piegarono ben di buon ora la fronte alla leggerezza del giogo soave della Legge del Redentore. Per la sua rapida propagazione, per

la sublimità delle sue massime, per l'esemplarità della vita tenuta dai Professori del Vangelo gli furono per tempo mosse le persecuzioni le più atroci. Li Sacerdoti del Paganesimo, i Filosofi si unirono per impegnare i Regnanti di Roma a perseguitarla ed a sterminare nella sua infanzia la Religione di Christo. Nerone fu il primo. „ *Subdidit* dice „ Tacito Lib. XI. *reos Christianos et quæsi-* „ *tissimis pœnis eos affecit, quos per flagitia* „ *invisos vulgus Christianos appellabat* „.

„ *Auctor hujus nominis Christus, qui, Tibe-* „ *rio imperitante per Procuratorem Pontium* „ *Pilatum supplicio affectus erat: repressaque* „ *in præsens exitialis superstitio rursus erum-* „ *pebat, non modo per Judæam origo ejus* „ *mali, sed per Urbem etiam, quo cuncta* „ *undique atrocia, aut pudenda confluunt,* „ *celebranturque*. Pene stabilite *Igitur primo* „ *correpti qui fatebantur; deinde indicio eorum* „ *multitudo ingens* „ rimarchevole osservazione contro il Protestante Dodovello che, a fronte della verità della Storia, osò asserire essere stati lenti li progressi della Cristiana Religione, ed una dissertazione compose *de paucitate martyrum* ne' tre primi Secoli dell' Era

Cristiana „ *aut per inde crimine incendii,* Anni „ di Cristo 64, *quam odio humani generis con-* „ *victi sunt, et pereuntibus addita Ludibria,* „ *ut ferarum tergis contecti Laniatu canum* „ *interirent, aut Crucibus affixi,* come fu Pietro „ capivolto, *aut inflammandi; atque ubi de-* „ *fecisset dies in usum nocturni luminis ure-* „ *rentur* „.

Nelle Ligurie fino ai tempi di Nerone la Religione Cristiana era diffusa. Queste diedero i loro Martiri, ed Acqui contò Q. Metello, convertito da S. Pietro. Era stato Console con Licinio Nerva. Surrogati P. Cornelio Lentolo Scipione, e Tito Quinzio Crispino Valeriano fratello, e fors' anco figlio di Q. Metello come da Lapida Aquense antichissima.

Pridie VI Idus Martii
Cum Galba Augusto, sub Consule Domitiano,
Victima cum Marco, Quincte Metelle, cadis.
De grege Simonis geminos agnos tibi cæsos
In superum mensas suscipe, Christe Deus.

Nerone nel 68 era anco in vita. Milano diede diversi Martiri, e non si comprende come tra questi non rimanesse annoverato Anatalone.

Che Domiziano fosse Console è comprovato da un' Iscrizione riportata dal Muratori. Giulio Vindice, Vice Pretore, e Governatore fu tra' primi, che si mosse contro Nerone. Nella Gallia Tarraconense fu proclamato Galba, ed in Napoli ne fu avvisato Nerone nel giorno, ma anno diverso, dell' uccisione di sua Madre. In Milano tra molti, furono Martiri Gervasio e Protaso, Vitale, e Valeria, Natale e Celso ed altri che – *Illacrymabiles*

Urgentur, ignotique Longa
Nocte, carent quia vate sacro.

Ritengasi dunque che le Ligurie furono catechizzate per tempo. Che numerosi erano li Cristiani ai tempi di Anatalone. Vero quanto scrivea Tertulliano al capo 17. del suo Apologetico, Autore del secondo Secolo „ *Hesterni* „ *sumus, et* tamen *vestra omnia implevimus;* „ *ed Origene,* Capo IV del Libro IV. *Periarchon,* confermò, che – *innumeri et immensi* „ *sunt qui, relictis patriis Legibus, et his* „ *quos putabant Deos, se Disciplinæ Christi* „ *dederunt.* Clemente Alessandrino ed Ireneo „ confessano – *omnes revera gentes, omnesque* „ *nationes vel ab ipsis Christianæ prædicatio-*

„ *nis exordiis Christo nomina dedisse* „. Ligurie, Emilia e Flaminia, furono opportunamente catechizzate. Non possiamo accertare quando Anatalone morisse. Osserviamo così di fuga S. Cajo successore, e nel 97. sostituitogli Castriziano.

EPOCA II.

Calimero nel 138. prese le redini del governo della Chiesa di Milano, da cui Parma dipendeva nelle cose spirituali. Sisto I. era Pontefice. Trajano assunto al Trono lasciò libero il corso alla persecuzione. Cajo Plinio Cecilio, Secondo, Prefetto, essendo al governo della Provincia della Bitinia al libro decimo delle sue Lettere, Let. 97. così scriveva al nuovo Imperatore „ *Solemne est mihi, Domi-* „ *ne, omnia, de quibus dubito, ad te refer-* „ *re,* ecc. 12 Ap. Petrum Chovet 1638, per „ sentire come dovea diportarsi verso de' Cri- „ stiani. La risposta dell' Imperatore fu la se- „ guente: *Actum, quem debuisti, mi Secunde,* „ *in excutiendis causis eorum, qui Christiani* „ *ad te delati fuerunt, secutus es. Neque e-* „ *nim in universum aliquid, quod quasi certam* „ *formam habeat, constitui potest. Conquirendi*

„ *non sunt. Si deferantur et arguantur, pu-*
„ *niendi sunt, ita tamen ut qui negaverit se*
„ *Christianum esse, idque re ipsa manifestum*
„ *fecerit, id est supplicando Diis nostris, quam-*
„ *vis suspectus in praeteritum fuerit, veniam*
„ *ex pœnitentia impetret. Sine authore vero*
„ *propositi libelli, nullo crimine locum habere*
„ *debent: nam et pessimi exempli, nec nostri*
„ *Sæculi est* „.

Adriano calcò in questo le orme del suo Predecessore. Li Cristiani *imputati* di delitto di Stato e di altri più gravi eccessi puniti con la morte.

Quadrato ne fu l'Apologista presso Marco Antonino Pio. Accoppiando egli la filosofia all'Impero, conobbe la necessità di rendere la persecuzione più mite, poichè infierendo si accorse che ne aumentava il numero. Credeva, che l'essere considerati come li più odiosi settarj fosse un bastante supplizio. Purgati li Cristiani per mezzo di Epagato dalle calunniose imputazioni delle Cene di Tieste, e degl'incesti di Edippo. Marco Aurelio li confuse co' Gnostici. Li giudicò superbamente come fanatici che correvano spontaneamente alla morte. Riguardava però la mania Cristiana

(così chiamava egli la costanza invincibile dei Confessori della fede) come un disordine politico, e morale, meritevole di castigo. Sospesa la persecuzione da Marco Aurelio Commodo. Tacque sotto Pertinace, e M. Didio Giuliano, che, Avvocato Milanese, passò al compro Trono, poco dopo ucciso dai soldati, ai quali non aveva mantenuta la promessa. Nel 193. Calimero che aveva catechizzata tutta e quanta la Liguria, pagò il tributo alla natura. S. Mona occupò la sede, e mostrò grande zelo nel dilatare la Religione del Nazareno. Settimio Severo ad istanza de' Sacerdoti del Paganesimo riassunse la persecuzione contro de' Cristiani. La persecuzione si estese sino all'angolo più rimoto ed oscuro dell'Impero. Un editto Imperiale precedeva la persecuzione, o pure altro decreto del Senato. L'esercizio del culto Cristiano contrario a quello degli Dei di Roma era assolutamente vietato, ed era nemico chiunque non sacrificava alle divinità tutelari dell'Impero. Li fedeli prevenuti dai Vescovi, che la persecuzione era imminente, venivano esortati alla costanza, a confessar Gesù Cristo in faccia ai Tribunali, ed ai Giudici gentili. Chi non aveva bastante coraggio si

nascondeva, o si dava alla fuga. Vescovi e Sacerdoti erano presi di mira. Sapevasi che, percosso il Pastor, disperso è il gregge. Li Cristiani sostenevano pubblicamente il processo, e da questa publicità dai Notari Apostolici erano dessunte le notizie del martire e della qualità de' tormenti sostenuti. Questi atti leggevansi nell'adunanza de' Fedeli ad eccitamento e ad esempio. S. Cipriano, ad imitazione del Santo Pontefice e Martire Clemente I., ne avea pure nella sua Chiesa ordinata la Collezione.

EPOCA III.

Sotto di Gallo, Volusiano, ed Emiliano, fu Vescovo di Milano e di Parma Materno. Può dirsi che fiorendo Alessandro Severo Imp. (222) li Cristiani respirassero alquanto alle persuasioni di Mammea di lui madre. Opinione di Tillemont si fu, che sotto Alessandro fossero fabbricate delle Chiese propriamente dette. Opinione sì fatta ha incontrato presso de' dotti Critici non pochi ostacoli. È noto che in avanti li divini Misteri erano celebrati nelle Catacombe. Vessati atrocemente li Cristiani dai due Massimini, padre e figlio. Ebbe la Chiesa riposo ai tempi del terzo Gordiano. Prosperò

sotto dei due Filippi creduti Cristiani. Pietra di scandalo e di spirituale ruina fu il regno di Decio. Lo spaventoso editto di questo Regnante, al riferire di Eusebio da Cesarea, era tale, che „ *tempus videbatur quale Dominus prædixerat futurum, in quo terribilissima illa* „ *ejus propemodum explebatur sententia, nimirum electos, si possibile esset, in errorem* „ *inductos fore*. Matth. 24., 148 Euseb. „.

A Decio subentrò Valeriano ferocissimo, che decretò „ *Qua propter in hac civitate Romæ* „ *non erit vobis liberum versari, sed eritis in* „ *partem Lybiæ relegati, in locum videlicet* „ *qui Cephro nuncupatur, quem ex Augustorum nostrorum jussu vobis assignavi. Nec* „ *usquam omnino vel vobis, vel aliis quibusque potestas erit etc., vel celebrandi conventus, aut in ea quæ cœmeteria appellantur, ingrediendi. Quod si quis vestrum in* „ *eum locum, ad quem vos ire præceperim,* „ *minime proficiscatur, aut in aliquo reperiatur conventu, suo ipsius capiti creabit periculum. Non deerit namque accurata ad vos* „ *observandos industria.* Eus. Lib. VII. „.

Niuna delle persecuzioni precedenti era giunta, mai al punto a cui fu portata dai due

Romani Imperatori Diocleziano e Massimiano Erculeo. Non vi fu angolo del Romano Impero, che non vedesse le più orride carnificine, e non fosse asperso dal sangue Cristiano, per cui Lattanzio Firmiano scrisse: *Universa terra vexabatur*, in forza di questo terribile decreto pubblicato l'anno 19 dell' Impero di Diocleziano, nel mese Distro, corispondente al Marzo de' Romani. „ *Omnibus in* „ *locis, per Imperatoris literas, palam edictum* „ *fuit, ut tum deturbarentur Ecclesiæ, solo-* „ *que æquarentur*. Questo farebbe supporre „ l'esistenza delle Chiese: *tum scripturæ ab-* „ *sumerentur igni: tum, qui honorem fuissent* „ *adepti, de gradu turpiter deponerentur:* „ *tum privati, si modo in professione Chri-* „ *stiana perstarent, libertate penitus priva-* „ *rentur. Ac primum edictum contra nos edi-* „ *tum tale fuit. Non longo tempore post, aliis* „ *litteris exeuntibus, mandatum est, ut omnes* „ *Ecclesiæ præsides, ubique gentium, primum* „ *conficerentur in vincula, deinde, omnibus* „ *machinis adhibitis, Idolis victimas immo-* „ *lare cogerentur*. Eus. Lib. VIII. 182. Col. „ Agrip. fol. 1570 „.

Chi potrebbe tessere il novero delle vittime in quest' occasione immolate? Le Ligurie diedero i loro Martiri. Dalmazio, Senatore, che non uscì mai dal Piemonte, finì col martirio in Pedona, or S. Dalmazio, la sua carriera. Si distinse Valerio, uno de' prodi della Tebea Legione. Teonesto Vercellese su la piazza pubblica di Vercelli arrotato. Quirico ucciso a Marsengo nel Monferrato, Candido in Odolengo, Besso sul Vittumolo, e S. Secondo, Luogotente della Legione per Maurizio, che n' era Duca, depositò il capo sotto di una mannaja al Cerrione, luogo posto tra il Canavese, e Biella. Piacenza decorata dal martirio di S. Antonino, Protettore di quella metropoli; e Fidenza in distanza quasi eguale tra Parma e Piacenza, rimase celebre per la morte di S. Donnino mart. che diede poscia nome ad un Borgo, or Città Vescovile, emerso dalle di lei ruine. Se tutte le storiche ecclesiastiche memorie non fossero perite per opera dei due precitati Imperatori, si sarebbe potuto presentare un catalogo più ampio de' martiri della Liguria. Ma poche ne restano, considerate come tanti grappoli sfuggiti alle ricerche di oculato vendemmiatore. Da ciò si conosca quanto

sia mai ridicola la pretesa di coloro, che ricercano copiose memorie di questi tre Secoli, fatte dai nemici della Religione colpevolmente perire, e che ricusano la sommessione alle poche, che restano ancora.

EPOCA IV.

Avendo Diocleziano e Massimiano rinunziato all'Impero, furono dichiarati Augusti Costanzo Cloro, Padre di Costantino I. e Galerio. Cesari furono Severo e Massimino. Essendo morto nel 306. Costanzo Cloro, Costantino di lui figlio, prese le redini del Comando, ed a Severo, che fu Imperatore con Massenzio, morto nel 307. fu surrogato Licinio. Massimiano Ercnleo, padre di Massenzio, tentò di risalire sul Trono. Materno, che dal 282 al 303. 17 Luglio avea governato, diede luogo morendo a Mirocle, che sedette su la Cattedra di Anatalone fino alli 30 Nov. 315, rimpiazzato da Eustorgio.

Vinto dal Magno Costantino Massenzio, il vittorioso Imperatore pubblicò in Milano un decreto, come rilevasi dal Capo *futurum* Q. 1. ordinando, che si dovesse cessare dalla perse-

cuzione de' Cristiani, e dichiarando la Religione del Nazareno, come religione dello Stato. Questo avvenne nel 312. Due anni dopo fu elevato Silvestro I. al Solio Pontificio. Ma alla pace procurata al Sacerdozio da Costantino subentrarono l'eresie per lacerare e togliere l'unità della Chiesa. Ario, Prete della Chiesa di Alessandria, impugnò sfacciatamente la consostanzialità del divin Figlio. Condannato nel Concilio Niceno del 325. da 318. Vescovi. Dall'Oriente passò rapidamente in Occidente, e particolarmente in Italia. S. Silvestro per fare argine al torrente avendo spediti molti Sacerdoti Vescovi, posero questi la loro Sede in alcune Città, che furono credute più vantaggiose al bene de' Fedeli, ed al sostegno del Domma pericolante.

Una di queste Città fu *Brescello,* antica Capitale, e consorteria de' Liguri Brissenti, alleati con Annibale contro de' Romani fino dal 535. di Roma, e dugento e più anni prima della venuta di Gesù Cristo. Non vi è Scrittore antico, che con grande onore non parli di Brescello, ove Ottone I. Romano Imperatore si diede da se stesso la morte, il di cui sepolcro, che non differiva da quello di un

privato, fu veduto dallo stesso Plutarco, che ne fa menzione. Può credersi primo Vescovo fosse quel Filippo, Romano dal Rusca assegnato nel 362., senz'appoggio, a Parma. Vittore fu primo Vescovo Piacentino nel 322. e Vercelli lo contò in Giustiano. In fiore ai tempi di S. Ambrogio nel 374. ed allora che Eusebio I. reggeva la Chiesa di Milano nel 450. tenne l'Arcivescovo Milanese Sinodo nell'anno susseguente. Cipriano è sottoscritto Brescellense nella Lettera Sinodica indiretta a Leone I., a condanna di alcuni Eretici.

Titolo della Lettera.

Domino Sancto et beatissimo Pontifici Leoni Eusebius Mediolanensis Episcopus. Suffraganei di Milano.

Faventius, Episcopus Regiensis.
Majoranus, Placentinus.
CYPRIANUS BRIXELLENSIS.
Parmensis desideratur.
Quintinus Dertonensis.
Crispinus Ticinensis.
Maximus Taurinatis.

Florejus, Presbyter, jussus a præsente Sancto Eulogio, Episcopo suo Ecclesiæ Iporiensis, quia ipse per infirmitatem subscribere non poterat.

Gratus, Presbyter directus ab Episcopo suo Ecclesiæ Augustanæ.

Cyriacus Laudensis.

Abundantius Comensis pro se, et pro absente Sancto Fratre Aimone, Episcopo Ecclesiæ Curiensis primæ Rethiæ.

Pascasius Genuensis.

Pastor Astensis.

Simplicius Novariensis.

Joannes Cremonensis.

Octavianus Brixianæ Ecclesiæ.

Quintus Albingaunensis.

Præstantius Bergomatis.

tutti suffraganei di Milano; e Parma era membro della Chiesa di Milano, non compresa nel Vescovato di Brescello.

Dietro sì fatto documento non si può comprendere, come siasi lasciato allucinare l'Ughelli al Tomo II. dell'Italia sacra Ven. 1717. Coleti Ven. 1722. notando „ *Creditur enim* (malamente), *D. Silvester Pontifex, illo exultanti sæculo, ut cæteris Italiæ urbibus, sic Parmæ proprium attribuisse Episcopum. Si quidem constat*, e dove mai? *Parmam fuisse Episcopali dignitate usque ad annum* 320. Sogni! *ac Mediolanensi Archipræ-*

„ *suli fuisse sufraganeam* „. Per corona non vi voleva che *l' Archipresule*, cinquantaquattro anni prima che Ambrogio fosse riconosciuto Arcivescovo o dirò meglio Pontificio Delegato per le Città del Vicariato d'Italia ad istanza di Valentiniano I.

Il catalogo del 1599 compilato dal Monaco Cisterciense, Padre D. Roberto Rusca, essendo Vescovo di Parma Ferdinando, o Ferrante Farnese, indusse in errore il P. Ughelli e gli aderenti tutti.

Ecco uno de' Catalogi, che è del P. Rusca.

320. S. Ilario.
362. Filippo Romano.
382. Arrigo.
407. N. N.
450. Cipriano.
476. Arzio.
490. N. N.
518. Pietro.
527. N. N.
552. Cajo.

Discordia tra Clero e Popolo per l' elezione del Vescovo.

601. Tobia.
605. Pio.

Ughelli. Suo Catalogo.

362. Filippo.
382. Arrigo.
454. Cipriano.
476. Arzio.
519. Pietro.
562. Cajo.
635. Pio.
680. Grazioso. ecc.

Osservazioni.

Silvestro non diede Vescovo a Parma. Pontefice dal 314 al 335. Nell' ipotesi dell' esistenza dei Vescovi, cominciando da Filippo a Tobia, apparterrebbero a Brescello e non a Parma, come ritenghiamo.

Le annotazioni fatte per dar corpo all'ombre del P. Rusca, sono antistoriche ed anticronologiche.

Prova.

Nell'ipotesi Filippo sarebbe stato promosso da Liberio, e non da Damaso, successo nel 366.

Gelasio non creò Vescovo Arzio. Sedette dal 492. al 96.

Simmaco non consacrò Pietro. Ignoto l'anno della sua elezione.

Simmaco sedette dal 498 al 514.

Giovanni non potea consacrare Vescovi.

Cajo nel 552 essendo stato Papa dal 559 al 572.

Ughelli adottò tutti questi errori nella serie de' Vescovi Parmensi.

1. *Philippus natione Romanus, Episcopus Parmensis. Anno 362 fuit, primusque reperitur Episcopus, cujus nomen ad posteros pervenit.* Gratis asseritur.
2. *Henricus Episcopus Parmensis* 382. alter error.
3. *Cyprianus, Episcopus, Parmensis. Huic usurpare oculis contigit excidium ab Attila Parmæ miserabiliter illatum. Quam ob rem profugit Brexellum, ibique sedem fixit, Brexellensisque Episcopus appellatus est, ut legitur in Concilio Mediolanensi, agitato sub Eusebio Episcopo anno 454. Primusque Episcopus Parmensis est, cujus celebre nomen ad posteritatem transierit. Ejus si quidem Antecessorum nomina interciderunt, sicut et successorum per annos omnino ducentos.* Dio immortale che ammasso di assurdi, ed abuso di Storia!

Se i nomi de' predecessori sono periti, come fissare Filippo, Arrigo, ed altri? Cipriano non fu Vescovo Parmense; non si trasferì a Brescello per la distruzione di Parma seguita nel 452, o 53. Basta il Concilio Milanese per dichiararlo Brescellense. L'anno del Concilio fu il 50. o 51. e non il 54., e Cipriano non è il primo nome del Vescovo Parmense passato alla posterità.

4. *Artius. Eps.* 476. *memoratur in Tabulis ejusdem Ecclesiæ.* Quali sono questi registri? In qual anno sono stati compilati?
5. *Petrus* anno 518. non fu Parmense Vescovo.
6. *Cajus* anno 562. *post hunc per* 40. *fere annos successorum nomina desiderantur.*
7. *Tobias* anno 601.
8. *Pius* anno 635.
9. *Gratiosus etc.*

Stando così le cose non è un lavoro il nostro a tenersi sommamente in pregio per avere espurgato da tanti assurdi lasciati correre dai Barbassori la Storia della Chiesa Parmense? Torni la verità al suo luogo. Abbiasi Brescello, stata Città vescovile, li suoi vescovi, che

crediamo a lei appartenere, confermando maggiormente la nostra tesi il celebre Muratori alla pagina 373. delle sue antichità Italiane, Vol. 3. Milano 1751. dissertazione 64; ove tra l' altre Città, che in antico dice avere àvuto Vescovi, annovera Brescello, Città un tempo ed *ora Terra rispettabilissima* in riva al Po, soggetta al Serenissimo Principe Francesco IV. Estense, la di cui diocesi venne assorbita dai Vescovi di Parma e di Reggio. Abbondano, segue il precitato scrittore, Luoghi e Città che anticamente furono ornate di Vescovi e di Concilii, e dalle carte antiche rilevasi, ma che ora niuno o poco vestigio serbano di tal dignità. Per legittime cagioni, o cessò, o fu loro tolto sì fatto ornamento, o perchè in quei luoghi crebbe qualche più illustre Città, in cui fu trasferita la Cattedra Episcopale, o perchè vennero spianate quelle Città e vennero quelle diocesi aggregate ai confinanti Vescovi. Ci sono dunque non pochi Luoghi, che anticamente ebbero Vescovi, ma, trasferita ne' vicini Vescovi la Diocesi, nulla conservano dell' antica loro dignità. Altri si veggono che ne ritengono almeno il nome, perchè unite le loro Chiese ad un' altra, ritennero come dicono, il titolo,

ed ornamento della Concattedralità, come Luna - Sarzana ecc. cosa che non è succeduta di Brescello, di quella, che si è voluta, terra oscura, e che conseguentemente non poteva essere stata Città Vescovile, tanto ricordata da Livio, Plinio, che disse *Brixellum Romanorum Coloniam deductam*, da Svetonio, da Tacito, da Tolomeo, Plutarco ed Antonino. Concludasi per tanto, che il Cipriano fu Brescellense, e che Brescello fu Città antichissima, e si riguardi come meritevole di pomice quanto scrisse Ughelli, cui altri, senz'esame, si sono riportati, ritenendosi diversa sede dalla Parmense, reclamando la verità e la storia che da Parma „ *ab Attila excisa, Brixellum transtulerit Cy-* „ *prianus, quia Brixellum se recipere nondum* „ *coactus erat,* „ non avendone bisogno, essendone Vescovo: „ *vel si jam* – strana ipotesi – „ *coactus non tam cito veteri, propriuque Par-* „ *mensis Episcopi rejecta appellatione novam* „ *Brixellensis debuerat induere.* „ Chi delle passate grandezze di Brescello amasse notizie più estese potrà consultare Muratori, ed il Dizionario degli Stati di S. A. R. il Duca di Modena compilato dal Cav. Tiraboschi, ed i Vescovati antiquati, che trovansi riuniti al To-

mo X. dell' Italia Sacra dell' Ughelli, o sia all' appendici, che contengono con li aneddoti Ughelliani i sovra indicati Episcopati per cura e studio di Nicolò Coleti. Ven. ap. Seb. Coleti 1712. a pag. 31. B. 2. *Brixellensis Episcopatus* di Brescello, Chiesa cotanto celebre ne' fasti Ecclesiastici della Gallia Cispadana.

Or ripigliando il filo della nostra storica narrazione, e continuando l'ordine della nostra epoca, diremo, che Eustorgio, Vescovo di Milano avea da se dipendente la Città di Parma nelle cose spirituali, e che, avendo diretto le cose della diocesi, cambiò la vita terrestre con la celeste, lasciando luogo alla successione di Protaso. Costantino Magno avendo cessato di vivere nel 337. in un borgo presso Nicomedia, Città dell' Asia minore, fu l'Impero diviso tra i di lui tre figli. Il 1.° de' quali appellavasi Costantino, e fu il 2.° di questo nome, l'altro Costante, ed il 3.° Costanzo, che rimase superstite, e che solo governò l'Impero. Nella sua sopravvivenza ebbe tempo maggiore di travagliare la Chiesa, favoreggiando gli Ariani. Costantino II. fu ucciso all' Alfa, torrente presso di Aquilea nel 340 li 6. aprile, e gettato nell'acque, e Costante perì nel 350 per opera di

Magnenzio. Sotto Costanzo l' oppressione de' Cattolici giunse all' estremo, ed essendosi per tutto il disordine introdotto, il Romano Impero, scosso fino dalle fondamenta, sembrava vicino alla sua rovina. Per le profane novità dagli Ariani introdotte, simili alla Dea della guerra, era stata ogni distinzione di sacro e profano esclusa. E chi pieno di santo corraggio si opponeva al torrente, veniva miseramente oppresso. Per la morte di Eustorgio ebbe luogo nel 352 la traslazione di Dionigi, Vesc. di Alba Pompeja, nel Piemonte, al Vescovato di Milano, consacrato d' ordine del Pontefice da S. Eusebio primo, di Cagliari, Vescovo in allora di Vercelli. In questi tempi sgraziati regnava Liberio, vero Pontefice, che desideroso di porre a tanti mali rimedio, avea indotto Costanzo a permettere, che in Milano si fosse adunato un Concilio, essendo stata la Città riconosciuta come commoda per tutti li Vescovi dell' Occidente. Aderì Costanzo: ma questo Concilio divenne per opera degli Ariani una sinagoga di malignanti, ed i Padri da Costanzo oppressi, ed in gran parte renitenti ai di lui cenni, furono legittimamente condannati all' esilio ed a varii altri castighi. Tra Vescovi al Concilio intervenuti si anno-

verò pure Ilario di Poitiers, che fu il Vescovo duodecimo di quella Chiesa. Era stato elevato alla dignità Vescovile nel 355, epoca del Concilio di Milano, e però tale non era nel 320, come fu notato dal Rusca nel suo Catalogo dei Vescovi di Parma, e che ai Commentatori di questo catalogo diede motivo di dire, che s'ignorava, come questo Santo Vescovo forestiere, fosse stato tra' Vescovi Parmensi intruso. Avea moglie, ed una figlia: e vincolatisi col voto di castità amendue, fu promosso al Vescovato. Flagello degli Ariani, e sostegno fermo del calunniato dottissimo Atanasio, uno de' primi luminari della Chiesa di Oriente, e difensore acerrimo della Consostanzialità del divin Figlio. Dionigi, Vescovo di Milano, essendo stato compreso tra gli esuli, e rilegato a Rediciana, Città dell' Armenia maggiore, ove morì esule nel 362. avea raccomandato la Diocesi, e le Chiese suffraganee ad Ilario, ad onta che nel Vescovato Milanese fosse stato sostituito Ausenzio, Vescovo Ariano. Ilario fedele alle promesse si prestò ai bisogni, e convien dire, che la Chiesa di Parma non fosse dal santo Vescovo trascurata, verso del quale doveano sommo rispetto e venerazione mostrare i mem-

bri della Chiesa Parmense al Concilio Milanese intervenuti. Parma non sembra improbabile che fosse da Lui visitata nel 356. e nel 362. ed essendo morto o nel 367. o 68. od anche nel 371. è ben verosimile che la Chiesa di Parma lo abbia coll' andare del tempo riconosciuto come uno de' suoi principali protettori. Da ciò è ben credibile che essendo viva nel popolo e nella Chiesa la di lui memoria fosse rinnovata nel 1147. 9. Agosto. Non è attendibile l' opinione di loro che pretendono tale culto essere stato introdotto ai tempi Carolingii, mentre sembra piuttosto che particolare venerazione si fosse dovuta mostrare per S. Remigio, Vescovo di Rheims che unse in Re Clodoveo, essendo stato anche nella Cattedrale di Parma ad onore di S. Remigio una Cappella con dote benefiziale eretta. È certo che rigettato un motivo così plausibile, altra ragione non si saprebbe trovare per coonestare l' introduzione di questo Santo Vescovo, che, quantunque celebre ne' fasti della Chiesa dovea essere per Parma, se non per questo titolo, straniero.

Ad Ausenzio fu dato in successore Ambrogio. L' elezione seguì li 30 Novembre del 374.

Battezzato da Limenio Vescovo Vercellese, ed alli 7. decembre ordinato Sacerdote e Vescovo. Così dagli Atti della Chiesa Vercellese in Limenium. Girolamo Rossi nella Storia di Ravenna Lib. 5. capo 20. n.° 1. colonna 177. Benedetto XIV. sopra gli atti di alcuni Santi Bolognesi, Tom. 2. pag. 3. num. 17. e 18. Bacchini, Muratori, Continuatori di Bollando, Ughelli Tom. 4. *Italiae Sacrae* parlarono di Ambrogio, e segnatamente il precitato Rossi, ove scrisse „ *tantum sanctitate et auctoritate* „ *valuit, ut Mediolanensem Ecclesiam Metro-* „ *politanam Galliae Cisalpinae Ecclesiarum se-* „ *dem fecerit.* „ Diritto Metropolitico in Italia ne' tre primi secoli della Chiesa fu sconosciuto ad onta, che Pier de Marca, Arcivescovo di Parigi, Cristiano Lupo, Dottor di Lovanio, Emanuello Schelstrate, Teologo di Anversa, Leone Allacci seguíto dal Sassi siansi forzati di farne conoscere Apostolica l' istituzione.

Ma Lodovico *Ellies* Dupin, Teologo insigne di Parigi, al contrario mostrò l' origine dedotta dalle forme date da Costantino alle provincie dell' Impero, che dieder luogo all' introduzione di questa nuova Ecclesiastica Gerarchia, seguíto anche dal P. Bacchini, Monaco Cassinense.

Per servire all' ordine, e per far meglio conoscere l' irregolarità di quanti ci hanno preceduto nello spinoso lavoro, parliamo brevemente del diritto Metropolitico.

Arcivescovo, Metropolita, Patriarca, Primate, o Pontefice massimo. Fu titolo assunto da Augusto, e conservato fino a Graziano, ignoto prima dell' Impero di Costantino Magno.

La preminenza anco nella Chiesa ha sempre dato luogo a contestazioni, ed a dispute.

Primazia di tempo e di luogo della Chiesa accordava la preminenza, e si aveva riguardo a primato di anzianità, di consacrazione, di età. Valutavasi il primato di autorità, o propria, o delegata, e la precedenza era annessa al primato unito al grado Metropolitico o superiore al grado Metropolitano. La civile costituzione credesi avere senza dubbio contribuito alla graduazione Ecclesiastica nella dignità della Chiesa, ed il regolamento si ripete circa l' anno 330. di Cristo.

Ommessa la divisione dell' Impero sottoposto alli quattro Prefetti Pretoriani, che avevano dipendenti quattro Vicarii, diremo alcun che del Vicariato d' Italia, cui ubbidivano la Venezia, l' Istria, l' Emilia, *Liguria*, Flaminia e

Piceno annonario, oltre alli tre presidii delle Alpi Cozie, ed i due delle Rezie.

Il canone VI del Concilio Niceno tenuto nel 325. di Cr. assegnò il primato ad Elia, Vescovo di Gerusalemme, salva però la dignità propria alla Chiesa Metropolitana; e nel Concilio di Tours nella quistione di preminenza tra il Vescovo di Arles, e di Vienna di Francia, fu riserbato l' onore del Primato a chi avesse trovato, che la sua Città fosse stata elevata al grado di Metropoli. Le antiche Città, dichiarate Metropoli, davano ai Vescovi giurisdizione e titolo di Metropolita, ed alle posteriori non era riserbato che il grado di onore, come fu Ravenna. Così decise Innocenzo I. nella sua lettera ad Alessandro, Vescovo di Antiochia nel 405. Riconobbe, che doveva godere del primato Ecclesiastico quel luogo, ove in antico era stata stabilita la dignità Vescovile.

Passati i Vescovi dal grado d' Ispettori alla Vescovile dignità furono in onore riputati tutti eguali, conforme Giulio I. scrisse agli Eusebiani nel 342. „ *neque ex magnitudine Civitatum dignitatem metimini,* „ venendo la respettiva dignità fissata dall' antichità del luogo e della sede.

Dal rango delle Città primarie metropolitiche presero i Vescovi grado, titolo e dignità di Metropolita, e le Città dagl' Imperatori essendo dichiarate Metropoli, li metropolitani erano come tali riconosciuti in onore.

Conviene però la questione restriugere ad osservare, se fino alla metà del quarto secolo vi sia stato in Italia Metropolitano a riserva del Pontefice Romano.

Prima di S Ambrogio è certo, che non vi fu che il Pontefice Romano Metropolita: e dalla sottoscrizione de' Concilii si pretenderebbe male a proposito di dedurne la preesistenza, mentre in occidente non eravene stata alcuna. Ma nell' ipotesi sarebbe questa nata dall' anzianità di Consacrazione, o di età, che si era creduto avere contribuito alla disposizione ed alla collocazione di grado tra' Vescovi Italiani. Milano dopo Roma, fu sempre riconosciuta Metropoli, e Metropoli Ecclesiastica fu dichiarata nel 374. alle richieste di Valentiano I. Imperatore. Ambrogio ed i suoi successori agirono sempre con Pontificia delegazione sopra de' Vescovi d' Italia, ed anche fuori, e quest' Autorità proveniva dal Romano Pontefice, Vescovo di Roma, come Capo di tutte le Chiese, per cui si giudicava

ed esercitavasi giurisdizione sopra degli altri, come fece conoscere Bonifacio I. nella delegazione da lui fatta nel 422. a Rufo, Vescovo di Tessalonica. Delegato Pontificio si riguardò Ambrogio quando si maneggiò in Senato di Milano, onde non fosse rialzata l' ara della Vittoria e si conosce dalle di lui stesse espressioni „ *memor legationis proxime mandatæ mihi,* „ e fino al termine quasi del secolo 7.° non si trova Arcivescovo e Metropolitano che in Mansueto sottoscritto nella lettera dell' Imp. Costantino. Dalla preesistenza di questa delegazione Pontificia fatta ad Ambrogio si deve dedurre, che Parma fu sempre per molti secoli a Milano nello spirituale sottoposta, e non a Ravenna, come malamente è stato scritto finora. Ecco lo scopo di questa metropolitica ricerca.

Ucciso pertanto Valentiniano I. nel 375. e subentrati Graziano e Valentiniano II. suoi figli, essendo morto Valente Imperatore di Oriente, Graziano associò Teodosio I. battezzato l' anno dopo. Graziano cessò di vivere nel 383. Rimase Giustina superstite, madre di Valentiniano II. nemica di Ambrogio, Pontificio delegato nel Vicariato d' Italia, distinto dal Romano Patriarcato. Ravenna racchiusa nel

Patriarcato non aveva che un semplice Vescovo, e Parma compresa nel Vicariato d'Italia sottoposto al delegato Pontificio non dipendeva dal Ravennate. Questa dottrina sola basta per fare ricredere chi ha qualche cognizione di storia, e di critica delle cose di que' tempi, per convincere e dimostrare come debba essere letta la Lettera degl' Imperatori Valentiniano II. e Graziano diretta ad Aquilino, Vicario degli Ordinarii nel 381. È della somma importanza riferirla. Dice pertanto: „ *III. Ursicinus relegatus in Gallias eas infestavit. pag.* 494.
„ *Non bene capiti consultum, si quid turbarum*
„ *agitaverit* Portuensis *Episcopus, eo pernicio-*
„ *sior, quod inclitæ Urbi magis proximus,*
„ *et imperitorum multitudinem magis exagi-*
„ *tat, et Ecclesiam, de qua judicio Sancto-*
„ *rum Præsulum disjectus est, inquietat, ina-*
„ *nem videlicet gloriam sententiæ gravioris*
„ *expectans; quem si quid Decessor tuus de-*
„ *voti vigoris habuisset, protinus ultra finem*
„ *debuisset extrudere.* „ L'Edizione di Lucca del 1729. Typ. Leonardi Venturini ha *Parmensis.*

Ora decidasi se è ragionevole sostituire *Parmensis* al *Portuensis,* considerando solo che non

si avvera, prescindendo anco dalla Storia, che „ *erat eo perniciosior quo inclitæ Urbi magis* „ *proximus.* „ Ursicino era Cardinale Romano. Fu sostituito a Liberio nel 366. Usurpatore della Cattedra di S. Pietro un anno, un mese, e giorni 23. consacrato li 25. Settembre. Essendosi la maggior parte decisa a favore di Damaso, Valentiniano I. ordinò che Ursicino partisse da Roma, e riconosciuto da alcuni, fu Vescovo Napolitano stabilito nella Campania. Chi desiderasse ulteriori notizie può consultare la vita di Damaso scritta da Anastasio Bibliotecario, Luitprando, Vescovo di Cremona ed altri. Ursicino fu autore del terzo scisma nella Chiesa. Rimasta la Chiesa Milanese vedova per la morte di S. Ambrogio accaduta li 4. Aprile 398. e non 97. com'era stato notato, Simpliciano fu surrogato, che pagò il tributo alla natura nel principio del quarto secolo alli 15. Agosto, e prese Venerio il governo della Chiesa di Milano, caro a Dio ed agli uomini.

EPOCA V.

S. Venerio avendo tenuto il Milanese seggio Arcivescovile, per uniformarci all'opinione invalsa, terminò li suoi giorni li 4. Maggio, pas-

sati avendo otto anni nel governo. S. Marzio terse le lagrime della vedova Chiesa, ed alli 23. Aprile 423. commutò il Mondo col Cielo. Nel 407. l' Italia invasa da Barbari, e Roma da Alarico presa nel 412. Valentiniano III. avea 5 anni quando fu accolto in Italia. Era figlio di Galla Placidia e di Costanzo. Galla Placidia sorella di Onorio. Costanzo associato all' Impero morì dopo 7. mesi. Biondo e Sabellico scrissero che Valentiniano nel 426. avea sottoposto Parma nello spirituale e temporale a Ravenna. Agnello, Autore delle vite de' Pontefici di Ravenna, fu inventore della favoletta adottata dalli Scrittori delle cose della Chiesa Parmense. Era Abbate di S. Maria alle Blancherne fuori del Pomerio di Ravenna, ove Odoacre avea avuto un piccolo Palazzo. Nemico l' Agnello della sede Pontificia riempì l'opera sua di menzogne e di scandalosi racconti.

Girolamo Rossi attinse a questa fonte limacciosa, e tenne per buono il diploma di Valentiniano III. del 426. che pretendeva avesse accordato il Pallio al Vescovo di Ravenna colla soggezione di 12. o 14. Città, e tra queste *Parma* tolta alla giurisdizione del Gerarca Milanese, diploma censurato da Baronio, e tra le

merci putride rigettato da Pietro della Marca Conc. lib. 6. cap. 6. n.° 11. Ecco il diploma:

„ *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri* „ *Jesu Christi. Flavius Valentinianus (III.) fi-* „ *delis Jesu Christi, major Imperator, Augustus.* „ *Joanni, viro sanctissimo Archiepiscopo* (non era Arcivescovo) — *Ravennatis Civitatis.* „

„ *Si Redemptoris nostri plena pietate cle-* „ *mentia dignos suæ majestatis honorificat sa-* „ *cerdotes et chrismatum dono clarificat, quan-* „ *to magis, nos qui ab ejus pietate regalia su-* „ *pra gubernanda suscepimus, cultum religio-* „ *nis et reverentiæ, honorificentius debemus* „ *impendere eis maxime qui virtutum experi-* „ *mento, Deo cognoscimus propinquantes ut* „ *inde illis etiam præstet augmentum unde eos* „ *probabiliter Dei Clementiam . . . . salute* „ *impetrare confidimus: ac proinde imperiali* „ *auctoritate* sancimus *sanctitatem tuam et* „ *Sanctam tuam Ravennatem Ecclesiam atque* „ *universos postea Præsules . . . . archieratica* „ *dignitate erectam metropolitæ decore subli-* „ *mandam.* - nel caso sarebbe Metropoli civile, „ come abbiamo osservato - *seu archiepiscopali* „ *fastigio præponendam.* „ Interpolazione. Un Imperatore non può dichiarare un Vescovo

Arcivescovo. Appartiene al Romano Pontefice.
„ *Constituimus sub sacrosanctæ ejus Ecclesiæ*
„ *ditione ordinationem totius Æmiliæ nostræ*
„ *Provinciæ civitatum omnium Deo amabilium*
„ *Episcoporum creationes, idest Sarsenæ, Cæ-*
„ *senæ, Forumpopuli, Forum Livii, Faventiæ,*
„ *Forum Cornelii, Bononiæ, Mutinæ, Regii,*
„ *Parmæ, Placentiæ, Brixilli, Vicohabentiæ,*
„ *Hadriæ, omniumque monasteriorum sub ejus*
„ *dispositione rejacentium, et in eis servientium*
„ *Monachorum, conferentes ei ob decorem Apo-*
„ *stolicæ dignitatis* honorem *pallii* – non lo
poteva accordare – *et omnem pontificalis de-*
„ *coris usum.* „ Solo al Papa appartiene il dare
il distintivo del Pallio apostolico „ *sicut cæteri*
„ *sub nostra christianisssma potestate sæpe de-*
„ *gentes, fruuntur Metropolitæ. Condecet enim*
„ *nos ad honorem Sacerdotii efficaciter prope-*
„ *rare, et maxime ubi serenitatis nostræ præ-*
„ *fulget præsentia, quatenus securitate suffulta*
„ *sanctitas tua in perpetuum Ecclesia cum me-*
„ *ritis virtutum, honoris etiam nostræ sere-*
„ *nitatis dono et in posterum fulgeat. Dat. VI.*
Id. Rav.

Gioanni era l' *Angelopoli.* Era Vescovo. Pier Grisologo, primo Arcivescovo di onore, suo successore. Il solo titolo è bastante a qualificare falso il diploma.

Valentiniano III. era religiosissimo. Distingueva e sapeva qnanto in materia di Religione doveva accordare, e quanto apparteneva al suo grado. Quando si trattò di far conseguire privilegi alla Chiesa di Costantinopoli si riportò con Marziano a Leone I. (451).

Quanto non fece in Costantinopoli è a snpporsi che lo abbia fatto nel centro de' confini del Romano Patriarcato? Valentiniano III. non poteva senza assenso Pontificio dichiarare le Città, Metropoli Ecclesiastiche. Valentiuiano I. ricorse a Damaso, che stabilì Ambrogio, suo Delegato.

Ravenna rimase sotto Valentiniano III. suffraganea di Roma, che dichiarò Ravenna, Metropolitana Chiesa di onore con delegazione.

La Venezia, la Liguria, l' Istria non dipendette da Gio. Angelopoli. Parma non avea Vescovo. Nell' ipotesi avrebbe continuato a dipendere da Milano, Metropolitana, di grado.

Sisto terzo ordinò Pier Grisologo per *impositionem manuum*. I Vescovi ed Arcivescovi non furono mai legittimamente Autònomi in Ravenna. La sottrazione alla legittimità del Sovrano Romano Pontefice non costituisce regola. S. Pier Grisologo, morto G. Angelopoli, fu consecrato Vescovo dal Pontefice ad onta che i Ravennati avessero proposto un altro. Se erano da Roma indipendenti, se l' Imperatore avea loro accordato il privilegio, perchè non fecero ricorso all' Imperatore Valentiniano III. ? Manro fu ribelle. Teodoro, perchè a Roma si sottomise, fu lacerato dall' Agnello nelle guise le più crude.

„ *Honorem Pallii.* Biondo, Sabellico, Rossi credettero la cosa. Il Rossi al libro II. pag. 97. scrisse „ *ad hæc feliciter gesta Valentinianus* „ *animi grati in Ravennatem Ecclesiam, ac* „ *Joannem Archiepiscopum significationem præbiturus maximum beneficium adjecit. Nam* „ *pallio, non illo quidem, quod Pontifex maxi*„ *mus e D. Petri corpore sumptum præbere* „ *consuevit, sed quodam quasi paludamento,* „ *quo in civitate et pompa tunc uti soli Cæ*„ *sares consueverant, universali et perpetua* „ *omnium, qui succederent, Archiepiscoporum* „ *prærogativa, Joannem donavit.*

Questa distinzione di reale paludamanto accordato eccitò le risa del Baronio e di altri, sapendosi, che il Pallio accordato agli Arcivescovi Ravennati fu nel tempo di mezzo, che passò tra Simmaco e Gregorio I. „ *et ab apo-* „ *stolica sede concessum* „ dal Papa.

Giustiniano non accordò Pallio, e non altro Augusto, mentre la lettera di Papa Gioanni fu diretta a Pietro nel 565. e nel 568. Giustiniano non era più tra vivi: regnando Giustino II. Non meritano fede quelli che sostengono il contrario, e Biondo tra questi che si servì del Codice dell' Agnello alla Decade 1. lib. 3. 4. 7. 8. e 10. dec: 2. lib. 2. ed altrove: poichè, come dice Bollando tom. 2. Maji p. 154. „ *multis certe modis, iisque ineptissimis inter-* „ *polatum esse nemo dubitaverit*, e ad onta di cinque quadri, in uno de' quali, entrando a destra nella Metropolitana di Ravenna vi si vede dipinto il fatto, ove scorgesi Valentiniano III. che eseguisce quanto viene nel diploma indicato, pure pitture sì fatte dai veri dotti, e sensati critici saran sempre in quel pregio tenute, come sono quelle di Mantova rappresentanti Cadalo intervenuto al Concilio di quella Città in atto di sommissione verso del Pontefice

Allessandro II., quando dalla Storia risulta tutto il contrario, facendoci ampia fede storici contemporanei sull' impenitenza di Cadalo per confessione di Benzone, Vescovo di Alba Pompea, che ne fu Segretario, ed a quei tempi vivente. Per il che non meritano fede, nè le pitture Mantovane, nè Tolomeo Lucense confutato dal Fiorentini nelle memorie della gran Contessa Matilde, cui rimettiamo i nostri lettori rapporto alla fine di Cadalo, è degno di fede; così qui trattandosi del Diploma di Valentiniano III. dato a Gio. Angelopoli riterremo essere falso, avendo lo stesso Pier Grisologo fatto conoscere in un suo sermone, da cui trassero notizia li stessi Bollandisti Tomo 2. p. 154, e come notò Dupin nella sua Biblioteca Ecclesiastica, la verità della cosa. In oltre Gelasio I. che visse solamente 55. anni dopo, non memorò le 12. Città supposte assoggettate da Valentiniano a Ravenna. Lo avrebbe esposto, se il fatto fosse stato vero.

Resti dunque il venerato diploma in „ *ejus-* „ *modi errorum censu: locum principem teneat* „ *celebre commentum,* „ che noi crediamo aver bastantemente dimostrato, che Parma fin ora non fu mai sottoposta a Ravenna in pria, come

Città del Vicariato d' Italia, e quindi sotto di Odoacre, nè sotto Teodorico, nè ai tempi dei Re Longobardi, e della stirpe Carolingia, ma prima del mille fu sempre, anco quand' ebbe il proprio Vescovo, suffraganea di Milano.

Odoacre, Re degli Eruli fu il fondatore del Regno Italico nel 476. A Martiniano, Pastore della Chiesa Milanese e di Parma, successe Glicerio. 3. Genn. 436. Lazaro nel 38. S. Eusebio visse nel 49. e S. Geronzio nel 465. Morto Benigno nel 470. governò Senatore fino al 480. Tenne Lorenzo I. La sedia fino al 490. ed Eustorgio secondo passò al Cielo nel 512.

Odoacre vinto nel 493. da Teodorico li 28. Agosto, ed essendo ucciso nel 496., Teodorico il grande, e terzo di questo nome, fissò Ravenna sede del Regno, ove si fermò sino alla morte accaduta nel 526.

EPOCA VI.

S. Magno nel 518. entrò a sostenere il peso della reggenza Vescovile della Chiesa di Milano, e continuò fino alli primi di Novembre del 530. Il Magno Teodorico così benemerito dell' Italia, e parzialmente di Parma, che fin

dal 515. avea scritta una lettera a Genesio, ordinando lo spurgo degli acquedotti per la salute dei Parmensi Municipali, come da lettera riferita dal Goldasto Tom. 3. „ *Imperialium, et Regiarum Costitutionum* „ p. 99. cessò di vivere universalmente compianto, e la regal porpora assunta da Atalarico, Signore di Parma, fu ceduta a Teodato sposato da Amalassunta, che fece morire, dal quale passò in Vitige, Teodobaldo, Atarico e Totila, ed ebbe termine in Teja che fu l' ultimo de' Re Ostrogoti in Italia. Parma soggiacque a varie vicende. Belisario e Borgognoni in Liguria tormentata dalla fame così, che Dazio, Vescovo Milanese, riferì avere le madri avuto per pascolo le carni de' proprj figli. Essendo nell' Enza seguito un fiero scontro di armi, Parma nel 538. fu esposta al sacco. Ricuperata da Narsete provò le miserie della fame, seguita poco dopo da scosse orribili di terremoto. Non seguirono Ecclesiastiche variazioni. Da Totila ricuperata nel 541. pianse su la distruzione del suo Anfiteatro cagionata dal Re Goto. Ubbidendo nel 559. a Giustiniano I. ebbe il primo Duca in Vitale, e Vitale pure fu il nome del Vescovo succeduto a S. Dazio ai primi di Febbraio nel 552.

L' anno dopo tornò di nuovo all' Impero. Apparso Alboino in Italia, si rese padrone nel 571. di Brescello e di Taneto. Spento da morte Vitale, governò Ansano la Chiesa. Alboino fino dal 569. avea stabilito in Parma Godescalco Duca, Grasolfo nel Friuli, Scolastico a Napoli, Zotone a Benevento, e Faroldo, o Farsaldo a Spoleto. Dall' invasione di tanti barbari si cangiò l' idioma latino, e surse il volgare. Furono le cifre inventate: introdotti nuovi usi, e leggi, e tra magistrati si diede luogo al Marchesato. Alboino, ch' era venuto in Italia con 200,000. uomini, fu ucciso in Verona per opera di Rosmunda, sua moglie, per vendicare il Padre, avendo egli comandato tre anni e sei mesi.

Clefi, detto Baffone, tenne per breve tempo lo scettro. Colto in adulterio dopo un anno e mezzo di governo, espiò la colpa con la perdita della vita. L' interregno diede luogo a varj tiranni. Narsete vide in Roma l' ultima sera in età di anni 95. Ogni Duca avea la sua città. Godescalco continuava in Parma, e Drotulfo, o Drottula, Svevo di nazione, era Signore di Brescello. Essendo stato sin da fanciullo preso dai Longobardi, era arrivato al grado di Duca. Autari era Re Longobardo. Drottula mal sod-

disfatto del Re, si consacrò al partito di Smeraldo, Esarca di Ravenna per gl' Imperatori di Oriente. Autari soffrendo di mal animo la ribellione di Drottula, si mosse contro di Brescello con poderosa armata. Avendola stretta d' assedio, e Drottula sopraffatto dal numero nemico non potendola più a lungo difendere, patteggiò la resa con Autari a certe condizioni, che dal Re Longobardo non furono mantenute. Caduta in potere del Barbaro, ordinò, che le mura di quell' infelice Vescovile Città fossero smantellate e fu ridotta a stato misero, e potrebbesi dire, che in qnella circostanza essendo di Brescello Vescovo Genesio, per odio della Religione, fosse dagli Ariani decorato di palma per avere a pro della fede sostenuto il martirio. Lorenzo era Vescovo di Milano, e nel 593. essendo morto, alli 4. Settembre lasciò la cattedra a Costanzo, che essendo Diacono fu promosso a quella Chiesa da Gregorio I. detto il magno, dal quale ebbe il pallio, ed al quale è Parma debitrice di avere avuto il proprio Vescovo, che fu suffraganeo di Milano, in Pio, che chiudendo questa prima parte darà principio a novelle Epoche più brillanti come verremo storicamente dimostrando

Fine della prima Parte.

EREZIONE
DEL
VESCOVATO DI PARMA

PIO I.

Autari, Re Longobardo avea ridotto Brescello ad uno stato infelice. Decaduta dal suo splendore perdette la Cattedra Vescovile, e Genesio, che fu martire, ne chiuse il catalogo.

Gregorio I. detto il Magno, mosso dalle preghiere de' Parmigiani, non ebbe difficoltà di accordare alla Città loro l' onore della Cattedra Vescovile, e di aggregarvi parte del territorio Brescellese, che fu diviso col Vescovo di Reggio. Godescalco era Duca di Parma, Brescello fino dal 557, per opera di Narsete era stata riunita a Ravenna per fede del Biondo Flavio da Forlì, che scrisse „ *quidquid a Bri-* „ *xillo Ravennam usque habet et a Padi Ripa* „ *fuit etiam Ravennatum* „ decade 1. Lib. 7.

La divisione seguita fu confermata dal Muratori, rilevandosi dal Tomo V. delle dissertazioni del medio evo, Diss. 64. e col. 556. che – Vescovi di Reggio e di Parma assorbirono

la Diocesi di Brescello. Girolamo Rossi ne riporta la Bolla nella Storia della Chiesa Ravvennate, governata da Mariniano Arcivescovo. Tenore della Bolla.

„ *Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei;*
„ *dilectissimo Mariniano, Ravennati Archiepi-*
„ *scopo, Confratri, Filioque carissimo etc. per*
„ *eum in Sanctam Ravennatem Ecclesiam, suis-*
„ *que successoribus in perpetuum.*

„ *Cum omnis Ecclesia, quam, Deo auctore,*
„ *regendam suscepimus, duxerit principium etc.*

„ *Qua propter cognoscat devota fidelitas*
„ *omnium populorum tam præsentium, quam*
„ *futurorum, quod dilectissimi filii nostri San-*
„ *ctæ Ecclesiæ Ravennatis, Mariniani, Venera-*
„ *bilis Archiepiscopi petitionibus etc. confirma-*
„ *mus omnia præcepta, quæ a piissimo Valen-*
„ *tiniano (II.) Theodosio, Arcadio et Honorio,*
„ *nec non Justiniano, Tiberio etc. omnia pri-*
„ *vilegia quæ a sanctissimis prædecessoribus*
„ *nostris etc. Confirmationem constitutionis pi-*
„ *issimorum Imperatorum sub Sacrosanctæ Ra-*
„ *vennatis Ecclesiæ ditione continentem ita*
„ *confirmamus – Episcopatum totius Æmiliæ*
„ *Provinciæ, – Civitatum omnium Deo ama-*
„ *bilium Episcoporum creationis, et Consacra-*

„ *tionis, idest Sassinatis, Cæsenatis, Forum-*
„ *populi, Forum Livii, Faventiæ, Fori Corne-*
„ *lii, Bononiæ, Mutinæ, Regii, Parmæ, Pla-*
„ *centiæ, Brixilli, Vicohabentiæ, Hadriensis,*
„ *Comaclensis, Ficoclensis etc. Conferentes tibi,*
„ *tuisque successoribus honorem pallii in per-*
„ *petuum, seu omnem Pontificalis decoris usum,*
„ *sicut in Epistola tibi transmissa concedendo*
„ *confirmavimus, et secundum constitutiones*
„ *Longobardorum Regum etc. ut, si quisquam*
„ *Episcoporum ex consacratione Ravennatum*
„ *Pontificum totius Æmiliæ decesserit. – Nul-*
„ *lus Dux, Marchio, Comes, aut aliquis mi-*
„ *nister publicus aliquam sibi defraudationem*
„ *faciat etc. Bene valete.*

„ *Dat. non Kal. Ap. Romæ per manus Joan-*
„ *nes Levitæ et S. R. C. Bibliothecarii.* „

Mariniano è quello cui Gregorio Papa intitolò il libro Pastorale. Platina lo vuole intitolato a Gio. predecessore. Vedansi le Storie Ravennati Lib. 4. p. 189. anno 585.

Osservazioni sulla precedente Bolla.

Non si può negare la di lei veracità, ma nel tempo stesso si debbe confessare che è stata assoggettata a varie interpolazioni.

1.° Alterata è la data – anno 585. A chi non è noto che Gregorio I. non fu Pontefice se non nel 590?

2.° Parte di Brescello fu smembrata e nello spirituale da Gregorio riunita a Parma, e parte al Vescovo di Reggio.

3.° Cessò dunque dopo la morte di Genesio di appartenere più al Vescovo Ravennate.

4.° Parma divenuta Città Vescovile fu suffraganea di Milano, e da ciò l'interpolazione della Bolla di Gregorio.

5.° Vera, malgrado le espressioni „ *nullus* „ *Dux, nullus Marchio, nullus Comes* „ perchè queste dignità preesistevano, e non sono di conio puro Carolingio, come si è dal Muratori e da altri suoi segnaci preteso. Alle prove.

Nullus Dux. Secondo Cicerone lib. 1. „ *De* „ *Oratore erat administrator belli gerendi* „ o secondo Livio „ *qui bellum suis auspiciis gèrit* „ Lib. 4.

Ai tempi di Probo 276. di C. Li Generali di varj corpi di truppe erano indicati sotto il nome di Duchi. Regnando Diocleziano, i Governatori ne usurparono il titolo. Comuni sotto Costantino che ne fu l' istitutore nel 330. *Storia del Basso Impero l.* 1. *p.* 523. Dopo il trasporto

della sede da Roma a Costantinopoli abbiamo li Duci d' Isauria, di Fenicia, di Palestina, dell' Arabia, più ordinariamente impiegati. Non erano che titoli di commissione, non ereditati dai loro figli. Deposti ad arbitrio degl' Imperatori. Antonio Matteo *de Nobilit.* p. 2. cap. 5. M. le Beau pretende che questo titolo fosse di Comandante in Capo de' Capi divisi su le frontiere, che erano perpetui. Per unirli al Dipartimento, di cui Costantino avea affidata la difesa nel luogo medesimo, da Costantino furono assegnate delle terre considerabili possedute a titolo di franchigia, che facevano per via di diritti passare ai loro eredi militari, e le terre erano appellate Benefizj, che ci danno un' idea la più antica di una specie di Feudi. Pare che il titolo di Duca fosse sotto de' figli di Costantino l'appanaggio de' Proconsoli o Pretori, che erano come Luogotenenti di Polizia.

Ai tempi di Cassiodoro erano comandanti delle persone di guerra, come dimostra in *formula Ducatus Rhetiarum*, confermato dalla notizia dell' uno, e dell' altro Impero. Governi Consolari e Proconsolari. Nella legge decima quarta di Teodosio all' anno 407. si legge: „ *Juniorem immunitatem tribuimus ad honorem*

Ducatus. Murat. diss. V. p. 29. S. Fulgenzio, Vescovo di Ruspa in Affrica scrivea: „ *Duces et Comites omnes*. „ Fioriva nel 533 „ *Duces provinciarum*. „ Cod. Teodosiano. Si conoscevano conservati anco ai tempi dell' invasione dei Barbari. Nel sesto secolo caricati del governo delle Provincie, ed i Conti del governo delle Ville. Duci maggiori e minori fino dai tempi Longobardici. Comandavano li primi ad una Provincia; ed i secondi ad una Città, e suo distretto. Paolo Diacono rammemora Mimolfo, Duca dell' Isola di S. Giulio d' Orta nel Novarese, Zangrulfo, Duca di Verona, Gaidolfo, Duca di Bergamo riconosciuto da Autari nel 576. a condizione di dare metà dell' entrata e di servire in occasione di guerra.

Ad abbondanza si citarebbero li Duchi dall' epoca di Alboino, dopo Clefi, e per esimere da ogni menoma taccia di spuria la Bolla, si potrebbe conchiudere con Godescalco, Duca di Parma, con Drottula ai tempi di Gregorio, e con l' autorità di Gregorio stesso, che costretto a doversi purgare dalla taccia di brigandaggio scriveva: „ *Si ego in morte Langobardorum* „ *miscere me voluissem, hodie Langobardorum* „ *gens, nec Reges, nec Duces, nec Comites ha-*

„ *berent.* „ senza citare diplomi Longobardi, ove si comanda „ *Ducibus, Comitibus, Gastaldis etc.* „ Date le prove dei Duci passiamo a somministrare quelle de' *Marchiones.*

Muratori li credette di conio Carolingio, creati per sollievo de' Conti, e per guardare le frontiere dette *Marchæ*, da cui Marchesi. Ma il vocabolo di Marca è donativo de' Franchi settentrionali, Goti, Vandali, e Longobardi, e continuato sotto Carlo Magno, continuatore del regno Longobardico. Il *Marchio* non può dunque ostare alla sincerità della Bolla, come non vi osta il *Comes.*

Compagno del Principe, Cortigiano, Consigliere ai tempi di Augusto vi erano de' Senatori da lui scelti per il suo Consiglio col titolo „ *Comites Augusti,* „ *Comes*, forse da *comedere* con l' Imperatore, o sia Bocca di Corte Nel 253. di C. il titolo Conte cominciò a passare come una dignità. *Tillem. istoir. des Emp.* T. 3. p. 389. Questo titolo non ripete intieramente il suo principio da Costantino magno, che rese illustre, ponendolo sopra ai Duci stessi *Histoire du Bas Empire* t. 1. p. 524. Si può dire che li Conti erano Cortegiani, e persone di seguito della Corte Imperiale e Reale e la

Corte fu detta *Comitatus*. Militari nel quarto secolo: Governatori nel quinto, ed essendo alla direzione delle provincie appellavansi Duci, e Conti, quando governavano una Città, od una sola Diocesi.

Secondo Cassiodoro 22. e 23. Epist. del libro 5. ed Ep. 13. del Libro 7. erano Giudici, e Governatori delle Città non perpetui, ma amovibili ai cenni de' Sovrani. Leg. 1. *et* 2. *ne Comites etc. Comites Provinciarum tit. de Comit. qui provincias regunt*. Capitolino parlando di Vero Imperatore dice: *Confecto bello,* „ *regna regibus, provincia, Comitibus suis di-* „ *stribuit* - *Comes Africæ, Orientis, Mace-* „ *doniæ.* „

Comites minores et inferiores. Intendenti e governatori delle Città, annui sotto de' Longobardi, onde non pensassero a trame contro dello Stato.

Dignitate Comes, ai tempi di Rotari. Castaldato non disgiungevasi dal Comitato, essendovi annessa la cura delle case pubbliche, e del Pretorio del Magistrato. *Munere Gastaldus* o *Castaldus*. Ai tempi di Flavio Rotari il Conte ebbe potestà civile, e militare temporanea, e tutto preesistendo prima di Carlo serve a

dimostrare vera la Bolla ad onta delle suspicioni Muratoriane e dell' Affò, Bolla stata di già dottamente difesa e sostenuta da Luigi Amadesi, come scorgesi nella *Raccolta degli Opuscoli Scientifici e Filologici* Tom. 46. in 8.° Ven. Cocchi 1751.

Alla ricognizione di questo Pontificio diploma del 595. e non 585. come erroneamente è stato registrato, sta appoggiata l' erezione del Vescovato di Parma, la quale cessando di far parte della Chiesa di Milano ne divenne suffraganea, per essere Parma compresa nelle Ligurie, di cui era Capitale Milano, Metropoli dal Vicariato Ecclesiastico d' Italia fin dal 374 come Milano era allora Metropoli Civile.

Pio dunque ritenghiamo come primo Gerarca Parmense, che non sappiamo determinare a quale nazione, patria e famiglia appartenesse, nè per quanto tempo sostenesse il freno della reggenza della Chiesa, non essendoci riuscito malgrado tutte le ricerche fatte, di potere rintracciare gli anni dell' occupazione della Sede Vescovile, e quali fossero le sue operazioni.

Per il che faremo fine, e diremo, che se si dovesse prestar fede ad alcune Cronache manoscritte antiche si dovrebbe tra Pio, e Grazioso

collocare Zenone, di cui non hanno registrato se non il nome.

Nell' oscurità delle cose non vedendo splendere raggio di maggior verità e di luce, in vece di andare tra le tenebre brancolando, ci rivolgeremo a Grazioso, come astro di grazia, intrattenendoci ad osservare intorno a questo Prelato quanto segue.

GRAZIOSO II.

Osservò di già il Saluzzese Francesco Agostini della Chiesa, e l' Autore benemerito dell' Italia Sacra, D. Ferdinando Ughelli, che nella Città Metropolitana di Milano, e non in Roma nel 679. fu celebrato il Concilio per la condanna de' Monoteliti, che una sola volontà volevano riconoscere in Gesù Cristo. Grazioso v' intervenne come suffraganeo in compagnia di Rustico, Vescovo Torinese. La condanna di questi Eretici fu confermata l' anno susseguente in Roma 680. mentre Agatone governava la Chiesa universale. Fu in occasione di questo Concilio determinato di spedire ambasciatori al Greco Imperatore, Costantino Pogonate, dovendosi l' anno susseguente tenere in Costantinopoli il Concilio. In fatti ebbe luogo, e

pel buon ordine solamente, vi assistette l' Imperatore. Vi furono presenti li due Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia. Proscritto il Monotelismo, ed all' anatema condannati li di lui professori, e tra questi Sergio, Pirro, Paolo e Macario. Al Concilio Romano Grazioso si soscrive „ *Gratiosus, Episcopus Sanctæ Parmen-* „ *sis Ecclesiæ, quam in hanc suggestionem,* „ *quam pro Apostolica nostra fide unanimiter* „ *contraximus, similiter subscripsi.*

Li Vescovi d' Italia notati sono li seguenti: Stefano, Sassinate, Barbato Corneliense, Vittore Bolognese, Floro Cesenate, Vitale Faentino, Giustino Fidenziese, Vincenzio Liviense, Piacenzo Piacentino, Maurizio di Reggio, Pietro Modanese – Grazioso Parmense, e Magno Poppiense. Sottoscritto da Teodoro, esiguo Vescovo della Santa Chiesa di Ravenna. Si osservi, che Fidenza comparisce diversa da Borgo S. Donnino, ed avrebbe avuto Vescovo nel 7.° secolo ancora.

Il Rossi, Storico Ecclesiastico Ravennate, che *plura scripsit ex arbitrio,* vanamente pretese di assoggettare Parma posta nella Liguria alla giurisdizione di Ravenna, che, se si estese nell' Emilia, non mai ebbe giurisdizione nelle

Ligurie, ove fu Parma ecclesiasticamente compresa, e Parma sotto de' Longobardi nello spirituale dipendeva da Milano; e non si sa come, dai Longobardi esclusa per opera di Nicolò Macchiavelli, allucinato forse da Biondo da Forlì, che sul finire del sesto secolo la descrisse soggetta a Gallinico per averla al Duca Godescalco tolta precariamente, cui dovettela restituire. L' Autocefalo Mauro, Arcivescovo di Ravenna non influì punto sul governo Ecclesiastico di Parma nel 678. che rimase compresa nel Vicariato d' Italia, trovandosi nel 690. Mansueto Arcivescovo di Milano seduto al Concilio dopo il Pontefice, e sottoscritto „ *Ego* „ *Mansuetus, Mediolanensis Metropolitanæ* „ *Ecclesiæ indignus Episcopus.* „ I Longobardi, nemici della grandezza degli Esarchi di Ravenna, non permisero, che Parma loro Città vi fosse dipendente nello spirituale, nè Mansueto ed i suoi predecessori lo avrebbero comportato per essere Ravenna Metropolitana di onore, e non di grado, come l'era Milano Métropolitana anteriore a Ravenna, che non ebbe I. Arcivescovo, che nel 440. in Pier Grisologo. Grazioso avendo pagato alla natura il tributo nel 687. lasciò vedova la Cattedra riempita da Pietro, di cui parliamo nel seguente paragrafo.

PIETRO III.

Pietro succeduto a Grazioso ebbe pacifico governo della sua greggia. Tutto il rimanente si desidera. Non essendo a noi pervenute notizie ulteriori.

ALBOINO OD ALBANO IV.

Angeli sostituisce in vece del primo il secondo. Sembra Longobardo. Edoaro da Erba pretese, che fosse promosso da Adriano I. Credesi piuttosso da Gregorio III. Il suo governo si estese dal 733. al 775. Caro a Rachis, Re Longobardo, successore di Liutprando, morto nel 744. Ritenuta come vera l'epoca emortuale di Luitprando cessa il sospetto su la donazione della Badia di Berceto fatta ad Alboino nel 746. La Badia fondata nel 739. e non 730. come sfuggì all' accurato P. Affò. Malgrado la donazione, li Benedettini neri continuarono col consenso del Vescovo ad averne l' amministrazione. Nel 740. Gregorio III. scriveva ai Vescovi, affinchè esortassero Luitprando alla restituzione de' beni usurpati alla Santa Sede. Suffraganea Parma di Milano. Morto Rachis, e subentrato nel regno Ariperto avendo stabilita

la sua sede a Pavia, ottenne che quella Chiesa Vescovile fosse dipendente da Roma unicamente.

Aistolfo si rese padrone di Ravenna, e dell' Esarcato, che dovette restituire, costrettovi da Pippino, ei non alterò punto l' ordine Ecclesiastico.

Adriano I. nella lettera 54. del Codice Carolino, nè Agnello, scrittore del nono secolo, annoverò Parma dipendente dall' Esarcato di Ravenna, che nello spirituale fino al secolo duodecimo era dipendente dal Romano Patriarcato. Cod. Car. tom. I. pag. 221. 29. e 35.

Alboino protrasse suo vivere oltre all' anno 775., e compianse la fine infelice della Longobardica Dinastia, e ne ammirò in Carlo Re de' Francesi il continuatore. Carlo Magno diede a Parma i Conti rurali, Governatori di quella parte, ove non si estendeva la giurisdizione Episcopale. I Vescovi subentrati ai Duchi. Conservò Scavini e Giudici. Si dice la Chiesa Cattedrale consacrata da Alboino, e dedicata all' Assunzione dell' Augusta Madre di Dio Maria Ss. Dal benefico Luitprando avea avuto l' utile dominio della Città di Parma con circuito di mura, Telonio, e Prato regio, di cui in seguito si farà sovente menzione.

Non sappiamo quando morisse. Cessò di vivere sotto Adriano, promotore alla Cattedra vacante di Parma di Gerolamo, che offre le seguenti ristrette notizie.

GEROLAMO V.

Alli nove Febbrajo del 772. fu elevato alla dignità Episcopale della Cattedrale di Parma. Non fu di corta durata il suo governo, essendosi esteso ad anni 23., m. 10. e giorni 17. Vide l' ultima sera li 26. Decembre del 795. Ughelli nel principio ha seguitato il Catalogo del Rusca. Diversifica in fine. Gerolamo vivea nel 776. come da diploma di Carlo di Pippino, Re di Francia, e de' Longobardi, e Romano Patrizio. Il diploma è rilasciato a favore della Cattedrale di Reggio. Il certo si è, che nell' anno di Cristo 881, più non respirava l' aure di vita, governando la Diocesi Parmense Pietro II., sesto Vescovo che somministra brevi considerazioni.

PIETRO (2.°) VI.

Collocato sul maggior candelabro della Chiesa Parmense da Adriano I. Ne fa fede indubitata il diploma di Carlo Magno anno 13. e

settimo del Regno, Ind. 10. dato a Pavia *In Dei nomine feliciter.* Il diploma è favorevole al Vescovo di Reggio di Lepido di Lombardia, per distinguerlo da quello di Reggio di Calabria, ove si nota, che fu scelto tra gli arbitri per decidere la quistione insorta tra Apollinare, Vescovo Reggiense e l' Abbate di Nonantola, a motivo della Chiesa di Luzzara. Tolte le differenze. I Vescovi intervenuti furono tre, cioè Pietro V. Bolognese, Geminiano di Modena e Pietro di Parma. Il Bismantova era compreso nella Diocesi di Parma.

Questo Pietro debbe essere sostituito all'Anonimo del Rusca. Avendo fatto suo passaggio all' eternità nel 819. diede luogo a Lantperto VII. Vescovo di Parma.

LANTPERTO VII.

Da Pasquale I. Pontefice prescelto a sostenere il peso dell' Episcopale Parmense ministero.

Intervenne al Concilio di Mantova tenuto nel 824., secondo Ughelli. Altri lo riportano al 828. a motivo de' Patriarchi di Grado e di Aquilea. Lantperto nel 826. si prese cura dell' istruzione de' Cherici destinati al Santuario, onde

fossero nelle scienze analoghe alla loro professione eruditi. Da ciò l' origine delle prime pubbliche scuole in Parma. Il Pontefice Eugenio aveva nell' anno precitato convocato in Roma un Concilio, ordinando, che in avvenire in tutti li Palazzi Episcopali, nelle Pievi e Parrocchie di Villa, e ne' luoghi, ove il bisogno lo richiedeva, si fossero insegnate arti e scienze, e vi fosse data lezione di Sacra Scrittura. Al Concilio di Mantova si trova notato il decimo; e furono tolte di mezzo le vertenze tra li due Patriarchi. È il decimo sottoscritto.

Cunegonda, moglie dell' infelice Bernardo, stato Re d' Italia, che fu fatto morire acciecato in pena di ribellione al Padre, edificò in Parma lo Spedale, e la Chiesa di S. Bartolomeo, e la fondazione ebbe luogo l' anno 22. dell' Impero di Lodovico, e 24 di Lotario.

Lodovico comandò dall' 814. all' 840. e Lotario dall' 817. al 36,. Il Padre gli assegnò l' Italia nell' 821. e ritenne la Borgogna. Sotto Lotario emersero feudi, e furono emanate leggi feudali. Si crede fondatore di una Chiesa dedicata a S. Quirino. Abitava presso S. Lorenzo. Fu tacciato di scismatico. Nel 830 vi fu lite tra Orso, prete della Chiesa di Borgo S. Don-

nino, e l' Abbate Cosimo, de' Monaci di S. Fiorenzo di Firenzuola.

Nel suo Palazzo diede ricetto al Giudice Imperiale.

Trovasi sottoscritto nel 835. all' atto della donazione di Cunegonda a favore del monastero di S. Alessandro, che comincia: „ *In nomine Patris, et filii et Spiritus Sancti.*

„ *Quisquis ex rebus propriis etc. actum in*
„ *Parma, Civitate, regnantibus dominis nostris*
„ *Ludovico, et Lothario Impp. anno vigesimo*
„ *secundo et sexto decimo. Septimo decimo Kal. Julias Indic.* 13.

La fondazione dell'835. trascritta da Arvindo Not. Vedi la Bolla d' Innocenzio II. anno 9.° del Ponteficato. Dato in Laterano alla diletta Italia in Cristo, Agnese Badessa del monastero situato intorno alla Città di Parma.

I luoghi nominati nel diploma sono:

Le Corti di Forbare, di Ceredo presso la Secchia, Aletro e Tarabiano, Banona, Berceto, Curabiano, Farmacio, Fignarda, Folleguano, Gallegano, Gambaretico, Garfagnana, Marcello, Malasiana, Noceto, Parentince, Podelberto, Sacca presso Po, Vezzano, Vico Sambolano. Vi si parla del Conte Adelgiso, e di Ariberto

Arcidiacono. Rimasta la sede vacante per la morte di Lantperto avvenuta nel 838, si pensò all' elezione di un novello Pastore, che non fu già Rodoaldo, Vescovo di Porto, condannato nel Concilio Romano, ma bensì Wibodo, che è soggetto delle seguenti ricerche.

WIBODO VIII.

Vi sono dispute intorno all' epoca precisa dell' elevazione alla Parmense mitra di Wibodo. Escluso Rodoaldo, non vedo motivo plausibile, per cui Roma avesse dovuto lasciare tanto tempo vedova di Pastore la Chiesa di Parma, e differirne, come suppose il P. Affò, la consacrazione all' anno 857. Opiniamo, che fosse eletto, e consacrato l' anno stesso della morte di Lantperto. Quando Lodovico II. fu coronato in Roma da Nicolò I., Wibodo era Conte di Palazzo. Intervenne al Concilio di Pavia con Tiberio, Abbate del monastero Benedettino del Tabertasco.

Nel 860. fu Giudice, con Alberto, Contestabile, e Leopoldo pure Conte di Palazzo, ed Eudeo, Coppiere maggiore nella causa d' Idelberto a motivo di privilegi contrastati. Carta degli 8. Maggio, detto anno, parla di vendita,

di Araldo, di porzione sopra le Basiliche di San Quintino e Savino oltr' Enza nel Casale Paganciano, sotto di Lodovico Imperatore. Presso Ughelli è detto Widiboldo, Wibodo, ed anche Widgbodo. Non è nipote di Carlo Manno. Il diploma lo accenna *venerabilis Episcopus, fidelis noster.*

Essendo *paupercula Ecclesia Parmensis* concede e dona a lui ed alla sua Chiesa l' Abbazia posta in Mombardone. *Dat. V. Idus Maji A. D. Inc.* 872.

Non intervenne al Concilio di Ravenna dell' 874. L' anno 877. sarà sempre presso del Capitolo Parmense rammentato tra le benedizioni, e la gratitudine per essere l' epoca luminosa della fondazione del Capitolo della Cattedrale, composto di 12 Canonici e di un Capo. Amato da Gio. VIII. Sommo Pontefice, che animava spesso a sostenere, ed a difendere li diritti della Romana Sede. Se ne prevalse nel 878. movendo alla volta della Francia per coronare il Balbo. Non aderiva però sempre al Pontefice. Non lo secondò, quando scrisse al Conte Suppone, ep. 307. che gli andasse incontro al Monceniso con Wibodo, Angelberga, ed Ausberto Arcivescovo di Milano. La colle-

zione de' Concilii Labbeana racchiude varie lettere interessantissime scritte dal Pontefice a Wibodo, cui rimettiamo i nostri leggitori.

Gio. VIII. a Torino ne fece partecipe Wibodo, informandolo del Concilio di Pavia, ove non intervenne, avendo scoperto li maneggi del Papa, perchè la corona cadesse sopra di Bosone di Provenza, genero di Angelberga. Dono di Carlo Manno a lui fu la Cappella di S. Zeno, e di S. Cesareo nel contado Modanese, che Carlo, Re de' Franchi, e de' Longobardi confermò nell' 880. Gli accordò pure la Badia di Mezzana, eretta in onore di S. Paolo. La Badia di Berceto fu unita per sempre alla mensa Vescovile. Pensando ch' era mortale, nell' 882. eresse un deposito per le sue ossa in Querceto Flazano. Investito nell' 884. del monastero di S. Prospero in Panicale dal Vescovo di Bologna Maimberto. Si rimembra la Chiesa della B. e sempre Vergine Maria e Madre di Dio del nostro Signor G. C., che il venerabile D. Wibodo, Vescovo *regere videtur*. Arch. Cap. sec. IX. Num.° XVII. Assistette nell' 890. al testamento di Angelberga, moglie di Lodovico III., Re di Germania, sorella di Carlo Manno, e di Carlo Crasso. Amico di Lodovico Imp.

ottenne grazie e favori. Fondò la Chiesa di San Nicomede di Fontana Broccola. Caro ai grandi, e ad Arnolfo di Germania, che avevagli fatto conoscere, che aspirava alla corona del regno d' Italia. Berengario I. Duca del Friuli aveva le stesse mire. Wibodo propendeva per Guido, Duca di Spoleto, e Duca pure di Benevento. Venuto Guido dalla Francia in Parma visitò il Vescovo, che della Città era temporale Signore. Guido vittorioso nella battaglia di Piacenza lo dichiarò suo Arcicancelliere. Lo accompagnò a Roma, ove coronato alli 21. Feb. da Stefano V. In quella circostanza da Guido furono accordati privilegi pel March. Anscario, fratello dell' Imperatrice. Avea per moglie la figlia di Adelgiso, Principe di Benevento. L' anno susseguente fece dono a Geltrude ad istanza di Wibodo di certa Badia. Dall' Imperatore avea licenza „ *distringendi, definiendi, vel* „ *deliberandi tanquam nostri Comes Palatii* „ *omnes res et familias Clericorum atque om-* „ *nium habitantium infra prædictam civitatem* „ *Parmæ. Parmensis Ecclesiæ Illuminator: do-* „ *tator almus et Episcopus dignissimus* è detto nell' ordinario di Fra Bernardo Zambernelli, Vesc. Parmense. Lo visitò Arnolfo nell' 892.,

che, chiamato avendo Berengario I. in soccorso, rese Guido perdente. Wibodo si procurò l' amicizia di Arnolfo, che lo favorì. Tornato Guido dalla Germania in Italia morì sul Taro per uno sputo di sangue. Sepolto in S. Remigio, nella Cattedrale. L' altare del Santo dotato da Geltrude sua moglie, e da Lamberto figlio, cui Wibodo era caro. Testò delle cose sue li 28. Novembre 894. Canonici e Sacerdoti eredi. Nel Codice diplomatico trovasi registrato il diploma di Arnolfo, che conferma alla Chiesa di Parma beni e privilegi. Descritta „ *curticella una cum Sylva et prato uno tenente,* „ *quæ est . . . . in Sisterione* (Stirone) *alio* „ *in Lacu, qui dicitur majore, peciæ duæ de* „ *Sylvis, quarum una est posita in Insula, quæ* „ *dicitur Sacca cum terris, paludibus atque* „ *piscariis cui cohæret ex uno latere Budrio,* „ (Bodrio), *et ex alio latere Silva S. Petri:* „ *altera denique petia de Silva est sita in Gajo* „ *de Soranea, tenente capite uno in Pelasione,* „ (Plazzone) *usque in Taro; a quarto latere cur-* „ *rit via publica, quæ tenet caput in Pala-* „ *sione, et fossa Guitaldi. Item ad Locum* „ *S. Secundi revertens ad arginem usque ad* „ *Silvam de Stagno.* „ Amato dagl' Imperatori

in vita, e dopo morte ancora. Lantperto, mentre questi nel 898. alli 26. Luglio, Ind. 1. a riguardo di Amolo, Vescovo Torinese confermava i lasciti di Wibodo, accordò l' anno susseguente ai Canonici di Parma le cose addimandate. Ne confermò Carlo Crasso pure acquisti di lui, e quelli di Volgonda, *Monaca* cugina del Vescovo a prò di varie Chiese e persone. Tra' beni si noverano Vado di Fabbrica, Villa Curana e Loco Fusario detto S.ª Gerusalemme. S. Arcangelo e Paterno, S. Prospero in Panicale, S. Ambrogio e S. Isaia, S. Gio. Casa Palina, Case, Massarizie, Cappelle, vigne, prati, selve, acque e corso di acque ecc.

È detto venerabil Vescovo e Consigliere da Berengario I. e da Guido. *Dipl.* 7. *V. Kal. Aug. Ind. X. A. Inc. regnante Domino Vidone* „ *Imp. anno regni ejus IV. Imp. vero II. act.* „ *Parmæ in Dei nomine feliciter.* „

Arcicappellano Imperiale di Guido, dichiarato l' anno precedente, primo del di lui Impero, in occasione di avere un dono riportato. *Dat.* „ 9. *Kal. Martii Indictione* 9. *an. Incarnat.* „ *Dom.* 891. *Regnante Domino Vidone in Ita-* „ *lia, anno regni ejus* 3. *Imperii illius, die* 1. „ *act. Romæ in Dei nomine feliciter.* Wibodo,

Salico di professione. Ebbe due fratelli Ridolfo e Geroino. Da Lantperto nel 895 era stata donata ad Ingelberto Parmense una corticella posta nel Contado di Reggio. Wibodo era ricco. Possedeva in Piacenza, Reggio, Modena, Como, Lodi, Milano, Pavia, in Toscana, nella Romagna e nella Marca di Berengario.

È riguardato come l'Istitutore dei Dogmani per l'amministrazione del Battesimo, essendo impediti li Vescovi, occupati in affari per gl' Imperatori, e per essere stati li Canonici progressivamente aggravati dall' amministrazione dei beni di Wibodo, 5 de' quali prescelti alla cura, che si aumentò in seguito a motivo delle ingerenze loro sopraggiunte per parte di Sigifredo II. che Dogmani elesse, e continuarono fino al 1417., epoca della sostituzione di Mansionarii, per cui ebbe luogo la transazione tra Vescovo e Capitolo approvata da Paolo V. 4. *Kal. Julii.*

Dichiarato erede il Capitolo di Parma delle sue sostanze, ed usufruttuaria Volgonda, sua Cugina. Riportandosi ad antica iscrizione, avrebbe Wibodo cessato di esistere nel 894. dicendo questa:

Vibodi Parmensis ossa ✠ IↃCCCVIC.

Il Capitolo Parmense per debito alle di lui beneficenze rinnovò la memoria in questi termini.

„ *Widiboldo, Caroli Magni Nepoti, Eccle-*
„ *siæ Parmensis Episcopo et Comiti, Viro re-*
„ *ligiosissimo, Canonici Parmenses.* „

Non fu nipote di Carlo Magno, nè di Carlo Manno, essendo stata mancanza di accorgimento la seconda sostituzione fatta alla prima, per cui *fuit error pejor priore.* Non si conviene sul giorno emortuale di lui, assegnandone il decesso alcuni alla notte delli 4, o 5 Dicembre, ed altri alli 29 Novembre.

Morendo gravò il Capitolo di un' annua ricordanza di lui in faccia a Dio ed alla Chiesa con un anniversario. Non si vede ragione per dispensarsi, e per dire, che è puro effetto di *Bonomia* l' anniversaria celebrazione fattane dal Capitolo. Se la cosa possa essere, ne lascio giudice il lettore. L' anniversario celebravasi il giorno dopo la Festa di S. Bernardo, Vescovo e Protettore di Parma. Terminati li secondi Vespri solenni, sotto confessioni intuonavansi li funebri a suffragio della di lui anima coll' assistenza del Vescovo. Si premetteva il suono del *Bajone*, (campana maggiore della Catte-

drale, così detta). L' ufizio della dimane era solenne. Grandi elargizioni lo accompagnavano. Si soddisfa anche oggi giorno. Il suo antico sepolcro era collocato sopra la porta degli argenti. Nel 1813 nel Gennajo fu levata l'arca con l' Iscrizione, e parimenti quella del Canonico Beliardi, e collocata nel dipinto, che forma la colonnetta laterale *in cornu Evangelii* dell' Altare maggiore. Si è detto arca: era piuttosto un' urnetta di marmo contenente le di lui ossa. Fu aperta alla presenza di soggetti qualificati. Tra questi vi era l' ora Monsignor D. Pietro Casapini, che ne prese accurate memorie. Fu ritrovato il cranio in varj pezzi, molte ossa e frammenti di veste rossiccia di seta. Grand' urna, è vero, lo accolse in antico. Preservato dagl' incendii, e per gratitudine posto su la porta indicata degli argenti. L' urna dispersa verso la metà del secolo sesto decimo. L' urnetta rimessa, e collocata in luogo non molto distante. Lasciamo in pace il benemerito Wibodo, e servendo alla Cronologia, ed all' ordine storico consacriamo l' articolo che segue al successore Elbringo, od Elbungo, che sarà il nono Gerarca della Parmense Chiesa.

ELBRINGO OD ELBUNGO IX.

Sedeva pacifico Elbringo nel 898. Nel Dipl. dell'Imp. Lamberto dell' anno precedente, sesto del di lui Impero 5. Marzo Ind. 14. vi si annunzia Elbringo. *Murat. Antiq. med. ævi* 898. „ *Residentibus cum eis Heldbringus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ* „. Fu detto pure Elbunco. Soggetto pio. Installato da Stefano VII.

Prima di esser Vescovo era Arcicancelliere dell' Impero 891. La carta è sottoscritta da Goffredo „ *ad vicem Helbungi Arcicancellarii* „ *Dat. Kalendas Dec. Ind. X. A. In. D.* 891. „ *Regnante Domino Vidone in Italia. anno II.* „ *Imp. I.* „ Privilegio di Leudoino Vescovo di Modena.

Si trovò a Firenze ad un placito tenuto avanti Amadeo, Conte di Palazzo, e da questo Conte si desunse che potesse discendere la casa reale di Savoja.

Il Padre Zappata opina, che Elbungo, od Elbringo sia citato in una carta di Lucca per motivo d' investitura fatta da Lodovico a Pietro Vescovo di Lodi dell' 895. Il Fiorentini nelle memorie della vita della Contessa Matilde riporta un monumento dell' 897. Vi si

legge: *Helbringus Parmensis*. Comincia „ *Do-*
„ *minus Ludovicus N. 4. ex originali in Tab.*
„ *Episcopii Lucensis pluteo privileg.* ✠ *Ego*
„ *Odelb. Episcop. in uno Judicato interfui et*
„ *mm. ss. lib. III. pag.* 144. 115. 116.

Appartiene piuttosto il diploma al 900., epoca, in cui Lodovico III. Re di Provenza era in Roma accompagnato dal Vesc. di Parma. Coronato dal Pontefice Benedetto IV. dopo l' Agosto con l' assistenza di 75. Vescovi, non escluso Elbringo. Nel 901. fu pure in Roma coll' Imp. Era Pontefice Gio. IX.

Berengario I. Re d' Italia con Lamberto aveva fatto un precetto a favore di Elbungo. Segnato da Lamperto stesso „ *Dat. VI. kal. Aug.* „ *anno VI. Ind.* 1. *Papiæ Urbe Ticinensi* con sigillo „ *Domini Berengarii gloriosissimi Re-* „ *gis.* „ Dissimulata la promozione dell' emolo Lodovico, non si spiegò, se non quando potè conseguire la corona per opera del Vescovo di Brescia Arderico, che aveva a Roma scortato Lodovico. Elbungo, soggetto accorto, seppe insinuarsi nella grazia del novello Imp. che alli 13. Gennajo venuto in Parma fu nel di lui Palazzo accolto e splendidamente trattato.

Ne' primi anni del di lui Vescovato le campagne Parmensi furono devastate da' Saraceni stabiliti in Frassineto. Morta Volgonda, il Capitolo andò al possesso dell' eredità di Wibodo. In occasione della morte di Lamberto, al Vescovo furono dalla Madre offerti i di lui sproni tempestati di pietre preziose.

Lodovico, essendo stato ingannato su la morte di Berengario, avea tentato la sorte di risalire sul trono: ma il supposto morto introdottosi nascostamente in Verona, imprigionato Lodovico, lo fece crudamente acciecare.

Adalberto II. Marchese di Toscana erasi reso padrone di Lozzolo (*Lugolo*), di proprietà della Chiesa Parmense. Elbungo ricorse al trono, e Berengario ne delegò Bertaldo, ed il Vescovo ne conseguì il possesso.

Carta del 906. porta *Elbuncus.* È segnata nel territorio di Parma „ *in Curte propria Do-* „ *mni Adalberti, Comitis, et Marchionis.* Era Conte e Marchese di Toscana detto il ricco. Murat. tom. II. Antich. Ital. p. 935.

Ne fanno menzione lettere di Sergio III., Sommo Pontefice indirizzate all' Abate di Nonantola Leopardo. Vi si annoverano li soggetti che potevano essere prescelti per la Consacra-

zione della Chiesa del Monastero, e tra questi Elbungo Parmense, Gio. Ticinese, e Guido Piacentino. Murat. Antichità del medio Evo. Diss. 1. p. 25. tom. 1. (908).

L' Italia soggiacque all' irruzione degli Ungari. Elbringo segnalava la sua pietà nella Diocesi. Fece la traslazione delle Reliquie del Santo Sacerdote e Martire Nicomede da Fontana Broccola in Parma, collocato nel 913. nella Cattedrale. Ristaurò le Chiese devastate dagli Ungari. Lasciò nel 914. preziosi arredi alla Cattedrale, e precisamente „ *Textum Evangeliorum opertum ex tabulis eburneis* „ leggesi „ *operatum Evacterium*, „ cioè un portafoglio, „ *Sperones aureos, qui fuerunt Lamperti Imperatoris etc.* „

Stabilì de' redditi pel decoro e mantenimento delle Cappelle erette ai diversi Santi. Riparò gli altari delle Chiese di S. Donnino, e di Bereeto.

Per l' orribile incendio della Cattedrale e della Canonica, perite le memorie, per rivendicare li diritti del Vescovato, ricorse nel 920. a Berengario, che confermò diritti e privilegi alla Chiesa Parmense per ovviare ai contrasti suscitati pel deperimento delle Carte

contenenti le ragioni della medesima, e ne fece solenne precetto. Correva l' anno precitato ed Elbungo passò agli eterni riposi. Cronaca presso Monsignor Casapini lo accenna sepolto nella Cattedrale avanti l' altare della Ss. Trinità. Resti in pace che intanto ci faremo strada alla narrazione delle gesta di Aicardo eletto a riempirne la vnota sede.

AICARDO OD ERCARDO X.

Segretario di Ugo nel 916. Promosso all' Episcopale Parmense Seggio nel 920. Odoardo Buonvicini, per fare credere che Ercardo intraprendesse l' amministrazione della Chiesa Parmense, cita il diploma di Berengario del 916. l' Indizione VIII; e l' anno V. dell' Impero di lui appartiene all' anno 919. ed è perciò erronea la di lui citazione.

Nel diploma di Ridolfo Re d' Italia del 922. è detto Aicardo. „ *quorum precibus acclinati,* „ *et devotam fidelitatem Aicardi ipsius*. 924. „ Era di lui Auriculario. Mur. diss. Ital 75. p. 49. Ebbe in dono in quest' anno la corte di Po, di Sabbionetta, in grazia della Contessa Ermengarda, e del Marchese Bonifacio dal mede-

simo Ughell. p. 152. tom. 2. Linngardo, e Bonifacio erano membri del di lui Consiglio. *Dat.* 8. *Id. Oct.*, anno terzo del regno d' Italia. Indiz. 13.

Un certo Adalberto Vescovo ottenne una donazione pe' Canonici Bercetani dal Re Ugo 18. „ *Kal. Martii Ind.* 15. *anni vero D. Hugonis* „ *glor. Regis I. actum Papiæ in Ch. nomine* „ *feliciter Amen.* „ Tratta dal Codice del Vaticano.

Il diploma di Ridolfo *piissimi Regis in Burgundia XIV in Italia IV.* e del 924., e quello di Ugo del 26. È manifesto che Ugo toccava l' anno quarto del regno, prima della sua fuga dall' Italia; ed il privilegio non conveniva, che all' anno sovr' indicato, come rilevasi da Liutprando lib. 3. c. 4. e dalla Cronaca di Edoaro da Erba. Il privilegio accordato ad istanza di Adalberto Vescovo ai Canonici Bercetani presso Ughelli è di fede incerta. *Dat. Papiæ tertio decimo Kal. Maii* 927. primo del Regno; non menzionando Aicardo lascia luogo a dubitare, se fosse più in vita. Il Catalogo del P. Rusca ha rigettato Aicardo per sostituirvi Liutprando, nominato dal Cavitelli nella storia Cremonese, e da Pico nell' appendice in cambio di

Liutfredo, che fu Vescovo Ticinese, che debbe essere escluso nel 27. al 29. Ebbe Aicardo la conferma di Cornazzano da Berengario. Era costume, che i Re ed Imperatori avessero i loro Messi ed Inquisitori, ed erano un Vescovo ed un Conte. Ridolfo era venuto dalla Borgogna in Italia. Correva l'anno 922. alli 4. Febbrajo. Aicardo aveva prestato omaggio. Fu dichiarato regio Consigliere ed Auriculario. I Vescovi compensati dai Re ed Imperatori con la donazione delle Città, le cingevano, previa facoltà Imperiale, di mura per difenderle dall'incursione de' Barbari, nè vi era incoerenza, che i Vescovi allora avessero unito alla Cherica il maneggio della spada in tempo di guerra. Ma i secoli, le opinioni e gli usi sono cangiati. Quanto conveniva allora, oggigiorno più non si saprebbe tollerare.

Perchè Vescovi e Canonici avessero potuto rimediare alla mancanza di documenti perduti, vennero abilitati da Ridolfo a supplire col giuramento nella causa vertente contro Boningrande, che voleva ritenere terre situate in Bassano, e donate ai Canonici dal generoso Guido. La sentenza favorevole al Capitolo.

Precetto di conferma di Berengario 922. Aicardo aveva ricevuto da Berengario la Badia di Sabbionetta da trasferirsi in qualunque persona a suo piacere.

Geltrude, Imp. sotto Aicardo, avendo dotato il Benefizio di S. Remigio, cessò di vivere. Sepolta nella Cattedrale accanto del marito. Aicardo entrò nel sentiero della carne generale nel 928. La sua perdita venne riparata da Sigifredo I. che è l'undecimo Vescovo della nostra Serie.

SIGIFREDO (1°.) XI.

Fu da Stefano VIII. promosso alla Cattedra Parmense nel 929. Consigliere di Ugo. Ottenne conferma dal medesimo dei privilegi e delle donazioni de' snoi Predecessori, come da' registri della Vaticana. „ *Dat* 4. *Id. Maji anno* „ *vero D. Incarnationis* 929. *Regni vero D.* „ *Hugonis piissimi Regis* 4. *Ind.* 2. *actum* „ *Papiæ.* „

Sostenitore dei diritti e difensore de' beni della sua Chiesa ne riportò la rinnovazione della conferma nel 930, esentandola da ogni secolaresco gravame, favorito dalla Regina Alda,

da Ermengarda e da Sansone. Alda però non era più in vita, quando uscì il diploma del 931. alli 3c. Settembre. Ugo sposò in Roma la famigerata Marocia. Essendogli contrastato Lugolo (sembra diverso da Lozzolo), luogo del Pievanato di S. Vincenzio e dell' Abbazia di Berceto. Sperimentò le sue ragioni, ed ebbe placito favorevole avanti Sarilone.

Uno strumento conservato nell' Archivio Capitolare Parmense del 932, accenna, che trovavasi in Parma Ridolfo, Re di Borgogna e d' Italia. Il Marchese Anscario volendo usare della prepotenza, e spogliar il Vesc. di Lozzolo di quanto possedeva in Berceto, ricorse al Trono, e nel placito tenuto a Pavia alla presenza di Ugo e Lotario, Re d' Italia, e Grandi e Giudici della Curia, la corticella di Lozzolo fu aggiudicata della Chiesa di Parma con l' Abbazia di Berceto.

Così questi due Sovrani (936.) confermarono alla Chiesa quanto in addietro aveva avuto Volgonda e Berta, Madre dello stesso Ugo. „ *M. diss. antiq. Med. Ævi* 33. *p.* 56. *Dat.* „ *VIII. Id. Feb.* 936. *Regni autem Ugonis* „ *invictissimi Regis X. Domni Lotarii Regis* „ *V. Ind. VIII.* „ Il generoso Conte Sappone,

Conte rurale di Parma, donò ai Canonici della Cattedrale Parmense corte e castello di Palasone. Aicardo favorì, come Messo dell' Imperatore gl' interessi della Badia di Firenze e di Subjaco, e del Vescovo di Pavia Liutfredo. Siamo assicurati da Liutprando al libro V. delle Storie Ticinesi, capo 9. che Sigifreddo accompagnasse a Costantinopoli Berta, figlia spuria di Ugo, destinata sposa a Romano, figlio di Costantino Porfirogenito, e che calmasse li torbidi di quella Metropoli. Berta, dopo il Matrimonio, si disse Eudossia, ed ai primi di Settembre, Ind. 3. l' anno 944. aveva cominciato a decorrere. Da Ugo e Lotario ottenne nuova conferma de' suoi privilegi. La conferma comincia: „ *Regalis dignitas* ✠ *Signa serenissimorum Hugonis et Lotharii etc.* 942. da copia, Arch. Cap. Sec. X. N. 42. Il Conte Sappone di Radieri, Salico, per salute dell' anima sua, e di Ardingo Vesc., suo zio, e di Guglielmo suo germano, diede, consegnò la proprietà alla Canonica di S. Maria ed al Vesc. di Parma ad uso e spese de' Sacerdoti, co' Diaconi e Cherici ordinati in detta Chiesa, una corticella di proprio diritto che sembra essere nel luogo e fondo di Palasone, giudicatura Par-

mense, con castello ivi fabbricato, e case e donnicati - Sottoscritto Sappone. Rog. Rimperto, fatto nel castello e corte Vidaliana.

TT. Teuderico, Adelelmo e Amalgerio.

Gio. e Liutfredo del fu Giselberto Salici ed Ardemango di Vitaliana.

Anselmo ed Arimnndo detto Ingezone.

Castello di Vidiana su' monti Parmensi nè molto lungi da S. Secondo. La Corte è divisa di là dal Taro, parte con Sissa, parte nel territorio di S. Secondo.

Gaibodo vi aveva poderi. Sigifredo, Vesc. e Gov. della Città.

947. le Ville di Poviglianо e Viniate ed altre di ragione di Parma e suo Contado. Dichiarazione di Lotario Re.

Fu l' anno dopo Sigifredo al Concilio Milanese tenuto dall' Arcivescovo Arderico, ove è notato il Vescovo vigesimo. Fu chiamato alla patria celeste nel 948. ed alla vedova Chiesa Parmense fu assegnato in Vescovo legittimo Adeodato, di cui passiamo a parlare.

ADEODATO O DEODATO XII.

Buonvicini ne riporta la creazione di lui all' anno stesso della morte di Sigifredo I. men-

tre vi è chi ne assegna la consecrazione all' anno susseguente, sedendo su la cattedra di Pietro Agapito II. L' anno indicato dal Buonvicini è a ritenersi appoggiato ad una donazione di Lotario Arcidiao. Parmig., in cui conferma al Vescovo Adeodato, ed ai Canonici Parmensi tre Corti „ *Nerone*, *Gualzacara*, e „ *Roncaria*. *Dat*. *decim*. *oct*. *Kal*. *Jul*. *A*. *D*. „ *Inc*. 848. *Regni autem Domini Lotharii pi-* „ *issimi regis XVIII*. *Ind*. *VII actum felici-* „ *ter Parmæ*. „ Intervenne nel 952 alla dieta di Augusta 7. *Id*. *Aug*. Sottoscritto il vigesimo primo ed Adelardo Vesc. di Reggio il 23. Tiraboschi non ha voluto riconoscere legittimo il Diploma forse a motivo della Corte di Guilzacara detta *di S*. *Cesario*.

Al Concilio di Ausburg fu pure „ 7. *Id*. *Aug*. „ (950.) *ex Canisio tom*. 5. *antiquarum lectio-* „ *num p*. 1053. „ Il Conte Lupo fece donazione ai Canonici Parmensi de' Beni di Palasone nel 953.

Accompagnò Ottone I. a Roma, ond' essere coronato dal Pontefice Gio. X. La funzione solenne ebbe luogo li 20 Febb. Adelaide fu sua moglie. Ottone I. accordò in quest' anno ad Adeodato il dominio della Città, redditi ed

estensione di territorio con tre miglia di circuito, Zecca, ecc. Si ritiene, che Adeodato compisse in quest' anno 962 la sua carriera, e la pronta successione di Alberto od Adalberto esclude il Siginolfo intrusovi dal Catalogo e dal Garofani, e toglie ogni dubbio il diploma di Ottone I., che conferma beni e diritti alla Chiesa di Parma. *III. Idus Maij Ind. V.* ed un altro dello stesso, che porta la data *quinto decimo Kal. Maji.* per cui nel Vescovo che succede, senza interruzione contempliamo Alberto, Uberto ed anche Umberto, di cui si vien discorrendo.

UBERTO XIII.

Si hanno gradi di probabilità a credere che fino dal 962 occupasse la Cattedra Parmense, e che intervenisse alla coronazione di Ottone 1.° Imperatore, che Landolfo seniore descrive nella Storia Milanese lib. 2 cap. 26 delle cose d'Italia tom. 4. Lo conferma maggiormente la sottoscrizione sua delli 13 Febb. 962 al Privilegio dato dallo stesso Imperatore a pro' della Chiesa Romana: *ivi „ signum Uberti Parmensis „ Ecclesiæ Episcopi tom. XI collect. Concil. „* 875 *et seq. „* e dicesi *„ autographum ipsum*

„ *aureis Litteris exaratum*, „ conservato in Roma in Castel S. Angelo, vedendosi confermati alla Chiesa Romana li diritti „ *deinde a* „ *Monte Bardone, deinde in Berceto, exinde* „ *in Parma* „. Ma se questi beni erano della Chiesa di Parma, come potevano darsi al Papa?

Alli 13 Marzo dell' anno stesso il precitato Imperatore in altro suo Privilegio riferito dall' Ughelli e dal Bordoni conferì ad Uberto li diritti della Chiesa Parmense, e particolarmente *gius e teloneo* dentro la Città e fuori per lo spazio di tre miglia, essendovi nominate le ville a lui soggette, accordandogli come a Conte di Palazzo la facoltà di giudicare, e definire le liti tanto de' Laici, come degli Ecclesiastici. „ *Supradictas Villas terminantes* „ *circuitum trium milliarium a Civitate, ha-* „ *bere aliqua vocabula confusa et obscura* BERCELLUM *melius* BENECETUM. VICOFULI *melius sonat* VICHEFULI, *idest* Vighefio. *Vox* FABRORUM, *seu* FABRORIO, ossia Fraore, *verbum* AELIS, *iter* ELIUM *vulgariter Iria. Vocabulum* BAGANICOLA *est* BAGANTIOLA.

Qui è di qualche pregio indicare per illustrazione del diploma o privilegio la distanza delle tre miglia e le ville compresevi.

Da porta Santa Croce sono le ville di Baganzola, Elio, Limignano, Ronco de' Pascoli e Vigolanto. Tre miglia da Parma.

Da porta San Michele altra volta di Santa Cristina, Beneceto, Chiusola, Crostolo, Coloreto e Gazano.

Da porta San Barnaba, altre volte di San Benedetto, Castelnovo a mattina, a differenza dell'altro a sera, dov'è la chiesa tramezzata dal torrente Parma, *Scolis et Rota* e Pizzolese.

Da Porta nuova di S. Francesco, Albaro, Castellaro di S. Rufino, Gajone, Porporano e S. Rufino. Queste ville sono tutte comprese nella distanza indicata nel Privilegio.

Vediamo nel 963 Uberto sottoscritto alla donazione, che fu fatta da Sichello, Vescovo di Firenze, ai suoi canonici, come presso Lami. *(Eccles. Florentin. monument)*. tom. 1.° pagina 6944.

Sottoscritto nel 967 al Concilio di Ravenna ad una Bolla di Gio. XIII. tom. X *de Concilii* col. 911.

L'archivio della Parmense Cattedrale, contiene la donazione fatta ad Uberto da Felice di Beneceto l'anno settimo dell'Impero di Ottone I, ed il secondo dell'Impero di Ottone, suo figlio de' 13 Genn. Indizione XII nel 969.

Elevato in quest' anno alla dignità di Arcicancelliere Imperiale, come da due Diplomi, uno conceduto a favore della Chiesa di Asti nel 965 e l'altro spedito a Cassano nella Calabria, per Ingone, e figli di lui Uberto, Ribaldo ed Oberto 969 a petizione di Uberto Arcicancelliere. Si rileva, che questi erano divenuti padroni di Berceto, di Tortiano e di Vicofertile, e di altri luoghi in diversi territorii.

Ebbe controversia col Vescovo di Bologna, Alberto, che sosteneva essere stati da Uberto, Vescovo Parmense, usurpati alcuni beni, appartenenti alla sua Chiesa. Il Sinodo di Marsalia del 978 sciolse la questione. Adunato in una Chiesa di diritto della Chiesa Parmense con intervento dell' Arcivescovo di Ravenna, Onesto. Qui il Vescovo di Bologna espose le sue lagnanze. Uberto provò la legittimità della donazione; ciò nonostante, pel bene della pace cedette la pieve di Santa Maria di Monte Veglio. Ugh. tom. 2 *in Archiep. Bonon.* n.° 47.

Seguendo la corte di Ottone nel 979 si trovò a Volterra li 12 Giugno e fu Giudice della controversia tra Pietro Abate del monte di Santa Fiore del Contado Aretino, e li due Valcherj padre e figlio. *Docum. Ughel. Ves. Volter.* tom. 1. n.° 21.

Essendo sempre fuori di Diocesi Uberto, fu da morte fuori di diocesi sorpreso nel 980.

Osservazioni.

Il P. Affò a fronte di tutti li monumenti storici e diplomatici e catalogi, pretese senza fondamento, che Uberto fosse promosso al Parmense Infulato nel 953.

È certo nel 961, od al più 962.

Muratori nelle sue antichità Estensi riporta un placito del 964. a pag. 64 ove trovasi sottoscritto Umberto.

Ebbe privilegio di Zecca passato dai Duchi Langobardi ne' Vescovi. Privilegio, che da Alberto ed Uberto passò ne' successori, sebbène monete Vescovili non siano a noi pervenute, o battute furono solo a nome della Città.

Si trovò alla deposizione illegittima di Gio. XII, essendovi stato intruso Leone VIII.

Messo reale, e giudice straordinario aveva un' autorità superiore a quella de' Duchi, Marchesi e Conti. Occupò l' Abbadia di Nonantola. Guarnamondo assegnò li suoi beni al Prevosto ed ai Canonici Parmensi, che erano 12, e la terza parte ai Dogmani, detti Cardinali, perchè alla Chiesa perpetuamente incardinati.

Li Mansionarii appellati da manso, porzione di terreno assegnato per dote, ed era uno spazio di terreno, che in un giorno arava un pajo di Buoi. Li Dogmani, primi Coadjutori de' Canonici. Divenuti Canonici avevano l'obbligo d'istruire il volgo ed i fanciulli nelle cose della Religione. Erano Catechisti, e sul finire del secolo decimo fu rilasciata loro libera l'amministrazione de' Sagramenti. Nel 973 accusato come usurpatore della Sede Parmense; ma avendo continuata la reggenza sino al 980, epoca di sua morte, convien dire, che si fosse dall' imputazione calunniosa efficacemente scolpato.

Stimato dal Vescovo di Verona Raterio, che gli dedicò l'opera *de Contemptu canonum*, e donò alcune terre alla mensa Episcopale da lui possedute nel Contado Parmense.

SIGIFREDDO (2.°) XIV.

Inerenti agli adottati principii, appoggiati al Codice di Burcardo nella collezione de' canoni che ne accennò di Uberto il transito all'anno 980 da questa all' altra vita, stabiliamo Sigifreddo di lui successore nell' anno precitato. Promosso alla dignità maggiore della Chiesa

Parmense da Benedetto VII. fu la delizia di Ottone II. che alli 2 Aprile, anno preaccennato, lo esentò da qualunque tributo di ogni sua nave, che movesse per Po, e per qualunque altro acquedotto.

Altro diploma di Ottone II. del 981 toglie ogni dubbio, e prova che Sigifreddo governava tranquillamente la diocesi. Intitolavasi *indignus Presbyter.* Ottone II. in quest'anno fu eletto Re in Verona. Sigifreddo era della famiglia Giberti, o de' Baratti.

La chiesa di S. Paolo, fuori in allora della Città di Parma, venne da lui edificata nel 983, e due anni dopo fondò il monastero di S. Gio. Vangelista, come dimostra Mabillon nelle annotazioni premesse alla vita di S. Gioanni 1.° Abbate del precitato monastero.

Acquistò nel 987 certi beni nel territorio Modanese per 100 lire di argento da Officia di Cualfreddo. La moneta Veneta aveva corso in Parma, e questi beni allivellò per 5 soldi di Milano e 10 Veneti. Per 10 lire Venete, fece pure acquisto da Gesone di Adamo di altrettanto terreno.

S. Simone Eremita in Parma si rese celebre. S. Paolo fu terminato nel 995. Prima Ba-

dessa fu Linda. Nella chiesa fu trasportata Santa Felicola.

Nel 989. 13 Kal. Jun. Guigo, Modanese vendette a Sigifreddo li suoi averi presso del Castello nella Braida in prato, in Galega, detto prato vecchio. L'anno 6.° di Berengario seguì permuta tra' Canonici ed Adelberto, figlio d'Indelbrato di alcune terre di *Bassiano* e *Saigiano*. Beatrice e Matilde, madre e figlia, Estensi, donarono alcuni beni posti a Castellonchio nel Mantovano.

Berardo di Gerardo donò corte e cappella di S. Lorenzo nel luogo di Vestola nel 990. Nella donazione di Beatrice e di Matilde vi si parla di Giacomo e Dodone e del Prevosto della Cattedrale di Parma. Li Vescovi Parmensi erano detti Conti.

La Giurisdizione Episcopale temporale estendevasi talora fino alle cinque miglia a beneplacito degl'Imperanti più o meno devoti alla Chiesa, od ai Vescovi, ond'essere promossi, o per sostenersi nel regno d'Italia. Quando nelle antiche carte trovasi ricordato il distretto, bisogna intendere il territorio di una Città per dove si estendeva la Bailia di un Conte per punire li colpevoli. Intervenne Sigifreddo alla

Consacrazione dell' antica Pieve di Guastalla nel 996 fatta da Gregorio V. Amato da Arrigo II. Ottenne libera l' Abbazia di Nonantola, ma non fece mai uso per convenevoli riguardi del privilegio. Fece ricche donazioni alla sua Chiesa e Canonica, in Albaro, Vigattolo, Pannocchia, Collecchio, Collecchiello, Talignano, Sala, Antognano, Mamiano e Pavarano, in Magliano, Tavernolo, Noceto, Tanciolino, Campeggine, Francesco, Chiassignano, Loazzano, Cedone e Vestola. Il tenore della donazione al monastero di S. Paolo dicea:

„ *In nomine Unigeniti Dei Secundus Sigi-*
„ *fredus, divinæ nutu Clementiæ, Parmensis*
„ *Præsul Ecclesiæ Episcopus* „

„ *Ad hæc nos licet indignos . . . .* „

„ *Ego Secundus Sigifredus Parmensis Eccle-*
„ *siæ Episcopus* „

„ *Hoc Cœnobium Sacrarum paucarum Vir-*
„ *ginum, et Liutæ Abbatissæ Sanctissimæ in*
„ *territorio nostræ Civitatis a me Sigifredo*
„ *fundatum, et sub honore S. Pauli dedica-*
„ *tum pro remedio animæ . . . .* „
„ *et manu nostra eam firmamus, et clero no-*
„ *stro firmandam obtulimus* „.

„ *Sigifredus Dei nutu in hac Constitutione*
„ *a se facta* „.

„ *Bernardus dei nutu Archipresbiter ff.* „
„ *Sigifredus Archidiaconus ff.* „
„ *Teodulphus, Magister Scholarum ff.* „
„ *Anselmus Subdiaconus.*

Donò una vigna con due mulini nelle vicinanze di S. Paolo e di S. Uldarico, mobili ed immobili, campo e due decime in *Vico Pauli* (Vico Po), Rivola e Castellaro con sei mansi e 30 moggia di terra e decime. Per detto titolo lasciò varj luoghi e ville con pena di scomunica a chi contravveniva.

Nel mille donò pure a S. Paolo, Cappella consacrata nella Villa di Vico Longo, in Casale Massiliano due mansi - Vico Paolo, *Rivacola*, Camporosatico e Terra S. Pietro presso del Foro. Creò Abbadessa Berta da Berceto, che successe a Leuta. Assegnò un mulino sul Lorno alla Chiesa di S. Gio: Battista.

Tenne congresso nel 1001 per trattare delle doti delle Chiese, alle quali pensò a provvedere, e fissò le rendite della Chiesa di S. Pancrazio. Arch. Cap. Sec. XI n.° 1.

Istituì il Maestro del Capitolo, cedendo la terza parte delle oblazioni delle Chiese di S. Donnino e di Berceto nella solennità de' Santi Donnino, Moderanno e Remigio. Il Maestro del

Capitolo, dignità eretta nel 1005. Sigifreddo Prete n' era il Maestro. Queste scuole furono frequentate da S. Pier Damiano. Vi erano insegnate le arti liberali, la filosofia e l' astronomia.

Ugo, Cherico Parmigiano, vi si rese celebre. Avea fatto costruire un astrolabio d' argento. S. Pier Damiano vi lesse Rettorica. *V.* la sua vita stampata a Venezia 1729 presso Antonio Bartoli. Così Agostino Fortunio ed Ughelli presso Bolsi.

Arrigo II. elevato al Trono confermò 1004 li suoi privilegi a Sigifreddo per togliere le liti, che insorgevano su Conti rurali ed il Vescovo. È ad osservarsi, che alla donazione fatta al Capitolo di tante proprietà, di cui abbiamo parlato, si sottoscrisse non solo di proprio pugno, ma vi si trova altro Vescovo notato per nome Guido. Bonaventura Sacco nelle sue schede notò, che la sottoscrizione di Guido era di colore più nero e più recente. Ma, comunque sia, è certo, che due Vescovi in una Chiesa contemporanei non vi potevano essere. Sarebbe mai quell' anonimo dal Bordoni posto tra Everardo e Bernardo, il quale intendendo confermare il privilegio del Lorno a S. Gio-

vanni Battista, e vedendo tra le sottoscrizioni di Sigifreddo e del Clero un vuoto, avesse creduto di aggiungere il suo nome? È probabile.

Nomi de' Sottoscritti.

Bernardo, Arciprete. Canonici. Orbano.
Sigifreddo, Maestro delle Scuole. 1005.
Cristoforo, Adalberto, Magnenzio, Omodeo, Andrea.
Brunicone, Arcidiacono. Gofredo, Diacono. Alberto, Levita.
TT. tra gli Arcipreti e Pievani.
Adalberto di S. Pancrazio.
Gregorio di S. Quirico.
Bernone di S. Gio.
Varnone di S. Martino.
Aliprando di S. Pietro di Corniano.
Rainfreddo di S. Martino.
Bonifazio di S. Pietro in Tizzano.
Urienzo di S. Ambrogio.
Gioanni di S. Martino.
Rozzone di S. Matteo.
Gerardo di S. Matteo.
Stabile S.ª Maria di Sasso.
Costanzo di S.ª Maria di Bardone.

Gefreddo di S.ª Maria di Casale.
Albone di S. Martino di Cozzano.
Agostino di S.ª Maria di Baroara.
Martino della Pieve di S. Prospero.
Andrea della Pieve di Vigattolo.
Gio. di S. Vitale.
Olprando di S.ª Maria di Gajano.
Madalberto di S. Lorenzo.
Andrea di S.ª Maria di Garfagnana.
Alberto, Capo Lorniense, Arciprete.

Sigifreddo intitolavasi *Sigifrigidus II. divina Christi miseratione, Parmensis Episcopus.* Fioriva ai tempi di questo Vescovo Arialdo de' Popolesi, Padre di Zozzone, Adamo ed Arialdo.

Il privilegio di Arrigo del 1004 concedeva al Vescovo „ *murum ipsius Civitatis, et districtum, et teloneum, et omnem pubblicam functionem jam intra Civitatem quam extra ex omni parte Civitatis intra tria miliaria.* „ *Murat. Antiq. Ital. diss.* 71 *p.* 526 *dat.* 11 „ *Kal. Jun. A. D.* 1004.

Altro documento parla del Vescovo Sigifreddo, ed è del 1005.

Trovasi Sigifreddo sottoscritto alla Bolla di Benedetto VIII in favore della Chiesa di Urgelle, come vedesi nella Marca Ispanica a pa-

gina 994. Questo escluderebbe l'annotato nel repertorio di scritture fatto nel 1776 da Don Leonardo Albertelli in foglio, cioè, che Sigifreddo governasse sino al 1006 avendone assegnato erroneamente la promozione al 978. Dissi erroneamente, perchè abbagliato dall' Ughelli e dal Bordoni citanti un diploma creduto concesso al nostro Sigifreddo con queste note cronologiche „ *Dat. Nonis Aprilis anno* „ *Dominicæ Incarnationis* DCCCLXXIX. *Indictione* VII *anno tertii Othonis regis regnante Sexto*. In fatti, chi è, che non conosca l'errore, riflettendo al privilegio, che si asserisce dato da Ottone III Re nel sesto anno del suo regno per istanza di Teofania sua madre, e Sigifredo, che non può avere luogo sotto il mese di Aprile del 979 non tanto perchè Sigifreddo in detto mese non era Vescovo, ma bensì Uberto, ma perchè ancora Ottone III, come osserva Muratori negli annali, non era nato ancora, e correva nel 979. l'anno 13 dell'impero di Ottone II; sicchè il diploma, che non crediamo falso, ma dall'Ughelli fuori di proposito citato, si debbe ad altro tempo riferire.

All'anno 980 è fissata l'esaltazione alla cattedra di Sigifreddo II. Lo conferma il privi-

legio del decembre dell'anno medesimo esistente nell'archivio della Cattedrale Parmense ad istanza di Adelaide – *ivi* „ *datum est quin-* „ *to Kal. Jun. Anno Dominicæ Incarnationis* „ *DCCCLXXX Indictione IX Regni vero do-* „ *mini Ottonis XXII Imperii ejus VII* „ cioè, computandosi gli anni del di lui Impero, dopo che sedette solo; accaduta la morte di Ottone 1.° suo padre. „ *Actum Ravennæ.* „

Avendo governato la Chiesa fino a tutto l'anno 1013 resta con tutta ragionevolezza escluso Elbungo, od Elborgo, e Majolo di Noubi, Benedettino, e terzo Abbate di S. Gioanni di Parma, creato da Edoaro da Erba, Vescovo di Parma nella sua storia manoscritta sotto Silvestro II, e la falsità si conosce maggiormente dal sapersi, che Silvestro II non fu Pontefice che dal 990 all'anno 1001. Altrettanto dicasi di Siginolfo intruso dal catalogista Episcopale Parmense su cui si accorda contro dei fatti e de' monumenti il Vescovato dal 1012 al 1027 e si da luogo ad Arrigo, successore, che ebbe comune con Sigifreddo II il sepolcro con epitafio tratto dal Codice di Burcardo del seguente tenore:

Magnus in angusto Sigifredus uterque sepulcro
Exiguum fieri magna cadendo notat.
His tua tunc Parma voluere valentibus arma,
Unde Grisopolis, quæ vocitaris, erat.
Cura gregis, pietas inopis, vigilantia mentis
Vere Pontifices hos viguisse probant.
Discite, pastores, ad eorum vivere mores;
Servavere suas qui vigilanter oves.

Gli encomj meritati per il suo tenor di vita esemplare e per le sue gloriose azioni, per la protezione accordata alle scienze ed ai veri letterati sono argomenti certissimi della sua grande pietà, disinteresse, magnificenza e valore.

Osservazioni.

Nella fondazione del Monastero di S. Gio. Vangelista Sigifreddo ebbe in mira di adunare alcuni devoti cherici, che attendendo all'orazione, edificassero il popolo col buon esempio. Annal. Benedett. Tom. IV lib. 49 n.° 40 p. 16.

Cercando un Direttore, pensò a Giovanni, Canonico della sua Chiesa, soggetto santissimo, e lo dichiarò Abbate, servendosi dell'opera di S. Majolo già Abbate Cluniacense, venuto in Italia per fondare Monasterii, e riformare quelli che ne avevano bisogno. Mabil. Tom. III lib.

47 n.° 86 p. 573. Quindi tali monaci abbracciarono la religione di S. Benedetto secondo l'istituto di Clugnì, ed il monastero crebbe in seguito in riputazione grandissima.

Fabbricato il monastero di S. Paolo vi trasportò il corpo di S.ª Felicola, vergine e martire, venerato nella diocesi, nella Chiesa del suo titolo, di cui il Capitolo di Parma era padrone sino dal 924, e l'oratorio era nel luogo di Rumolano non molto lungi da Montechiarugolo. Accordato dal Prevosto della Cattedrale per 29 anni, con le terre adjacenti a livello a Gotifreddo, figlio di Adalberto, Arch. della Cattedrale Parmense sec. X n.° 24. Da questo luogo ritenghiamo il Corpo della Santa traslato dal Vescovo a Parma. Della traslazione ne siamo assicurati dall' autore della vita di S. Simone, monaco di Polirone scritta da contemporaneo – *ivi* „ *per id quoque tempus inde* „ *digrediens* (S. Simone) *dum Civitatem Par-* „ *mæ attingeret, et ejusdem Urbis Episcopus* „ *Sigifredus nomine, Beatæ Feliculæ virginis* „ *Corpus a loco, in quo quiescebat, gloriosa* „ *celebritate transferens in Ecclesia S.ti Pauli* „ *Apostoli decentissime conderet. Dei nutu* „ *contigit B. Simonem eidem translationi in-*

„ *teresse.* Vita di S. Simone mon. cap. 6 Act. Julii tom. 6 p. 333.

L' avvenimento è fissato dal Padre Pietro Boschi: continuatore di Bollando all' anno 983 pag. 324. Questo richiama al pensiero quanto andarono lungi dal vero Ranucio Pico, Garofani e Bordoni affermanti, che il Corpo di S.ª Felicola non fu trasferito a Parma, che nel 1427 alli 3 Giugno. Insorge un dubbio però, ed è, che li Canonici Regolari stabilitisi a Santa Felicola, e col volgersi degli anni venuti in Parma nel monastero di S. Sepolcro, pretesero di avere seco portato il corpo di detta Santa trasferito in S. Paolo. Può dirsi parte, poichè pur troppo sappiamo, che da simili altre divisioni di Corpi Santi, ne è nato il pregiudizio, che ognuno dice di avere il corpo, non potendo lo stesso corpo esistere intiero in più luoghi, mentre è solo, e però non se ne ha che una parte.

Del privilegio di Ottone III. ad istanza di Teofania, sua madre, riferito prima del tempo n' esisteva una copia autentica nel monastero di S. Gio. Vangelista. Cap. 34. facc. n.° 2. Contratti dell' Archivista Carlo Pelvicino, ne' rogiti di Nicolò Zangrandi, che lo trascrisse

nel 1448. Le note Cronologiche assai meglio disposte che nell' esemplare Ughelliano sono tali.

989 *Dat. Nonas Aprilis. A. D. Incarnationis novem centum octuagesimo nono. Ind. prima. Anno vero Othonis regni regnantis sexto actum Quineburgo feliciter. Amen. Ego Melius Notarius Sacri Palatii hoc exemplum manibus meis exemplavi.* Vi è errore d'Indizione prima, in vece della seconda, che correva nel 989. Simile a quello di Carlo Crasso dato nel 880 a Wibodo, in cui si dona al Vescovo Borgo S. Donnino, Badia di Berceto, il dominio di Parma col circuito di tre miglia con le stesse formole.

Borgo S. Donnino è nominato in quello, e non in questo. Vi si nomina una palude *juxta Pratum regium, seu Burgum S.ti Domnini,* e considerando Prato regio, doveva questi essere vicino a Corte regia, la quale era il Palazzo reale, innalzato nel luogo, ove fu già l'antica arena, onde al Palazzo, ora detto Lalatta, che nello stesso luogo fu poi fabbricato, rimase il nome di Palazzo dell'arena. Rileviamo, che Prato regio estendevasi, dove si estesero li confini della Città ampliata, cioè sino alla porta ora detta di S. Michele, che va a San

Lazaro, ov' era un Borgo detto di S. Egidio. Però a nostro credere nel diploma originale dovevasi dire „ *juxta Pratum regium, seu* „ *Burgum Sancti Ægidii*, e non già *seu Bur-* „ *gum Sancti Domnini.*

Che la cosa sia così, ricavasi dalla cronaca di Frate Salimbene, che all' anno 1287 fa vedere nel detto Borgo la porta della Città del Borgo di S. Egidio detta – *ivi* „ *In mense Se-* „ *ptembris Parmenses ceperunt instaurare Pon-* „ *tem lapideum, qui dicitur de Salaris super* „ *flumen Parmæ, usque ad viam, quæ vadit* „ *ad Sanctam Cæciliam et Portam Burgi San-* „ *cti Ægidii, per quam ad Sanctum Lazarum* „ *itur, quæ est in Strata pubblica, ceperunt* „ *murare similiter.*

Che il Borgo fosse appo lo stesso, che Prato regio, si ha da tre carte di affitto del 1249 esistenti nell'Archivio Capitolare di Parma, una delle quali accenniamo per essere tutte e tre fatte nello stesso giorno – *ivi* „ *MCCLVIIII die* „ *secunda, exeunte Martio, septima Indictione* „ *Magister Flogerius, Archipresbyter Parmen-* „ *sis Ecclesiæ, et Massarius Comunis ejusdem* „ *Ecclesiæ, nomine et vice dicti Comunis, seu* „ *Ecclesiæ locavit Gerardo filio quondam Ge-*

„ *rardi de Flexio, et Gerardo filio quondam*
„ *Gerardi Provenzani de eodem loco, duas*
„ *bobulcas terræ Comunis canonicæ positæ ju-*
„ *xta foveam Burgi Sancti Ægidii loco ubi*
„ *dicitur Pratum regium.* „ Gli altri due affitti corrispondono. Ed ecco verificato, che negli addotti diplomi del 880 e del 988, non più
„ *juxta Pratum regium, seu Burgum Sancti*
„ *Domnini,* ma bensì si debba leggere, *juxta*
„ *Pratum regium, seu Burgum Sancti Ægidii*„.

E siccome di questo prato regio avverrà che sovente se ne faccia menzione, così lo definiremo come trovasi ne' documenti - *ivi* „ *non*
„ *longe ab ipsa eadem Civitate* „ espressione, che s'incontra in quasi tutti li diplomi. Giaceva tra l'oriente e settentrione, cioè tra il loco della moderna porta S. Michele, e l'altro della Chiesa di S. Francesco detta del Prato, se non induce in errore il Padre Zappata, perchè nel prato regio concesso „ *a Carolo Manno Episco-*
„ *po Parmensi fuit olim constructa. Notitiæ*
„ *Ecclesiasticæ Parmenses* „ Ms. presso di noi.

Ampliata la Città, surse vicino un Borgo detto di S. Egidio, della di cui situazione parla Frate Salimbene nella sua Cronaca del 1287. - *ivi* „ *Portam Burgi Sancti Ægidii per quam*
„ *ad Sanctum Lazarum itur.*

Nel libro IV. de' Statuti vi è un' antica ordinanza, cioè, che i lebbrosi di San Lazaro abitanti fuori di porta S. Michele non debbano venire in città, e nè pure ne' sobborghi, ove si vuole che „ *Consules Viciniarum Sanctorum* „ *Ægidii et Bartholomaei de strata rupta,* „ *S. Michaelis de arcu, et aliarum Viciniarum* „ debbano denunziarsi. Si vede però, che il Borgo S. Egidio era fuori porta S. Michele prima di arrivare a S. Lazaro. Ammesso questo principio, ecco la prova che qui si stendesse Prato regio, e ne abbiamo la conferma nel precitato strumento, per cui *Magister Flogerius* ecc.

ARRIGO OD ENRICO XV.

Dalle prove addotte resta escluso Elbungo, chimerico il suo Vescovato dal 1007 all'anno 1013. I monumenti Parmensi confermano che tra Sigifreddo ed Ugo, altri non sostenne il peso del regime Ecclesiastico, se non Arrigo, come nota la vita di S. Gio. 1.° Abbate, assicurandoci, che Ugo sedette il terzo dopo Sigifreddo.

Le auree qualità del nostro Prelato attirarongli gli sguardi del Santo Arrigo II. Re di Germania, decorato della Corona d' Italia nel

1013, che fu il primo Re di tal nome, che lo elevò alla carica di Cancelliere, facendone fede il Tatti. Annali Sacri di Como Dec. 2 pagina 835 citano un diploma di Arrigo di quest' anno, segnato per mano di Enrico, Vescovo Parmense, Cancelliere.

È vero, che il Parmense vi si desidera: ma a sì fatta mancanza suppliscono altri due diplomi del 1015 presso lo stesso Tatti alle pag. 837 e 839, sotto de' quali si legge – *ivi* „ *Henricus Parmensis Episcopus, et Cancellarius* „ *vice Everardi Episcopi et Archicancellarii.*

Il P. Zappata parlando della Chiesa di Sant' Uldarico, un tempo delle Monache di S. Benedetto, cita una carta di donazione del Cenobio di S. Paolo, in cui trovasi „ *Benefactorem habuit Henricum II. Episcopum qui Ecclesiam Parmensem regebat anno* 1014.

Fu al Concilio Romano tenuto da Benedetto VIII. Affezionato ad Arrigo detto il Nero, impegnò i Parmensi a mantenersi fedeli all'Imperatore, mentre doveva sostenere la lotta per parte dell' emulo Ardoino, secondato dalla vigilanza di Bernardo, Conte del Parmense Contado, che trovavasi tra le armi per impedire le nemiche incursioni.

Arrigo essendo nel 1014 andato a Roma col nostro Vescovo Enrico, ottenne dal Pontefice Benedetto la Corona Imperiale. Dip. Murat. Antiq. Ital Med. Ævi. Tom. VI. diss. 45 Col. 13. Ravenna, e Pavia. Tom. III. diss. 39 col. 639, e Zaccaria. (della Badia di Leno pag. 89). Il terzo segnato in Verona. Murat. Tom. II. diss. 28 col. 799.

Nel diploma di Bernardo, Conte di Parma, notato Arcicancelliere. Aveva il Conte ricevuto in dono la corte di Nerone con sue pertinenze. Accompagnando nel 1016 in Germania Arrigo, in quell'occasione ottenne la restituzione di alcuni beni confiscati a Richelde, moglie di Bonifacio Estense, e di Ugo figlio del Conte Sigifreddo. Preziosa pergamena del 1020 porta – *ivi* „ *Factum est hoc intra Civitatem Parmensem a prædicto in palatio Domini Henrici, Episcopi;* In quest'anno il Vescovo donò molti beni in diverse ville e luoghi al monastero di S. Paolo sotto pena di scomunica e di eterna dannazione a chi avesse ardito contravvenire.

Ebbe nel 1021 dall'Imperatore Corticella di Redaldo presso Fontevivo con conferma di quanto spettava alla Chiesa di Parma. Inter-

venne alli 6 Dicembre dell' anno stesso, Murat. Antichità Estensi. Tom. I. pag. 129, in Verona alla sentenza data dall' Imp. a vantaggio del monastero di S. Zenone. Accaduta la morte di Santa Cunegonda moglie di Arrigo, si occupò unicamente delle cose della sua Chiesa con una stabile residenza. Essendo morto Arrigo nel 1024, benefattore insigne delle monache di S. Uldarico: anzi creduto Fondatore del monastero stesso, come da Ms. appartenente al monastero medesimo. La Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo vi fu aggregata nel 1362 e l'altra di Collecchio in Aprile 1495. I chiostri ampliati nel 1682. Donna Beata fu Badessa nel 1203. Lo Spedale di S. Uldarico 1428.

Vacante l'Impero aspirò alla corona d'Italia Corrado, secondo, figlio di Arrigo, Duca di Franconia, assunto al Regno Germanico. Dubbiosi stettero gli animi, se conveniva accettarlo (1026): ma l'Arcivescovo di Milano essendosi dichiarato a di lui favore, tutti gli altri aderirono, e fu coronato Re d'Italia nel 1026 nel Febbrajo circa. Essendosi mosso verso di Roma ottenne l'Imperial diadema. Si ritiene, che Enrico cessasse di vivere agli ultimi di Febbrajo. Inganno!

Nel 1026 continuò a vivere per sottoscrizione di un atto a favore d'Ingone, Vescovo di Modena, ed in quest'epoca trovasi Livaldo del Contado di Modena avere ad Arrigo donato la metà di un Castello, ed una Cappella in monte Gibio, che riebbe in enfiteusi per sè e per gli eredi fino alla terza generazione. Arch. cap. Parm. Sec. XI. N.° XXII.

Così altr'atto del 1027 dice: „ *Sanctæ Parmensi Ecclesiæ et Episcopio, ubi Donnus Enricus Episcopus esse videtur.* „ Ecco il Duomo vicino al Palazzo, che era in Parma. Lasciò in breve dopo questo tempo le spoglie mortali, avendo prima ampliato ed arricchito il monastero di S. Paolo. Storia del P. Ireneo Affò. Tom. 2. Appendice N.° 2, che porta il titolo „ Enrico, Vescovo di Parma, privilegia il monastero di S. Paolo.

UGO. XVI.

Cancelliere di Corrado. Fu seco lui a Roma, quando fu coronato Imperatore. Alli 5 Aprile segnò un suo Diploma. Ugo Cancelliere. „ *Ugo Cancellarius vice Domini Aribonis, Archiepiscopi, Archicancellarii recognovit. Murat. Antiq. Italiæ medii Ævi Tom. V. diss.* 65. „ *pag.* 451.

Morto Arrigo, per intercessione dell'Imperatore, fu elevato alla Sede Vescovile Parmense da Gio. Papa XIX.

L'incendio accaduto in Parma è stato controverso.

Dovendo Corrado partire per la Germania partì da Roma, ed alli tre di Maggio fu in Ravenna. Ughelli in Ep. R. N.° 67, ed alli 24 dello stesso mese in Verona, Ughelli in Epis. Veron. N. 62. Ivi fermatosi alcuni giorni pensò anche a confermare ad Ugo li privilegi della Chiesa di Parma. In uno confermò a lui il possesso di Corticelle di Redaldo già donati alla Chiesa di Parma da Arrigo Imp. ed il diploma è riconosciuto dello stesso Ugo „ *Ugo Parmensis* „ *Epis. et Cancellarius* „ ed è dato espressamente in Verona nel 1027 sec. XI. N.° 24. Nell'altro gli conferma i soliti diritti nella città e territorio di Parma e vi si legge la stessa recognizione e data dell'anno, ma non di luogo. Sec. XI. N.° 25 almeno nella Copia Capitolare. Riportati dall'Ughelli e dal Bordoni come dati in Verona.

Una parte del territorio di Parma era posseduta da' Conti rurali, tra' quali vi era Bernardo. Volendo l'Imperatore conferire tutto

il Contado al Vescovo, diede un altro diploma 1029, riferito dall' Ughelli, con cui, morendo Bernardo senza figli, conferiva al Vescovo tutto il Contado. Morì Bernardo di Guidone, e lasciò una figlia detta Imilde. Sec. X. N.° 48. – *ivi* „ *Parmensi Ecclesiae, cui Hugo praeest Episcopus, totum Comitatum Parmensem etc.* „ *post decessum videlicet Bernardi Comitis Vidonis,* forse *filii, nisi forte de conjuge sua* „ *ita nomine filium habuerit masculinum. Si* „ *autem filius ejus ille legitimus caruerit masculino, tunc Comitatus dictus pertineat Sanctae dictae Ecclesiae. Murat. Antiq. Col. p.* 2. „ *Cap. V. pag.* 29. „

Il Contado in questione era composto di Monchio, Ceda, Casarola, Riana, Grammatica, Pianada, Val di Tacca, Trafiume, Rimagna, Rigoso, Annetta, Vallecua, Nerone, Vesatica, Ligagnana, Castrignano e Cozzano col Palazzo Pretorio nella terra di Langherano, Mezzano superiore ed inferiore. Del Contado ebbe la conferma da Corrado secondo, detto Salico, ed i Vescovi si dissero Conti di Parma, Conti di Regnano e di Mezzano. Alle idi di Giugno lo stesso Imperatore da Strasburgo lo assicurò con altro diploma di quanto eragli stato donato dal Re Lotario.

I Confini del Vescovato Parmense ai tempi di Ugo, che segnavasi *Ugo, Dei gratia, Parmensis Episcopus*, stendevansi dal Po sino all'Alpe. All'oriente sino al Vescovato di Reggio *esclusive*. All'occidente aveva quello di Piacenza. Le dignità Capitolari esistenti ai tempi di Ugo erano: Arcidiacono, Arciprete, Prevosto, Maestro di scuola e Sagrista. Le decime di Malandriano spettavano all'Arciprete. Fioriva Teuzone Vescovo di Reggio. Lo studio di Parma era a somma celebrità salito. Tra gli scolari vi era S. Pier Damiani, che tessè il racconto del caso orribile seguito in Parma, riferito dal P. Affò, cui rimettiamo i lettori. Desideroso di accudire agli affari della sua Chiesa intieramente procurò, che Brunone gli venisse sostituito nella carica di Arcicancelliere.

Nel 1032 fece saggi stabilimenti per lo splendore del suo clero, e fu liberale al medesimo di privilegj in conferma degli antichi. Sec. XI N. 30, 32. Durando il di lui governo fu riedificata la Chiesa del monastero di S. Gio. Vangelista. Le ossa di S. Gioanni primo Abbate vi furono trasferite. „ *Temporibus namque Ugonis* „ *Pontificis, qui tertius post Sigefredum Præ-* „ *sulem in præfata Ecclesia, Episcopatum te-*

„ *nuit, cum hujus Sancti viri ossa in ova Ec-*
„ *clesia, ubi nunc ejus Sepulcrum cernitur.*
„ *Fratres.* „ *(Vita S. Jo. pr. Abb.).*

Il Contado di Parma viene descritto nel 1035 nella concessione fatta al Vescovo Ugo da Corrado II. secondo il Gozzi nella miscellanea 122; „ *videlicet quantum Episcopatus*
„ *ipsius Comitatus distenditur a Pado usque*
„ *ad Alpes, et a termino illo, quo divisio est*
„ *inter prædictum Episcopatum, et Episcopa-*
„ *tum Placentinum usque ad terminum illum,*
„ *quo divisio præfati Parmensis Episcopatus*
„ *et Episcopatus Regiensis est.* „

Correva l'anno 1036 quando Corrado II. dichiarò e volle che Ugo Vescovo di Parma, ed i di lui successori fossero considerati non solo Conti della Città, ma di tutto il territorio Parmegiano. Gozzi misc. pag. 123.

Trovavasi l'anno susseguente Corrado a Parma, e vi celebrò il Natale. Essendosi in quel giorno suscitata questione tra Parmegiani ed i Tedeschi seguaci dell'Imperatore, vi perì il di lui Coppiere, e varii altri de' suoi, per cui l'Imperatore adirato, se debbesi prestar fede a Donizzone (in vita Comit. Math. Lib. 6. Cap. X.) fece abbruciare la Città di Parma.

Quindi, segue il precitato Autore, spedì Bonifacio, Marchese di Toscana, a sottomettere li Parmegiani con l'arme, per cui gli fece dono di una Marca creduta dal Muratori quella della nostra Lombardia. Quello che è certo si è, che Bonifacio in Parma acquistò gran potere e nel 1039 volle dal Clero a livello una prodigiosa quantità di terreni e di castelli. Sec. XI N.° 36.

Non pare credibile però, che Corrado accordasse Parma e suo Contado in dominio a Bonifazio, e la ragione stessa ne debbe persuadere. Ugo, Vescovo, fu estraneo all' avvenimento. Essendo innocente, perchè doveva essere privato del Contado? Fu detto, che il Vescovo, trasferitosi a Milano, ne facesse la protesta. Ma nell' ipotesi quale vantaggio? Si desiderano li documenti, che ci mostrino lo spoglio della Città e del Contado di Parma, e l' esercizio dell' assoluta sovranità praticata da Bonifazio. E come mai Corrado essendo stato accolto, e splendidamente trattato da Ugo in Parma, potè indursi ad aggiungere al Contado ed alla Città, di cui lo aveva spogliato, Castellarano, Sassuolo, Castello di Peciclo, Planzo e Longara?

Il Visi dice che Arrigo figlio e successore di Corrado Imperatore ne aveva spogliato Bonifacio per rivestirne, e farne la conferma a Cadalo. Memorie storiche di Mantova Tom. II. lib. 9, pag. 63; ma per affermarlo con sicurezza era debito del Visi provare, che Ugo fosse stato spogliato, e che il Marchese ne avesse ricevuto l'investitura. L'asserzione di donazione non basta, ne quanto scrisse il Cenni, cioè, che il Vescovo ritenesse titolo di Conte della Città e del Contado, ma che il Parmegiano soggiacesse all'autorità di Bonifacio, come contenuto nel suo Marchesato d'Italia. Cenni Monum. Dom. Pontif. Tom. II. Diss. V. Cap. 2, pag. 224. Ma dove sono le prove di questo Marchesato d'Italia? Come si dimostra mai, che un Contado dato ai Vescovi Parmensi con solenni investiture dall'Impero, soggiacesse ad un Marchese? Nè plausibile sarebbe di far credere, che Bonifacio fosse divenuto Signore di Parma datagli in dote per motivo di Beatrice, sua seconda moglie, come pretese Benedetto Lucchino. (Cronaca dell' Origine della Contessa Matilde Cap. 2, pag. 12).

L'Autore credette Beatrice, sorella di Ar-Arigo II. Imperatore, e però avesse avuto in

dote Lucca, Modena, Reggio e Parma. Ma Beatrice era figlia di Federico, Duca della Lorena superiore, ed i suoi beni dotali ebbe in Francia. Diploma de' 19 Decembre annunzia in Parma Corrado. *Murat. Antiq. Ital. medii ævi Tom. 1. Dissert. VI. Col.* 347, ed in conseguenza aveva avuto tutto l' agio di dare sfogo alla sua collera, e ricomporsi. Azione degna di quell' Imperatore debbe ritenersi il perdono, e che quindi proseguisse suo viaggio alla volta di Roma. L' interesse stesso del Marchese Bonifacio portava piuttosto la riconciliazione, che la continuazione dello sdegno Imperiale. Obbligavansi così li Parmensi, il Clero ed il Vescovo. Bonifacio donava qualche podere, ma chiedeva nel tempo stesso precarie di Castelli, Corti e Cappelle, cercando sempre di aumentare le sue rendite, per cui dalla favorevole circostanza poteva trarre vantaggio.

Aveva nel Parmegiano varie proprietà de' suoi maggiori. La quarta parte di S. Secondo con case, terreni all'intorno, e nel luogo detto Gajo, che tra colti ed incolti giungevano all' estensione di 540 jugeri, e deliberò di farne offerta al Capitolo di Parma, reputando, che l' avrebbe accettata: tanto più che essendo in

possesso del rimanente di que' luoghi, si doveva compiacere dell'acquisto di quanto mancavagli per l'intiero ed indipendente dominio, per cui non avrebbe ricusato di concedergli a titolo di precario e di enfiteutico il Castello di Solignano, con altri non pochi fondi, cui aspirava, certo di fare un buon affare. Venuto a Parma nel Febbrajo del 1039, e combinatosi con Cristoforo, Diacono e Preposto della Cattedrale, si devenne al contratto. Cedette dunque a titolo di donazione la mentovata quarta parte de' beni di S. Secondo a riserva di 4 massarizie, o piccoli poderi, una in Gajo, e tre in S. Secondo, ritenute in proprietà, ed ebbe dalla Canonica a titolo di precario, ed enfiteutico per sè, e pe' figlioli e nipoti dell'uno e dell'altro sesso il luogo e Castello di Solignano con le pertinenze competenti, e molti fondi e villaggi, ed ogni giurisdizione di case, mulini ed irrigazioni, la cui estensione in terreni colti giungeva a settecento jugeri, ed in terreni montuosi ed in boschi a jugeri 1200, volendo rimessa l'annua contribuzione al proprio arbitrio.

Morto Bonifazio, la Contessa Matilde, nata da Beatrice, non percepì frutti di Solignano,

e degli altri beni, durante lo scisma, ed il Clero forse ne andò al possesso.

Calmate le cose, e dichiarata Matilde Vice Regina di Lombardia, riebbe dai Canonici a titolo precario quella parte quarta di S. Secondo, che ai medesimi suo Padre Bonifacio aveva donato. Documento apposito del 1163. Arch. Cap. Sec. XII. N.° 56 dice „ *de tota* „ *terra posita in Sancto Secundo, quæ fuit de* „ *quarta parte Curtis S. Secundi, quam quar-* „ *tam Comitissa Matelda tenuit precariam ex* „ *parte predictæ Ecclesiæ.* „

Erberto, Arcivescovo di Milano, nemico di Corrado (1039), insultava ed offendeva i di lui aderenti ed amici. Stancato il Monarca intimò ai Milanesi la guerra. All' Imperatore si unirono li Parmensi, e vi spedirono le loro milizie. Erasi presso alla pugna, quando si sparse nuova, che l' Imp. alli 4 Giugno era morto in Utrecht. Manchiamo di documenti per asserire quando Ugo aderisse ad Arrigo III, Re di Germania, figlio del defunto Corrado per la sospensione e divisione de' partiti. Osserva il Giulini, che, riconciliatisi Arrigo e l' Arcivescovo di Milano, fu Arrigo riconosciuto, quantunque ne' pubblici documenti non si pones-

sero gli anni del suo regno. Può credersi accaduto altrettanto in Parma. Il titolo di Re di Germania, che aveva giovato al padre, poteva credersi di utile al figlio.

Nel 1040 sottoscrisse il Vescovo di Parma in Ravenna alla donazione del Monastero della Pomposa, e donò un bosco nella Villa di Rivola con tre altre moggia di terra poste nel Borgo Sambalano, scomunicando chi avesse osato di contravvenire. Ristabilì la percezione delle oblazioni, che facevansi, alle Chiese di S. Donnino e di Berceto. Vide l'ultima sera alli 5 Dicembre del 1046. Ebbe comune l'iscrizione con Uberto, ed insieme sepolto. Ecco l'Epigrafe.

Sede pares, animo similes, virtutibus idem
Undique contigui participes tumuli.
Nomine dissimiles Ubertus et Ugo fuistis;
In rebus reliquis unus uterque fuit.

Resse la Chiesa Parmense in tempi difficili. La Chiesa universale lacerata da Benedetto IX, Silvestro III e Gregorio VI. persuasi tutti e tre di essere legittimi Papi. Fu detto a di lui commendazione, parlandosi di Uberto e di Ugo,

Præsul uterque quidem, Præsul Parmensis et idem
Tullius eloquio, Manlius ingenio.

Scrisse la vita di S. Gio. primo Abbate di S. Gio. Vangelista. Fu poeta, e lasciò saggi del suo poetico valore in certi Epitaffi, che trovansi nel codice de' canoni fatto da Burcardo, Vesc. di Wormazia. Professò l'astronomia. Animò le scienze e le arti, e protesse le lettere ed i letterati, e lasciò di sè fama ben fondata di eccellente Prelato.

Osservazioni.

La venuta di Corrado in Parma nel 1027. Epoca della concessione, o dirò meglio, conferma della Zecca Parmense pare che non possa revocarsi in dubbio. Poichè nel 1556 mossasi questione sul torrente Parma per uso dell'acque tra li Signori Torelli, e l'Università di Mammiano, li primi articolarono di essere stati in possesso del Canale del Parma per tempo immemorabile per inaffiare i loro prati e terre esistenti nella villa di Mammiano, e nelle ville di Montechiarugolo di sopra, e per testimonj fu concludentemente provato il detto possesso, come si conteneva in detti articoli, ma non già per tempo immemorabile, ma solamente per 40 anni.

Per provare li Signori Torelli e Comune l'autorità dei detti Vescovi di Parma su l'acque di Parma produssero li privilegi loro accordati e particolarmente sopra de' fiumi per il territorio di Parma. Privilegi prodotti.

Privilegio di Carlo, Re de' Romani nel 880.

Di Ottone, Re de' Romani. 989.

Di Corrado Imp. sotto l'anno 1027.

Il documento del 1040 de' 20 Aprile è autentico. Corroborò Ugo con la sua sottoscrizione la donazione dell' Arcivescovo Gebeardo al Monastero della Pomposa, come affermano ancora li Annalisti Camaldolesi Tom. II. Ap. N.º XXXIX e molti altri.

CADALO XVI.

In varie guise trovasi notato nelle antiche carte. Cadeolo, Cadolao, Kadelhoth. In una del 1038 è segnato Cadeloo, Cancelliere, e Messo di Arrigo. Vacata la sede Episcopale di Parma nel Decembre del 1046, epoca di universale corruzione, Cadalo aspirò alla sede Parmense, e l'ottenne. Promosso da Gregorio VI. La sua patria non fu Verona. Nel territorio Vicentino Ingone di lui padre e figlio di Guiciardo aveva comprato il Castello di Sab-

bione. Ivi Cadalo nacque. Avendo abbracciato la carriera Ecclesiastica, era Diacono e Vicedomino della Chiesa Veronese nel 1041. San Pier Damiani lo dichiara ignorante Ep. 4. l. 3. Ad Arrigo, Arcivescovo di Ravenna, essendo stato dichiarato Antipapa, scriveva – ivi „ *si* „ *unum, non dicam Psalmi, sed, vel Homiliæ* „ *quidem versiculum plane mihi valeat expo*„ *nere, multum adversus eum ultra non facio,* „ *manus do, plantas osculor, et non modo* „ *jam apostolicum, sed etiam apostolum, si* „ *jubetis, appello.* „ La sua ricchezza lo portò al Vescovato, e ne fu riprovato ne' Concilii di Pavia, di Mantova e di Firenze. „ *In tribus* „ *jam Conciliis Synodalibus, Papiensi scilicet,* „ *Mantuano, et Florentino perspicua damna*„ *tionis in te sententia claruit.*

„ *Quum itaque sacerdotium tuum tanta la*„ *boret infamia, quo pacto præsumpsisti, vel,* „ *ut mitius loquar, acquiescere potuisti, igno*„ *rante Romana Ecclesia, Romanum Te Epi*„ *scopum eligi* 5. *Epist.* 20 *lib.* 7.

Simoniacamente intruso, e per effetto di fastosa pietà, impiegò tosto parte de' suoi beni nell'edificare presso Verona il Monastero di S. Giorgio, cui fece li 25 Aprile del 1046 un'

ampia donazione di poderi nel Veronese, Vicentino, ed altrove. In quest' anno stesso fu promosso al Parmense Infulato, come da strumento (1046). „ *Ego in Dei omnipotentis no-„ mine Kadalus, Parmensium Præsul, qui me „ profiteor lege vivere Romanorum.* „ Confermò al monastero di S. Paolo, di cui Badessa era Linda, tutte le godute proprietà. Morta questa poco dopo, sostituì Imilda figlia d' Ingone, che a titolo di enfiteusi aveva dato al Monastero la Corte di Niviano, e come meglio da privilegii conservati un tempo nell' archivio di San Paolo di Parma. „ *Mandamus „ quod monasterium Virginum sanctarum in „ suburbio S. Pauli Apostoli a Prædecessori-„ bus nostris, Sigifredo quidem viro per omnia „ liberalissimo inceptum, Heinrico deinde am-„ pliatum, Hugone aliquantius adauctum, a „ nobis quoque Deo Auctore, nunquam minu-„ endum pro remedio animarum eorum et no-„ stra, nostrorumque salute successorum lau-„ dantes, confirmamus, nostraque hac institu-„ tione decreti roboramus . . . . . Ne igitur „ processu temporis dubitaretur quod aliquid „ ex concessis ibidem præter auctoritatis no-„ stræ firmitudinem haberetur, loca et quan-*

„ *titatem terrarum ejusdem monasterii quædam pars est, prope ipsum monasterium cum* „ *vinea, et horto, et cum duobus molendinis,* „ *quædam vero juxta Ecclesiam monasterii* „ *Sancti Odalrici cum molendino uno.* „ Il privilegio è pure segnato nel 1046.

L' anno susseguente Uvambaldo Parmegiano donò li suoi averi di Casatico ai Canonici Parmensi.

Cadalo concesse in Benefizio ad Oddo figlio di Gherardo da Cornazzano, Castello del Pizzo e Selva, o Bosco di Gajo, su di cui non aveva giurisdizione, essendo proprietà de' Canonici, a solo titolo di rendersi amica quella famiglia in allora potente e ricca.

Nel 1049, anno primo del Ponteficato di Leone IX. fu a Roma, e sottoscrisse alla sentenza tra Gio. Vescovo di Porto. e Crescenzio V. di Selva Candida.

Bonifacio, Duca e Marchese donò a Cadalo (1051.) metà della Corte di Sala, e suo Castello, la Chiesa di S. Eufemia nel Contado di Modena. Così scritture nel sacchetto *Jurium Comunium Statutorum.*

Arrigo III. avendo superato tutti gli ostacoli, venuto in Italia, adunò in Pavia la Dieta

nel mese di Ottobre, e Cadalo intervenuto sottoscrisse gli atti ivi conchiusi Tom. XI. Concil. Col. 1313.

Opina il Muratori che Guido, Arcivescovo di Milano vi conferisse la corona d' Italia perchè riconosciuto come secondo Re di tal nome, ed autorizzato potesse muovere verso Roma, e struggendo il triplice Antipapato ricevere dal legittimo Pontefice l' Imperial diadema.

Furono premessi per le Città d' Italia, onde ai popoli fosse la giustizia amministrata, de' regii messi. A Parma toccò Teutemario, che prese albergo nel Palazzo Vescovile dal cadere di Ottobre a tutto Novembre; e troncando liti, e sentenziando a tenore della giustizia e della ragione, ne profittò il Capitolo Parmense che fece decidere come valida la donazione fatta da Gozzone, Prete, figlio di Andrea, ordinario del Monastero di S. Paolo; e per fare conoscere al Vescovo, che aveva contro l' equità operato, dando il benefizio ad Oddo da Cornazzano, sul quale non aveva diritto, ed avere sentenza distruggitrice del fatto. Ecco la sentenza. „ *Dum in Dei nomine in Civitate Par-*
„ *ma ad domum Episcopii Sanctæ Parmensis*

„ *Ecclesiæ ante eandem matricem Ecclesiam*
„ *a meridie, parte, ubi Domnus Teutemarius*
„ *missus Domini Heinrici, Regis in judicio re-*
„ *sidebat ad singulas deliberandas intentiones*
„ *residentibus cum eo etc. Kadalus Episcopus*
„ *jam dicti Episcopii* „ si numerano le persone presenti, „ *ibique eorum veniens præsentia*
„ *Donnus Martinus Archipresbiter supradictæ*
„ *sanctæ Parmensis Ecclesiæ una cum Geizo*
„ *not. vocato suo ex parte dictæ Canonicæ*
„ *cepit dicere.*

„ *Habemus et detinemus hac proprietate supradictæ Canonicæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ cortem unam de* Palacione *cum Castro uno quod dicitur de Sancto Secundo cum Capellis, in quorumcumque honore Sanctorum consecratis, cum omnibus casis, et rebus, territoriis tam donicatus, quamque et Massariciis, sive reliquis rebus territoriis, tam laboratoriis, quamque et Sylvis, seu Buscariis, quæ nominatur Gazo, seu et in loco, qui dicitur Pizzo, ubi castrum constructum fuit cum omnibus rebus, territoriis, sive paludibus et piscationibus, et usibus aquarum, aquarumque decursibus, et fontanis, molendinis, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, ac-*

cessionibus et usibus earum rerum per loca et vocabula ad ipsas res pertinentia et aspicientia in integrum, et sicuti in isto præcepto legitur, quod nunc, hic vestri legimus præsentia, quod a bonæ memoriæ Arnulfo Rege, jam dictae Canonicae collatum est. Et si quislibet homo adversus nos, et jam dictæ Canonicæ exinde aliquid dicere vult, parati sumus cum eo ad hoc standum, et legitime finiendum, tam castrum, quod appellatur Pizzo, et prædicta Silva et Busco, qui dicitur Gazo, cum aliquantis rebus, territoriis et casis, massariciis, sive de jam dictis piscationibus, et molendinis, ac paludibus, Oddo filius quondam Gerardi de Cornazzano, quæ sibi pro beneficio ex parte jam dicti donni Kadali Episcopi antea detinebat, unde nos sæpe reclamati fuimus ad vos, ut nobis et jam dictæ Canonicæ exinde justitiam fecisset his nostris rationibus auditis, prædictus Oddo in eodem judicio dixit, quod jam dictam Curtem quæ dicitur Pizzo in beneficio detinebat ex parte Domni Kadali Episcopi. Hoc dicto prædictus Episcopus interrogatus fuit a supradictis Judicibus, si hoc verum esset, quod supradictus Oddo superius dixerat. Tum jam dictus Kadalus Episcopus dixit,

quod ita esset, sicut supradictus Oddo dixit, et existimans se securitatem habere ex parte jam dictæ Canonicæ, ut hoc facere potuisset, ei de hac causa requirenda, petiit indutiam, atque in alterum diem ad illam securitatem demonstrandam, hac inducia sibi data per consilium dictorum Judicium et laudatione supradicti donni Teutemarii nunc sumus parati illam securitatem quam vos supradictus Kadolus, Episcopus dixistis habere hic in vestra præsentia audiendam, sed jam dictus Episcopus dixit, et confessus est, quod nullam securitatem habeo, nec habere possum per quam jam dictam curtem, sicuti superius legitur, accipiam homini in beneficio, aut quasi ex beneficio, dare possem vel potuissem .... isti Oddoni, vel alicui homini, nec jam dictæ Canonicæ tollere vel abstrahere possim, vel quæso quia legaliter hoc facere non possum. Hoc dicto hinc ibi locum petiit misericordiam jam dictus Archipresbiter una cum Jezone advocato suo, et ipse Domnus Teutemarius propter Deum, et animam Dominis Regis ac suæ mercede mitteret super eodem Archipresbyter et Jeizo et super supradictos omnes qualiter superius legitur in mancosos aureos duo millia mitteret, ita ut, nulla

magna, parvaque persona eos ad partem jam dictæ Canonicæ de supradictis omnibus casis, et Castris, seu Cappellis, atque reliquis rebus, territoriis ad eamdem Curtem, et Castrum vel Cappellas pertinentibus, devastare, molestare, deprædare, vel aliquam inquietudinem facere audeat sine regali judicio cum ipso donnus Martinus, Archipresbyter una cum prædicto Jezone taliter dixisset, ac postulasset, hinc prædictus donnus Teutemarius, per consilium supradictorum Judicum, qui ibi aderant, per fustem, quem in manu sua tenebat, jam dictum bannum misit super eumdem Archipresbyterum et jam dictum Jezonem, advocatum suum, et super supradictas omnes res, sicuti superius legitur a parte jam dictæ Canonicæ in mancosos aureos duo millia, ita ut nulla magna, parvaque persona eos supra dicta Canonica de supradictis rebus qualiter supra legitur, devenire vel molestare, aut depraedare, vel aliquam inquietudinem facere audeat sine legali judicio. Qui vero fecerit prædictos duo millia mancosos aureos se compositurum agnoscat, medietatem cameræ domini Regis, et alteram medietatem dictæ Canonicæ. Et hanc notitiam pro securitate fieri ammonuerunt. „

„ *Quidem et ego Vuido Not. Sacri Palatii, et jussionem supradicto misso, et judicum admonitione scripsi anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo septimo undecimo Kal. Decemb. Indictione quinta decima. Arch. Cap. Sec. XI. N.° XLVII.* „

Tornato il nuovo Augusto da Roma, e ridottosi a Mantova confermò a Cadalo Signoria della Città e del Parmense Contado, come il suo padre l'avea accordata, e confermata ad Ugo predecessore. Arch. Cap. Ciò prova la continuazione del dominio de' Vescovi su la città e sul Contado, ed esclude Bonifacio. Se il Marchese fosse stato padrone di Parma, come suppose il Visi, ed il Re lo avesse spogliato, sarebbesi vendicato di Arrigo, e sarebbe stato nemico di Cadalo: ma non si vendicò del primo e fu amico del secondo, a petizione del quale circa il 1048, come Signore di Toscana confermò al Monastero di S. Gio. Vangelista di Parma la padronanza goduta del monastero di S. Bartolomeo di Pistoja con pertinenze. V. Murat. Antiq. Ital. med. Ævi Tom. 1 diss. XVII. Col. 955. dicendosi dato espressamente da Bonifacio „ *interventu ac petitione Kadali, Parmensis Episcopi.*

La Città incendiata dal militare furore de' soldati di Corrado, la demolizione delle mura, ed altri incendj posteriormente avvenuti offrivano a Cadalo un vasto campo per distinguersi, e far comparire, essendo ricchissimo, la sua magnificenza. In fatti il Vescovo pensò a fabbricare il Vescovato in luogo aperto, essendo stato in addietro racchiuso nel circuito della città molto più ristretto. Lo fece pertanto disegnare in luogo vasto, cioè nel campo tra' due monasterii di S. Gio. Vangelista, e di S. Paolo fuori di Porta Benedetta, munendolo di torri, delle quali scorgonsi anco oggi giorno le vestigia. Le storie tacciono in proposito, ma ne parlano le carte del 1046 in addietro come in Città ristretto. Documento del 814 accenna la Cattedrale dentro la Città „ *Ecclesiam B. M. semperque Virginis et Ma-* „ *tris Dei nostri Jesu Christi infra Civitatem* „ *Parmensem*. Carta dell' Arch. Cap. del 1020 prova il Palazzo ancora dentro Città: ivi „ *fa-* „ *ctum est hoc infra Civitatem Parmæ. . . .* „ *in palatio Donni Einrici Episcopi.* „ Due placiti del 1046 mostrano Palazzo e Duomo vicini in Città. Additando la vicinanza del Palazzo presso mezzo giorno, è evidente che fino

a quest' epoca non esisteva il Duomo odierno, che ha il Palazzo a ponente, e l' antico a mezzo giorno era dentro la Città. Doc. del 1054 dice „ *Dum in Dei nomine, foris, et prope Ci-* „ *vitatem Parmæ ad domum Episcopi Par-* „ *mensis, Domnus Cadalus Ep. Parmæ.* Terminato l' anno dopo, essendo Arrigo II. venuto in Parma, li Canonici della Cattedrale avevano precedentemente portata la loro causa al Cancelliere Imperiale Ganterio, e ad Olderico, amendue muniti di poteri, onde provvedessero al bisogno de' popoli, lagnandosi che ad onta della Sentenza di Teutemario, dal Cornazzano ritenevasi Castello del Pizzo; ma di più che, unito con Obizzo, pure del Pizzo, si era esteso sino a Palasone, ed al Grugno. Albergando Ganterio nel nuovo Palazzo Vescovile, ed aperto parlamento, intervenne Cadalo, Adalberto, Ves. di Reggio, co' Giudici del Sacro Palazzo, Ottone, Lanfranco, ed altri.

Comparso Adone, Suddiacono, e Prevosto del Capitolo con Cristoforo suo Avvocato, fatte palesi le loro ragioni, fu emanata la seguente sentenza.

„ *Dum in Dei nomine foris et prope Civita-* „ *tem Parmæ ad domum Episcopi Parmensis,*

„ *in solario, quod juxta turrem majorem sci-*
„ *licet a meridie parte, ubi nunc Donnus Gun-*
„ *terius* Cancellarius, *et Oldericus, missi Do-*
„ *mini secundi Einrici, Imp.* (III tra' Re di
„ Germania) *in judicio residebant ad singulas*
„ *deliberandas intentiones, residentibus cum*
„ *eis. Donnus Cadalus Eps. Parmensis etc.*
„ *ibique eorum veniens præsentia etc.*

Definita nel Febr. ed alli 5 Gingno uscì il diploma favorevole ai Canonici in Firenze, ove da Parma l'Imp. erasi trasferito; accompagnato dai Messi regii e da Cadalo dove fu tenuto concilio a condanna de' simoniaci, e secondo Pier Damiani, non andò ivi esente Cadalo dall'anatema, che si trovò presente ad un placito in Lucca li 15 Giugno del detto anno. L'Imperatore, avendo lasciato l'Italia, cessò di vivere l'anno susseguente.

Per morte sifatta, fiera si accese guerra tra il Sacerdozio, e l'Impero. Il successore Arrigo III, figlio del primo non contava che 5 anni. Giberto de' Giberti, Cherico Parmegiano, fu l'autore di quasi tutti li scandali, di cui siamo per parlare. Nobile ed ingegnoso, ma di costumi depravato. Aveva saputo cattivarsi l'animo dell'Imp. Agnese, rimasta ve-

dova e tutrice del tenero pupillo Arrigo IV. tra' Re d'Italia, destinò Giberto per educatore, elevandolo alla carica di Cancelliere del regno. In costui trovarono un grande fautore tutti gli Ecclesiastici simoniaci e concubinarii. In Germania ed in Italia molte Chiese consegnate, non a Pastori, ma a lupi. Arrigo crescendo sotto l'educazione di tanto maestro, non lasciava brillare raggio di speranza alcuna, per cui le cose avessero dovuto cangiare di aspetto. Vittore II. e Stefano IX. avrebbero potuto dare un qualche aspetto alle cose, ma per fatalità, *ut illuxere, interiere simul*. Giberto zelante pe' diritti del giovane Re si maneggiava per porre su la Cattedra di Pietro de' soggetti indulgenti e timidi, che lasciassero correre gli abusi da lungo tempo introdotti. Per riescirvi pensò, che senza l'assenso del Re, i Papi non dovessero essere legittimamente eletti. Recatosi nel 1059 a Roma, da Nicolò II. fece tenere un Concilio in Laterano, e potè ottenere la convalidazione di tale prammatica, che doveva recare a Cadalo massima soddisfazione, per ordine del quale fu aggiunta ai piedi della collezione de' Canoni di Burcardo, ad uso della Chiesa Parmense, e

dove si legge pur anco scritta in carattere di que' giorni. Giberto si trattenne in Roma, essendo intervenuto al Concilio del 1060, ove fece pompa del titolo di Serenissimo Imperial Cancelliere.

Intanto la scismatica riunione de' Vescovi in Fontaneto nel Novarese aumentò li scandali. Nel 1057 da Nicolò II. era stato a Milano spedito il Damiani, affinchè avesse a Lanfranco intimato la rinuncia dell' Arcivescovato, e si fosse ritirato in un monastero, ma senz' effetto. Parma soggiacque l' anno dopo a nuovi danni incalcolabili, e ad incendii. La Cattedrale rimase consuuta, cui Arduino, Conte di Parma aveva donato de' Beni per dote di 4 Preti Mansionarj. Due anni dopo fu dato principio alla nuova Cattedrale magnifica, e compiuta dopo 10 anni; diversa dall' attuale. S' ignora il nome dell' architetto.

La canonica ebbe cominciamento nel 1060 con alcune Borgate. Cadalo donò al Monastero di S. Uldarico certe terre poste nel Castello di Giarola e nel luogo di Biodra tra l' anno 50, e 60, come pure la Corte intiera di Niviano con Cappelle e Castello, confermando quanto avevano fatto li suoi Predecessori, con due

mulini nella terra di S. Pietro in Casale, de' mansi in Vicopò, in Rivacola 5 mansi con decime ed una Cappella con prato e mansi 6, e nella Villa di S. Nazaro un manso ed ottanta moggia di terra.

Seguì pure la donazione in quest'anno (1060) di Gauberto e Teuzone suo figlio ai Canonici della Cappella co' terreni aderenti a Viadana.

Diede in Poviglio a livello a Guido, Giudice, suo Avvocato, ed a Grimoaldo, a Magninfreddo abitanti in quel luogo certi beni della sua Chiesa. Acquistò la Cappella di S. Pietro di Viadana. Intervenne al Concilio tenuto da Nicolò II. ove con Giberto si sottoscrisse. Cadalo tornato, disonorò il carattere Vescovile coll'irregolarità di sua condotta. Nello stato deplorabile dell'universal corruzione sovraggiunse la morte del Pontefice (1061). Per dare sollecitamente un Capo alla Chiesa fu eletto Alessandro II, non aspettandosi il regio assenso, più per colpa de' Ministri di Arrigo, che per mancanza degli Elettori. La Corte ne provò vivissimo dispiacere, e particolarmente Giberto Cancelliere collegato con tutti li Vescovi della Lombardia per discutere questo gran punto. A quest' oggetto fu fatto l' invito

per un solenne congresso a tenersi a Basilea. Non mancò Cadalo d'intervenirvi, ed Alessandro vi fu condannato. Giberto, che non pensava se non all'ingrandimento di sua famiglia, conobbe che per conseguire l'intento bisognava pensare all'esaltazione del Vescovo di Parma, Cadalo. Pertanto seppe animare li Vescovi, e questi impegnati elessero Cadalo, che accettò, e venne adorato come Pontefice. „ *Lombardorum Episcopi tamquam simoniaci* „ *et incontinentes, auctore Giberto Parmensi,* „ *convenerunt in unum . . . postposito Dei ti-* „ *more, Cadalum Parmensem in Antipapam* „ *sibi procaciter elegerunt: virum siquidem non* „ *minus vitiis, quam locupletem.* „ Il Cardinale Aragonese nella vita di Aless. II. Rer. Italic. Tom. III. p. 302. Il dì 28 di Ottobre, giorno dedicato ai SS. Apostoli Simone e Giuda fu dato principio allo scisma e da Cadalo al suo Antipapato. Arrigo, Re fanciullo, confermò l'eletto, che ottenne l'investitura del Pontificato. Si disse Onorio secondo, eletto Apostolico. Promotori furono Dionigi, Vescovo Piacentino, e Gregorio Fontana pure di Piacenza, ma Vescovo di Vercelli. I buoni piansero, e risero i rei. Cadalo scomunicato, i Parmegiani,

non tardarono a dichiararsi per il loro vano idolo, Cadalo; e chi non volle riconoscerlo, o fu cacciato, o volontariamente andò in esilio.

Pier Damiani fece a Cadalo le più vive rimostranze. Ma qual prò! Intanto le torme scismatiche dalla Germania conducevano l' Antipapa Cadalo. Le mosse di lui percorrevano Benzone Vescovo di Alba, e Giberto Cancelliere, per comando dell' Imperatrice Agnese, onde disporre l'animo de' Romani a favore del nuovo Papa. Per tutto trovarono libero il passo, fuorchè dove comandava il Duca Gotofreddo, duca di Lorena, e marito di Beatrice; ma ciò non ostante poterono compiere il loro viaggio. Alli 14 Aprile Cadalo fece suo ingresso in Roma (1062). Avea in Parma arruolato milizie guidate dal Conte Pezzone, nipote di Farolfo, e tutta la Nobiltà Parmegiana comparve in ordine di guerra – *Præle-* „ *ctis turmis de tota Nobilitate Parmensium* „ *movere præcepit exercitum.* „ Benzone lib. 2. Cap. 8. A Sutri nella sua gita era stato nell' Agosto incontrato da Benzone, accompagnato dai corrotti Senatori di Roma. Nell'avanzarsi alle mura della Città fu attaccato dalle soldatesche del Papa, che gli contrasta-

rono l'ingresso. Ma avendole incalzate, parte ne passò a filo di spada, parte perì nel Tevere, e parte si diede alla fuga. Egli, non senza vittoria, si fermò alle porte di Roma.

Giunse il grido della vittoria dell'armi scismatiche a Gotifreddo, che di Toscana partito si abboccò con l'Antipapa accampato. Questa maniera di agire fece sospettare della lealtà di Gotifreddo. Ma Benzone informato pienamente e partecipe de' segreti colloquii tenuti da ambedue assicura, che Gotifreddo era venuto in sembianza di amico a trovare Cadalo, esortandolo a sospendere le ostilità fino a che si fosse potuto indurre Alessandro Pontefice a rimettere la decisione della causa all' Imperatrice Agnese, ed al Re suo figlio, potendo così assicurarsi della loro costanza nel volere che desso fosse stato Pontefice. In caso di ambiguità si offerse egli stesso di prendere le sue difese, e di portarle al trono, purchè a compenso avesse voluto sostenerlo, per maggiormente ingrandirsi in Italia. Piacque la proposta, e si giurarono reciprocamente fedeltà. Con queste misure dolose si separarono. Gotifreddo tornò in Toscana, e l'Antipapa Cadalo sciolse l'assedio di Roma per tornarsene

in Lombardia. Così testifica Benzone lib. 2. c. 13. Cadalo nel mese di Luglio era in Parma, ove menava fasto del vano suo titolo, ed accettava doni ed omaggi dai suoi aderenti, e particolarmente da certe terre nel luogo di Sala nel Modanese. Ma che? calmatisi li spiriti e molto raffreddatisi verso del Pseudo-Pontefice ne successe in non pochi il pentimento; ed alli 28 Ottobre 1062, essendo stato tenuto un Concilio in Germania, Cadalo fu scomunicato e deposto. Annone, Arcivescovo di Colonia fieramente irritato, e con tutta ragionevolezza, contro di Giberto, seppe sottrarre alle cure della madre il giovinetto Re, e fece intieramente cangiar faccia alle cose governative. Avendo Annone balzato Giberto dalla carica di gran Cancelliere, vi fu sostituito Gregorio Fontana, Piacentino, Vescovo di Vercelli, promotore di Cadalo, ed a' più saggi Direttori affidata l'educazione del Re. Giberto però era anco Cancelliere alla metà dell' anno 1063; e seguendo Benzone, coevo, e spettatore, e parte delle cose, li avvenimenti si debbono fissare due anni dopo la ritirata fatta da Roma da Cadalo, cioè nell' anno 1064. Desiderando vivamente l' Arcivescovo Annone di togliere intieramen-

te lo scisma, strinse lega col Duca Gotifreddo a sostegno e difesa della legittimità della causa e rese maggiormente forte in Germania ed in Italia il partito di Alessandro II.

I nemici della Religione e della pace frattanto spedirono da Roma Ambasciatori all'Imperatrice Agnese, onde sostenesse l'Antipapa, che ritornati, pregarono si facesse ogni sforzo, onde l'opera venisse coronata. Da Roma pure vennero Legati a Parma eccitando Cadalo a riunire le sue forze ed a porsi in cammino per Roma. Ma cominciò a provare l'incostanza della fortuna, e gli furono tramate insidie per parte del Duca Gotifreddo che aveva giurato di favorirlo. Avendo indugiato un anno a dare esecuzione al suo piano, il Pontefice Alessandro ebbe tutto l'agio possibile per chiamare in suo sussidio li Normanni speditigli da Roberto Guiscardo dalla Puglia. „ *Audientes* „ *autem haec Romani gavisi sunt valde, et* „ *notificaverunt ea Parmae coram Domno Kadalo electionis vase, qui praecensens se secundum verba Augustae redire disposuit.* — „ *Cornofredus autem* (Gotifreddo è così per „ disprezzo chiamato) *in montibus et silvis insidias ponit, et ideo per aliquod temporis*

„ *spatium est iter ejus remoratum . . . . . .*
„ *Dum divulgatur tarditas unius anni inva-*
„ *lescebant Normanni.* „ Benzone lib. 2. cap. 16.
Ciò non ostante Cadalo pose piede in Roma, ma poco gli giovò, essendo stato costretto a ritirarsi in Castel S. Angelo, se non assediato da nemici, almeno pel timore che aveva di Gotofreddo.

Impaziente l'Arcivescovo di Colonia di vedere una volta la controversia decisa, e che sotto legittimo Pastore fosse la Chiesa universale unita, maneggiò l'affare in guisa, che fu determinato tenersi in Italia un Concilio, al quale oltre ai Vescovi di ogni Provincia, dovea trovarsi Papa Alessandro, e Cadalo eletto. La Città di Mantova, dove signoreggiava la Contessa Beatrice d'Este, fu destinata pel Concilio. A Roma al vero Pontefice, ed a Cadalo, suo competitore, per via di Legati fu manifestato quanto si doveva trattare pel bene universale. Venne a Cadalo intimato di restituirsi a Parma, affinchè chiamato a Mantova, all'occorenze avesse potuto comodamente trasferirvisi. Abbandonato, come potè, il Castello S. Angelo, previo sborso di 300 libbre di argento, dopo varj rischi corsi per la via del

Bardone, finalmente si ridusse a Parma „ *Prae-*
„ *terea, domno electo, legavit idem Annas* (così
„ appella Benzone Annone Arcivescovo di Co-
„ lonia), *ut quant'-ocyus adesset Parmae, at-*
„ *que totum exercitum suum dirigeret Man-*
„ *tuae . . . . denique tanta velocitate regres-*
„ *sus est Parmae, ut videretur sibi, quod An-*
„ *gelus Domini, qui asportavit Abacuc super*
„ *lacum Babylonis, transtulisset eum in locum*
„ *Parmensis Coloniae.* „ Benzone ivi: capo 26.

Passato Annone in Italia, ed Arrigo IV. essendo stato creato Re, affinchè si fosse interposto per dare alla Romana Sede un Pontefice legittimo, ne fu trattato nel Concilio di Pavia, ove Cadalo si sottoscrisse. Arrigo per altro prima di trasferirsi a Roma, avendo spedito in Parma de' Messi, faceva amministrare la giustizia a suo nome. Venuto a Parma vi dimorò dal cadere di Ottobre a tutto Novembre, ed i Canonici in quell' occasione rivendicarono i loro diritti da Cadalo usurpati. In grazia però del Concilio di Sutri, e per l' opposizione fatta al Pontefice legittimo, fu Arrigo coronato da Clemente II. Cadalo tornato da Roma con Arrigo ottenne conferma della Signoria della Città e Contado di Parma.

Il Mantovano Concilio ebbe finalmente luogo, dicono alcuni Storici, nel 1064; ma bisogna ritenere l'anno 1067, come notano gli Annali Camaldolensi tom. 11. lib. 18. p. 320, comunemente ritenuto.

Per parte della Contessa Beatrice furono fatti in Mantova grandissimi preparativi. Alessandro II. era in Lucca li 9 Luglio da dove spedì una Bolla all' Abbate di Nonantola, Storia della Badia Tom. II. p. 198. A Mantova giunsero l'Arcivescovo di Colonia e molti Vescovi, Prelati e Grandi. Cadalo vi fu invitato; ma, vedendo disperata la sua causa, si trovò in massime angustie, lacerato dai rimorsi, e tiranneggiato dall'ambizione non sapeva a qual partito appigliarsi. In seno all'inquietudine ed all'incertezza decorse il tempo. Intanto assicurò Sigeberto nel suo Cronaco del 1067, che „ *Romae duobus de Papatu contendentibus,* „ *Mantuae Synodus colligitur, et mediante* „ *Annone Coloniensi, Archiepiscopo; Alexander* „ *se jurejurando de Simonia expurgans in Se-* „ *de Apostolica subrogatur, Cadaleo ut Simo-* „ *niacus repudiatur.* „ Sono uniformi il Cardinal di Aragona ne' suoi atti e Landolfo Giuniore. Ne assicura lo stesso Alessandro nella

Lettera diretta a Gervasio Arcivescovo di Rheims, in cui si legge che Cadalo „ *Romanam* „ *Ecclesiam per quinquennium nunc callida* „ *tergiversatione, nunc hostili invasione oppressit.* „ Dal 1062 al 1067, cinque ne scorsero. Cadalo fu a Roma nel 1062, e vi tornò nel 1063. Due anni stette in Castel S. Angelo, e non sarebbe intervenuto al Mantovano Concilio, se fosse stato tenuto nel 1064 e non nel 1067. L'Annalista Lucchese Tolomeo confuse i tempi riportando il Concilio all'anno 1069.

Cadalo non comparendo al Concilio fu riputato contumace dai Padri, e fu senza di lui aperto. Papa Alessandro diede prove pubbliche della sua legittima elezione, e si fece conoscere immune da qualunque sospetto di simonia, e dimostrò non essersi nè pure mancato di rispetto al Re accordato dalle Pontificie Costituzioni. La sua ingenuità, la dolcezza, e sopra tutto la verità della cosa, ed il celeste lume rischiarò le menti de' congregati a buon fine, e tutti di unanime consenso dichiararono ed acclamarono per vero Pontefice Alessandro II. e gli prestarono ubbidienza. Segreti nunzii spediti a Mantova per ispiare l'esito delle cose recarono a Parma tal nuova. Cadalo

informato non potè contenere suo sdegno. Smaniante gridò all' armi: raccolse facinorosi, e tra le minaccie e le bestemmie, con numerosi soldati de' più audaci e protervi, volò a Mantova.

Sorgeva il terzo giorno appena da che era stato aperto il Concilio, quando l' esercito Parmegiano si trovò a Mantova. Entrato baldanzoso alzò grida tumultuose contro del Pontefice, e contro tutta la parte Cattolica. „ *Tertii* „ *vero diei diluculo adest Parmensis exercitus* „ *maxima multitudo etc.* „ Benzone lib. 3. cap. 28. La sacra adunanza restò turbata, e si disciolse; ma ciò non ostante non si potè impedire, nè ritrattare quanto era stato conchiuso, ed il Pontefice universalmente riconosciuto, tornò glorioso alla Romana sua sede. È lungi dalla verità storica, e dal fatto quanto riferisce Tolomeo Lucchese, che l' Antipapa Cadalo alla presenza dell' Imperatore si riducesse a penitenza. S. Pier Damiani nella lettera ventesima a Cadalo scrivea; che, ad onta de' tre Concilii, di Pavia,. di Mantova e di Firenze Cadalo aveva continuato ad essere tiranno verso la sede Romana, e prepotente anche a tempo del Concilio di Mantova 1067.

assicurandone lo stesso Alessandro, che „ *in-*
„ *testina . . . . Spiritualis Ecclesiae negotia*
„ *vix potest ventilare, ne dum longinqua ad*
„ *plenum extricari.* „ Fiorentini nelle memorie
della gran Contessa Matilde dice, che non intervenne lib. 3. p. 124. ivi „ *omnes Episco-*
„ *pi Lombardiae cum suis Ecclesiarum Prae-*
„ *latis, praeter Cadalum, et Parmensem; quem*
„ *idem Coloniensis adesse praeceperat, et, re-*
„ *mordente conscientia, se absentaverat, pari-*
„ *ter convenerunt.* „ Platina e Campi si attennero alla falsa opinione dell' Annalista Lucchese. Merita la preferenza il Cardinal Damiani, dichiarato Dottore di Santa Chiesa dal Romano Pontefice in questi ultimi tempi, il Cronista Sigiberto ed il Cardinale di Aragona, che non debbe essere ascoltato, ove dice che l'Antipapa pochi giorni dopo del Mantovano Concilio morì. Ughelli e Bordoni meno oculati lo fanno mancar di vita nel 1064. Il P. Andrea Rota fissò l' anno 1068. Viveva ancora nel 1071, ed è nominato in una donazione fatta alla Canonica Parmense da Guido, Prete officiale, o sia Cappellano della Chiesa di Santa Anastasia di Parma. Ecco la donazione.

„ *In nomine sanctæ et Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo primo. quinto die mensis aprilis. Indictione nona. Sanctæ autem Venerabilis Dei Genitricis Virginis Mariæ Episcopio Parmensi, ubi nunc Domnus Cadalus, Episcopus, et electus Apostolicus, præordinatus esse videtur. Ego quidem in Dei nomine Wido Presbiter Officiale Ecclesiæ Sanctæ Anastasiæ de Civitate Parma etc.* „ Arch. Cap. di Parma sec. XI N.° LXXII.

Così quasi quattro anni per lo meno visse Cadalo Antipapa dopo la condanna fatta dai Padri nel Mantovano Concilio, ubbidito dai Parmegiani, ma nel resto esecrato dal Mondo Cattolico. In tutto questo tempo è verosimile, che cura si prendesse della sua nuova Cattedrale, ove facilmente avrà lasciato scolpito qualche memoria di sè, tolta via dai Cattolici Vescovi, suoi successori. Giberto, che aveva spinto agli eccessi il Pseudo-Papa continuò ad infiammarlo, onde costante persistesse nella sua opinione mosso dall' avarizia e dalla sete delle ricchezze per farne grandi i suoi consanguinei co' beni degli Ecclesiastici, avendo avuto negli ultimi giorni di Cadalo, e poco prima i Gi-

berti a titolo di precario dai Canonici Castello e Corte di Meletolo non molto lungi dalla Città, e su la riva del Parma, de' cui frutti ne fu a parte Giberto medesimo. „ *Meletolo ripæ Parmæ* „ è diverso da Meletolo „ *ultra Entiam* „ menzionato ne' statuti di Parma.

Ogni mortale scena ha suo termine, o buona o ria che si voglia. Giunse pure per Cadalo. che morì in Parma, scrivendoue Donizzone lib. 1. cap. 18. „ *Derisus valde moritur cum* „ *crimine Parmæ* „ e lo stesso Benzone, Vescovo d'Alba, stato suo Segretario notò: che „ *suis sceleribus dignum vitæ finem invenit.* „

I suoi aderenti presero parte, e tra questi credesi Giberto, all' Epitaffio del seguente tenore posto in fine della compilazione canonica di Burcardo nella Parmense Biblioteca:

Papam, Roma, tuum Cadalum tibi rite statutum,
Parma dolens tumulo condidit exiguo.
Quo pastore potens reparares orbis honores
Culmen et excelsæ Sedis Apostolicæ.
Libera Normannis foret Apula terra fugandis
Et Calaber liber qui modo servus adest.
Tu Latii sedes caput orbis inde vigeret
Frenans effrenes, colla superba premens
Sed nimis ausa sibi temeraria Roma retenti
. . . .
Tu superans sortem tecum tibi vinceret orbem,
Si tibi vita comes tunc diuturna foret.

Osservazioni.

Fiorendo la famiglia Zanacchi in Parma, Donizzone credette che fosse Parmeg. Cantò:

Tollere Romanum qui tentat Pontificatum
Quemdam Parmensem Cadalum Papa jubet esse
Præsul erat Parmæ Cadalus ditissimus, atque. etc.

Si pretende che fosse anche detto Carlo, e Camillo. La sua patria, propriamente parlando, fu Sabbione, Castello comprato da Ingone suo Padre, come si è detto.

Nella lite vertente tra li Canonici di Parma ed il Vescovo Cadalo, e segnatamente nella sentenza si parla di mancosi d'oro e di libbre d'oro e di argento. Sì fatta moneta de' mancosi non essendo a portata di tutti, ne presentiamo come che nell'Antiquaria alcun poco versati la spiegazione.

Mancoso, mancusus, mancosus. Incerta l'etimologia, moneta frequente nelle carte d'Italia. Nella sentenza de' Canonici di Parma contro del Vescovo Cadalo è presa come moneta d'oro. Era moneta coniata in Costantinopoli, e moneta di tributo. Era d'oro fino ed obrizzo. La sentenza è del 1046. *Mancus* e *mancusus* dalla mancanza del peso, e minore della

libbra corrente. *Mancusa est pondus duorum solidorum sex denariorum* del valore di denari XXX. Il mancoso d'oro avea grani 80 $\frac{1}{2}$ circa. *Mancoso* metà del soldo d'oro ai tempi di Carlo Magno. 72 soldi d'oro formavano la libbra ai tempi di Carlo predetto. Il denaro pesava Grani 130. $\frac{2}{3}$ quasi il doppio del mancoso.

Di Giberto e Cadalo vedasi Fiorentini. Memorie di Matilde la gran Contessa lib. 3 p. 120. „ *de Alexandro II. qui cœpit anno Domini* „ *MLXXII. n. 7. ex ms. Cod. Bib. Canoni-* „ *corum Luc. etc.*

Ugo Candido „ *post multas calamitates quas* „ *sub Cadalo Antipapa sustinuit a Domino* „ *Alexandro veniam suppliciter postulavit.*

Erra Fiorentini dicendo: *Idem quoque Ca-* „ *dulus ex divino judicio post paucos dies pes-* „ *simam mortem incurrit.* „ Lib. 3 135.

Alcuni meno illuminati, e tra questi Tolomeo Luccense nella sua Cronaca, o Storia Ecclesiastica lib. 9. cap. II. pag. 1073. tom. XI. *Scriptor rerum Italicarum.* Med. fol. 1727. scrissero che Cadalo, tornando Arrigo III. in Germania, si mosse nel 1065, ed andò a Roma con un esercito di Lombardi, ed ebbe colà luogo

un aspro fatto. Che molti del partito di Cadalo furono presi ed uccisi. Non sussiste il fatto, che Arrigo, pensando al male che alla Chiesa ne veniva, tornò a Roma, e si riconciliò col Pontefice, come fece Cadalo. Quanto il racconto sia falso si è bastantemente dimostrato.

EVERARDO. XVIII.

È priva di ogni fondamento la pretensione di coloro che si sforzarono di farci credere, che nel Vescovato di Parma dopo la morte di Cadalo vi fosse intervallo di vacanza, abolita da carta del 1073, in cui Everardo conferma le donazioni al Monastero di S. Paolo, e da placito del 1074.

Tolto di mezzo Cadalo, pietra d'inciampo, non restando più ai ribelli della Chiesa scampo alcuno, s'indussero, costretti, alla riconciliazione col Pontefice, che diede per Vescovo Everardo, il di cui ingresso parve di buon augurio, giacchè mostrossi assai diverso nel principio, almeno in apparenza, dal suo Antecessore. Tale lo aveva riputato Gregorio settimo, cui fu caro per un tempo.

Giberto, che avea colla caduta di Cadalo osservata preclusa la strada ai suoi avanza-

menti col mezzo dello scisma cessato, cercò allora soccorso, come gli empj sogliono fare, dall'ipocrisia: e fingendosi pentito de' suoi delitti attese la morte dell'Arcivescovo di Ravenna Enrico per sottentrargli. Amato da Arrigo Imp. che, conoscendolo atto a secondare li suoi disegni, nel 1072, lo propose al Pontefice, che aderì ad una promozione, da cui la Chiesa ne avrebbe un nuovo danno risentito. Spento appena il fuoco della discordia, eccitato dai Parmensi, altro, non men fiero del primo, si accese sotto il Ponteficato del già zelantissimo Cardinale Ildebrando, che l'anno appresso era subentrato alla reggenza dell'agitata Navicella di Pietro col nome di Gregorio VII.

In questo intervallo di pace tornarono i fuorusciti in Parma, e la Contessa Beatrice, vedova la seconda volta, e Matilde sua figlia ripresero il dominio della parte di Allodio goduto nel Contado Parmense ed occupato da' Parmegiani. Ambedue pie e generose si segnalarono per donazioni al Monastero di S. Paolo, di cui era Badessa Berta da Berceto, cedendo alcuni beni in Castellonchio. Ecco la donazione: „ *In nomine Domini . . . . . anno ab* „ *Incarnatione D. N. millesimo septuagesimo*

„ *tertio, quinto decimo Kal. Septembris. In-*
„ *dictione undecima, monasterio S. Pauli Apo-*
„ *stoli, quod est constructum foris et prope*
„ *Civitatem Parmæ. Nos quidem in Dei no-*
„ *mine Beatrix, Comitissa filia quondam bonæ*
„ *memoriæ Friderici Ducis et Mathilda filia*
„ *ejus et filia Bonifacii Ducis et Marchionis,*
„ *quæ professæ sumus lege vivere Salica, con-*
„ *sentiente mihi, quæ supra, Mathilde, Go-*
„ *tofredo Duce, viro meo, offertrices et dan-*
„ *tes eas ipsi Monasterio in proprium. Quisquis*
„ *in sanctis ac venerabilibus Locis ex suis*
„ *aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vo-*
„ *cem, et centuplum accipiet insuper vitam*
„ *possidebit æternam. Ideoque nos, quæ supra,*
„ *Beatrix et Mathilda, mater et filia, dona-*
„ *mus, offerimus, et per præsentem chartam*
„ *offersionis in eodem Monasterio Sancti Pauli*
„ *pro mercede animæ nostræ, et quondam viri*
„ *mei suprascripti Magni Bonifacii, et quon-*
„ *dam Gotofredi Ducis, Patris jam dicti Go-*
„ *tofredi, jure proprietario ad habendum con-*
„ *firmamus, eo tamen ordine, ut subter legi-*
„ *tur. Item petia una de Terra cum Ecclesia*
„ *suprascripta tota, quæ est constructa ad ho-*
„ *norem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Virginis*

„ *cum casis et terris, et hortis, puteo, vineis*
„ *Brogilo, cunctisque ædificiis, quæ habere vi-*
„ *sæ sumus in loco, ubi dicitur* Castellunculo
„ *etc. est posita in circuitu ejusdem Ecclesiæ,*
„ *et est jam dicta petia de terra per mensu-*
„ *ram etc.*

E perchè detta Berta prima di velarsi avea ceduto al Monastero di S. Paolo alcune proprietà nella Corte e Castello di Collecchio, il Vescovo Everardo le confermò con tutte le altre de' suoi antecessori al pio luogo contribuite. Il privilegio era nell' Archivio delle Monache di S. Paolo di Parma in copia autentica segnato 1173, e sottoscritto da Everardo. „ *Actum in Palatio ipsius Domni Epis. Eve-*
„ *rardi ante Palatium suum prope Ecclesiam*
„ *Sanctæ Parmensis Ecclesiæ feliciter.* „ Ecco presso il Palazzo del Vescovo già fabbricato fuori di Parma innalzato il maggior tempio, e così la Chiesa maggiore, che debbesi ascrivere a Cadalo, perfezionata per donazione fattale da Anselmo Burgario, Parmense, posta tra le due Chiese di S. Marcellino e S. Ambrogio.

Il Vescovo Everardo, Signore di Parma nel temporale e spirituale, attendeva al buon governo: ed aperto tribunale tra il Palazzo Ve-

scovile, e la Chiesa maggiore di già compita, teneva placiti nell' autunno del 1074. La Simonia ed il Concubinato avevano afflitto la Chiesa di Dio sotto del Ponteficato di Gregorio VII, che per rimediarvi adunò in Roma il Concilio nel 1075, ove condannò l'uso delle investiture solite darsi dal Re ai Vescovi ed agli Abbati nelle loro Chiese e Monasteri. Giberto fu scomunicato non essendo intervenuto al Concilio. Irritato per tale procedere, scrisse all' Imperatore, impegnandolo a prendere delle misure contro del Pontefice, pingendo co' più vivi colori l'onta che gliene risultava, mentre, toltegli le investiture, non veniva più ad essere riconosciuto come Signore. La cosa fu spinta a tale eccesso, che l'Imperatore si determinò di detronizzare Gregorio, e di sostituirvi un altro. Per riescire nell' impresa i nemici della Sede Pontificale si prevalsero di Cencio, figlio del Prefetto di Roma, fautori essendo Tedaldo, Arcivescovo di Milano, il Cardinale Ugo Bianchi e varj altri. Radunatosi in Wormazia un Concilio nel 1076 nella Domenica di Sessagesima, fu Gregorio VII. scomunicato, e dichiarato decaduto dal Pontificato. Un certo Orlando, Cherico audacissimo, che

alcuni pretendono fosse Parmegiano, senza documenti di prova, si assunse il carico di portare personalmente al Pontefice la regia intimazione di scendere dal solio, e quindi tornare a darne all' Imperatore la relazione del risultato. Giunto a Roma, trovò che il Pontefice aveva adunato il Concilio in Laterano, e francamente presentatosi espose gli ordini di Arrigo con pericolo di restar vittima di cento spade: e vi sarebbe rimasto, se il Pontefice non si fosse interposto per salvarlo. Bernefrido. vita di S. Gregorio VII. cap. 69.

L' intrepido Pontefice non si scosse punto, e scomunicando Arrigo Re, lo dichiarò decaduto dal Regno, ed assolvette i sudditi dal giuramento di fedeltà prestato.

Scontenti di Arrigo quasi tutti li Principi di Germania, si prevalsero della circostanza, negando al Re sommessione, e si disposero per nuova elezione, mercè la dieta di Augusta, ove il Pontefice avea promesso, che si sarebbe personalmente ritrovato.

Arrigo vedendosi perduto, malgrado il rigor della stagione, si pose in viaggio alla volta d' Italia, prima che il Papa oltrepassasse i monti, deciso di gettarsi nelle sue braccia. Gli

Scismatici cercarono di confortarlo: ma la perdita del Regno era di forte stimolo al desolato suo cuore. Intesa la venuta del Pontefice, nel 1077 a Canossa, nelle montagne di Reggio, presso la Contessa Matilde rimasta priva poc' anzi della Genitrice, e sola al Governo de' suoi Stati vi si recò nel Gennajo, anno precitato. Dopo varie ripulse e fatta un' aspra penitenza ingiuntagli dal Papa, venne dopo tre giorni ammesso ed assoluto. Tornato Arrigo a Reggio, ove Giberto l' aspettava cogli aderenti, riscosse da alcuni compassione e da altri disprezzo. I popoli dileggiarono un Re avvilito, e le città, cui accostossi, gli chinsero in faccia le porte e lo schernirono. Sostituitogli Rodolfo, Re di Svevia, nell' avvilimento si eccitò tanto maggiormente lo sdegno nel cuor di Arrigo quanto più era punto dall' onor vilipeso. I mal disposti profittarono delle circostanze: soffiarono nell' incendio, ed il Vescovo di Vercelli consigliò la Dieta nel Piacentino per detronizzare il Papa. Ma senza che fosse il disegno effettuato, il pessimo Consigliere mancò improvvisamente di vita. Vedi Bertoldo Cost. nella Cronaca all' anno 1077.

Il malizioso Giberto, per pascolo della sua ambizione, destro sapeva cogliere ogni momento, e studiavasi per indurre i Magnati della sua patria, ed il Vescovo Everardo a favorire Arrigo: ne gli riuscì difficile ottenere l'intento.

Mancava però ad Everardo pretesto per sottrarsi all'ubbidienza del Papa. L'occasione giunse a proposito nel principio del 1079. In Roma dovevasi il Concilio tenere. A questo si trasferiva un certo Abbate, ed essendo debitore di una somma nel passare da Parma, fu per questo (dicesi) fatto arrestare. Ne arrivò la nuova al Pontefice, che, avendo tenuto Everardo sempre di buona fede, gli scrisse schiettamente, onde rilasciasse in libertà l'Abbate, e lo mandasse con onore alla Contessa Matilde, ed in pena lo sospese dall'esercizio episcopale fino a che non si fosse trasferito a Roma per sua giustificazione, e contravvenendo lo sottopose a scomunica. Ecco come il Pontefice si espresse:

» *Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei,*
» *Everardo Episcopo.* »

» *Diu est, quod te pura et sincera charitate*
» *deleximus: sed quod Abbatem ad te venien-*
» *tem, et ad Sanctam Synodum properantem*

„ *cœpisti, non æquam vicem dilectioni nostræ*
„ *reddidisti. Magnum quidem facinus, et of-*
„ *ficio tuo indignum, cujus nescio jussu, vel*
„ *instinctu contra talem virum præsumpsisti,*
„ *qui, si quid tibi deberet, tamen quia ad nos*
„ *veniebat, teneri non meruit. Qua propter*
„ *Apostolica auctoritate præcipimus tibi, si*
„ *nondum dimisisti eum, acceptis his litteris,*
„ *continuo cum honore produci facias ad Ma-*
„ *theldem. Interea vero ab Episcopale officio*
„ *propter hoc, quod illum remoratus es, ab-*
„ *stineas, usquequo ad nos ipse venias. Sin*
„ *autem, quod non speramus, neque his man-*
„ *datis nostris, ut dimittas, scilicet obtempe-*
„ *rare volueris, Ecclesiæ introitum omnino*
„ *tibi ex parte D. Petri interdicimus.*

„ *Dat in Synodo XVI. Kal. Marcii, Ind.* 2.
„ *Epis. di S. Greg. lib. VI.* 18.

Questo bastò per Everardo, onde dichiararsi apertamente avverso al Pontefice, ed unirsi ai malcontenti a segno aumentati a minacciar sterminio, se possibil fosse, alla Romana Chiesa. Esultò allora Giberto lusingandosi di potere colla detronizzazione di Gregorio salire al Pontificato. Esacerbò Arrigo maggiormente, sollevò contro del Papa i Vescovi Lombardi, pro-

curò l'aderenza de' Tedeschi, e tutto l'ordine sconvolse, onde il tumulto fosse recato agli estremi. Arrigo insuperbito e divenuto furibondo adunò un Conciliabolo in Bressanone, ove, vomitate le più esecrande bestemmie contro la Romana Sede, vilipeso e condannato Gregorio, si devenne all'elezione dell'Antipapa li 25 Giugno del 1080, cioè del Parmegiano Giberto.

Arrigo non avendo più a temere per parte dell' emolo Ridolfo ucciso in battaglia mosse verso l'Italia, e coll' Antipapa si volse a Roma senza vantaggio, perchè costretto a cercare quartieri d'inverno. Vedi Rossi, Storia Ravennate. lib. V.

Governando la Chiesa universale Gregorio VII, abrogato l'antico rito di eleggere illegittimamente i Vescovi, emanò un Canone del Concilio Romano che ristabilì la forma dell' Episcopale elezione: ivi „ *Quoties, defuncto* „ *Pastore alicujus Ecclesiæ, alius est ei canonice subrogandus, instantia Visitatoris Episcopi, qui ei ab Apostolica, vel Metropolitana sede directus est; Clerus et Populus, remota omni sæculari ambitione et timore, atque gratia Apostolicæ Sedis, vel Metropo-*

„ *litani sui consensu pastorem sibi secundum*
„ *Deum eligat. Quod si corruptus aliquo vitio*
„ *aliter agere præsumpserit, electionis perpe-*
„ *ram factæ omni fructu carebit, et de cætero*
„ *nullam electionis potestatem habebit. Ele-*
„ *ctionis vero potestas omnis in deliberatione*
„ *Sedis Apostolicæ, sive Metropolitani sui con-*
„ *sistat. Si enim is, ad quem consecratio per-*
„ *tinet, non rite consecrando, teste Beato Leo-*
„ *ne, gratiam benedictionis amittat, conse-*
„ *quenter is qui ad pravam electionem de-*
„ *clinaverit, eligendi potestate privetur. Epist.*
„ *XIV. ejusdem Pontificis.* „

Passando per tanto Arrigo di città in città giunse nel 1081 anco in Parma, ove nel Decembre si fermò più giorni accompagnato dal Patriarca di Aquileja, da Vescovi, e varj altri distintissimi Personaggi presso del Vescovo Everardo.

Nel Vescovile palazzo furono tenuti diversi Congressi per definire controversie. Giudici del Sacro Palazzo Rotichildo, Alberto, Madelberto, Teuzone, Giselberto ed altri, assicurarono ai Canonici Parmensi il possesso della Corte e Castello di Madregolo rimesso in loro potere dal Vescovo. Arch. Cap. Sec. XI. N. LXXVIII.

Decorsi pochi giorni, li precitati Canonici ricevettero dal Marchese Alberto figlio del già Marchese Oberto Corte e Castello del Pizzo a patto di non rimetterlo nelle mani de' Signori da Cornazzano. Arch. Cap. di Parma Sec. XI. N.° LXXIX. ivi „ *ibique in eorum præsentia,*
„ *Donnus Albertus Marchio, filius quondam*
„ *Auberti Marchionis per jussionem Domni*
„ *Regis Heinrici, et per interventum prædicto-*
„ *rum Patriarchæ et Episcoporum et Comitum*
„ *ac Civium, seu reliquorum bonorum homi-*
„ *num per* fustem *quem ipse Donnus Albertus*
„ *Marchio in manu sua tenebat, refutavit in*
„ *manu ipsius Donni Heinrici Regis Curtem*
„ *unam, quæ dicitur Pizzo, cum Castro, et*
„ *omnibus rebus, territoriis et casis et sylvis*
„ *et aquis ac paludibus ad ipsam Curtem per-*
„ *tinentibus, quod est jure Canonicæ ipsius*
„ *Sanctæ Parmensis Ecclesiæ, quæ ipse Mar-*
„ *chio injuste, et sine voluntate Canonicorum*
„ *ipsius Canonicæ detinebat. Cum ipse Mar-*
„ *chio refutavit ipsam Curtem, ut superius di-*
„ *ctum est, in manu ipsius Donni Regis id*
„ *ipse Donnus Rex pro remedio animæ suæ ea*
„ *reddidit ipsam Curtem de Pizzo cum Castro,*
„ *et Ecclesia infra se habente cum omnibus*

„ *suis pertinentiis et districtis, et usibus, ter-*
„ *ris, pascuis, sylvis, vineis, pratis cultis et*
„ *incultis, sub ea conditione, videlicet, ut ipsi,*
„ *neque eorum successores non eam dent Od-*
„ *doni de Cornazzano, neque Opizzoni de Piz-*
„ *zo, qui jam in anteriore tempore similiter per*
„ *virtutem et injuste ipsam curtem detinebat.* „
– Factum est hoc anno ab Incarnatione D.
„ *N. J. Christi millesimo octuagesimo primo.*
„ *Ind. 4. die Martis, qui est quartadecima*
„ *dies intrante mense Decembris intra Pala-*
„ *tium Parmensis Domini Regis, et Episcopium*
„ *Parmense quod est prope Domnum ipsius san-*
„ *ctæ Parmensis Ecclesiæ in præsentia Domini*
„ *Henrici quarti Regis.*

„ *Scripsi Ego Hubertus Notarius, sacri Pa-*
„ *lacii; post tradita complevi.* „

La restituzione del Pizzo fu fatta dai Cornazzani ai Canonici, perchè ribelli, del partito scismatico: ma la controversia del Pizzo non ebbe termine così sollecito. Risorta dopo alcuni anni fu terminata col duello, in cui Arnolfo da Fontanellato, campione del Capitolo fu vincitore, ed ebbe quindi in premio alcune terre in S. Secondo e nel Pizzo. Arch. Cap. di Parma Sec. XI. N. XCIX.

Irrequieto Ciberto sollecitava Arrigo per l'espulsione di Gregorio. Venuta la buona stagione, il Re e l'Antipapa tornarono in campo. Entrati in Roma nel 1084, il Pontefice si rifugiò in Castel S. Angelo. Ciò non ostante Giberto, ottenuto avendo la sacrilega sua coronazione nel giorno di Pasqua, fregiò la fronte di Arrigo coll' Imperial diadema.

La venuta sollecita di Roberto Guiscardo, Duca di Puglia non permise, che Antipapa e Re si fermassero molto tempo in Roma. Si accostarono alla Lombardia, ove continue sostenevano le scaramucce co' soldati della Contessa Matilde. Reputandosi felici li successi dell' Antipapa, avendo adunato la forza dell' esercito, si spinsero le truppe su le terre della Contessa per dare una decisiva battaglia. Avendo il Marchese Oberto per condottiere, marciarono le squadre, precedute dai due Vescovi di Parma e di Reggio, armati di spada e di usbergo, seguiti dai vassalli e sudditi loro.

Da ambe le parti fu la battaglia sanguinosa: ma la vittoria si fermò presso delle milizie di Matilde, ed i nemici confusi furono rotti e dispersi. Il Marchese fu ferito malamente, e morì. Everardo fu prigione. Per tre giorni

stette il Vescovo di Reggio nascosto in uno spinajo: molti fugati, e non pochi morti. Appena accaduto l'avvenimento, Gregorio ne diede l'avviso a Matilde, e sostituiti a Parma ed a Reggio due Vescovi Ortodossi, furono ristabilite le cose. Così scrivea il P. Bacchini. Non già in Parma, ove i Parmensi con Everardo loro Vescovo non si perdettero di coraggio, sperando ne' soccorsi de' Modanesi, ed in quelli di Bologna. Costante Everardo nell' errore, ad onta della venuta di Anselmo da Baggio Vesc. Lucchese, Cardinale e Legato Pontificio di Gregorio, continuò la lega coll' Arcivescovo Milanese, Adalberto e Regenero, Marchesi, e con Bosone. Morto alli 25 Marzo Gregorio VII. nel 1085, la sede vacò per un anno e più. Fioriva Oddone, Accolito e Poeta, come da pergamena dell'anno stesso. Fu eletto in Pontefice il Cardinale Ottone, che si disse Vittore III. consacrato li 9 Maggio 1086, e cessò di vivere li 17 Settembre dell' anno susseguente. La cattedra Pontificia fu occupata da Urbano II. che tenne un Concilio a Ravenna composto di 115 Vescovi.

Dopo la morte di Gregorio fu l' Italia talmente dalla fame afflitta, che, al riferire di

Bertoldo, gli uomini si cibarono delle cose le più ributtanti, e qualche madre mangiò fin anco la carne de' proprii parti. Alla carestia si accoppiò poscia il flagello della peste, e si vuole che togliesse la vita ad Everardo nel 1087, che ritenghiamo avesse potuto ottenere la libertà dalla sua prigionia. Chi ad Everardo nel Vescovado Parmense succedesse, si vedrà dopo che avremo dato sfogo ad alcune osservazioni relative ai precedenti fatti.

Osservazioni.

Gandolfo fu Vescovo di Reggio, fedele fino dal 1066.

Caduto nello scisma dopo il 1079, armò egli pure contro il Pontefice.

Nello stesso anno Folco di Tedaldo donò ai Canonici tutto il suo avere posseduto a Valera.

Nel 1081, Enrico figlio di Arrigo, Re d'Italia terzo e quarto di Germania, confermò ai Canonici e Capitolo di Parma la Corte, Castello e fosse di Madregolo.

Nel 1082, Arrigo ed Antipapa in campo.

I Parmensi si mossero contro de' Cremonesi.

Direttore Arrigo, figlio spurio dell' Imperatore.

San Giorgio preso protettore dai Parmensi.

Nel 1084, nemici di Gregorio in Roma.

Everardo, V. Parmense affidato avea la direzione delle sue truppe a Bosone, Conte di Sabbioneta, che dichiarò suo Gonfaloniere.

Oberto, Direttore dell' armi scismatiche.

Entrate ai primi Luglio nel Modanese trovarono resistenza al Castello di Sorbara, ove furono assalite nella notte, che fu loro fatale, delli 2 Luglio. Dicesi, che il Marchese Oberto vi perisse. Prigione Everardo con sei Capitani e cento e più scelti soldati, nobili Lombardi.

Gandolfo rimase tre giorni ignudo tra li spini nascosto. Lo testifica il Penitenziario di S. Anselmo e Donizzone, il Fiorentini lib. 2. pag. 219.

L' avvenimento di Sorbara fruttò a Matilde gloria e grandi prede, e tra queste 500 cavalli.

Gandolfo credesi della famiglia Malaguzzi di Reggio. De' due Vescovi di Parma e Reggio, cantò Donizzone:

. . . . . . gaudet turba Petri . . .
Heberardus Præsul Parmensis captus habetur.
Pontificis sentes Reginum perque dies tres
Abscondunt nudum Gandulphum pectore durum.

GUIDO XIX.

Non si può ragionevolmente ammettere la vacanza della Sede Vescovile di Parma per 18 anni. Bordoni ed Ughelli v' interposero un anonimo. Diploma di Arrigo quarto Re d' Italia, e quinto di Germania riferito dal Sansovino nella storia delle famiglie illustri d' Italia fa vedere, che il nome del Vescovo Parmense ignorato, era Guido, Widone ed anco Wadone detto.

Il placito di Arrigo IV. toglie ogni questione, ivi „ *residentibus cum eo Vadone, Parmensi* „ *Episcopo* „ del 1091.

Si crede promosso al Parmense infulato da Urbano II. nel 1088, se debbesi attendere quanto scrisse Bordoni nel suo Tesoro della Chiesa Parmense Capo IV. N.° XXXI. pag. 60. „ *electus tamen creditur ab anno* 1088. *circa,* „ *ab Urbano II, qui Ecclesiam Parmensem* „ *rexit usque ad annum* 1103. „ Si vuole che appartenesse alla famiglia Bresciana Martinengo.

Corrado, figlio di Arrigo IV. erasi ribellato al Padre nel 1093 e sosteneva Urbano II. Coronato Re d' Italia, alleato de' Milanesi, di quelli di Cremona, Piacenza e Lodi. Tutto fu posto in opera, perchè Arrigo non tornasse di

là dai monti. La prepotente famiglia Giberti era padrona della Città di Parma, e del Contado favorita da Guido, che divenne poscia aderente dell'Antipapa Giberto, che manteneva sempre nell'inganno i suoi Parmegiani. Arrigo IV. nel 1094. tentato aveva di uccidersi. Ad Urbano II. fu conteso il passo per andare in Francia. Parma, l'anno precedente, fu cinta all'intorno dalle milizie di Matilde e di Corrado. La fazione Gibertina eccessivamente ostinata era risoluta di fare a qualunque costo resistenza. Per questo ad Urbano II. volendo venire in Lombardia per tenere, come abbiamo accennato, un Concilio in Piacenza, non fu lecito passare a Parma, ma recatosi a Guastalla, terra della Contessa Matilde, e celebrate ivi alcune preparatorie sessioni, varcato il Po, per la parte di Cremona si recò a Piacenza. Nel Concilio di quella Città fu Arrigo IV. scomunicato. Bosone, Arcidiacono era Conte di Parma. A Cremona ebbe Urbano II. l'incontro di Corrado. Qui fu dal Pontefice animato a difendere la Chiesa, ad umiliare li superbi, a distruggere li scismatici. Prosegnì suo viaggio, ed in Francia al Concilio di Clermont 1096, trattò gli affari delle Crociate contro gli occupatori di Terra Santa.

Il Re Corrado prese di mira li Parmegiani, e facilmente si avanzò sino a Borgo S. Donnino, che ridusse in suo potere. Sembra però che gli abitanti del Castello di Borgo S. Donnino fossero propensi a favorire i Cattolici, deducendosi questo dall'avere in addietro sofferto di malanimo lo scisma, mentre fino dai tempi di Alessandro II. troviamo aver dato pubblica prova del buon animo loro verso quel vero Pontefice, rilevandosi anche da quel bel vaso di marmo, che serve per l'acqua benedetta già in uso pel battesimo de' fanciulli presso la prima colonna del Duomo del luogo predetto, ornato di figure, la prima delle quali credesi di Papa Alessandro II. che tiene tra le mani una cartella, su cui si legge: „ *Institutio Alexandri Papæ II.* „ Dai Lati veggonsi Vescovi, Sacerdoti, e Cherici intenti a diversi sacri riti, ed il vaso reputasi travagliato ai tempi del predetto Pontefice alludendo al rituale introdotto per l'amministrazione dei Sacramenti. Corrado diresse a suo piacere le cose di Borgo, ma non potè avanzarsi di qua dal Taro, e molestare Parma, non volendo i suoi Alleati arrischiare persone e danari, mentre solo non bastava a sostenere l'impresa. Folco ed Ugo fratelli Marchesi fu-

rono investiti de' beni che possedevano a Soragna. Parma era lacerata dalle due opposte fazioni. Osservisi, che Corrado nel 1096 creò de' Notai Parmegiani, tra' quali Rodolfo, Vero, Lanfranco; che da quest' epoca fino all' anno 1105, ne' loro rogiti furono soliti appellarsi Notai di Corrado, mentre Guido contemporaneamente vantavasi Notajo di Arrigo. Di questi rogiti se ne ponno vedere diversi nel Capitolare Archivio della Cattedrale di Parma. Che in Parma vi fossero aderenti a Corrado lo dimostra un privilegio dato in Borgo S. Donnino dallo stesso Corrado segnato 1097, al Marchese Folco investito di già de' Beni di Soragna e di Parola, e di altri luoghi vicini al Borgo, sciogliendolo dall' obbligo di pagare i bandi incorsi per la trasgressione delle Leggi Imperiali, a condizione però che non prendesse motivo dal Privilegio d'infrangerle nuovamente. Muratori. Antichità Estensi P. I. Cap. 28, p. 275.

Correva l'anno 1098, e Liprando andando a Roma cadde nelle mani degli sgherri del Vescovo di Parma Guido, che, avendolo imprigionato per 4 giorni, e spogliato d'ogni suo avere, lo rimandarono indietro. Landolfo Giuniore. Storia di Milano Cap. 1. delle cose Italiche Tom. V. pag. 471, ne attesta il fatto.

Giberto espulso da Roma, e perduto l'asilo di Castel S. Angelo, e morto Urbano II. e sostituito alli 13 Agosto 1099, Pasquale II: universalmente riconosciuto, sentì accendersi in cuore odio e disprezzo verso del coronato Vicario. Lacerato dalle furie si ritirò a Civita Castellana con la speranza nel suo umiliato Imperatore, nella Lega de' malcontenti, nell'ardire de' suoi parenti, e negli amici, che aveva in Parma, che nelle critiche loro circostanze non potevano difendere loro stessi.

Nell'anno mille finalmente Iddio compiacquesi di volgere pietoso lo sguardo alla da quarant'anni angustiata sua Chiesa, e chiamò al terribile rendiconto Giberto, che aveva cotanto travagliata la Chiesa.

Morì dunque Giberto impenitente non già in Pisa, ma in Città di Castello, ove ebbe analoga iscrizione riferita dai PP. Mabillon e Ruinart. Op. Posth. tom. 4, pag. 410; ivi:

Nec tibi Roma locum, nec dat, Wiberte, Ravenna!
In neutra positus nunc ab utraque vacas.

Qui Sutriæ vivens maledictus Papa fuisti;
In Castellana mortuus urbe jaces.

Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano,
Cerberus Inferni jam tibi claustra parat.

Morto Giberto sursero tre Antipapi, cioè Alberto di Atela, Teodorico e Meginolfo, che si chiamò Silvestro II. nel 1000.

Guido cessò di vivere l'anno dopo, e la Parmense Chiesa vacò fino alla creazione di S. Bernardo, che, la Chiesa compensò abondevolmente di tutti li sofferti danni.

S. BERNARDO XX.

L'anno 1102 fu funestato dalla morte di Corrado avvenuta in Toscana, e del Pontefice Urbano II., cui fu dato per successore Pasquale II. e Corrado ebbe Arrigo che sperò di trovare miglior ventura in questi luoghi, mediante li suoi aderenti, sempre però in opposizione col Pontefice, che desideroso di assestare le cose della Lombardia, e precisamente quelle di Parma, spedì in qualità di suo Legato e Vicario, Bernardo degli Uberti, Fiorentino, Abbate generale di Valle ombrosa e Cardinale, onde con la prudenza, dolcezza e destrezza i popoli ribelli alla riunione della Chiesa sapesse richiamare. Per riescire nell'intrapresa si accostò alla Contessa Matilde per meglio dirigerla nel suo zelo sempre spiegato a favore della Chiesa. Avendo egli fatto una corsa a

Milano nel 1102, ove avea sedato alcuni tumulti, ed avendo date in Monza alcune disposizioni per interessi spirituali e temporali, rivolse il suo pensiero a procurare la riconciliazione di Parma come città più attaccata all'errore de' tempi che in allora correvano, e dominata dai prepotenti. Correva il mese di Agosto quando vi si recò. Ritenghiamo sede vacante per la morte di Guido. Dovendosi celebrare la festa della B. V. Assunta al Cielo, cui la Cattedrale Parmense era dedicata, per decorarne la funzione, si offerse spontaneo a cantar Messa ed a tenere ragionamento al popolo su la necessità di congiungersi al seno della Chiesa, e proporre li mezzi più facili, e le condizioni più vantaggiose.

Accorse il popolo alla sacra funzione, ed in mezzo al canto de' sacri Leviti diede cominciamento alla santa Messa. Frattanto l'infernale nemico destò in core di alcuni astanti meno bramosi di pace il timore dello sdegno Imperiale, ed il dubbio di perdere l'arrogatasi maggioranza e l'odio antico verso del partito Cattolico, così che suscitarono fremito e tumulto dentro e fuori della Chiesa. Era il Santo appena giunto alla recita delle orazioni

dirette ad implorare da Dio su le colpe comuni il perdono, che, non sapendosi i mal disposti più contenere, diedero di piglio all'armi, e spaventando tutti li buoni li costrinsero precipitosamente a fuggire. Vedendo con estrema sorpresa i sacri ministri, che la turba feroce correva verso del Santuario, non tardarono a togliersi all'altare, e solo rimase il sacrificante attorniato da que' rabbiosi ceffi, che minacciavangli morte, e gli intimarono fremendo, che fosse disceso dall'ara. Bernardo non si riscosse per questo, ed avendo strettamente abbracciato il Crocifisso con singulti, e con lacrime pregava a favore de' miseri sacrileghi: quando uno degli altri più ardito essendosi accostato, e frappostosi tra il Santo Cardinale e l'altare, e datogli un urto villano, lo fece cadere tra le mani de' suoi compagni, che avendolo rabbiosamente afferrato, e trascinato a forza fuori del tempio, lo chiusero presso la Chiesa di S. Pier martire, dicasi piuttosto nella Torre, giacchè sì fatta Chiesa non vi poteva essere allora. La mansuetudine del Servo di Dio, se non fu valevole ad ammollire que' cuori ferrigni, li ammollì non disgiunto dalla preghiera il Signore, che penetrò lo spirito de' persecu-

tori, che sentironsi lacerati dai rimorsi per avere caricato di obbrobrj chi era venuto pacificamente e sotto le leali sembianze di amico. Per il che il giorno vegnente avendolo tratto di carcere, ed addimandato perdono del fallo commesso, permisero, che a suo piacere ne gisse, ove meglio voleva. Così dalle parole tratte dalla vita del Santo scritta da penna antica Parmense, che meritano tutta la fede,

Ivi „ *cumque, ut jam dictum est, pro concordia facienda a majoribus civibus catholicæ fidei unitatem diligentibus reverenter fuisset susceptus, fit continuo totius pene Episcopii omnium processus ad audienda quæ tractanda erant in majori Ecclesia solemniter concursus, ubi cum exhortatione ille etiam benedicere eis disponeret, quatenus ad pacis unitatem eos perduceret, cunctis catholicæ fidei cultoribus illis circumsedentibus, et observantibus, se reverenter præparavit ad sacri altaris ministerium. Jam vero perlectis orationibus, quibus Divina Majestas pro peccatis populi exoratur, ecce repente insani populi rumor cum strepitu quasi quominus pugnantis intus et extra Ecclesiam vehemens et terribilis cepit audiri, atque videri. Quo commoti terrore, qui*

convenerant per loca occulta fugientes, solum prope altare reliquerunt; illis vero fugientibus adversarii rugiendo circumsteterunt sæve minando ut moriturus ab altari secederet: qui sanctam continuo Crucem in manibus apprehendens divinam majestatem rogare cepit ut a tanto scelere eorum manus innoxiæ fierent. Cumque vero ita suppliciter Deo preces et lacrymas funderet, ecce unus cæteris nequior, et in malitia audacior, inter Sacerdotem et altare subintrans in eorum manus fremendo eum impie expulit. At illi eum tenentes, et ab Ecclesia vociferando trahentes et educentes verbis et factis illusum in cujusdam turris claustro arctaverunt. *Altera autem die compuncti, et prostrati ad pedes ejus postulantes veniam unanimiter ceciderunt dicentes: diaboli instinctu impiam temeritatem se perpetrasse: quorum ut vidit humilitatem, tam facile ignovit, ac si nihil offensæ actum fuerit.* „

Siamo tenuti al buon Monaco della notizia conservataci dell' anno e giorno preciso del lugubre avvenimento: ivi.

In medio mense qui sextus nascitur esse
Tunc celebrabatur, quo festo Parma beatur
Majus ibi Templum Mariæ nomine fertur,
In quo plebs tota Christum Parmensis adorat
Mille Dei nati tunc centum quattuor anni

Il popolo ciò non ostante si mantenne perseverante nella sua antica ostinazione. Ma perchè l' Ente Supremo voleva che fosse il filo reciso a tante discordie, permise che l' altro figlio dell' Imperatore Arrigo IV, detto Arrigo V, elevato al regno di Germania, si ribellasse al padre, e movendogli aspra guerra, fosse costretto alla rinunzia delle Imperiali insegne. Per colpo sì atroce ed inaspettato cedette Arrigo, che compì sua carriera nel 1106. Rimasti allora i Parmensi senz' appoggio, e senza consiglio, apersero gli occhi, e cominciarono a sospirare ardentemente il giorno, l' ora ed il momento di tornare alla Cattolica Chiesa. E ben pronta loro si offerse l'occasione nell' intimazione di generale Concilio a tenersi in Guastalla fatta dal Pontefice Pasquale II, che venuto a Modena ed eseguita li 8 di Ottobre 1106, la traslazione delle Reliquie di S. Geminiano, Protettore di Modena, si portò al luogo del congresso, ove, trovandosi raccolti moltissimi Vescovi e Legati di varie nazioni, li 22 del mese stesso si diede cominciamento alle Conciliari sessioni, colla condanna de' Simoniaci, e con opportuni decreti fu provveduto alla futura quiete della Chiesa.

Gli Ambasciatori spediti dalla Città di Parma comparvero umiliati alla presenza Pontificia, dolenti della di loro troppo lunga ostinazione, chiedendo perdono del loro inganno e del loro errore. Fatta l'abjura dell'eresia Gibertina e solenne promessa di aderire alla parte Cattolica, ed avendo riportata l'assoluzione delle contratte censure, essendo la sede Vescovile di Parma vacante, supplicarono il Pastore della Chiesa universale ad accordare loro in Vescovo il Cardinale Bernardo, che avevano due anni prima cotanto vilipeso. Donizzone ne fa fede.

Tunc veniunt Cives Parmenses, Pontificisque
Summi devote quærunt reverenter amorem,
Ut tribuat Parmæ Pastorem corde rogantes
Pontificem Parmæ petit illum quem spoliarat
Olim Bernardum Monachum valde venerandum.

A questo si unisce l'autore della vita precitata: ivi „ *postea ab ipsis civibus a D. Papa* „ *Paschale expetitus, ut vir tantæ sanctitatis* „ *optatissimus sibi concederetur in Episcopum* „ *eorum cupiens saluti præstare, præbuit as-* „ *sensum.* „

A sì nobile richiesta ben contento il Pontefice corrispose, e per l'elevazione alla Cattedra Parmense di Bernardo, dichiarò non più

soggette a Ravenna, Parma, che non vi fu mai, come abbiamo dimostrato, Piacenza, Reggio e Modena. Chiusi gli atti del Concilio si dispose al viaggio di Parma per consolare ed appagare li voti della ravveduta Città.

Venne il Pontefice pertanto a Parma in compagnia del Cardinal Bernardo, con la Contessa Matilde, con molti Vescovi e Signori in mezzo alla comune esultazione, e nella vigilia di tutti li Santi consacrò la Cattedrale, come da Cronaca pubblicata dal Muratori: ivi „ *In* „ *MCVI. Indictione XIV. pridie Novembris* „ *consecrata fuit Ecclesia Sanctæ Mariæ a* „ *Paschali Papa II.*

Donizzone concorda, ivi:

Nam sacravit ibi Templum Christi Genitricis,
Dans ibi Decretum ne subjaceat nisi Petro
Clavigero Cæli, simul ipsius quoque sedi.

Donizzone precitato, e l'autore della vita di S. Bernardo opinano, che il giorno appresso Pasquale creasse Vescovo S. Bernardo, e che l'Arcidiacono della Chiesa di Parma Bosone, Ugo, Prevosto, e Rotichildo, Maestro delle scuole, coll'altre dignità e Clero divotamente lo accogliessero, e gli prestassero ubbidienza. Ricchi donativi alla Cattedrale furono fatti da

Matilde. È credibile, che nel tempio sotto le confessioni trovandosi ancora sepolte le ossa di Cadalo, e di altri Vescovi Scismatici venissero dissotterrate ed arse e gettate in luogo profano, come seguì in Ravenna di quelle di Giberto, trasferitevi da Città Castellana, per testimonianza dell' Abbate Uspergense nella sua Cronaca all' anno 1106.

Governando il Vescovo Cardinale Bernardo pacificamente nello spirituale la sua Diocesi, pensava unicamente alla riforma del Clero e del costume del suo popolo, e faceva spiccare la sua munificenza nelle donazioni e nell' edificare monasterii e particolarmente il monastero di San Basilide di Cavana, posto su le montagne del Parmegiano, ove fu il corpo del primo Martire traslato, essendo concorsi pure con donazioni ed offerte li Conti di Palude. E quantunque il temporale dominio della Città e del Contado fosse stato dato ai Vescovi dagl' Imperatori, e dai prepotenti usurpato, ciò non ostante credette il novello Pastore spediente di non cercarne la conferma, limitandosi unicamente alle rendite dell' antica proprietà della Chiesa ed a certi particolari diritti, ed in mano de' laici permise che restasse il governo

delle cose pubbliche temporali, lasciando che corresse il già introdotto sistema di Republica. I Vescovi però continuarono ad essere riguardati come capi del popolo per testimonianza del Muratori. *Ant. It. med. ævo. diss. XLVII.* e Bernardo conservò grandissima autorità ed era considerato come Giudice nelle controversie le più gravi, e non si deliberava cosa alcuna senza la di lui dipendenza.

Gli uomini del Borgo San Donnino pretendevano anche ai tempi di S. Bernardo di essere da Parma indipendenti, malgrado che fossero stati nel Contado compresi, e volevano a loro senno governarsi, e ricusarono a Parma soggezione ed ubbidienza. Nell'ipotesi che avessero potuto vantare qualche privilegio, poteva loro giovare durando la ribellione di Parma alla Chiesa; ma tornando le cose allo stato primiero di niun vigore era l'accordato privilegio. Ma i Borghigiani diversamente l'intendevano, e discordi co' Parmensi ricusavano di ubbidire ai precetti loro ed ai comandi del Vescovo, cui per via di legati furono più e replicate volte invitati ad ubbidire. Vedendo che tutto tornava vano, fu nel 1108 costretto a decidere per legge di giustizia che fossero

repressi mediante le armi; ma nel tempo stesso non cessò di esortare le spedite milizie alla moderazione, ed a guardarsi bene dall' effusione del sangue „ *eo si quidem tempore, quo in Episcopum electus est, majores cum minoribus subjectioni Matris Ecclesiæ obviabant de Burgo Sancti Domnini, unde Civitas contra eos furens indignabatur, et sæpe vocati per Sacerdotem, ejusque legatos ut ad pacis et concordiæ gratiam remearent; et nulla ratione suæ persuasionis et suæ obstinationis malitia revocare eos posset; suis civibus de eis sententiam protulit, eorum vesaniam propriæ superbiæ fore plane humiliandam, quod continue facili Civitatis impetu vidimus patratam, quos cavere monuit ab homicidiis et effusione sanguinis.* „

Tanto notò l' autor coevo della vita di San Bernardo. Durando la resistenza alli 12 maggio, avendo espugnato le mura, attaccatovi il fuoco, lo desolarono. Così da Cronaca Parmense. *Rer. Italic. Tom. IX. col.* 759: ivi „ *MCVIII.* „ *Quinto Idus Maji in festo Sancti Majolis,* „ *Abbatis combustum fuit Castrum Burgense* „ *in parvo spatio unius diei a Populo Parmensi.* „ Tale ebbe castigo l' inobbedienza de'

Borghigiani. Fu nell'anno stesso tenuto un Concilio a Benevento, ove fu trattato delle Investiture e della riforma del lusso de' Chierici. Pareva, che le cose della Chiesa procedessero con un piede tranquillo, quando nell'anno mille e cento undici si sparse la nuova che Arrigo, Re di Germania quinto, e quarto Re d'Italia, si disponeva a passare nella Penisola per suscitare di nuovo le pretese delle Investiture de' Vescovati, che immemore delle vicende sofferte da suo Padre per causa sì malaugurata ne voleva ristabilire il costume rinnovato in Ugo *da Noceto*, che non aveva avuto rossore di accettare simoniacamente il Vescovato di Cremona, di cui, alcuni anni dopo, fu meritamente privato da Giordano, Arcivescovo di Milano (Vedi Landolfo, Storia di Milano, capo 46). Informata Matilde si dispose a sostenere il Pontefice, mossa pure dalle preghiere di Bernardo, a riguardo del quale molto operava, ed alcune cose ommetteva. La Contessa armò, ed intanto Arrigo V. discese con animo in apparenza devoto verso della Santa Sede, fino a che avesse ottenuto la corona Imperiale, risoluto di dare esecuzione a' suoi iniqui progetti. Scese in Italia, e

l' Uspergense ne assicura del suo arrivo in Parma accompagnato dal Vescovo di Piacenza, e da Ugo, Vesc. di Cremona, onde trattare per via di ambascerie con la Contessa Matilde, e cattivarsene la benevolenza: ivi „ *Parmam* „ *perveniens Mactildim, Comitissam per Inter-* „ *nuncios gratia sua propriis justiciis donavit.* „ *Usperg. in Chronic.* „ Dessa dalla Rocca di Canossa venuta a Bibianello ricevette li messi reali, nè ricusò l' amicizia del Re, salva però la sua fede alla Chiesa Romana. Pare che ad Arrigo V. manifestasse la sua propensione verso del Vesc. S. Bernardo, e Buonseniore, Vesc. di Reggio, e li avesse per raccomandati. Così avendo disposto le cose, presa la via del Bardone, avvicinatosi a Pontremoli, trovò grandissimi ostacoli, che superò colla rovina di quella Terra. S. Bernardo, avendo lasciata Parma, era gito a Roma per prevenire il Pontefice, onde fosse tutto disposto per la coronazione di Arrigo. Per viaggio verso Roma incontrò i Messi del Papa venuti per ispiare con qual animo Arrigo si fosse mosso verso di Roma rapporto all'Investiture. Essendo fermo nel volere, che Vescovi ed Abbati possessori di Città, Castelli e Corti pigliassero da lui l' Inve-

stitnra, deliberò il Pontefice di fare agli Ecclesiastici rinunziare i beni temporali, piuttosto che permettere la continuazione di un abuso, da cui erano derivati tanti mali. Si rallegrò Arrigo sperando, mercè di tale ripiego, che avrebbe la monarchia fatto acquisto di tante rendite, ed affrettò il passo, essendo cominciato l'anno 1111, avido del diadema e delle ricchezze degli Ecclesiastici.

Ma essendosi li Vescovi adunati, e sentito avendo come si tentava di spogliare le Chiese de' loro acquisti, e diritti, alzarono le loro voci e si lagnarono altamente, per cui vedendo il Pontefice la difficoltà di ridurli a secondare li suoi dissegni, si rivolse al Re con tutta energia, affinchè rinunziasse al suo impegno, senza di che protestava, che non lo avrebbe coronato Imperatore. Si sdegnò sommamente Arrigo V, e secondato ad un tratto da' suoi seguaci mise le mani addosso al Pontefice nella Basilica Vaticana, ov'era assistito dal Vescovo Cardinale di Parma, e da altri, e lo fece seco loro prigioniero. Ad attentato così atroce non resistendo li Romani, ricorsero all'armi, ed ebbe luogo una strage la più crudele. Seguiva la real Corte Ardoino, messo della Contessa

Matilde, che fattosi innante al Re, e ricordandogli quanto la sua Signora amasse il Cardinal di Parma e Bonseniore, Vescovo di Reggio, gli fece sentire quale avrebbe provato dolore all'annunzio della loro cattività, se col rilasciarli non ne preveniva l'amarezza. Il Re, per non avere contraria Matilde, ordinò la libertà de' due prigioni, che, abbandonata Roma, tornarono al governo delle loro Chiese. Fu ritenuto il Papa con la sua corte, come ne avvertì Donizzone stesso.

Il Pontefice vedendo l'ostinazione di Arrigo vinto dal tedio, dopo due mesi di ritenzione, fu costretto a cedere, e sottomettersi alla discrezione della volontà di Arrigo premettendogli l'uso delle Investiture, purchè li Vescovi fossero stati senza delitto di Simonia liberamente eletti dal Clero e dal Popolo. Fu il Pontefice ciò non ostante disapprovato, ed Arrigo coronato. Così pago l'Imperatore partissi da Roma, e giunto in Parma, confermò ai Canonici della Cattedrale il possesso de' loro Beni, e passato a Bibianello dichiarò la Contessa Matilde Vice Governatrice d'Italia.

Il Pontefice però trovandosi libero adunò in Laterano il Concilio, e rivocò quanto aveva

per forza conceduto all'Imperatore (1112) e le Città Lombarde continuarono a fissare il sistema del nuovo governo.

Bernardo, informato della revoca Pontificia relativa alle investiture Ecclesiastiche non ebbe più communicazione con Arrigo, e si attenne a Matilde che riguardava Parma ottenuta come Città, e fendo fiduciario dell'Impero. Vedi Muratori diss. V. p. 225, tom. 2. Strnmento del 1114. *VII. Kal. Jul. Ind.* 7. presso Monte Baroncione, essendovi presenti lo stesso S. Bernardo, Bonseniore di Reggio, ed il Vescovo di Mantova. S. Bernardo accettò in allora la Città, e la Signoria del Contado l'ebbe alla stessa condizione di Cadalo, e di Everardo, per trarne profitto in tempo di pace e non di guerra. Dopo del secolo XIII. non si fa menzione più di Matilde, e se Parma fu dipendente dalla Chiesa, qnesto avveune per tutt'altro motivo, che per cessione fatta dalla medesima, che non poteva smembrare, essendo Feudo dell'Impero.

La Contessa Matilde da' suoi malori aggravata si ridusse finalmente al Bondeno de' Roncori nel Mantovano, dove cessò piamente di vivere li 24 luglio 1115, e fu sepolta nel Monastero di Polirone.

Gli allodj posseduti da lei nel Contado Parmense in parte erano stati già da Matilde vincolati, come Brescello, ai Monaci, ed in parte cadevano in proprietà della Chiesa Romana in forza delle donazioni del 1077, e del 1101. Erano ristretti, confrontati con quelli goduti in altre parti, ai quali aspirò l'Imperatore Arrigo nel 1116. per girne al possesso. Tra' luoghi ove passò il Monarca vi fu Canossa. Di là tornando si trasferì nel Mantovano a Governolo, e l'essersi fermato in luoghi già da Matilde signoreggiati mostra che Arrigo si rese padrone dell'eredità di Matilde sparsa tra le Città del Regno Italico. Vedi Muratori Annali d'Italia all'anno 1116.

Intanto Arrigo indispettito per la revoca delle Investiture e per le censure contro di lui fulminate, si mosse verso di Roma. Pasquale II. sfuggendo ogni incontro, si fece Arrigo coronare da Bordino, Arcivescovo di Praga. A Milano fu tenuto un Concilio disciplinare. Giordano era Arcivescovo. Nel 1117. si sentì il flagello del Terremoto dalli 3 di Gennajo sino ad altri quaranta giorni di seguito. Molte Città furono rovinate, e tra queste ancora Parma, e vi perirono molti abitanti. Ri-

mase conquassata in più parti la Cattedrale di Parma, e fu allora, che per risarcirla fu istituita l'opera pia detta della fabbrica. Il Vescovo S. Bernardo offerse la decima della Palude, e tutte le regalie, come da conferma del Privilegio di Federico dell'anno 1162.

Pasquale secondo avea ceduto alla vita mortale nel 1119. Sostituito Gelasio II. Arrigo avevagli opposto per Antipapa Maurizio, Bordino. Si dice che Gelasio II. assoggettasse all'Arcivescovo di Ravenna, Parma, Modena, Reggio, Bologna e Piacenza: ma Parma, come Feudo Imperiale e Città del Regno d'Italia non vi soggiacque mai, nè faceva bisogno che Pasquale avesse disciolta Parma da Ravenna se dipendeva in addietro da Milano (1119).

Comaschi e Milanesi tenevano sconvolta la Lombardia. Uniti li Parmensi ai secondi ebbero in sussidio numerosa cavalleria. A Gelasio II. morto in Francia, venne dietro Calisto II. Antonio 1.° Abbate di S. Gio. Vangelista incorporò al Monastero li beni di Gerardo Trogliti di Castelnovo. Si cita in quest'anno 1121. il privilegio di Calisto contenente, che tra' Vescovi suffraganei di Ravenna vi fosse Parma, Città del Regno Italico. Continuò ad essere

soggetta o a Milano, o nell'ipotesi alla Santa Sede fino dai tempi di Pasquale II.

Calisto II. passò pel Bardone in questo stato di cose. Ogni Città cercava di aspirare al proprio ingrandimento. La Città di Parma, e Guastalla confederate co' Milanesi. Parma era in guerra co' Cremonesi collegati co' Piacentini. Di notte tempo essendosi recati sotto le mura di Parma furono costretti a darsi a precipitosa fuga fors'anco per le preghiere del S. Vescovo Bernardo. Li Cremonesi, essendo soli rimasti, ebbe luogo la battaglia nella ghiaia di Parma detta de' *Maladobati* verso Fontanellato con la peggio de'Cremonesi, che vi lasciarono mille e trecento prigionieri.

Arrigo, dopo lunga insistenza sull' Ecclesiastiche Investiture de' Vescovati, e dell' Abbazie, si risolse di dare la pace alla Chiesa, e nella dieta di Uormazia 1122 al Clero ed al Popolo fu concessa la facoltà e lasciato il diritto di eleggersi il Vescovo, ed ai Monaci di nominare il loro Abbate, permettendosi che gli eletti potessero ottenere dal Monarca il privilegio di conferma del possesso de' beni temporali annessi alla Chiesa. Per tale avvenimento n'esultò il S. Vescovo Bernardo inca-

ricato dal Pontefice di trattare la pace con Ottone, Vesc. di Genova, e col Senato di quella Città.

Il Po essendo cresciuto fuor di misura minacciava orribili irreparabili danni al territorio Parmense. Le preghiere di Bernardo l'obbligarono a rientrare nel proprio letto.

Ad Arrigo V. morto nel 1125, successe Lotario terzo, Re di Germania e d'Italia. Onorio II. emanò breve di conferma di soggezione a Ravenna delle Chiese dell'Esarcato e dell' Emilia. Parma esclusa n'era di sua natura e per privilegio. L' Emilia terminava a Brescello. Continuarono le discordie tra quelli di Como e di Milano che ebbero li Parmegiani alleati, che si segnalarono nel 1127. per vittoria riportata sopra de' Comaschi. Arrigo, genero di Lotario, Duca di Baviera fu investito della Toscana. Si mosse, essendo stato escluso dalla Corona di Germania. Li Parmensi dopo il conflitto contro li Comaschi dovettero stare in guardia a cagione di Federico, Duca di Svevia e di Corrado suo fratello, che nati da Agnese, sorella dell' ultimo Imperatore Arrigo, pretendevano il Trono dato legittimamente a Lotario. Nell' incertezza delle cose, Corrado ven-

ne in Italia con buon esercito, e col favore dell' Arcivescovo di Milano, e de' Milanesi fu fregiato colla corona di ferro. Come Re d'Italia percorse la Lombardia e la Toscana, e Parma tra le Città vi si sottomise. Papa Onorio disapprovò l' impresa, ed i Vescovi di Pavia, Cremona, e Novara uniti co' Legati Pontificii si opposero. Il Vescovo Bernardo, lasciata Parma, si trovò col Legato del Papa per sottoporre Reggio alle censure: ma fu imprigionato alla metà del cammino, liberato per cura del Conte Ardoino. Ciò non ostante fu esposto all' indignazione de' suoi Diocesani ingannati da Corrado III. sperando per caso di riavere quell' autorità arrogatasi ne' tempi de' passati scismi, ed essendo perseguitato, seguì il consiglio Vangelico, che insinua la fuga nelle persecuzioni, andò ramingo di luogo in luogo fino al tempo desiderato della pace: così dallo scrittore della vita di S. Bernardo.

Ma, tornando a Corrado, da che vide, che i Milanesi si erano raffreddati verso di lui, e che tutta l' Italia apertamente cospirava ai suoi danni, dai soli Parmensi sostenuto, oome nel 1129. scrivea a Lotario Imperatore Litifreddo, Vesoovo di Novara, rimase avvilito talmente,

che potè Onorio stringerlo a segno da cacciarlo dal regno. Landolfo Seniore Stor. Cap. 39.

Espulso Corrado, Bernardo tornò alla reggenza della sua Chiesa, ed assistette l' Arcivescovo di Trevisi Meigenero, che tenuto in carcere vi aveva perduto la vista. Questi essendo morto alli primi Ottobre, fu tumulato nella Cattedrale, fino alla sua traslazione a Treviri.

Morto Onorio, occupò la Sede Romana nel 1130. Innocenzo II. Anacleto, detto Pier di Leone, Cardinale di Santa Maria in Trastevere fu Antipapa. Bernardo riconobbe Innocenzo, ed Anacleto profittando degli avvantaggi avuti sopra del vero Papa cercò di destare di nuovo in petto degli Italiani il fuoco a favore di Corrado. Bernardo, Vesc. di Parma sostenne Innocenzo, e dal di lui esempio mosso Bernardo, Abbate di Chiaravalle ne scrisse ai Vesc. di Aquitania a favore dell' espulso, come da lettera 126. diretta a quei Prelati.

I popoli di Lombardia erano tornati alle antiche ostilità. I Cremonesi armati si mossero per togliere ai Parmensi Brescello: ma questi secondi, avendo consultato S. Bernardo, furono assicurati della Vittoria, come avvenne.

Innocenzo II. sperando nell' ajuto di Lotario nel 1132. deliberò di venire in Italia.

In Asti celebrò Pasqua. Alli 15 Agosto si trovava a Cremona e da Cremona spedì Bernardo, Vescovo di Parma, per incontrare Lotario. Piacenza vide la celebrazione di un Concilio coll' intervento di Bernardo, Vescovo di Parma e Bernardo, Abbate di Chiaravalle. Terminato il Concilio, Bernardo andò pure a Roma per assistere alla coronazione di Lotario. Alcuni giorni dopo la grande funzione, Bernardo si congedò dal Vicario di Gesù Cristo seguendo l' Imperatore sino ai confini del Parmegiano, e Lotario si avviò verso della Germania.

Stanco già dalle molte fatiche sostenute conobbe Bernardo, che si approssimava il termine della sua vita, che avvenne li 4. Decembre del 1134, ed il Signore segnalò la santità del suo Vescovo e Servo con molti prodigii accaduti dopo morte, e che continua pure verso di quelli, che dalla fiducia animati ricorrono alla sua protezione.

Osservazioni

San Bernardo visse in tempi, in cui fiera ardea la guerra tra il Sacerdozio e l' Impero.

Cardinale sotto Urbano II.

Segnato alla donazione di Matilde del 1097 al Monastero di Nonantola. „ *Kal. Nov. Bernardus dictus Cardinalis, Presbiter Sanctæ Romanæ Ecclesiæ et Domini Papæ Paschalis II. in Langobardiæ partibus legatus atque Vicarius.* „ Nella Sentenza a favore del Monastero di Polirone per lo Spedale Mantovano di tutti li Santi. *Prid. Id. Maji* 1102.

S. Bernardo procurò che Grossolano fosse promosso all' Arčivescovato di Milano, malgrado l' opposizione di Liprando, Prete, e la prova del fuoco dal Prete stesso offerta.

LANFRANCO XXI.

Il Concilio di Pisa avea ridonato alla Chiesa universale la tanto sospirata tranquillità. Corrado III, e Federico, Duca di Svevia erano piegati, e l' Arcivescovo di Milano nel 1134 era caduto nelle mani del Pontefice. S. Bernardo, fondatore de' Cisterciensi, aveva in gran parte contribuito a qnesta pace ed al ristabilimento delle cose. Frutto del Concilio fu la provvisione del Neo-Vescovo alla Cattedra di Parma in Lanfranco, che ignoriamo di qual patria, e di qual famiglia fosse. Lanfranco as-

sunse le redini del governo dopo la morte di S. Bernardo affezionato ai Cisterciensi. Fu primo ad introdurli nella Diocesi di Parma, e ad assegnar loro Fontevivo.

Fiorivano in questo tempo 1138. Gio. ed Alberto San Vitale di Graziano. Morto Lotario alli 3 Decembre, Corrado III. Imp. venne richiamato dall' Antipapa, e Roboaldo, o Rodoaldo, e Lanfranco, Vesc. di Parma, furono de' primi che prestarongli omaggio, e finchè visse Lanfranco la Città di Parma non soggiacque a privazione di Vescovato, come fu scritto. Piacenza, avendo ricusato di riconoscere Corrado, fu a forza dall' armi Imperiali sommessa.

In Roncaglia si tenne Dieta. Parma vi fu distinta. Quest' anno 1139 fu fatale a Parma per l' incendio, che consumò molte case, tranne la Chiesa di S. Bartolommeo, per cui, introdottasi la Benedizione del fuoco nel giorno del Santo Apostolo, fu continuata. Iddio ogni giorno più segnalava la Santità di Bernardo, Vesc. di Parma, dopo morte ancora, ed Innocenzo II, celebrato il Concilio Lateranense, lo annoverò tra' Santi (1139). Lanfranco ordinò, che le venerabili spoglie del Santo Vesc. fossero collocate in un' urna di piombo adorna

d'iscrizione: ivi „ *Venerabilis Pater Dominus*
„ *Lanfrancus, Parmensis Episcopus, in millesi-*
„ *mo centesimo trigesimo nono, die* 3. *Decemb.*„
Sostenitore dei diritti della sua Chiesa ebbe lite con Alberto, Vescovo di Reggio, intorno alla Chiesa di San Lorenzo di Vetto. Griffo, Vesc. di Ferrara, eletto a sentenziare decise a' 7 Decembre 1142; che la nomina temporale del Parroco apparteneva a Lanfranco, e la spirituale al Vesc. di Reggio. Li Monaci della Colomba sul Piacentino. Nel 1144 erano in possesso del Monastero di Fonte vivo. Fontanelle assegnata alle Monache di S. Siro. *Fons vivus* (*Mœriq*. Annal. Cisterc. Tom. 1. anno 1142. Cap. XI. N.° 3. pag. 436).

Suppliamo dicendo Lanfranco introduttore e donatore. Viviano fu primo Abbate, 1144, come da Bolla di Lucio II. de' 13 Luglio 1144, in conferma di quanto aveva Lanfranco stabilito. Nell'anno precitato fu Lanfranco in Reggio alla ricognizione del Corpo di S. Prospero Vescovo non di Aquitania, ne Notaro del Pontefice Leone I., che non fu mai tale, ma Reggiano e vi fu nel 1148, quando ne fu consacrata la Chiesa. Affarosi, Memorie Storiche di S. Prospero p. 106. Ugh. tom. V. fol. 1603.

Per l'assenza di Corrado III. le Città eransi rese animose l'una contro dell'altra. Narra l'Angeli, Storia di Parma lib. 1. pag. 77. che li Parmensi contro il divieto di Eugenio III. avendo prestato soccorso ai Modanesi in guerra co' Nonantolani, di consenso de' Cardinali, del Patriarca di Aquilea e di varj altri Vesc. presenti a quell'azione, fosse perciò privata la Città di Parma dell'onore del Vescovado come indegna, ed inobbediente alla Romana Chiesa senza la quale dignità Vescovile ne stette molti dì. Il Sigonio cita la Bolla data in Brescia X. Kal. Septembris: ma il Muratori tiene, che la Bolla appartenga ad anni posteriori 1146.

Il Tiraboschi pretende, che anco Modena ne fosse contemporaneamente soppressa: ma ciò non viene asserito da verun Sincrono Scrittore. L'Angeli senza verun fondamento protrae la privazione fino all'anno 1154, epoca in cui Adriano IV. salito al Trono Pontificio restituì a Parma l'onore del Vescovato. Il P. Bordoni ritenne la cosa per vera: ma l'esame ne dimostra l'insussistenza e l'inganno; all'esame.

La proibizione di Eugenio III. fatta a Lanfranco nel 1148, si estendeva solo a questo,

cioè, che Lanfranco non dovea punto ingerirsi negli affari del Monastero di Valle di Tolla. Il popolo soggiacque alla multa, ma non il Vescovo Lanfranco, che esercitava il suo ministero indipendentemente dal popolo Parmense col suo Metropolitano nella diocesi, se pure tale esercizio poteva avere luogo per essere stata Parma dichiarata alla Santa Sede immediatamente soggetta, come può vedersi dal Breve d'Innocenzo II. del 1133. XII. Kal. Jan. di conferma delle Chiese alla soggezione dell'Arcivescovo Ravennate, dove Parma resta esclusa per essere Brescello il termine della giurisdizione dell'Emilia. Il privilegio fu confermato da Innocenzo II. nel Novembre del 1141, e da Eugenio III. alli 25 Febb. 1145. Nulla di contrario operò Lanfranco alle prescrizioni Eugeniane rapporto al Monastero di Val di Tolla, così detto dal monte Tollario, epperò, esente da censura, non poteva essere giuridicamente privato del Vescovado. Il Monastero era stato fondato da Aicardo nel 940. Lanfranco non rimase mai sommesso, ed un atto del 1158 parla di Lanfranco: ivi „ *Actum* „ *Parmæ in Palatio Episcopi Lanfranchi feli-* „ *citer* „ e chi sa forse, che nel Capitolare Ar-

chivio di Parma, tra tante preziose pergamene inosservate ancora non si potessero trovare documenti valevoli a maggiormente porre in chiaro un punto di storia cotanto interessante l'onore del Vescovato e della Città di Parma. Ma sopra ciò ad altri ne lasciamo la cura, riputando così sufficiente quanto abbiamo prodotto a dimostrazione del nostro assunto.

Fioriva nel 1151 Aicardo da Cornazzano, Prevosto insigne della Cattedrale, che aveva conciliato l'alleanza de' Modanesi con quelli di Parma. Fornovo preso e distrutto dai Piacentini. Medesano occupato da' Parmegiani, e da loro assoggettato all'incendio Borgo San Donnino alli 25 di Giugno. Casalunculo, o Campo Casiclo, *(Casiculo)* or Casalecchio, si rese celebre per la battaglia data dai Piacentini ai Parmensi li 10 Agosto 1152. Sfavorevole ai primi. Li Parmensi furono però l'anno susseguente battuti li 28 Giugno dai Cremonesi collegati co' Piacentini. A Corrado III. era succeduto Federico primo detto Barbarossa. Favorito da' Parmegiani, che compose coi Piacentini. Avendo egli guerra co' Milanesi, li Parmegiani gli spedirono truppe ausiliarie. Quando nel 1158 fu tenuta la dieta di Ron-

caglia, Lanfranco al riferire di Ruderico I. 2. Cap. 3, non intervenne essendo infermo. In occasione tale il precitato Autore sì espose: „ *Parmensem, idest Episcopum infirmitas mor-* „ *talis domi tenebat.* Trasferendosi Federico primo a Roma, li Parmegiani prestarongli servigii sino alla Chiesa di S. Nicolò presso Tarro. Coronato da Adriano IV. Provocato dai Milanesi ebbe Parmensi sussidii. L'antico palazzo del Vescovato dagl'Imperatori da più secoli donato ai Vescovi fu ricostrutto nel Palazzo dell'arena, ov' è attualmente il Collegio M. Luigia. Servì un tempo a ricetto de' regii uffizi ed a conferma, sebben di rado, degl'Imperiali diplomi, de' privilegi. Gli Ecclesiastici aggravati tentarono di scuotere il giogo dell'Impero.

Dopo Adriano IV. Alessandro III. fu Pontefice, e Vittore fu sostituito al medesimo da Federico. Parma nel 1159 era libera. Lanfranco essendo molto vecchio non era più in istato di accudire agli affari della Chiesa. Il Clero Parmense si mostrò favorevole all' Antipapa. Alessandro III invitato al Concilio ricusò d'intervenire. Vittore vi fu riconosciuto. I Milanesi costretti a rendersi (1161) a discrezione all'Imperatore. Fece nel 1162 la tra-

slazione de' SS. MM. Ercolano, Abdon e Sennen con Santa Pudenziana, Vergine sotto l'altar maggiore in un'urna a ciò destinata. Uomo prudente e da bene, non fu mai scismatico, nè mai somministrò motivo di lagnanza ai Pontefici, ond'essere dal Vescovato rimosso. Governò fino al 1162, come da Pergamena delli 3 Febbrajo 1162 ove si legge Gherardo da Monistero, ed Ermengarda sua moglie cedeva al Capitolo Parmense parte del mulino di Noceto. Sottoscritto „ *Calandrinus Imperialis Sacri Palatii Notarius et Parmensis Episcopi. L.* cioè *Lanfranchi interfui et rogatus scripsi.* „ Arch. Cap. Sec. XII. N.° 4. Nel documento dello stesso anno di Federico primo, Imperatore, che conferma alla fabbrica del Duomo le donazioni fattele dal Vescovo S. Bernardo: ivi „ *Ego Johannes Calandrinus Imperialis Sacri Palatii Notarius et Parmensis Episcopi.* „ Documento dell'archivio segreto della Comune di Parma. Se Lanfranco in quell'epoca più non fosse stato tra' vivi lo avrebbe accennato con un *jam*, o *quondam*.

Tra le disposizioni di questo egregio Vesc. una ne esiste, in cui stabilì, che li Canonici di Parma non dovessero essere più di sedici.

La costituzione fatta dal Vesc. Bernardo del 1192, lo dimostra: ivi „ *innovavit constitutio-* „ *nem factam a Domino L.*, cioè, *Lanfran-* „ *cho . . . bonæ memoriæ, Episcopo Parmensi,* „ *quæ talis, fuit, ut Parmensis Ecclesia con-* „ *cepta esset de numero XVI. Canonicorum et* „ *quando prædictus numerus completus esset,* „ *nullus alius de novo assumeretur.* „ Archiv. Cap. Sec. XII N.° CCXL. Sepolto nella Cattedrale.

AICARDO XXII.

Secondo di questo nome. Ughelli sostituisce Airaldo. Ne' registri del Notaro Calandrino 1161 dell' Archivio Capitolare, per testimonianza del Buonvicino si legge: *Aicardus.* Parente del celebre Capitano Gherardo da Cornazzano, al servizio dell' Imp. Federico I. che si maneggiò con Everardo Vescovo di Bamberga, perchè fosse promosso. Everardo era suo Legato. Era stato Prevosto della Cattedrale di Parma, come abbiamo osservato nel 1145. La famiglia de' Cornazzani di Parma è antichissima. Reputata di origine Francese. Dominava nelle montagne, e particolarmente in Cornazzano. Documento dell' Arch. Cap. porta: ivi

„ *In nomine etc. Anno ab Incarnatione* 1136
„ *tertia die, intrante mense Augusti, Indictio-*
„ *ne quarta decima . . . Oddo fil. q. Gerar-*
„ *di de Cornazzano, qui me lege salica vivere*
„ *profiteor etc.*

„ *Si post meum decessum sine filiis legiti-*
„ *mis obiero, medietatem totius Allodii mei*
„ *quam habeo in Comitatu Parmensi, deveniat*
„ *Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, et medietatem Ec-*
„ *clesiæ Sancti Johannis præter illud. etc.* „
Arch. Can. Sec. XII. N.° XXVI. Documento del 1149 lo dichiara „ *Aicardus de Cornazzano*
„ *Sanctæ Parmensis Eccl. Præpositus.* È detto nobilissimo. Caro a Federico che in una sentenza data a favore del Capitolo lo chiamò suo diletto. „ *A dilecto nostro Parmensi Præ-*
„ *posito et cæteris Canonicis.* N.° XLVI.

Promosso sotto Adriano IV. Fabbricato il palazzo dell' Imperatore detto dell' Arena. Fioriva la famiglia Rossi, discendente dalla famiglia Platoni, famiglia antichissima di Val di Taro e d'Italia. Bernardo Rossi fu figlio di Rolando. Porcario, detto il rosso per soprannome, n'è lo stipite. Tanto risulta da memorie da noi raccolte in Borgo Val di Taro nel 1832. Non fu però Conte di Lavagna, che allora non

era Contado, nè Cavaliere aurato, non essendo l'ordine in allora istituito. La decima di Palude alla sua Chiesa fu confermata nel 1159 25 Giugno. Ottenne Campolungo, come da Privilegio segnato nel Castello di Montemalo, nel Lodigiano. Cardinale di Vittore III. Antipapa, e Podestà Imperiale nel 1164. Sostenne le ragioni de' suoi Predecessori sul dominio della Città e Contado di Parma, favorito da Rainaldo, eletto Arcivescovo di Colonia, Cancelliere Imperiale. Sottoscritto Aicardo in carta de' 15 Marzo 1164: ivi „ *Aicardus, Sanctæ* „ *Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, et* „ *Parmensis Ecclesiæ Episcopus et ejusdem* „ *Civitatis Potestas, dedit parabolam huic* „ *pacto.* „ Arch. Cap. Sec. XII. N.° LXIX. Federico aveva tenuto adunanza in Parma verso la metà di Marzo, ed alli 22 Aprile Aicardo aveva ottenuto il comando della Città. Soppresse il Magistrato de' Consoli, e ne avocò a sè tutta l'autorità. Morto l'Antipapa Vittore III. fu sostituito Guido di Crema, che si disse Pasquale III. Aicardo non si chiamò in seguito più Cardinale, ma ritenne il titolo di Podestà. In carta delli 6 Maggio dell'anno precitato leggiamo: ivi „ *Per Aicardum, Dei*

„ *gratia Parmensem Episcopum, et ejusdem*
„ *Civitatis per Serenissimum Fridericum Impe-*
„ *ratorem, Potestatem.* „ Arch. Cap. Sec. XII.
N.° LXXII. Tale era nel 1167. Arch. Com.
N. XC. *et hoc præsente Aicardo, Episcopo et*
„ *Potestate Parmensium pro Imperatore Fri-*
„ *derico MCLXVII. die intr. mens. Jun. In-*
„ *dict. XI.* „ e come tale fece alcune dona-
zioni ai Canonici della Cattedrale. Ma nell'anno
sovr'indicato avendo li Parmensi scosso il gio-
go Imperiale, privarono Aiçardo del dominio
temporale, avendo nel Luglio e nell'Agosto i
Consoli ristabiliti riassunto il governo. E per
impedire il passo all'Imperatore collegatisi li
Parmensi co' Piacentini andarono a Pontre-
moli. La Lega de' Parmegiani contro Federico
era composta di Veneti, Trevigiani, Ferraresi,
Bresciani, Bergamaschi, Cremonesi, Vicentini,
Padovani, Milanesi, di quelli di Lodi, Piacen-
za, Modana e Bologna. Muratori Med. Ævi.
tom. IV. diss. 48 col. 261. devoti del Ponte-
fice Alessandro III. Aicardo continuò ad essere
aderente a Federico, ma disgustatosi con Uber-
to, Conte di Moriana, si ribellò. Vedi *Murat.*
Ant. dall'anno 1164. Nel 1169, fu resa ad
Aicardo la Corte di Campolungo, che Uberto

aveva in feudo dalla Chiesa di Parma. *Ughelli Episc. Parm.* Le città ribelli non trascurarono mezzo alcuno, ond'eccitare le altre ad imitarne l'esempio. Prescrivevano termini ad entrare in lega. Questi trascorsi, minacciavano perpetue ostilità, ed eccitate dal timore, dalla noia di più a lungo soffrire si sollevarono. Li Parmegiani, malgrado li sforzi d'Aicardo, si dichiararono contrarii a Federico. Il popolo, resosi padrone delle forze, costrinse il Vescovo a cedere. Il magistrato de' Consoli tornò in vigore, ricuperò le regalie, e prese governo della Città e del Contado.

Come le cose andassero per Aicardo non è difficile congetturarlo. Alessandro terzo aveva deputato suo Legato S. Galdino Arcivescovo di Milano, che privò della sede Vescovile di Lodi il Vescovo, come scismatico, della Chiesa Vescovile di Mantova Garsendonio, ed è verosimile che Aicardo sarà stato in pari guisa trattato, ed in sua vece collocato Bernardo secondo di cui parliamo.

Aicardo, se debbesi prestar fede al P. Zappata, era Pretore nel 1174 nel quale ottenne la restituzione in possesso di certo fondo, che il Conte Lamberto aveva avuto dalla Chiesa

Parmense nel 1167, epoca forse della di lui deposizione dalla Sede di Parma.

Osservazioni.

Carta del 1167 conservata nell' Arch. Cap. di Parma Sec. XII. N.° XCII. ivi nota: „ *In* „ *nomine Domini etc.* „ Riportata dal P. Affò tom. II. della Storia di Parma p. 381.

La Canonica era presso le mura della Città, che risarcite dagli antichi danni, ergevansi ancora nel primo luogo loro, ed il terreno frapposto attraversato per lungo dal Canal maggiore, apparteneva tutto ai Canonici per quanto si estendeva fra le due pusterle aperte nelle stesse mura a commodo di chi usciva di Città verso del Duomo, e verso il Monastero di San Giovanni. Ma perchè li Cittadini pretendevansi liberi a gettare dalle mura le immondezze, e scolarvi ogni sozzura, e su di ciò litigando, erano state prese le informazioni più esatte, e risultate favorevoli ai Canonici: ivi, in una carta di testimonii esaminati su di ciò nel 1166 a rogito di Alberto Notajo; diversi altri deposero lo stesso. Arch. Cap. Sec. XII. Numero LXXXV.

Il Vescovo volendo nel possesso mantenere li Canonici, come Podestà Imperiale e Giudice, assistito dal Preposto Bandino, da varii Canonici, da Maestro Alessandro, Causidico, e da altri, il giorno 28 di Maggio li privilegiò, dichiarandoli assolutamente padroni di quel terreno, salvo il corso e le rive del canale, e l'obbligazione di tenerlo ripurgato come dal preaccennato documento del 1167.

BERNARDO (2.°) XXIII.

La prima ricordanza di Bernardo trovasi in una carta del 1172: ivi „ *Ruinaldus Melgerius fecit finem et restitutionem per se et suos hæredes in præsentia Domini Bernardi, Parmensis Episcopi una eum Magistro Judertini pro omnibus Canonicis Sanctæ Mariæ Majoris Ecclesiæ de omnibus decimis terrarum Rolandi* 1172. *Kal. Sept. Indict.* 3 *actum Parmæ in Palatio Episcopi. Arch. Canon. Sec. XII. N.° CXVIII.* „ Carta che prova evidentemente come errò Bordoni, che lo suppose creato nel 1179. Che anzi qui ci giova accennare altra preziosa pergamena dell'Archivio Capitolare Parmense che lo qualifica Vescovo nel 1167 contenente le rinunzie di

certe decime fatte alla presenza di Bernardo, Vescovo di Parma.

Federico venne in Italia nel 1174. Ebbe luogo un fatto d'arme a S. Cassiano tra' Parmensi e Bolognesi. Alcuni villaggi posti tra la Valle di Taro e Pontremoli offrirono motivo di liti ai Pontremolesi ed ai Piacentini. Nel 1175 verteva lite tra Gio. III; Abbate di San Gio. Vangelista, ed il Piovano di S. Martino per pretesi diritti su la Chiesa di S. Giorgio de' Prati, composta dal Vesc. Bernardo, come da lodo. La membrana dell'Archivio Capitolare indicata da manoscritto Casapini e riferita dall'Affò tom. 2 storia di Parma 333. Nero Grassi, Milanese, primo Podestà di Parma, nemico di Federico Imp. Ordinò la costruzione di un carroccio denominato Crepacuore a motivo dell'ira che Federico ne avrebbe conceputo. Alessandria della paglia, così detta dai nemici, perchè aveva le case coperte di paglia, fu assediata. Federico fece de' compromessi li 15 e 16 Aprile promettendo, che in avvenire non sarebbesi fatta più opposizione in ordine alla libertà delle Città Lombarde. Li Parmegiani accorsi in sussidio degli Alleati ripatriarono. Il Grassi, Podestà propose de' patti. Nel

1176 ebbe luogo la celebre giornata tra Borsano e Busto a scorno di Federigo 1.° Ruinò il ponte del Taro (1177), Riedificato con quello di Sorbolo nel 1194. Vedi Enciclopedia nostra Parmense. Costumavasi la fiera di S. Ercolano. Dazio riscosso a prò del Vesc. e del Capitolo. Le Chiese di S. Martino e di Specchio, di cui il Vescovo Parmense aveva il possesso, suscitarono liti tra Bernardo V. Parmense e Tedaldo Vesc. Piacentino, che vi pretendea. Roma decise a favore del secondo. Dieta di Roncaglia. Trattato tra l'Imp. e la Corte di Roma. Pace generale il 1.° Agosto. Vetulo giurò a nome de' Parmegiani. Parma, Enza, Taro usciti fuori de' loro alvei. Calisto Antipapa piega ad Alessandro. Parma travagliata dalla carestia. Alli 24 Luglio 1177 seguì la morte del Podestà Grassi. Cardinale di Santa Maria del portico, Laborante, in Parma alli 4 Settembre. Gerardo di Benedetto, e Candela sua moglie ebbero un figlio detto Marsiliolo. Conversi dedicati al servizio della Cattedrale. Esisteva il Seminario Vescovile. Alle scuole di questo mandarono il loro figlio. Concilio Romano (1179). Nella Cattedrale vi era il palliotto di marmo, ov'era scritto: „ *Anno mil-*

„ *leno, centeno, septuageno octavo. Scultor*
„ *patravit mense secundo Antelamus dictus*
„ *sculptus fecit hic Benedictus.* „

Trovasi il Vescovo Bernardo sottoscritto agli atti de' militi. Credenza di Parma composta di persone scelte dalle quattro porte della Città. Fame e contagio. S. Barnaba fondata da Lucio III. (1180). Guerra tra' Parmensi e Reggiani. Termine della tregua quinquennale tra Federico e le Città Lombarde. Adunanza della Dieta. Pace li 25 Giugno. Federico in Parma. Decisione, se i Consoli dovevano in avvenire ricevere l'investitura dal Vescovo, avendo Contado, o dall'Imperatore. Il Vescovo era Conte assai prima della pace. L'Investitura sembrava riserbata all'Imperatore. Il Vesc. Bernardo si contentò di quanto il popolo aveva accordato; ma il successore fece rivivere quanto gli apparteneva. Federico in Parma alli 27 Giugno 1181. La Chiesa di S. Basilide fu fabbricata da Pietro Piacentino, Cardinale di S.a Cecilia, creato da Lucio III. Il corpo del S. Martire conservavasi nella Badia di Cavana, in potere de' Basilidiani. Passato alle Cisterciensi nere di S. Siro delle Fontanelle, che ottennero indulto da Gregorio IX. 4 Maggio 1234. Can-

giarono con questa Chiesa li 2 Aprile 1515. Tolte a Federico le regalìe, pare che in gran parte restassero, com' erano anticamente in potere del Vescovo Bernardo, il quale rivestì il Carattere di Conte della Città, e ripigliò la giudicatura della medesima, come appare da documento del penultimo di Febb. del 1183.

Parma governavasi colle proprie leggi. Aveva suo Console, e primo fu Ciacomo di Pietro Bava. Fu celebrata la pace di Costanza, cui intervennero anche i Consoli di Parma, che tornarono investiti delle regalìe, che non parvero minorate al Vescovo Bernardo nella Parte che lo riguardavano. Per il che Bernardo continuò a far uso di sua autorità, cui diede maggior peso il Pontefice, delegandolo a conoscere alcune cause, e particolarmente quella, che verteva tra li Canonici di Vicenza, ed i Templari, avendo sentenziato nell'aprile, come da sentenze pubblicate dal Padre Maria Tomaso Ricardi. Storia de' Vescovi Vicentini pag. 59. Cessate alcune vecchie cause di divisione tra il Vescovo Parmense e l'Imperatore, ne divenne amico, malgrado che Parma non tardasse molto a mostrarsi contraria all' Imperatore avendo nel 1184 ratificata la pace co' Pia-

centini. Investito Bernardo di Castel Regnano o Castrignano, di Felino, di S. Michele de' Gatti, di Bonignano, Cerreano e Paderno. Li Parmensi fecero ricchi donativi per onorare le nozze di Costanza di Ruggero di Sicilia. Il Card. Pietro Diana Piacentino scriveva al Vesc. di Piacenza, mandandogli il decreto di Pasquale II. esentante Parma ed alcuni Vesc. di Lombardia dalla suffraganeità di Ravenna. Gregorio VIII. alli 29 Novembre era in Parma. Scrisse nel 1187 ad Arrigo sesto. Dalla lettera rilevasi l'antichità del titolo d'Imperatore eletto, concesso al Re de' Romani, come si nota nel Codice diplomatico del diritto delle genti. Guerra contro de' Piacentini 1188. Monruello Malaspina guerreggiando in Val di Taro vide esposti alla mina tutti i suoi Castelli. Fu firmata la pace in Parma ed alla presenza del Vescovo fu contratta di nuovo alleanza. Passaggio in Parma del Cardinale Sigifreddo pel Concilio generale, cui intervennero Bernardo, Vesc. Parmense, e Guido Prevosto della Cattedrale di Parma. Confermata la pace, e Federico fedele alle promesse passò in oriente nel 1190. Bernardo lo aveva accolto nel Vescovile palazzo, che aveva fabbricato di nuovo, e lo

accompagnò fino a Bologna. Il Cardinal Diano spedito dal Pontefice a Parma. Parmensi e Malaspina esposti al bando Imperiale. Fu celebrata la pace de' Pontremolesi con i Marchesi di Monferrato con esclusione de' Parmensi e de' Malaspina. Federico nel Giugno trovatosi a Piacenza avea tolto tutte le differenze. Piacentini, Malaspina e Pontremolesi riconciliati con riservo di fedeltà ai Parmegiani.

Bernardo fedele ad Arrigo V. con il quale trovossi nel 1191, quando concedette a Bologna il privilegio della Zecca. *Murat. Antiq. Med. Ævi. Tom. II. diss.* 27. *col.* 665.

Nel documento per isbaglio è nominato *Gerardus* in vece di *Bernardus*. In fatti Bernardo esercitava l'Episcopal dignità l'anno susseguente come da sentenze da lui date. *Arch. Capit. Sec. XII.* 259. e come da donazione alla fabbrica del Duomo con obbligo di un Anniversario a suffragio dell' anima sua.

Nel 1192 rinnovò la Costituzione di Lanfranco Vesc. suo predecessore, che 16 fossero li Canonici. A di lui ordinazione fu eretta a Cò di ponte la Chiesa di Santa Cecilia nel territorio del Monastero di S. Alessandro.

Il Vescovo Bernardo ne gettò la prima pietra, ed alla Badessa riservò il diritto di nomina, come da Bolla 1196.

La Chiesa di Marsalia allivellata ad Alberto, Arciprete di Città nuova. Alberto trattò felicemente la pace tra' Parmensi e Piacentini. Alberto era dalla Porta detto, Novarese e suo compagno Guiscardo Albagni.

Arrigo VI. Imp. venuto pel Bardone, per via Francesca, mosse da S. Donnino a Piacenza ove confermò al Vescovo li suoi privilegi. Bernardo diede l'investitura al Podestà, e Consoli Parmensi della Badia di Berceto, de' luoghi di Bardone, Cassio, Collecchio, Poviglio, Castel Gualtieri, Colorno, Corti di Vallenera, Rigoso, e distretto di Alpi, Castrignano, Corniglio, Corte regia con Prato regio in Città. Li Canonici esercitavano piena giurisdizione in S. Secondo, Pizzo e Plasone, Sissa, Coltaro, S. Eulalia, Banone ecc. Celestino III. confermò ai Canonici il ponte d' Enza, ed il Monastero di S. Alessandro. Guilla Badessa mosse lite all' Arciprete di S. Pancrazio per la Chiesa di Fraore, ed a quelli di Sorbolo per quella di Coenzo. Bernardo si è creduto morto l'anno 1194, li 8 Novembre; così notava un an-

tico Calendario della Chiesa Parmense. Alcune memorie protraggono la di lui morte al di là del 1196. Se fosse vero resterebbe escluso Vizia preteso eletto nel 1195 li 29 Maggio, che ebbe conferma de' suoi privilegi da Arrigo VI. Fu eletto, ma sostituito Opizzone l'anno stesso, come da diploma di Arrigo riportato dall' Ughelli e dal Bordoni, cui ci uniformiamo.

OPIZZONE (1.°) XXIV.

Odoardo da Erba, l'Angeli, il Pico, Bordoni, copiandosi a vicenda insieme col Padre Zappata senza esaminare le cose assegnarono Obizzo 1.° alla famiglia Sanvitale. Altrettanto fece l'Ughelli. Ma questi scrittori non sarebbero in tale errore caduti, se avessero avuto presente quanto scrisse Frà Salimbene nella sua Cronaca, che parlando di Obizzo notò: ivi „ *Dominus Opizzo de Lavania, Januensis,* „ *Barbanus Innocentii Papæ IV.* „ Era de' Fieschi, de' Conti di Lavagna, già Canonico, quindi Prevosto della Cattedrale. Paolo Pansa nella vita d'Innocenzo IV. ed altri lo riconoscono figlio di Rufino de' Fieschi, e fratello di Ugo, Conte di Lavagna, d'Ibleto Vescovo di Albenga, e quindi di Vercelli, e di Alberto,

Arcidiacono di Parma, dottore de' Sacri Canoni. Derivato da Frisco, o Flixo, Conte di Lavagna, da cui provennero Ravaschi, Bianchi, Casanova, Pinelli, Secchi, o Sicchi, Uncigente e Scorza. Li Conti Fieschi ebbero feudi nella Valle di Taro, nel Piacentino, e nel Parmegiano. Tedaldo Conte di Lavagna giurò fedeltà ai Piacentini nel 1188. Ugo de' Fieschi possedette Vigolone da Panza, Opizzone ed Armanno, oltre alla Contea di Lavagna ebbero il Contado di Trassogno e di Albareto. Padroni posteriormente di Calestano. Frate Salimbene assegnò ad Obizzo per Padre Zingano Fieschi, e non già Ugo. Destro, prudente, religioso, e dotto. Suo nipote Sinibaldo, Preposto e Canonico di Parma, Professore di diritto nell'Università di Bologna, Cardinale e poi Papa. Da Sinibaldo prima che fosse Pontefice furono maritate in Parma nobilmente tre sorelle, Margarita a Guarino di Anselmo S. Vitale, Maddalena a Bernardo di Rolando Rossi de' Conti di S. Secondo, ed Agnese a Gerardo Botteri. Papa si disse Innocenzo IV. Ottobono pronipote di Opizzo fu Arcidiacono e Pastore della Chiesa Universale e si disse Adriano V. Brancaleone fu successore di Ottobono nell'Arci-

diaconato. Arrigo VI. tornato dalla guerra della Puglia in Piacenza confermò ad Obizzo, eletto Parmense, ed ai Canonici giurisdizione della Città e Contado al primo, ed assoluto diritto su Placiti e Bandi in ognuno de' Castelli e luoghi della sua mensa, cioè nella Badia di Berceto, in monte Bardone, Cassio, Collecchio, Montecchio, Poviglio, Castelgualtieri, Colorno, con la Corte di Vallesnera e di Rigoso, col distretto dell'Alpe, Castrignano, Corniglio, Corte regia, Prato regio in Città, Palude posta fuori di essa, Riva, Ripatico, Isole di Po, dette quindi Mezzani, Corsi ed Alvei de' fiumi ecc. Ai secondi cioè ai Canonici confermò le loro terre di S. Secondo, Pizzo, Palasone, Sissa, Coltaro, S. Eulalia e Banone ecc. La copia antica de' privilegi è riportata dall'Ughelli *Ital. Sac. in Ep. Parmæ.* La copia dice: „ *Acta sunt hæc anno Domini millesimo* „ *centesimo nonagesimo quinto Indictione XIII* „ *regnante Donno Henrico VI. Romanorum* „ *Imperatore. Anno Regni ejus vigesimosexto* „ *Imperii vero quinto, et regni Siciliæ primo.* „ *Dat. Placentiæ IIII. Kal. Junii.* „ Da ciò si vede che Bernardo era premorto nel 1195 ad onta delle memorie che hanno come si è

detto diversamente notato. Da rogito di Gio. Notaro Parmense rilevasi che Opizzone emologò le concessioni delle Chiese della Città in quell' anno 1196. Pietro Capoano, Cardinale e Legato Pontificio, mandato dal Pontefice in Polonia minacciò di spogliare Parma e Piacenza del Vescovato, qualora non avessero ubbidito a quanto veniva loro ingiunto intorno a Borgo S. Donnino.

Fece ricerca dello spoglio, cui era stato sottoposto per opera del Marchese Guglielmo Pallavicino, indirizzandosi a quest' oggetto ai Vescovi e Clero di ambo le Città, unendo le minacce di smembrare Borgo S. Donnino dalla spiritual Giurisdizione di Parma. Opizzone e Clero avendo fatto presenti al Pontefice li motivi, per cui non credevano spediente occuparsi di tale affare, ne fu dato il carico al Vescovo di Como. Il Prevosto co' Canonici Parmensi non essendosi prestati, furono dal Vescovo sospesi dalle loro funzioni. Il Pontefice non emanò mai bolla di smembrazione di Borgo S. Donnino, e debbe essere annoverata tra le merci spurie quella che in contrario si cita. Fulminate le censure contro di Parma, fu tenuto generale Concilio, e decisa la rifa-

zione dei danni al Cardinale, e di obbligare il Pallavicino a totale rifusione. Castello sanguinario fabbricato, e Borgo S. Donnino sommesso coll' armi al dominio di Parma,

La giurisdizione accordata nella Città e Contado al Vescovo, perduta già, o notabilmente sminuita alla Chiesa per effetto di popolare prepotenza, e resa quasi insuperabile dopo la pace di Costanza potrebbe mostrare il Monarca male affetto alla Comune di Parma. Il titolo di giurisdizione accordava al Vescovo una specie di maggioranza ad esercitarsi, se non giudicando, almeno investendo il Podestà, ed i Consoli delle loro cariche, come si può conoscere dall' espressioni di un diploma posteriore di Ottone IV. In vigore del presente non era più permesso a chi che siasi ingerirsi in verun affare, restandone al Vescovo libera la padronanza, qualora il comune interesse avesse voluto recedere dalla propria durezza, e richiedere que' ministri, che, sembra, esservi stati violentemente posti.

Viveva in questi tempi il B. Alberto, Vesc. Vercellese, di Castelgualtieri, delegato da Innocenzo III. a comporre le differenze tra' Piacentini e Parmegiani. A motivo de' danni re-

cati al Cardinal Diano fu fatto compromesso nel Vescovo, che si esibì di tenere Borgo in deposito per rilasciarlo a chi di ragione. Tutto riescì inutile. Coll' armi decisa la questione, essendo stato de' Parmensi vittoriosi direttore Pietro Rossi.

Digressione interessantissima sopra Borgo S. Donnino.

Li Borghegiani appoggiati ad una certa Bolla di Celestino III. del 1196. pretendevano, che la Chiesa loro fosse stata assoggettata alla Santa Sede fino dall' epoca di Urbano, per cui volevano conceduto al loro Prevosto l' uso della Mitra e de' Pontificali.

Se è vero, che il Papa avesse due anni addietro rinnovato privilegi così belli, se il Vescovo di Parma nulla più aveva che fare in quella Chiesa, come potevasi mai ignorare dal Pontefice successore, che minacciava di togliere al Parmense Prelato la giurisdizione su la Chiesa di Borgo, qualora non avesse ai suoi ordini ubbidito? Sia dunque permesso di dedurne da siffatte premesse non esservi cosa alcuna di più falso di ciò, e che la Bolla non fosse che un mero

sogno de' Borghegiani. In fatti questa Bolla è mai stata in copia originale prodotta? Tutte le prove si sono ridotte a dire, che una copia sola si è osservata in un quaderno di qnella Comune del secolo XIV. Alquanto vecchia è l'impostura, e riconosciuta dall' oculato Paolo III. nel 1547, mentre con Bolla de' 4 Novembre presso di noi esistente annullò le ridicole pretensioni armate da quella Chiesa di non essere soggetta al Vescovo di Parma, e decise: ivi „ *Prætextu quarumdam litterarum* „ *fel. recordationis Sexti PP. IV. et Joannis* „ *XXIII. et Cœlestini III. et Urbani Rom.* „ *Pontificum, ejus, et nostrorum Prædecessorum, licet nulla illorum desuper documenta* „ *forsan apparent, vel extarent.*

Al Pontefice dispiacque il coraggio del Vescovo, ed al Clero di Borgo vietò di ubbidirlo. Interdetti, scomuniche suonarono in Parma sul Vescovo, sui Primati e sul Popolo. Volendo dai fulmini e dalle molestie liberarsi, si venne a parlamento tra Consoli, Rettori e Credenza. Fu convenuto di pagare al Cardinale la metà de' danni e delle cose derubate con intenzione di costringere il Pallavicini allo sborso totale, come dai Piacentini vi fu ridotto. Tanto risulta

da registro mezzano di Piacenza, ove trovasi il Documento segnato 1198. Ind. 11, 15 delle Calende di Novembre. Il Marchese assoggettato per forza non si umiliò al Pontefice, e non addimandò l'assoluzione dalle censure, da cui fu prosciolto nel 1205 dal Vescovo di Modena Egidio e dall'Arcidiacono di Reggio Ridolfo nella villa della Cadè con giuramento in avvenire di non più molestare verun Nnzio della Romana Chiesa, nè sopra qualunque persona Ecclesiastica, se non in caso di difesa, o di recato disonore al suo Talamo. In segno di ubbidienza alla Romana Chiesa offerse la sua Rocca di Landasio nel Piacentino, di cui n' ebbe l'investitura a titolo di feudo onorifico per parte del Papa. Avendo i Parmegiani soddisfatto alle richieste del Pontefice la Chiesa del Borgo S. Donnino fu rimessa sotto la giurisdizione del Vescovo di Parma e così terminarono tutte e quante le amarezze. Per togliere ogni dubbio in proposito giova di riferire le formole contenute nell'Epistola 122. „ *Episcopo et Capitulo Parmensi:* ivi, *alioquin* „ *Burgum S. Domnini eximeremus a Jurisdictione Parmensis Ecclesiæ.* „ Indi il Papa espone di avere scritto all'Arcivescovo di Milano,

ed al Vescovo di Como: ivi „ *Clericos in Bur-* „ *go Sancti Domnini constitutos a jugo Par-* „ *mensis Ecclesiæ absolvat:* „ nell' altra poi diretta „ *Episcopo Consulibus et Populo Par-* „ *mensi* „ N.° 19, dopo essersi cominciato a risarcire i danni, scrive al Cardinale: ivi „ *Ec-* „ *clesiam Sancti Domnini de Burgo, quæ pro-* „ *pter hoc a jurisdictione Parmensis Ecclesiæ* „ *fuit exempta, donec esset super hoc congrue* „ *satisfactum ipsi Parm. Ecclesiæ, statuit si-* „ *cut prius de cætero fore subjectum.* „ E nell' epistola 403: ivi „ *Archipresbytero et Cleri-* „ *cis Burgensis Ecclesiæ præcipimus, quatenus* „ *præfato Parmensi Episcopo de cætero con-* „ *suetam et debitam obedientiam impendatis.* „ Desistano dunque i Borghegiani dal più porre in campo una sognata indipendenza dalla Parmense Sede e si arrendano all'evidenza de' fatti per cui la digressione conchiudendo riassumiamo il filo dell' interrotta Storia Episcopale, delle azioni consecutive di Opizzo, e degli altri avvenimenti, che hanno con la storia de' tempi in allor correnti connessione e rapporto.

Pertanto diciamo che in quest' epoca fu saggiamente in Parma creato il Magistrato degl' Ingrossatori delle terre, che facevansi più ample, mercè delle vendite, o permute a giudizio del Magistrato assegnato a cadauno de' quattro quartieri della Città. Gerardo, di Parma Potestà, della famiglia Visdomini, Milanese, ordinò una colletta pe' bisogni dell' armata di Oriente, e fu per sollievo percetta parte de' redditi. Eravi lo spedale de' lebbrosi e quello di Rodolfo Tanzi di Lamagna per gli esposti. Guido Lupi, Marchese di Soragna, Podestà, ebbe a successore Matteo della Caregia. Morto Arrigo VI. li 30 Settembre, Filippo di Svevia, fratello del defunto, ebbe la corona di Germania, contrastata da Ottone, Duca di Aquitania, figlio del già Arrigo Estense, Guelfo Duca di Sassonia.

L' anno 1204 fu segnato da grande mortalità negli animali utili, e seguì la traslazione del B. Alberto al Patriarcato di Gerusalemme. Si distingueva Uggero de' Rossi, Podestà a Belluno, Giureconsulto rinomato.

La Chiesa del Crugno fu eretta in Parrocchiale e dedicata ai SS. Gervaso e Protaso. Decreto de' 3 Luglio.

Nel giorno di Sant'Agata cadde una quantità prodigiosa di neve (1207). Fu fatta la solenne deposizione del Corpo del glorioso Martire Tebeo, S. Donnino nella Chiesa del Borgo. Furono gettate le fondamenta del Ponte sul torrente Parma per congiungere ambedue le parti della Città.

Filippo avendo avuto favorevole il Papa, fu accettato Re d'Italia. Riconosciuto da Tommaso Conte di Savoja, da Azzo VI Marchese d'Este, da varie Città, e tra queste da Parma. Le Parmensi storie non lo riferiscono, ma ne fanno testimonianza i danari coniati in Parma prima del mese di Maggio portanti l'impronta di Filippo da una parte, e Parma dall'altra. Vedi Affò. *Zecca e moneta Parmegiana lib.* 1, *Cap. VI.*

Filippo ucciso in Bamberga. Successe Ottone IV. Sposò la Figlia di Filippo e fu quarto Re di tal nome, ed in Parma furono coniate le di lui monete. Furono migliorate alcune strade, e tra queste quella del Bardone detta via Francesca, o sia *Romepedarum via*, o Cassia, che dalla Lombardia conduceva in Toscana. Fino dai tempi de' Galli Boii diverse strade conducevano in Toscana. La via del Bardone

è l'antica strada Ligure misurata da Annibale per gli Apuani, ben diversa da quella assegnata da Polibio che era più lunga ed incommoda di quella della montagna che lo conduceva tra gli Apuani a Pisa ed indi alla volta di Arezzo. I loro confini co' Galli Boii che occuparono Luna, e quindi Luco di Feronia e Lucca.

Prima della venuta di Filippo in Italia dalle Città, e particolarmente temendosi da Parma qualche lesione alla propria libertà, fu fatta lega tra' Cremonesi, quelli di Verona e di Modena, Parmegiani e Reggiani, e furono formati statuti diretti a mantenere la concordia, ma anco a facilitare il commercio. Fu ordinato, che sgombre e libere fossero le strade del Parmegiano, ed aperte quelle che mancavano, e particolarmente la via Mantovana, Veronese, e Francesca del Bardone, dovendo essere impegno comune de' Parmensi, e Modanesi che non fosse altrove divertita. Libera la navigazione del Pò, e doveva il Podestà, o Rettore di Parma tenere le strade difese, ed i mercanti, affinchè ognuno liberamente e con sicurezza vi potesse venire, certo di trovar giustizia, qualora per frode de' Terrazzani avesse sofferto danno. Vedi Antichi statuti lib. 1. fol. 78: ivi

de pace et concordia Cremon., et Mutinens. et Regiens.

Ottone IV. essendo in Parma condusse Opizzone in Roma alla sua coronazione, e gli confermò li suoi privilegi (1210). *Murat. Dis.* 46. *Ital. p.* 6 *tom. III.* La Comune avendo fatto rimostranze all'Imperatore, li 16 Aprile con altro diploma le confermò quanto aveva conseguito mercè della pace di Costanza. Lagnatosi il Vescovo nella dieta di Pavia, gli fu fatto conoscere, che ne' diritti Vescovili non vi era stata lesione. Il diploma della Comune dato da Ottone fu segnato a Lodi.

Il decreto di Ottone che dichiarava non avere recato pregiudizio ai diritti Episcopali di Opizzone è dato *apud S. Salvatorem XVI Kal. Septembris Indict. XIII.* Ma se la Comune non avesse voluto al Vescovo contendere quell'apparenza di giurisdizione in Città e nel Contado, nè gli avesse impedito Bandi e Placiti nelle sue Terre, le giudicature degli Ecclesiastici, decime e cose simili, è cosa chiara che li privilegi non si struggevano. Ma pur troppo si vide tutto il contrario avvenire. Si continuarono le molestie al Prelato, e la comune si arrogò giurisdizione sopra de' sudditi

della Chiesa forzati a subire il giudizio dei Laici ed a soggiacere ai pesi di collette, di cavalcate e d'altro, senza verun rispetto al Vescovo signore assoluto delle Terre poc' anzi ricordate.

Furono aperte in quest' anno le porte di S. Croce e dell'olmo. Malgrado le prepotenze della Comune, Opizzone attendeva ad aumentare gli acquisti della sua Chiesa compri da Maladoberto de' Prandi e Prando di lui figlio, che professavano di vivere secondo la legge de' Longobardi, la metà di Castelgualtieri, Doglione, o Donnione o Torre per 30 lire imperiali li 16 Aprile, come da rogito di Donnino Pungoli, Notaro del Sacro Palazzo. *Murat. diss. Ital.* 22 *p.* 292. In seguito avendo sborsato 453 lire di Parma conseguì Rocca Ferrara con munizioni, tre quarti per indiviso di Castel Mosallo, Casa e Terre e metà per indiviso del Castello di Agrimonte. Fortificò Pietra Mogolana, e ad istanza di Maestro Martino, Arciprete, dispensò li Abitanti di Casacca, e di Pagazzana dal concorrere al risarcimento della medesima.

Per la morte dell' Arcidiacono Alberto Fieschi insorse lite tra il Vescovo ed il Capitolo, che fu decisa da Gherardo di Sessa, Abbate di Ti-

glieto, poscia Vescovo di Novara, col Legato Pontificio. La decisione ebbe luogo nell'Aprile. Fu trattato in Parma dell'Introduzione degli Umiliati. Portatosi a Ravenna per accogliere il Legato, ritornò con sollecitudine alla sua sede per conservare Parma fedele. Da Alberto di Ungaria fu fondato il beneficio all'altare di Santa Maria Maddalena, oggi San Fermo, beneficio il più antico, come da strumento di D. Prospero, Notaro del Sacro Palazzo 8 Kal. Ap. 1213. Albertino di Salinguerra, di cui era nipote, aveva ucciso Aldobrandino di Azzo Estense. Parma, Ferrara e Mantova si collegarono per vendicarne la morte. Dai Salinguerra fu data soddisfazione. In Laterano fu tenuto Concilio per trattare delle cose di Terra santa. Arrigo, figlio di Federico II. accolto dai Parmegiani, ed accompagnato fino al torrente Guilenga. Le ghiaje e le rive stendevansi dall'uno all'altro lato di Parma, e servivano al passo degli uomini, ed al pascolo delle bestie. Così fu deciso anco delle rive del Baganza.

Gli uomini di Borgo, e di Bargone giurarono di serbare fedeltà al Vescovo di Parma nelle terre loro, come pure di non violare i consueti diritti della Comune.

Parimente giurarono quei di Bargone in San Donnino li 10 Ottobre 1213, come da giuramento: ivi „ *In nomine Domini. Ego homo de* „ *Bargone, qui profiteor me esse de Episcopatu* „ *Civit. Parmæ ad Sancta Evangelia juro etc.*„ „ *Hoc siquidem Sacramentum fecerunt Fre-* „ *dericus et Oddonus de Bargono . . . in Pa-* „ *latio Burgi S. Domnini etc.* „

Opizzone avea ottenuto varj privilegii da Ottone IV alla Chiesa ed al Capitolo. Li Piacentini furono assolnti dalle scomuniche dai Vescovi di Parma e di Reggio d'ordine d'Innocenzo III.

Nel Concilio Lateranense (1215). Papa Innocenzo aveva ordinato che in ogni Chiesa, il Vescovo col Capitolo avesse nominato un Precettore di Grammatica ad istruzione de' Chierici, e che il Grammatico ed il Teologo avessero prebenda. Alli 9 di Aprile 1216 si cominciò a battezzare nel Battistero, del quale nel 1196 erano state gettate le fondamenta, ed alli 14 Decembre il Vescovo confermò la vendita fatta da Gherardo, figlio di Gherardo Franceschi all' Abbate Gio. di Sant' Andrea, come da strumento di Barnaba Notaro del Sacro Palazzo presso Monsignor Casapini. La

Chiesa di S. Andrea era Abbazia con Sacerdoti e Cherici, come da registri di Bernabeo Manlio 14 Decembre 1216. Prepositura ristorata nel 1260, dal B. Martino Parmegiano, Vescovo di Mantova. Il detto Vescovo istituì un benefizio, come da rogito di Nicolò Zangrandi 13 Decembre 1448.

Il Castello di Ravarano fu alienato al Marchese Guglielmo Pallavicino. In assenza del Vescovo fu benedetto il Carroccio per la guerra contro de' Milanesi. Si procurò per altro di far credere tutto l'opposto. Ma l'incidente spiacque al Vescovo. Gli autori furono scomunicati. Onorio terzo successore d'Innocenzo ordinò che li Capitoli mandassero all'Università li giovani Canonici, accordando loro l'esenzione dalla residenza. Quando il Vescovo fu informato, che il Carroccio era stato semplicemente benedetto, li autori furono riconciliati. Onorio terzo incaricò Opizzone dell'esecuzione della Sentenza pronunziata li 19 Apr. 1218. da Sukone, Maestro delle Scuole, Milanese, come presso del Canestri. tom. 2 fol. 178 e 388.

Morto Ottone IV. in Brunsvich, Federico II. fu eletto da Onorio terzo. Pace per un decennio tra gli Ambasciatori di Venezia e di

Genova. Borgo S. Donnino diede però motivo di continuazione di guerra. Intimazione di congresso a Lodi li 2 Decembre da Ugo de' Conti, Cardinale di Ostia e di Velletri, cui fu presente Opizzone, e fu stabilito il Concordato. Ambasciatori a Federico II. Re di Germania, Matteo da Corregia, Egidio de' Giberti, e Bernardo Magno, perchè, offertagli ubbidienza, la conferma riportassero de' privilegi avuti nella pace di Costanza e dal morto Imperatore. Favorevolmente accolti da Federico II. che nel Febbrajo spedì il diploma, confermando alla Comune le Regalíe: il diploma trovasi nell'archivio segreto della Comune Parmense ed il diploma dichiarava, che non intendeva l'Imperatore di punto pregiudicare ai diritti del Vescovo. *Dat. apud Agheno* 1219, *quinto decimo Kal. Ap. Indict.* 7. Gli ambasciatori tornati a Parma d'ordine dell'Imperatore fecero noto a quelli di Ferrara, e di Salinguerra di lasciar libero il passo ai Modanesi nel loro distretto a tenore della Sentenza pronunziata dal Vescovo due anni avanti. Malgrado le concessioni graziose fatte ad Opizzone dall'Imperatore, essendo entrato al governo il Podestà Negro Mariani da Cremona 1220 fu pre-

teso che li Podestà e Consoli non fossero più astretti a prendere investitura delle loro cariche dal Vescovo, e con prepotenza venne arrogata l'autorità che il Vescovo aveva nelle terre di Colorno, Poviglio, Castel Gualtieri, Montecchio, Collecchio, Castrignano, Corniglio, Corte di Rigosa, Valisneria, Berceto, Corte di Terenzo, Pietra Balza, Pietra Mogolana, Corniana e Monte Bardone, dove il Vescovo aveva sempre avuto temporale e spirituale dominio. Fu solo a lui riserbato giudicare delle cause matrimoniali, di usura, di emancipazione, dar tutori e curatori, interporre decreti per alienazione de' beni de' minori della pubblicazione de' TT. a perpetua memoria, e d'instituire Notai. Il Vescovo avendo fatto ricorso al Pontefice, fu delegato il Vescovo di Bologna, e mentre Opizzone erasi trasferito ad informarlo, ebbe dal Pontefice il carico di procurare l'abolizione di certi statuti contrarii alla libertà di quel celebratissimo studio. Ma il Vescovo di Bologna non avendo continuato, dal Pontefice Onorio fu emanata sentenza a favore di Opizzone esistente presso di noi, che fu estratta dall'archivio del Conte di S. Secondo: ivi „ *Dat. Viterbi quinto nonas Junii, Pontificatus nostri anno quarto.* „

In grazia di questa sentenza nel 1221, giorno dieci nel Sabbato dell'entrante Luglio seguì composizione o sia transazione tra il Vescovo Opizzone e la Comune di Parma, la quale modificava la sentenza del Pontefice proferita contro la Comune, e favorevole al detto Vescovo. In questa composizione obbligavasi la Comune di compensare il Vescovo de' danni recati; di ritrattare ogni leggè emanata contraria alla libertà Ecclesiastica, di rimettere il Vescovo nelle sue antiche consuetudini, cioè, che Podestà e Consoli di reggimento, quindici giorni dopo la loro elezione, avessero dovuto ricevere dal Prelato l'investitura della carica, e lasciare a lui libera la giudicatura delle cause ecclesiastiche, e di non turbare i diritti delle sue terre, nelle quali però, salvo che nelle Corti di Rigoso, Corniglio, Agrimonte e Mosallo, avrebbe il Vescovo lasciato loro giurisdizione di esercito, cavalcata ed altri diritti, a compenso de'quali avrebbe la Città ceduto a lui la metà de' Bandi e Placiti in dette Terre riscosse, riserbandosi di poter redimere un simile tributo collo sborso di tremila Imperiali ad impiegare in tanti fondi all'utile della mensa Episcopale. Vedi *Compositio* 1221

x. Julii inter Civitatem Parmæ et Episcopum Parmæ. Copia autentica presso di noi, e nell'Archivio della Città di Parma diligentemente custodita, con voto legale in copia semplice che dichiara l'intelligenza della detta composizione e così, che al Vescovo non siano state riservate per l'esercizio di una temporale giurisdizione, che le sole ville, e luoghi, e terre espresse nella detta convenzione, ma non già tutte quelle che sono nominate nella sentenza di Onorio III. sopra delle quali tutte il Vescovo fu rimesso nell'esercizio di piena giurisdizione, e come si rileva dalla medesima descritta nel volume degli statuti di Parma, all'anno 1253 e 54 confermata dall'Imperatore Federico II, come da privilegio del medesimo concesso alla Città di Parma sopra delle emancipazioni.

Opizzone confermò li privilegi all'Abbate di Fontevivo. Tolse le differenze tra le Pievi di S. Pancrazio e di Castelnovo e decise le questioni sorte in Genova tra l'Abbate di Tilieto, la Rep. e l'Arcivescovo. Determinò i confini di Collecchio e di Gajone. Fioriva Imilde da Cassio.

Opizzone dopo un governo di anni 29 pagò il tributo alla natura come da Cronaca Parmense antica: ivi „ *Obiit Dominus Opizzo,* „ *Episcopus Parmæ. Murat. rer. Ital. Tom.* 9. *Col.* 765, ed *Ughelli* aggiunge *undecimo kal. Junii:* confermato da un Calendario della Chiesa Parmense che in un codice di rogiti di quei tempi si conserva nell'Archivio della Cattedrale. Fu sepolto in fondo al Coro de' Canonici, poichè Frate Salimbene dopo avere descritto il luogo, ove nella detta parte fu sepolto Alberto Sanvitale soggiunse: ivi „ *et dom.* „ *Opizzo de Lavania, qui fuit Parmensis Eps.* „ *et Barbanus Innocentii Papæ IV. inferius* „ *est sepultus.* „ vedi registro di Onorio III. lettera 760.

Morto Opizzone si destò lite per la custodia del Palazzo Episcopale, e l'amministrazione dell'entrate tra il Capitolo di Parma, ed i Vicedomini di Colorno, cioè Gherardo, altro Gherardo, figlio di Marenzio, Girsacco Mangiarotto e Ranieri.

Negli andati tempi i Vescovi tenevano il Vicedomino, o sia Vicario, come lo avevano gli antichi Pontefici. Vedi Avvocato Filippo Maria Benassi; *Notizie storiche degli Antichi*

Vicedomini del Patriarchìo Lateranense, nella stessa guisa come li Conti avevano il loro Visconte. Il Viscomitato in alcune famiglie divenne ereditario. Vedi *Muratori Antich. Ital. diss. VIII.*, così il Vicedominato politico e temporale nelle terre de' Vescovi si perpetuò e segnatamente ne' Vicedomini di Monteochio, e di Colorno, e si dissero de' Vicedomini, e quindi Visdomini.

Li Visdomini di Colorno entrarono con violenza. Con quale diritto, lo ignoriamo, in Palazzo, e ne cacciarono il Prevosto Bernardo ed i Canonici, che ricorsero al Pontefice Onorio per avere giustizia.

Filippo, Prevosto di Santa Felicola, Nicolò Prevosto di S. Prospero di Reggio, Matteo Canonico di Reggio furono dal Papa delegati con lettera de' 20 Giugno, ed esaminata la controversia, i Visdomini ebbero torto. La delegazione di Papa Onorio è nell' Archivio della Cattedrale Parmense Sec. XIII. N.° DCCLIV. (originale).

Sentenza: ivi „ *In nomine Domini millesimo* „ *CC. vigesimo quinto, die Jovis quinto in-* „ *trantis Junii Indictione XIII.*

„ *Nos Nichelaus Sancti Prosperi, Regiensis,*
„ *et Philippus Sanctæ Feliculæ, Parmensis*
„ *diœcesis, Præposito etc.*

„ *Actum in porticu Sancti Prosperi Regini*
„ *feliciter. Ego Bernardus Cavallus Notarius*
„ *Sacri Palatii interfui et hanc cartam ex*
„ *præcepto dictorum Judicum rogatus scripsi.* „

GRAZIA XXV.

Fu Maestro di Decretali nel 1213. Fino dal 1206 delegato dal Cardinal Guala Bicchieri, Vercellese fondatore della Chiesa e Monastero di S. Andrea di Vercelli da noi descritto e pubblicato con le stampe in quella Città, e dedicato a S. M. Carlo Felice di sempre cara rimembranza, a decidere in suo nome le cause. Onorato da Innocenzo III. e da Onorio III. di cui fu Cappellano. Nel 1219 Patriarca di Antiochia, ed eletto nel 1224 di Parma. Aretino. Frate Salimbene lo qualificò Fiorentino. Consacrato Vescovo di Parma il 1.° Decembre da Onorio III. Zappata dice che fu eletto li 23 Ottobre citando una lettera di Onorio. Vi è chi pretende fosse Arcidiacono di Bologna, e chi di Firenze. Due anni dopo fu fatta la raccolta delle leggi e statuti Parmegiani, e fu

pure cominciato il Palazzo del Podestà. Arrivato Federico II. Imperatore in Parma creò varj Cavalieri non solo di Parma, ma anco di altri paesi. Vi giunse pure Gioanni Re di Gerusalemme e Berengaria sua moglie, sorella del Re di Spagna reduci da Compostella ove erano state per adempire ad un loro voto. Grazia trovasi notato nel Diploma di Federico II. dello stesso anno, in cui accorda ai Modanesi la facoltà di continuare a battere moneta. *Murat. Ant. med. ævi diss.* 27 *p.* 626. Federico nel mese di Giugno, era in Parma, e continuò anche nel Luglio corteggiato da Grazia. Fiorivano le Parmensi scuole. Fu istituita la fiera di Maggio. Cominciarono li Custodi del Coro, come da rogito di Ricardo da Fugazzolo nel 1226, 12 Giugno. Così dall' Archivio Capitolare e manoscritto Casapini. Il fondo assegnato dal Capitolo è diviso in tre parti. La terza ai Custodi. Nella Parrocchiale di Santa M. Maddalena del Tempio, or Cappuccini furono introdotti li Padri Amadei. Dissensioni tra' Cremonesi e Parmensi per confini posti al di là della vigna di Soragna e di Castiglione sino alla parte più inferiore del Taro, confinando col distretto di S. Secondo. Le difficol-

tà tolte da arbitri imparziali. Morte di S. Francesco. Prato comune assegnato per l'erezione del Convento, a Settentrione della Città. Serviva alle fiere, giostre, e tornei, di cui li Parmegiani erano molto amanti, particolarmente nel Carnevale.

Correva l'anno 1227. Carestia in Parma. In questo e ne' due anni successivi si distinse Rolando Rossi che fece generose sovvenzioni al Popolo Parmense.

Dopo il 1227 le fiere tenute nella Ghiaja dal ponte in giù, cioè dall'antico ponte sepolto per tutto il tratto fino alla Pilotta avanti la Chiesa di S. Bartolomeo. Clarisse ed Eremitani collocati fuori di Porta San Barnaba. Parma fedele a Federico II. Borgo S. Donnino tentò di scuotere il giogo. Castel Torello edificato sul torrente Parola. Guerra de' Genovesi co' Conti di Lavagna. Riscossione delle decime Vescovili lasciate alla Comune. Così convenuta col predecessore. Consacrata alli primi Giugno la Basilica di Santa Croce. Grazia, non avendo aderito alle richieste della Comune per mancanza di approvazione Pontificia, fece istanza per ovviare a più lunga sospensione della metà de' proventi e de' placiti, e cercò l'e-

senzione dal creare il Podestà nelle Terre, ove l'uso introdotto portava, che dal Vescovo fosse stato creato. Alli 5 Ottobre li Parmensi furono vincitori de' Bolognesi, e loro alleati all'assedio di Bazzano nel Modanese. Ramesino, Bolognese anatematizzato per estorsioni nel foro Ecclesiastico, e la scomunica estesa a tutti li detentori de' beni della Chiesa. Fatto ricorso a Gregorio IX., ai Canonici fu permessa la celebrazione dei Divini Uffizj a porte chiuse. Proibito l'ingresso agli scomunicati.

Sul terminare del 1227, e celebrate le solennità del Natale, era giunto Uberto da Rodoldesco, eletto novellamente Podestà per l'anno imminente; quando convocato il Consiglio v'intervennero pure i Consoli delle Vicinie, e de' mestieri, e vi fu pure invitato il Vescovo Grazia ed altri. Insorse il celebre Leggista Uberto da Bobbio per volere del Podestà Torello e del Consiglio, che intimò al Vescovo di non più mischiarsi nella raccolta delle antiche decime, e di rilasciare la giurisdizione alla Comune a tenore delle composizioni fatte col suo antecessore, operando una volta, che Papa ed Imperatore le approvassero, perchè diversamente la Comune non voleva mantenerne i

patti. Rispose allora il Vescovo che non aveva mancato, ad oggetto che la concordia fosse rimasta salda, sendo disposto a serbarla, se le lettere del morto Papa, allora da lui prodotte, non ne avessero negato l' assenso. Oppose istanza, che la metà del provento de' bandi e placiti al Vescovato accordata non si tenesse sospesa, e chiese di restar libero ad istituire i Podestà delle Terre, ove avea uso il Vescovo di crearli, come si è detto. Per dar fine alle questioni fu convenuto colla Comune, salva l' approvazione Pontificia, di sborsare tre mila lire Imperiali a redenzione de' bandi e placiti a lui dovuti, e colla restituzione della giurisdizione usurpata nelle sue Terre. Non approvò il Pontefice, e ne fu il Vescovo ripreso per essersi assoggettato a laicale sentenza.

D'ordine dello stesso Gregorio IX. scomunicò Ranieri Zeno, Veneto, Pretore di Bologna che ricusava pagare la decima, e quelli che erano occupatori de' beni della sua Chiesa. Arch. Capit. di Parma Sec. XIII. N.° CMVII.: ivi
„ *In nomine Domini 1230, primo die XIII.*
„ *intr. Oct. Indict. etc. in præsentia infrascri-*
„ *ptorum testium, Dominus Gratia, Parmen-*
„ *sis Episcopus, candelis accensis, solemniter*
„ *tulit sententiam in hunc modum etc.*

Il Vescovo di Parma possedeva nel luogo di Lamagiudiciaria Modanese con le case un oratorio dedicato a San Zenone, come da diploma di Ottone III. anno 5 dell' Impero. In quest' anno ne fu fatto transunto.

Fu ripreso l' esame della Causa del Vescovo in materia della convenzione con Laici, ed a fondo esaminata dal Vescovo di Brescia, e dall' abbate di Cerreto, ed esaminate le accuse date al medesimo da' suoi malevoli d' ordine di Gregorio IX. – *Gregorius Eps.*

„ *Episcopo Brixiensi et Abbati de Cerreto,* „ *Laudensis Diœcesis.*

„ *Ut Venerabilis Frater noster Parmen. Eps.* „ *ac dat. Anagniæ II. Jo. Januarii anno VI.* „ Grazia fu giustificato, e non fu privato del Vescovado. Non fu dilapidatore de' beni della Mensa. Rifabbricò il Palazzo Vescovile. Fioriva Guido da Parma, celebre Domenicano. Dirigeva le cose di Parma frate Gerardo de' Boccabadati, Minorita. Santa Maria Nuova in capo di Ponte, assegnata ai Domenicani. Il B. Bartolommeo de' Breganzi, fondatore della milizia di Cristo approvata due anni dopo da Gregorio IX., che la dichiarò cavalleria di Cristo.

Avendo un Cherico, l'anno precedente, ucciso Gherardo Naulo, fu fatto morire dentro una caldaja di materia bollente. Parma lacerata dalle guerre civili. Nel Gingno seguì la battaglia di Giovenalta de' Milanesi, Piacentini e Bresciani contro de' Parmensi, Cremonesi, e quelli di Pavia. Li Parmegiani e Pontremolesi accorsi in sussidio de' Modanesi per torcere il corso al Panaro ai danni di quelli di Bologna. Guidetto da Corregia, Vesc. Mantovano ucciso li 27 Maggio nel giorno delle Rogazioni da Ugnccione di Altafoglia, e dagli Avogadri, mentre andava ad un Monastero per l'elezione dell' Abbate, scelto dai Vescovi dì Piacenza e di Parma.

Incaricato Grazia dal Pontefice a comporre le differenze del Monastero di S. Prospero di Reggio sopra le decime di Santa Maria di Portiolo nel Viadanese, come da Breve: *dat. Lat. VII. K. Decembris anno VII.* Arrivo in Parma di un elefante, dromedarii, cammelli, leopardi, girifalchi ed astorri. A quest'anno riportano la degradazione del Cherico uccisore del Naulo. 1236. Concilio di Viterbo. Grazia lodato da Frate Salimbene nella sua Cronaca. Nel 1233 li Cittadini Parmensi avevano buon

concetto e stima di Grazia, e lo tenevano come conservatore dei beni della Mensa Vescovile, che aveva aumentata. Ne fa fede Frate Salimbene: ivi

„ *Anno Domini MCCXXXIII. murabatur Palatium Episcopi Parmensis, quod est ante frontispitium majoris Ecclesiæ et tunc Episcopus Gratia de* Florentia *Parmensem gubernabat Ecclesiam, et in pluribus Locis Episcopatus plura fecit ædificari Palatia, et ideo a* Parmensibus bonus Episcopus *habebatur. Siquidem non fuit rerum Episcopalium dissipator, sed potius aggregator et Conservator. Hic fuit patris mei amicus, scilicet Domini Guidonis adhuc et de palatio suo loquebatur cum eo, cum esset ad fenestram domus suæ et exenia illi mittebat, ut vidi frequenter oculis meis.*
Pur troppo è vero che i migliori degli uomini si trovano sovente alle accuse soggetti: e chi non ritrovasi nelle circostanze loro biasima sovente quella prudenziale condotta, di cui essi non conoscono le tracce.

Ughelli citò una lettera di Gregorio IX. scritta contro di lui. Reg. Greg. 9. Fol. 68. Vol. 240. ma forse in grazia delle accuse, dalle quali potè scolparsi. Buonvicini assegnò la

morte di Grazia all' anno 1236. Antico Calendario dell' Arch. Cap. combina nell'anno, e ne assegna il transito all' eternità li 26 Settembre.

GREGORIO XXVI.

Se dobbiamo prestar fede ad uno strumento di Armanno Boselli, si dovrebbe ammettere un Gherardo prima di Gregorio, Vescovo di Parma secondo lo strumento di Emologazione del 1234 conservato nell' Archivio Capitolare. Ma l' epoca è in collisione con la morte di Grazia seguita nel 1236, come si è detto.

Nell' ipotesi assai breve sarebbe stato il di lui Vescovato, avendo avuto luogo Gregorio nel 1237. Incognito al Pico, Ughelli, e Bordoni; Gregorio è sostenuto dalla Cronaca di Fra Salimbene: ivi „ *post Episcopum Gratiam* „ *fuit quidam Gregorius Romanus, qui parvo* „ *tempore vixit et mortuus est Mantuæ hæreticus et maledictus. Quando enim in infirmitate sua portaverant ei Corpus Domini,* „ *noluit illud sumere dicens, quod nihil credebat de tali fide. Cum autem interrogatus* „ *fuisset, quare Episcopatum receperat, dixit:* „ *quod propter divitias et honores, et sic obiit* „ *et non comunicavit.* „

Morto Gregorio si rinnovò la contesa de' Vicedomini. Arch. Cap. Sec. XIII. N.° MII. Ma se dovessimo ammettere un decreto del Vicario Capitolare di Parma che protrae la vacanza della Sede Parmense sino al 1239, nè Gherardo, nè Gregorio avrebbero avuto luogo. Se è vero che il Monastero di S. Quintino fosse nel 1237 confermato dal Vescovo al Capitolo, converrebbe ritenere allora Vescovo Gregorio.

Tancredo Pallavicino, abbate del Monastero di S. Gio. Il Prevosto di Borgo S. Donnino, ed altri Beneficiati dopo la morte di Gregorio istarono per aver voce nell'elezione; mossero lite, mentre il Capitolo avea ricorso al Pontefice per avere un Giudice della controversia e Questi con lettera de' 19 Maggio delegò Alberto Boschetti, Vescovo di Modena, ad ascoltar le ragioni delle parti. Arch. Cap. Sec. XIII. N.° MIV. Lasciarono i Capitolari, che il detto Abbate donasse sua voce all'eletto Martino da Colorno. Ritenuto per tanto che Grazia morisse li 26 Settem., e che il Pontefice per la nomina scrivesse li 19 Maggio 1237, il Vescovato di Gregorio sarebbe stato di pochi mesi, essendogli stato sostituito Martino, di cui parliamo.

MARTINO XXVII.

Gregorio IX. avea intimato al Vescovo di Modena Alberto di far giustizia contro di quelli, che si erano arrogata l'antorità, ed il gius di concorrere all'elezione Episcopale. Misc. Gozzi pag. 72, e riconosciutane la legittimità, fu eletto Martino di Colorno, di origine non abbastanza chiara.

Fra Salimbene dice: ivi „ *post istum Gregorium fuit Magister de Colurno oriundus ex genere non satis claro* „ ma nelle canoniche leggi assai dotto. Nel 1211, dicevasi *Magister Martinus de Colurno.* Aggregato al Capitolo della Cattedrale nel 1216. Avvocato di Obizzo I. e di Grazia, che alla di lui probità affidarono cause della più alta importanza. Correva il 1222, ed ebbe procura da Baldo, Canonico e Maestro delle Scuole della Cattedrale. In un suo lodo assegnò i confini della Pieve di San Pancrazio e di Castelnovo. Esaminò (1230) la controversia per diritti tra l'Arciprete di Fornovo ed il Prete della Chiesa di S. Savino, fissati con sua sentenza. Massaro e Tesoriere Capitolare. Eletto, nel 1237, tale si dice alli 13 Novemb. Consacrato li 5 Marzo

1238. Così da documenti Capitolari: ivi, facendo alcune conferme a Capitolo.

„ *In nomine Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo, die tertio decimo, intrante Novembris Indictione decima.*

. . . *in præsentia TT. infrascriptorum Talem confessionem, privilegium, et concessionem fecit Martinus, Dei gratia, Parmensis electus a Capitulo Parmensis Ecclesiæ et personalibus ejusdem, seu personis videlicet sic dicendo:* „ *Nos in Christi nomine Martinus mi-* „ *seratione Divina Parmensis electus.* „ Riconosce tutti li benefizi e tutte le Chiese ivi descritte essere *ab antiquo* del Capitolo di Parma ecc. Confermò decime de' Pievanati di S. Martino, e di San Prospero . . . . .

Chiese Capitolari.

Di S. Pancrazio.

S. Cassiano di Gallione.

Benefizi o personati. Nella Chiesa maggiore.

Benefizio de' tre custodi del Coro.

Benefizio della Decomanìa. Dell' altare di Sant' Agnese. Benefizio di Maestro Alberto di Ungaria. Ben. di Baldone già Maestro di Scuola Ben. di D. Gerardo già Custode. Ben. di Don Guido da Bagnolo. Ben. di Don Uberto Par-

mense, Canonico. Ben. di Don Ugo Arciprete della stessa Chiesa Parmegiana.

Chiese del Capitolo in Città.

Monastero di S. Quintino. Chiesa di Santa Cristina. Di S. Antonino.

Fuori di Città. Pieve di S. Pancrazio, di S. Secondo, del Pizzo, di Palasone, Chiese di Quarta, di Grugno, di Azano, di Terenzo, di Balone, di Castellaro, di Marano, di Coloreto, di S. Donato, di S. Giacomo, del ponte d'Enza, di Strà, di Meletolo oltr'Enza.

Chiese dell'Arcidiaconato in Città.

E Chiesa di S. Gervasio fuori di Città.

Pieve di Cusiliano con le sue Cappelle, di Visigliano, di Vico fertile, di Vigonandoli.

Chiese dell'Arcipresbiterato.

Pieve di Malandriano, e chiesa di S. Geminiano in quanto alli sponsali.

Della Prevostura.

Pieve di Porporano con le sue Cappelle, e Chiesa di Sala.

Chiese del Primicerato.

Pieve di Gallione, e di Vighefolo.

„ *Actum Parmæ in Camera Palatii Parmensis Episcopatus feliciter; ibi vero testes*

Ego Opizo Gerardi Joannis Boni, Notarius Sacri Palatii, Domini Gifreddi, Comitis Palatini etc. „ Arch. Cap. Sec. XIII. N.° MVII. Copia autentica. Vescovo riconosciuto nel 1238 dai vassalli della sua Chiesa, e particolarmente da quelli del Borgo San Donnino, obbligati a pagare due staja di sale fabbricato a Salso maggiore, e due di sale di Cervia. Frate Elia fu in Parma, celebre Generale ai tempi del Vescovo Martino. Vedasi la vita di lui del P. Affò, Visdomini Mangiaroto ecc.

„ *Subsc. Ego Bernardus Cavellus*, forse *Cavallus Not. Sac. Palat.* „ Archivio Episcopale di Borgo San Donnino: *Copia.*

Rottura del Papa con Federico secondo, che fu scomunicato. Si profittò di queste circostanze dei Parmensi per usurpare molti diritti del Vescovado, costringendo il Vescovo Martino alla cessione di Colorno, che prima apparteneva al Vescovato; e Martino, cedendo alla forza, sembra non dovess'essere meritevole delle acri riprensioni d'Innocenzo. Nel 1239. Ecclisse che spaventò tutta l'Italia. Afflittosi per essere stato spogliato de' suoi diritti, e fors'anche pe' Pontificii rimproveri, cambiò la vita temporale coll'eterna nel 1243. Egli nel

1240, aveva emologato alcune concessioni fatte alle Chiese della Città. Nel 1241, fu fondato il Convento per dare ricovero alle donne di mala vita. Resta a desiderarsi, che Ughelli avesse offerto de' documenti a dimostrarne, che Martino, uomo probo, e buon amministratore della sua Chiesa, fosse privato della Sede Vescovile Parmense, perchè continuiamo in mancanza di questi a credere diversamente.

BERNARDO (3.°) XXVIII.

Nello sconvolgimento delle cose, in cui ritrovavasi la Città di Parma, ardua cosa riesciva l'elezione dell'Individuo, che avesse coperta la vacante sede Episcopale: poichè il Clero doveva inclinare per un Guelfo, ed il popolo per un Ghibellino. Frattanto in seno a questa inclinazione, scrisse, se dobbiamo prestar fede all'Ughelli, Innocenzo IV. al Capitolo di Parma, affinchè devenisse all'elezione di un Vescovo: ma forse il Capitolo, prima di tale lettera del 1.° dell'anno 1243, aveva pensato, ed era nell'elezione convenuto, prescegliendo Fra Bernardo Vicio, o Vezza, che nel 1233 avea fondato l'ordine de' Canonici Regolari detti di Martorano. Se fu della famiglia

Vizia, o Vezza, potrebbe asserirsi, che fosse Torinese. Vi è chi ha supposto fosse Scotti, ed allora Piacentino. Il Padre Zappata non lo volle riconoscere. Promosso dal Cardinale Gregorio Montelungo, Legato Pontificio nelle parti di Lombardia, giacchè al riferire di Frate Salimbene, dal Cardinale ricevette la conferma di sua elezione: ivi „ *Episcopatum habebat* „ *a Gregorio de Montelongo, Lombardiæ Le-* „ *gato.* „ In tal tempo il Palazzo Vescovile occupato dai Ghibellini non si voleva rilasciare; e perchè alcuno si era compromesso col nuovo eletto di farglielo liberare, e col medesimo Legato obbligato, sperando che avrebbe aderito all'inclinazione del Popolo, vedendo che se l'intendeva col Legato, indispettito contro di lui si adunò a Consiglio e si fece un' ordinazione inserta nel più antico volume degli statuti conservati nell'Archivio segreto della Comune di Parma, per cui fu ingiunto al Podestà di dovere l'indennità conservare da ogni promessa, sigurtà, restituzione quei Parmegiani obbligati al Vescovo, così che niuno fosse più tenuto a mantenergli fede, come da ordinazione.

Non per questo Fra Bernardo si sgomentò, e tenne corrispondenza col Papa, il quale ai 25 Aprile scrisse a lui ed al suo Capitolo, che, vacando in avvenire alcune prebende si riducessero a quattro Presbiterali, quattro Diaconali, e 4 Suddiaconali. Arch. Canonic.

Intanto per autorità del Vescovo eletto li Frati domenicani da Martorano in capo ponte passarono ad abitare in S. Pier Martire, Vicinanza di San Paolo.

Gio. del Giudice riporta il passaggio al 1243. ivi: „ *Fratres Prædicatores de loco qui modo* „ *de Martorano de Capite Pontis Galeriæ venerunt ad standum in loco ubi modo sunt,* „ *in vicinia S. Pauli:* „ ma la Cronaca Parmense assegna l' anno 1244: ivi „ *eodem anno fratres Prædicatores dimiserunt locum Sanctæ* „ *Mariæ novæ et venerunt ad standum in vicinia S. Pauli juxta foveam Comunis. Murat. rer. Ital. Tom. IX. Columna* 769.

Il luogo abbandonato dai PP. Predicatori crediamo occupato dai Monaci Cisterciensi di Fontevivo, formandovi un Albergo, od Ospizio, Doc. Canonic. Secolo XIV N.° IV. essendovi inserta una ritrattazione di Pietro Abbate del Monastero di Fontevivo a favore del Vescovo

Ugolino e de' Canonici, dato in Parma „ *in* „ *domibus Monasterii nostri de Martorano,* „ 1246. *Ind. quartadecima, die vigesimo tertio* „ *decembris.* „

La prima loro casa fu al capo ponte, ov'ora si vede il Reale Giardino. *Tiraboschi Veter. Humiliat. Mm. Tom.* 2. *p.* 98. Il qual luogo era appunto il Martorano, e come meglio da privilegio d'Innocenzo IV. 30 Ottobre 1246. Gli Umiliati avevano già ottenuto luogo in Parma, come da documento presso del Brancolino (Chiese di Verona lib. 6. pag. 214 e Tiraboschi citato pag. 201). Gli Umiliati però denominarono il Monastero da essi abitato sotto il titolo di S. Michele.

Trionfando li Ghibellini, venuto Federico secondo a Parma, fuggirono Lupi, Correggeschi e Rossi Guelfi. *Chr. Par. rer. Ital. Tom. IX. ad an.* 1241. e Fra Bernardo fu costretto a partire. Li beni del Vescovato furono occupati dall' Imp. che andò ad abitare nel Palazzo Episcopale, e prese a custodire Parma, usando gran rigore, acciò niuno tenesse corrispondenza co' Guelfi „ *et tunc temporis* „ così la Cronaca anno 1246.

Nel Concilio di Lione Innocenzo, avendo scomnnicato l' Imperatore, mostrava di voler tornare in Italia. Questi partì da Parma con animo di fermarlo e ridurlo nelle sue forze. Allontanatosi, presero coraggio Lupi, Correggeschi e Rossi, ed assalendo la Città li 16 Giugno 1247, vi entrarono per forza e cacciati gl' Imperiali si unirono col Legato Montelungo. Cron. di Parma loc. cit. col. 770, e ritornò, com'è probabile, l' eletto.

Ricomparve Federico sotto Parma, ma non potè ricuperarla; anzi avendo una Cittadella fondata chiamata Vittoria oltre capo ponte, e fissatovi il luogo dell' assedio, assalito improvvisamente da' Parmensi, fu rotto e fugato l'anno dopo. Calmate le cose, quando Bernardo eletto poteva sperare di vedersi confermato nella sede, ne fu dal Pontefice rimosso, avendone scritto all'Abb. di S. Gio. Vangelista, che lo sospendesse da amendue le amministrazioni temporale e spirituale coll' assegno di pensionè, accusato come dilapidatore delle sostanze della sede Vesc. Se Frà Bernardo poteva essere stato tale in circostanze così luttuose per colpa sua, ognun sel vede. Si pretese di più di far costare che canonica non era stata la sua elezione.

Innocenzo IV. avendo in sua compagnia a Lione Alberto Sanvitale, suo Nipote, per parte di sorella, come abbiamo già detto, vinto dall'amore del sangue, annullò l'elezione di Bernardo per eleggere Vescovo Alberto. „ *Hic*, così Frà Salimbene, *prædictus Papa abstulit* „ *Episcopatum Parmensem Fratri Bernardo de* „ *Vicio, qui fuit de Scotis, qui erat Frater* „ *de Martorano, quem Episcopatum habebat* „ *a Gregorio de Montelongo Lombardiæ Legato, et dedit Alberto de Sancto Vitale, nepoti suo. Multo enim dilexit propinquos suos* „ *Papa Innocentius IV.* „ Così ebbe fine l'elezione del Vescovo Bernardo, di cui confessiamo ignorarne il termine. Solo diremo che colpa sua non fu, ma fu de' tempi, quanto al medesimo venne forse gratuitamente imputato.

Osservazioni

Omettiamo Alberto degli Anselmi, che non fu mai Vesc. ad onta dell'iscrizione del 1257. L'Iscrizione appartenne ad Anselmo, Vesc. di Cantorberì. Vedi Opizzone II. Anselmo è invenzione del Pico, che il P. Zappata battezzò come nipote d'Innocenzo IV. Ughelli e Bordoni, confondendo gli Alberti, ne formarono un

solo. Sorprende però, come ultimamente essendo stata prodotta la così detta serie de' Vescovi, siano sfuggite alcune antiche erronee credenze.

Un manoscritto stato già delle Monache di S. Uldarico portava: ivi „ 26 *Sept.* 1258. *Obiit* „ *D. Petrus, gratia Dei, Parmensis Episcopus.*

Un decreto del Vicario Capitolare Baratti, rogito di Gnido Passerino, per relazione del Buonvicino, accenna nel 1259. la sede Parmense vacante. L'elezione di Alberto S. Vitale in Vescovo di Parma esclude Alberto Anselmi, Pietro, e Marino, per cui avransi eterno riposo Anselmo degli Anselmi, Pietro delle Monache di Sant' Uldarico ed il Marino Innocenziano, cui la sostituzione di Opizzo II. Sanvitale diede l'ultimo perpetuo crollo.

Osservazioni.

Potendo nascere a qualcheduno meno versato nelle storie il dubbio sull'esposto da noi a pag. 127, linea 6. – Pontefice Massimo. Fu titolo assunto da Augusto e conservato fino a Graziano, ignoto nella Chiesa prima dell' Impero di Costantino Magno, confermiamo, che *Pontifex maximus*, fu titolo assunto da tutti

i Romani Imperatori, cominciando da Augusto sino a Graziano. Il Padre Arduino pretese di sostenere il contrario dicendo, che questo titolo era cessato dopo la conversione di Costantino. L'osservazione è di vantaggio alla Religione. Ma è poi così la cosa? Osserviamo.

Favorevole al P. Gesuita il Baronio all'anno 312, ritrattatosi nella nota al Romano Martirologio ai 21. Agosto provò che Costantino ritenne il titolo di Pontefice Massimo, non „ *tanquam Idolatra, sed ut infimi ordinis* „ *christianus* „ dopo la sconfitta di Massenzio. Vi sono più marmi. Firmicio Materno nella Biblioteca de' Padri c. 28 Monfocon, Antiq. T. 1. P. 1. Gori in mis. Etrusc. Tom. 2. e 3. Zosimo lib. 4. Sozomeno ed altri. La ragione si è che dal Senato non era riconosciuto Imperatore se non si chiamava Pontefice Massimo, e non era della stola Ponteficale fregiato. Graziano fece lo stesso. Vedasi Zosimo. Grutero a p. 159, n.° 7. ed a pag. 1082, n.° 13. Ma toglierà ogni dubbio l'Iscrizione, ove, dopo Costantino trovasi il titolo di Pontefice Massimo. Costantino, è vero, divenuto Cristiano non fece più uso del titolo, ma egli ed i suoi successori lasciarono che il Senato ed il Popolo

Romano li appellassero con tal nome secondo l' antico costume.

Ciò è provato dall'Isorizione di Costantino II. il giovane presso Grutero a pag. 283, o di Valente a pag. 288, o di Graziano pag. 159, e 1082, e di Giustino il vecchio a pag. 164, che dice: ivi

D. N. CÆSAR JUSTINUS P. SAL. PIUS.
FELIX VICTOR AC TRIUMPHATOR
SEMPER AUG. PONT. MAX. FRANC.
EC.

quasi due secoli dopo Graziano, essendo l' Iscrizione stata fatta l'anno di Cristo ƆXXVII. e ciò perchè anche gl' Imperatori, al riferire di Servio al libro terzo dell' Eneide parlando degli Imperatori Arcadio ed Onorio „ *hodie*, diceva, „ *Imperatores dicimus Pontifices.* „ Jacuzio nella visione di Costantino conchiude, e seco lui conchiudiamo noi pure „ *subesse ergo nulli* „ *debet occasio dubitandi pag. XLV. quin in* „ *Pontificis illud Maximi nomen, etiamsi Ro-* „ *mano illo in marmore, non Herculio, ut jam* „ *constitit, sed magno fuerit Constantino olim* „ *primitus scalptum, ne hilum ideo obstat* „ a quanto Sozomeno scrivea lib. V. C. I. „ *nus-* „ *quam se, neque filios Pontificis illo Maximi*

„ *titulo nominasse fatetur.* „ L' Iscrizione ricercata dal Baronio, e non ritrovata, è prodotta dal Manuci nel libro dell'ortografia, posta sotto la base della statua di Costantino un tempo in Laterano: ivi

D . N . CONSTANTINO . MAXIMO . PIO . FELICI
AC . TRIUMPHATORI . SEMPER . AUGUSTO . OB
AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE . REMP . FA
CTIS . CONSILIISQUE
S . P . Q . R.
DEDICANTE . AMICO . PAULINO . JUNIORE
C . V . COS . ORD . PRÆF.
URBI.

in occasione della dedica della Basilica Costantiniana.

Ecco dunque al di là di Graziano provata la protrazione non solo del titolo di Pontefice Massimo, ma anco fatto conoscere, che trovandosi in Parma alcune iscrizioni pagane col titolo di Pontefice Massimo, malamente si dedurrebbe che le Città fossero state pagane per sì fatto titolo praticato, come forse si pretese asserirlo di Parma, perchè dal pubblico a Costantino o ad altri fu tale titolo ascritto.

GREGORIO XVI. felicemente sedente dichiarando la Cattedrale Parmense Basilica minore ed il Primicero e Sagrista della medesima

Cattedrale Canonici Onorari, con sua bolla del XIII. Giugno MIↃCCCXXXIV. anno IV. del Pontificato eseguita li 22 Luglio anno predetto, riconobbe la Chiesa Parmense „ *in ipso Christianæ Religionis exordio evangelicæ prædicationis lumine illustrata, Christi fidem amplexa.* „ Contro l' asserta opinione del Padre Affò, che la voleva, senza prova, idolatra ai tempi di Costantino.

N. B. *Dell' Opera delle Grandi Epoche non ne sono stati tirati, che 312 esemplari; dodici soli in carta velina. Si dispensano dal solo Autore in Borgo della Pace N.° 5.*

Le grandi Epoche di Parma sono il lavoro vigesimoterzo delle Chiese di simil genere.

Ha disposto per la stampa le seguenti opere per servire di continuazione e di correzione all'Ughelli, Autore dell' Italia Sacra.

CHIESE DESCRITTE.

Acqui. Alba Pompeja. Alessandria della Paglia. Aosta. Asti. Biella e Bobbio. Casale Monferrato. Cuneo. Fossano. Ivrea. Mondovì. Moriana. Novara. Pinerolo. Saluzzo. Susa. Tarantasia. Torino. Tortona. Vercelli e Vigevano.

Su le Grandi Epoche della Chiesa di Parma dissertazione a sostegno delle dottrine esposte ne' sette primi secoli della Chiesa predetta.

FINE DELLA I. E II. PARTE DEL TOMO PRIMO.

NOTA
DE' SIGNORI ASSOCIATI
ALLE GRANDI EPOCHE.

Vescovato di Parma.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore VITALE LOSCHI, Dottore Collegiato in ambe le Leggi, Vescovo e Conte di Parma, Gran Priore del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Prelato domestico di Sua Santità *GREGORIO XVI*, Assistente al Solio Pontificio, Promotore dell' Opera.

Sua Signoria Illma e Revma Monsignor Vicario Generale della Città e Diocesi di Parma, Conte Don Francesco Garbarini, Dottore Teologo Collegiato, Arcidiacono della Cattedrale.

Molto Rev. Signor D. Domenico Bolzoni, Segretario di S. E. Revma, Dottore in Leggi e Consorziale.

Signor Canonico Don Antonio Siliprandi, Cappellano maggiore e Consorziale.

Signor Don Epifanio Contini, Caudatario e Benef.

Signor Avvocato Don Giuseppe Ortalli, Cancelliere Vescovile.

Signor Giovanni Masini, Vice Cancelliere.

Cattedrale, gl' Illmi e Revmi Signori.

Dottor Don Donnino Sante Lucca, Arciprete.

Don Salvatore Gallani, Primicero e Canonico onorario nominato da *GREGORIO XVI.* e Prelato domestico di S. S.

Dottor Don GIUSEPPE VENTURA, Sagrista e Canonico onorario dal predetto.

Monsignor Don PIETRO CASAPINI, Canonico, Teologo, Protonotario Apostolico, Soprannumerario de' Partecipanti, ed Abbate mitrato di S. Gallo, Abbazia di Val di Tolla, Cav. Pontificio dello Speron d'Oro.

Don LUIGI CIPELLI, Canonico.

Collegiata insigne di San Giuseppe.

Molto Rev. Signor Don PIETRO TARASCONI, Preposto.

Parroci di Città, i Molto Reverendi Signori

Don FRANCESCO MAESTRI, Rettore di S. Apollinare, Prefetto del Coro e Maestro in S. Vitalo.

Dottor Don ANGELO TAMANI, Priore di S. Benedetto

Don GIO. BATTISTA DALLA TURCA, Curato di San Pietro.

MM. RR. PP. Riformati.

MM. RR. PP. della Dottrina Cristiana.

Sacerdoti Parmensi.

Don GIUSEPPE OPPICI.

Don CARLO CARLETTI.

Don CARLO ALLODI.

Dignitarii dello Stato e del S. A. I. O. Costantiniano.

Sua Eccellenza il Signor Conte STEFANO SANVITALE, Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano, Consigliere intimo attuale di S. M. e Consigliere di Stato effettivo.

S. Eccellenza il Signor Principe CASIMIRO MELILUPI di SORAGNA, Gran Contestabile Costantiniano, Cav. del Real Ordine di S. Gennaro di Napoli, Presidente della Commessione Araldica e Consigliere di Stato effettivo.

Sua Eccellenza il Signor Barone Senatore Gran Croce dell' Ordine Costantiniano VINCENZIO MISTRALI, Consigliere intimo di S. M., Consigliere di Stato effettivo, e Presidente delle Finanze.

Sua Eccellenza il Signor Conte FERDINANDO TOCCOLI, Comm. dell' Ord. Cost., Consigliere di Stato effettivo, Consigliere della Commessione Araldica.

Sua Eccellenza il Signor FRANCESCO COCCHI, Comm. dell' Ord. Costantiniano e Presidente dell' Interno.

Ciamberlani di S. M.

Illmo Signor Conte LUIGI SANVITALE, in permanenza di servigio.

Illmo Signor Marchese PIETRO DALLA ROSA-PRATI.

Consiglieri.

Signor FRANCESCO CROTTI, Dottore di Diritto ed Avvocato.

Signor GIUSEPPE GUADAGNINI Procuratore Ducale.

Legali e Causidici.

Signor Dottor PAOLO LUSARDI.

Signor Dottor GIO. BATTISTA VOLPINI.

Sig. Dott. ANTONIO ZOLLESI di Colorno abit. in Parma.

Museo Ducale.

Signor Professore MICHELE LOPEZ, Direttore.

Signor GIUSEPPE DE LAMA, Aggiunto.

Associati diversi.

Illmo Signor March. MAURO LALATTA.

Signor LORENZO MOLOSSI Vice Segretario del Ministro dell' Interno.

Signor SPREAFICHI, Agente della Carità.

Signori Fratelli ABBATI.

Signor Ferrari.
Signor Giuseppe Valiere.

Diocesi Parmense - Bardi.

Signor Laporini Francesco Cancelliere.

Berceto.

Signor Dottor Antonio Consigli.
Signor Dottor Fisico Barbuti.

Bogolese.

Molto Rev. Don Federico Peroni, Rettore.

Brescello.

Illma e magnifica Comune di Brescello.
Illmo Signor Dottor Giovanni Soliani, Economo Ducale ed Amministratore Comunale.
Signor Dottor Causidico Biagio Zatti.
Signor Dottor Fisico Agostino Conti.
Molto Reverendi Signori Don Luigi Scutelari.
Don Filippo Conti.
Signor Professore Giuseppe Saccozzi.

Busseto.

Signor Avvocato Parolini Pretore.

Coenzo.

Molto Rev. Signor D. Francesco Ferrari, Rettore.
Signor Don Giovanni Del Carlo.
Signor Don Filippo Pizzi.
Signor Andrea Orlandini.
Signor Luigi Superchi.

Corniglio.

Signor Amagnani.

Enzano.

Molto R. Signor D. Lodovico Borrettini, Rettore.

Fornovo.

Signor Avvocato Giuseppe Cavaciuti, Pretore.
Signor Pietro Riva, Speziale.

Lesignano de' Bagni.

Signor Giuseppe Monica, Perito Geometra e primo Sindaco.

Mezzano inferiore.

Signor Francesco Nerone, Ricev. di Bocca d'Enza.

Oriano.

Signor Don Pietro Buontempi.

San Prospero.

Molto Rev. Arciprete Don Antonio Berretta.

Roccabianca.

Molto Rev. Don Pietro Carletti, Prevosto.
Signor Dottor Luigi Magnani.

San Secondo - Collegiata, i Molto Reverendi Signori

Canonico Don Domenico Orsi.
Don Antonio Saletti Can. in espettativa.
Don Giuseppe Franchi, Rettore di Castel Ricardi.
Don Pietro Gaibazzi, Cantore di San Secondo.
Don Bonaventura Rossi.
Don Enrico Scorticati.
Don Lorenzo Menoni, Rettore di Corticelli.
Don Angelo Venturini, Rettore de' Ronchetti.
Don Giovanni Zarotti, Rettore del Pizzo.

Signor BENEDETTO CAVALLI.
Signor GIUSEPPE ROSSI.

FUORI DI STATO.

Duchessa.

Signor Don N. N. LANDRI.

Modolena.

Molto Rev. Signor Don DOMENICO VALLINI, Arciprete e Vicario foraneo.

Pontremoli.

Illmo Signor Avvocato DONATO BETTI, Commessario della Lunegiana Granducale. Copie 4.
Molto Rev. Signor Don ORLANDI, Rettore del Seminario Vescovile.
Molto Rev. Signor Don MARSILI Prof. di Filosofia.

Parroci, i Molto Reverendi

Signor Don ANTONIO MEDARDI, Rettore di S. Nicolò.
Sig. D. MATTEO FARFARANA, Rett. di S. Colombano.

Regolari

MM. RR. PP. Cappuccini.

Sacerdoti.

Signor Don RAPPALINI, Maestro.

Medici.

Signor Medico STANISLAO PIETRI.

Territorio Pontremolese.

Molto R. Don GIUSEPPE BALDINI, Rettore di Oppilo.

ERRATA.		CORRIGE.
Pag.	*Linea.*	
69.	25. Anziani	Arriani
100.	18. *Maximina*	*Maximino*
102.	6. persaguitarla	perseguitare
128.	9. trovato	provato
131.	9. Aquilino	Aquilio
143.	17. sostenuto il martirio *(aggiungasi)*	La Chiesa di Brescello ne celebra festa di Pontafice Confessore.
160.	23. *(soggiungasi)*	Lanfranco
181.	2. Sappone *(leggasi sempre)*	Suppone
185.	24. ad Uberto *(pongasi)*	alla Canonica
187.	22. Guarnamondo	Guarmondo
188.	6. Canonici	Curati
212.	1. *ova*	*nova*
234.	12. *Sexti*	*Sixti*
246.	8. *et Parmensem*	*Eps. Parmensem*
331.	16. lire di Parma	lire Imperiali

Per gli Associati . . . . *L. n.* 5 10.

Pei non Associati . . . . „ 6. 00.